# DELLA EDUCAZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA

*DEL*

# MEDICO PRATICO

OPERA DI M. B.

---

Seu facerent tum decepti, ſeu ſæpe volentes
Decipere ( interdum ut vana ſublimia corda
Ambitione rapi, & faſtu turbare videmus
Doctrinam ) tantum velabant omnia doctis
Queis ignara ſolent captari pectora, verbis.

*Stay. Phil. Rec.*

---

IN BOLOGNA.

Nella Stamperìa di S. Tommaſo d' Aquino 1781.

*CON APPROVAZIONE.*

# *AVVISO* AL LETTORE.

NOn ai Medici ſoli, ma sì ai dotti ancora, e ai Filoſofi avrebbe a convenire queſto mio libro; fu ſcritto almeno con queſto utile ſcopo. Che ciò non s' avveri della Prima, e Terza Parte dubitare non debbo, che di pura Filoſofia l' una, l' altra è d' Iſtoria: nè della Seconda temer non vorrei, poichè anche eſaminando le coſe mediche nel lor ſoggetto immediato, d' altri lumi e principj non uſo, ſe non di quelli, che ne ſomminiſtra la Fiſica più comune. Dopo di queſto ſcrivere a tutti è ſtato il mio fine; e di procurare a me ſteſſo cioè dei Giudici non prevenuti da ragion di meſtie-

re, e di procacciare ad un tempo all' Arte medesima anche tra i letterati e i Filosofi dei Giudici assai più giusti e discreti. Resta che per me mancato non siasi nella maniera di por in opera i mezzi: in tal caso non ho nè cerco scusa veruna dell' averti annojato inutilmente, o lettor mio, perchè sò a maraviglia, che un libro sciocco è tale peccato, da cui salvare non può la miglior intenzione del mondo.

# INDICE.

## PARTE PRIMA.



AR-

# PARTE SECONDA.



# PARTE TERZA.

| ERRATA. | | | | CORRIGE. |
|---|---|---|---|---|
| Pag. 23 | not. | lin. 4. | *elarté* | *clarté* |
| 39 | | lin. 7. | uoſtro | noſtro |
| 45 | | lin. 16. | biglioſo | bilioſo |
| 64 | | lin. 15. | eſprimerſi | eſprimermi |
| 77 | not. | lin. 5. | *acceperit* | *acceſſerit* |
| ivi | not. | lin. 8 | *connoiſous* | *connoiſſons* |
| ivi | not | lin. 10. | *moius* | *moins* |
| 92 | not. | lin. 11. | Luca | Luque |
| ivi | not. | lin. 11. | Reuumur | Reaumour |
| 93 | | lin. 3. | Feſtacei | Teſtacei |
| 94 | not. | lin. 36. | ſcuſa | coſa |
| 95 | | lin 14. | rilaſciar | rilaſſar |
| 96 | | lin. 4. | che ſalſe | e le ſalſe |
| 106 | not. | lin. 10. | Shaftegbuny | Shaſtegbury |
| 1,2 | | lin. 21. | malattie,endemie | malattie endemie |
| 147 | not. | lin. 12. | ingegna | inſegna |
| 164 | | lin. 20. | alla nota *a* | alla nota *b* |
| 165 | | lin. 24. | il quale | la quale |
| 175 | | lin. 15. | ſofice | ſoffice |
| 184 | | lin. 23. | Ipomodei | Ipomoclj |
| 191 | | lin. 3. | nervi | neri |
| 215 | | lin. 10. | incorporea | incorpora |
| 256 | not. | lin. 10. | che fo | che ſo |
| ivi | | lin. 1. | Primo | Terzo |
| 264 | not. | lin. 7. | *eſtimat* | *æſtimat* |
| 265 | not. | lin. 1. | *ſent* | *ſont* |
| 278 | not. | lin. 3. | *receuille* | *recueille* |
| 298 | not. | lin. 13. | *reunit* | *reunis* |
| 325 | not. | lin. 9. | *aſtectarum* | *aſſeclarum* |
| 360 | not. | lin. 14. | *Uterrimis* | *uberrimis* |

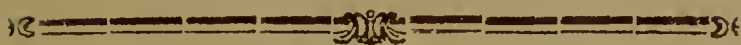
# PARTE PRIMA.

---

*What signifies Philosophy, that does not aply to some use?*

Franklin' s Works. Let. to Mis. Stevenson.

---

# DELLA EDUCAZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA DEL MEDICO PRATICO.

## ARTICOLO PRIMO.

*Onde diverse specie di Medici, di qual tra queste sia quella, che mi propongo ad oggetto: quali ostacoli gli resistano a ben riescir nell' impresa e vegnenti dagli altri, e procedenti da lui medesimo.*

1. I Progressi delle scienze, e dell' arti dipendono dal maggior numero, e valore dei talenti, che vi si applicano, e posto eguale il numero e il valor dei talenti dipendono dal metodo d' applicarli. Ora egli è chiaro, che il miglior metodo hassi a desumere e dalla natura della scienza, che si propone ad oggetto, e dalla natura insiem dei talenti, che ad essa son destinati.

2. Ma questa natura della scienza, la quale si disse essere uno degli elementi, che entrano a determinare il metodo migliore, se si parli di Medicina, va direi quasi cangian-

do secondo che varianſi i punti di viſta ſotto cui ſi conſidera, o piuttoſto ſecondo gli intereſſi, che determinano i ſingolari individui, che la coltivano. Come ciò ſucceda è facile il vederlo eſaminando l' andamento naturale delle umane cognizioni, e ricerche. Sarebbero viſſuti inoſpitali, e ſelvatici gli uomini, riflette il Signor d' Alembert (a) ſe fin dalle prime i mutui biſogni, e i vantaggi non gli aveſſero inſieme radunati ed uniti: quindi allora, che null' altro avevano in viſta fuor che quei ſoli, erano eglino bene lontani da ogni oziosa ſpeculazione, e avidamente conſideravano gli eſſeri, che loro ſtavan d' intorno, ed eſaminavanli materialmente, e direi quaſi col tatto: poſcia combinando andavano inſieme tutte quelle più evidenti, e più analoghe circoſtanze, che poteſſer poi dare contezza ancora di quelle meno ſenſibili qualità dei corpi, le quali volte eſſer poteſſero a comun medicina e vantaggio. Ma trovando oſtacoli dappertutto nel voler tutto appunto ridurre a loro ſteſſi, e in tutto trovare ſoccorſo ai proprj biſogni chieſero alla Natura almeno un compenſo di tutte quelle utili cognizioni, che lor negava; e trovaronlo infatti nello ſpettacolo vario, e magnifico di lei medeſima, dal

(a) Diſcours preliminaire á l' Enciclopedie.

dal cui piacere tutti commossi e rapiti racconsolaronsi, e per poco non si scordarono tutti i lor pericoli, e i danni. Quindi lo studio della Natura si dilatò da ogni parte, e quindi la prima Fisica degl' Uomini, che tutta era Agricoltura soltanto e Medicina, adesso non è più che un ramo della nostra. Ora io porto opinione, che quanto avvenne allo studio della Natura in genere sia accaduto alla Medicina medesima considerata a parte. Si cercò prima combinando insieme e legando cento cose diverse ed analoghe di discoprire quante più si potevano di quelle insensibili qualità dei corpi circostanti e del nostro, le quali somministrar ci potessero qualche metodo e regola di curagione: ma trovandosi i Medici spesso delusi, e veggendosi ad ogni passo mancar sotto il terreno, cercarono nella Medicina istessa un qualche conforto; ed il piacere colla curiosità (i cui oggetti in qualunque maniera di studj non conoscono limiti) impiegò i lor talenti in mille osservazioni e meditazioni aggradevoli, le quali avevan poi anche per giunta il pretesto di poter esser utili un giorno. Anzi di tanto s' indispettirono alcuni, che abbandonaron del tutto la prima impresa, e si contentarono di restarsi nel proprio gabinetto meditando l' uomo anzichè arrischiarsi ad ucciderlo per volerlo soccorrere.

3. Eccovi dunque tre ſpecie di Medici molto diſtinte. I primi pratici ſemplicemente, e indagatori della Natura evidente ed ingenua, i ſecondi, i quali la oſſervano, e ſtudian cioè, ma non poſſon però totalmente reſiſtere alla tentazion di vagare di tanto in tanto là dove credon raccogliere o piacere o decoro; e i terzi finalmente, che dir ſi potrebbero i contemplativi della Profeſſione.

4. Quale di queſte tre ſpecie s' abbia ad avere in pregio maggiore io nol dirò; ſo bene, che tanto più m' intereſſo in queſt' arte, quanto più vantaggio o pericolo men può venire; che que' della prima dunque ſono per me l' oggetto della maggiore importanza ſopra d' ogn' altro; che d' ogni opra farei onde averli i migliori, che mi foſſe poſſibile; e ch' io (maſſime ſe infermo) non mi prenderei gran penſiero degli altri, ſe non in quanto eglino pure han di comune coi primi: ond' è che queſti ſoli appunto occuperanno tutto il mio libro. La mia cauſa è comune a tutti, onde tutti con me non poſſon mai deſiderare abbaſtanza, che dagli ottimi s' inſegni queſt' arte nell' ottima maniera, e tutti meco cred' io decideranno, che chi ha l' incarico d' inſegnarla avrà in quanto Maeſtro di Medicina abbaſtanza compiuto il ſuo dovere allor ſolo, che avrà tutto quello inſegnato, per cui ſi forma un buon Pratico.

5. Ma

5. Ma ſiccome egli è fuor di dubbio, che il buon Pratico formaſi principalmente dalla perſonale ſperienza (a) non eſſendo altro i precetti, che una norma d' oſſervare i ſegni della natura con quel ordine, e deduzione dall' uno all' altro, da cui ſorge l' idea più preciſa delle malattie, e quindi quella ancor dei rimedj; ed eſſendo tai ſegni così leggeri, sfuggevoli, e miſterioſi, che l' occhio e la mano di lungo eſercizio abbiſognano per intenderli, quindi parmi ben ragionevole il conchiudere che quanto maggior tempo procacciaſi a queſto perſonale eſercizio, tanto più il metodo d' inſegnare la Medicina s' accoſta all' ottimo. Ma chi non vede, che non v' è altro mezzo per ritrovare queſto tempo maggiore, ſe non ſe quello di ridurre gli ſtudj, che preceder lo denno al ſolo neceſſario, ed all' utile?

6. A chi mai non è noto l' Aforiſmo d' Ippocrate ſu l' arte lunga, e la vita breve? Eppure era ignota a quei tempi la manìa de' ſiſtemi medici, e il luſſo importuno delle Matematiche (b): la Fiſica era ancor dubbia,

 ſé

(a) Richieſto Lokman, a cui doveſſe la ſua ſapienza, al cieco la debbo, riſpoſe, che non avvanza un ſol paſſo, ſe prima non ha fatta prova della ſolidità del terreno. Felice il Medico, che può riſponder così.

(b) Ci vuol altro adeſſo per ſol anche parer Matematico, che l' Aritmetica, e la Geometria raccomandata da Ippocrate a Teſſalo ſuo Figlio in quella lettera con tan-

ſe aveſſe diritto ſu d' una macchina tanto ſingolare; la Botanica ſi contentava allora d' un mazzetto d' erbe (a), ed ora è oppreſſa ſotto il faſcio gravoſo e indiſcreto di migliaja, e migliaja; la Chimica non ſi conoſceva; la ſtoria naturale degli animali cominciò appena a fiorir veramente ſotto Ariſtotele per la generoſa protezion d' Aleſſandro; la Meccanica finalmente, la Statica, l' Idroſtatica, e l' Idraulica non rendevan tanto ſpinoſo un cammino già per ſe sì difficile. Che direbbe egli adeſſo quel buon vecchio veggendo la ſua Medicina creſciuta a tanto decoro di cognizioni, egli che allor non credeva baſtarle l' intera vita d' un uomo in viſta di quella lunghezza di tempo ſoltanto, che richiedeſi a quel ragionevole numero di ſperimenti neceſſario a formare un Clinico prudente e fidato. (b)

7. Vo-

---

ta compiacenza, e sì ſpeſſo citata dai Partiggiani delle Matematiche. Queſto ſolo non baſta a dì noſtri nemeno per preparare allo ſtudio di tali ſcienze, maſſime ſe la Geometria, e l' Aritmetica d' allor ſi conſideri.

(a) Ai tempi d' Ippocrate duecento, e quaranta tre ſole ce n' aveano di ſcoperte.

(b) Queſto par veramente il ſolo, e genuino ſenſo di quel proverbio o afforiſmo, che dir lo vogliamo, ſe ſi argomenti da tutto il conteſto della Dottrina Ippocratica, la quale onninamente s' appoggia a coſe d' oſſervazione, e di fatto, comunque il Signor Hoffman pretenda tutto il contrario riguardo alle cognizioni, ed al metodo di quel Padre dell' Arte, in cui egli ben non ſepara il Medico dal Filoſofo. Oſſerverò quì però di paſſaggio, che l' ar-

7. Volendo pur dunque rettamente dedurre dallo ſtabilito principio neceſſario ſarà tra tutte codeſte coſe ſcegliere ad inſegnare o ſtudiar quelle ſole, che poſſono eſſer utili al Clinico, e influir ſu la fiſica del corpo umano; laſciando tutto il reſto ad eſſa ſtraniero a chi batte ſtrada diverſa. Dal che io conchiudo, che eſſendo una gran parte di tali coſe l' ordinario argomento del noſtro corſo di Filoſofia, e l' altre eſſer potendolo, regolar dunque queſto corſo ſi debba cogli ſteſ-
ſi

---

te in queſto ſenſo s' è alcun poco accorciata, poichè la chiarezza maggiore, e l' eſtenſione dei metodi, ſotto cui pongonſi le oſſervazioni, e ſperienze di due mill' anni di più arrichito aver denno l' archivio della Medicina, e reſo facile l' uſo de' ſuoi teſori togliendo all' individuo la fatica e la pena di ricominciare da capo e riunire le oſſervazioni diſperſe. Ma fatto poi il bilancio col molto aggiunto per altra parte non è eſſa veramente allungata d' aſſai? E queſto è egli congiunto con eguale profitto? Credo anzi che il volere aggiugnere e perfezionare per tanti mezzi queſt' arte l' abbia aſſai deformata ben lontan dal giovarle, ſiccome agli uomini è ognor ſucceduto, quando toccato una volta il giuſto confin del vero e del bello hanno voluto oltrepaſſarlo, e per tal maniera l' han guaſto. Così per molta parte, come oſſerva l' Abate Tiraboſchi, (*Stor. Letter. d' Italia Tom 2.*) M. Aſinio Pollione, e gli altri, che venner poi adulterarono la Romana Eloquenza; così il Marini la noſtra; e così ha ragion M. Clerc di dire (*Hiſt. de l' Homme Malade P. 2. Diſc. Preli*) che: *au moment même, ou l' on ceſſa d' étudier la Medecine á la maniere des Grecs, & qu' on abbandona la ſemplicité des regles antiques pour parer cette ſcience d' ornemens ſuperflus, de bienfaiſante qu' elle étoit elle devint nuiſible: la multiplicité des ſecours, leur aſſociation bizarre la rendirent ſouvent meurtriere.*

ſi principj economici, onde alla fine tutto ciò ſen raccolga ch'è utile, laſciato da parte il ſuperfluo.

8. Pure quantunque già appaja a queſt'ora, che il corſo Filoſofico d'un Medico gli doveſs' eſſere tutto particolare ad oggetto di torre quanto più tempo ſi può ai libri ſenza perder nulla dal canto delle cognizioni realmente intereſſanti, e donarlo in vece agl' infermi; io non avrei mai curato di dir ſu ciò alcun mio penſiero, ſe terminati poi finalmente gli ſtudj e Filoſofici e Medici, anche tra 'l molto inutile e il ſuperfluo, che ci aveſſe di tanto in tanto occupati, ſi giugneſſe per altro a ſapere, ciò, che veramente è neceſſario a queſt' arte. Se almen sì poco ſi poteſſe ſperare nel preſente piano di coſe, mi farei allora coraggio a paſſare perfin ſopra al pericolo del poter forſe con una meſcolanza d'oggetti così ſeparati, e diſgiunti accender nel fervido animo dello ſtudioſo una non opportuna ſete di vana erudizione, e d' inutile curioſità. Nè tal ſilenzio però degno ſarebbe di lode, che lieve pericolo queſto non è per chi foreſtiero ancora ad ogni oggetto ſente un' avidità indeterminata ma viva per qualunque e per tutti, e per chi ha una fantaſia un pò fervida ſoggetta a giudicar le ſue forze maggiori aſſai più che non lo ſon veramente. Certa leggera

gera universalità assai sollecita la nascente umana ambizione, che trova molto bene il suo conto in varj termini generali di diverse scienze, e professioni, i quali senza molta fatica s'imparano, perchè non se ne cercano, che i rapporti più generali, e coll' ajuto d' una pronta fantasia s' accozzano insiem facilmente, ond' è, che cominciasi dall' azzardare, e ricevuto con favore dal tanto maggior numero degl' incolti s' arriva a persuader finalmente anche se stesso di sapere pur molto, e d' esser gran cosa. Che sarà poi se la scienza medesima, che coltivasi, e il modo con cui si coltiva, ispiri un certo sapore d' erudizion generale, una cert' aria Enciclopedica? (a)

9. Ma supponiamo per ora soltanto, che chi insegna la Filosofia non avendo nullamente in pensiero la Medicina si stendesse indistintamente su d' ogni oggetto a lei anche il più alieno, che secondando il proprio genio e gli studj si perdesse tutto intorno ad un solo, dettando per cagione d' esem-

(a) Di quì forse potrebbe trarsi una risposta non vana alla dimanda, che fa Monf. de Maupertuis; *c' est une remarque judicieuse du Chancelier Bacon, qu' on trouve parmi les Medecins beaucoup plus d' hommes, qui excellent dans les autres sciences, qu' on n' en trouve, qui excellent dans la leur. Est ce*, chiede egli, *la faute de ceux qui s' y appliquent, ou la faute de la Science?* di quelli e di questa, ma più dei Maestri e delle scuole.

ſempio un lungo trattato di gravità, di moto, o d' altro ſimile, impiegandovi tutto l' anno; oppure che per una facile combinazione di coſe molti argomenti eſponeſſe, ma tutti alla Medicina ſtranieri, come di luce, di ſuono &c. biſognerà dunque allora rimettere ogni ſperanza d' imparar quelle coſe di Fiſica, che relazion vera ed intrinſeca hanno col corpo umano, al tempo della Fiſiologia, che forſe ſe ne farà un' oggetto di preciſo dovere. Ma ſupponiamo di nuovo, che queſta avvolgendoſi nei ſegreti i più oſcuri della natura, nella ſpiegazion dei principj, e delle operazioni più complicate, nel ſeguire le fibre più intralciate, l' analiſi la più incerta degli umori &c. non ci parlaſſe poi che di volo aſſai leggermente d' alcune più comuni eſterne impreſſioni de' corpi circoſtanti ſu noi in una frettoloſa Igiene: (a) allora lo ſtudio medico dell' aria, delle ſtagioni,

(a) L' Igiene, e le coſe ad eſſa relative ed analoghe dovrebber ſole far tutta la Filoſofia del Medico; pure quantunque alcuni abbiano accuratamente trattato di queſta, che per ogni uom di buon ſenſo è una parte intereſſantiſſima della Medicina, in queſti ultimi tempi però i più l' hanno aſſai traſcurata; ben diverſi in ciò da Ippocrate, Celſo, Mercuriale, ed altri, che anticamente con tanta eſatezza ne ſcriſſero. Queſto può vederſi ognor che ſi voglia nella brevità, con cui perfin Senerto, Boheraave, Etmuller, ed altri ne trattano. Ma gli altri loro ſcritti ſono un compenſo, che così non ſuccede nelle Iſtituzioni mediche, che ſi dettano.

ni, dell' acque, della vegetazione, del clima, si dovrà dunque ancor differire. Eccoci pertanto ridotti all' ultimo asilo; alla Patologia cioè, che s' occupa in considerare le malattie, di cui e le cagioni più chiare, e i più sicuri rimedj in quelle cose si cercano. Ma chi non vede, che se anche tai cose quì s' insegnassero, ciò si verrebbe facendo però secondo l' ordine Patologico dei mali, non secondo quello, che dovrebbe procedere dalle qualità dei corpi, che influiscon su noi, le une dipendenti dell' altre. Quindi in tale sistema quello, che preceder dovea verrebbe poi, e viceversa; molte cose in conseguenza sarebbero oscure, altre parerebbero inverosimili, ed ideali; e ciò poi, ch' è certissimo, non esponendosi nei trattati delle malattie, se non gli ultimi risultati dell' azione dei corpi esterni sul nostro, ne verrebbe, che le qualità antecedenti, onde questa procede ci sarebbono ignote, nè perciò le ilazioni ad altri casi ci cadrebber spontanee, ma sempre incerte, e dubbiose. E tuttociò perchè doveano le notizie di tal qualità esser poste alle prime nel lor lume evidente e naturale, e l' esame di quelle verità, da cui traggon l' origine, era da mettersi avanti allo studio delle malattie, non venirsi apparando con esso troppo superficialmente, perchè a modo d' incidenza soltanto.

10. Eppur questo metodo d' insegnare, comecchè lontanissimo non solo da tutto ciò, che è Medicina Pratica, ma ad essa anzi opposto e totalmente contrario e riguardo alla Fisica, che le ha relazione, e riguardo all' osservazion personale, a cui tutta s' appoggia per sua natura, e a cui vien rubato il tempo, e l' attenzione, questo è il metodo nostro presente. Necessario è dunque il cambiarlo. Giova il risparmiare agli studenti tante inutili fatiche vanamente spese in accumulare cognizioni straniere alla lor professione snstituendone delle più profittevoli per non costringerli poi dopo aver bene studiato tutto ciò, che s' insegna nel corso ordinario della Filosofia a incominciarne da capo un più proprio da sè soli; se pur bramano intendere i principj, e le ragioni di cento particolari fenomeni, che van succedendo, se di rettificar bramano mille idee dubbie, mal digerite, false, ed incerte, cui per mancanza di quei principj s' eran venuti formando.

11. Ma se il metodo degli studj, dire alcun mi potrebbe, non è diretto secondo la natura della scienza, potrà almeno chi voglia ripararne il difetto col suo studio particolare. E perchè dunque voler così divider le forze tra l' imparare e il disimparare, perchè separar l' attenzione, capovolgere l' ordine, e la generazion delle idee? Avrebbe

a ba-

a baſtar queſto ſolo per intendere quanta perdita di tempo, di cognizioni, d' ingegni ne verrebbe; che triſta coſa è l' edificar male per la ſperanza di potere riparar poi un giorno. Ma nè queſto io veggo sì facile atteſa la natura dei giovani ingegni, e le circoſtanze di chi ſi deſtina alla Clinica; o almen l' eſperienza certamente così raro cel moſtra, che non convien luſingarſene. Eſaminiamo pertanto la ſituazione di chi è poſto agli ſtudj per volgerli poſcia a queſt' arte, onde poter giudicarne con cognizione di cauſa.

12. Nobiliſſima ell' è queſta Profeſſion, non v' ha dubbio, che oggetto più nobile ſortir non poteva, e molti ancora di gran ricchezza e ſplendore l' han coltivata ed eſercitata con plauſo, ſiccome varj Principi il fecero, e varj Prelati. Ma la natura dell' Arte però li rende aſſai rari; perchè un' Arte, che imparaſi tra l' immondezza e il fetore ora degli ſpedali, ora delle dolenti abitazioni dei poveri almen ſulle prime, che in appreſſo toglie ogni maniera di libertà legando indiſſolubilmente l' uomo al ſuo ſtato, incerto di dormir tranquillo le notti, o di quietamente abbandonarſi a brevi ore di geniale riſtoro, non è sì facilmente per un Uom ricco. Un Arte poi, che non conciglia credito, ſe non ſul tramontar della vita; che eſpone a delle circoſtanze difficiliſſime or per l' oſcu-

rità

rità della natura, or per l' incompetenza dei giudici, poichè ognuno si crede d' aver tanto diritto al giudicare quanto ha di parte al pericolo; quest' Arte con tali ed altri incommodi gravissimi non può sì facilmente esser quella d' un uomo con egual larghezza fornito d' agi, di fortuna, e d' ingegno, quando tratto ei non fosse da una di quelle specie d' istinto, a cui dobbiamo que', che si dicono genj e uomini superiori. Posto ciò dunque in due Classi dividerem gli studiosi; in quei rari cioè che per genio e piacere soltanto ci si conducono, e in quei frequentissimi, i quali batton questa carriera per ritrarne sostentamento nella lor breve fortuna.

13. Possono i primi certamente prender l' affar con più commodo, che la necessità non istà loro alle spalle premendoli ad affrettarsi, nè a misurare non hanno il valore delle cognizioni, che acquistano dal danaro, che rendano; laonde se molte ancora ne venissero raccogliendo d' altra tempra da quelle, che noi lodiamo, non però lasciarebbero di recarsele con ragione ad ornamento e decoro. Ciò è ben vero, ma è vero altresì, che un pò di delicatezza in tal caso non sarebbe fuor di proposito in chi a tali studj presiede; poichè egli è fuor di dubbio, che molto studio s' impiegherebbe e assai tempo in tai cose, che non mirano al *fine*, a cui

cui la ſocietà lo deſtina (a). E chi può dire qual numero, e qual ſorta di cognizioni ſi poteſſero raccoglier da uno, che queſto ſtudio impiegaſſe altrimenti? E chi può dire quante verità forſe ſi ſcoprirebbono da queſti utili ſtudj ſoſtituiti, o dal tempo laſciato a ſoſtituirne per una catena d' idee, che non ſi può prevedere? Ma laſciando ciò da una parte diam pure, che la lettura per uno, il quale può provvederſi di Libri lo condurrà forſe col tempo a procacciarſi quelle cognizioni, che dai Maeſtri non trova, ma intanto l' applicazione è diviſa, una coſa ſi ſtudia nelle ſcuole un' altra a caſa diverſa, là s' apprende ſol tanto la norma, ed il metodo di ſtudiare argomenti alieni dall' altre, e intanto poi quelli, che le ſon naturali abbandonanſi alla buona opinione della diſpoſizione dei giovani. Quanti errori non naſceranno probabilmente in tal regolamento di coſe! In quanti sbagli, e pregiudici

 non

(a) *S' il n' avoit pas l' homme pour l' unique objet de ſes travaux, il manqueroit eſſentialment a la religion de ſon etat; il doit donc avoir pour principe, que le droit de la nature eſt un droit ſacré.* ( Clerc. Exam. de la Theor. Med. ) La leſione frequente di tal ſagroſanto diritto quella è, che fa rei i Medici, e cangia in delitto un' arte nata a ſollievo dell' umanità. Poteva lo ſtravagante Monſ. La Mettrie far bandire piuttoſto i primi, e non volerci perſuadere a bandire la Profeſſione, come ha tentato nella ſua Penelope uſando d' una continua confuſione d' idee, ma inutilmente.

non inciamperà chi non viene condotto! Qual ordine di ſtudio ſi può ſperare, che tenga un giovane leggendo naturalmente così come alle mani gli vengano i libri, che tanto abbondan tra noi, quanto ſon rari gli Autori! [a] E tutto ciò poi ſuppone un'avidità di ſapere, di leggere, e di ſtudiare coſe tutte diverſe da quelle, che gli ſi vengono attualmente proponendo; ſuppone un quaſi preſentimento di ciò, che gli ſarà un dì neceſſario a ſapere per ben condurſi operando, il che quanto ſia difficile a rieſcire s' intende dalla mutua dipendenza delle idee, le

(a) *No complaint is more general among thoſe, who apply to the ſtudy of any liberal ſcience, than their being undér a neceſſity of peruſing ſuch numbers of Books, as are wrote on the ſeveral parts of eash of them: A labour that can have no end, ſince one book ſerves only as an introdaction to another, while a few pages might contain all, that is new, or valuable in moſt of them. ---- There is no Science in wick there is more reaſon to complain of the abuſes above mentioned, than in Medecine, as evidently appears on viewing the Catologues of the ſcripta Medica, for though the numbers and ſizes of Books are very great, how few of them are in eſteem! And of theſe much the ſmaller share is wrote with Knowledge and cure of Diſcaſes; wich chieſtus depend on obſervations of facts, that ought to be frequently repeated before any certain axiom in Phyſick can be built on them.* (Med Eſ. - Edint. T. 1.) Dopo ciò che quì dicono i Profeſſori Scozzeſi la concluſione del Lord Shafteſbury non può eſſere più a propoſito. *Nor can's for this reaſon think it proper to call Man well read, who reads many Authors, ſince he muſt of neceſſity have more ill models, than good.* (Advinc. to an Aut.) Baglivi anzi a tal cagione aſcrive il lento avvanzarſi dell' Arte. (Prax. Med.)

le quali non possono destarne mai altre, che delle analoghe e vicine a se medesime, e dalla brama istessa di primeggiar tra i compagni nella carriera, che loro è aperta in comune.

14. Che se questo succede riguardo a chi è in istato d'avere dei libri. ed ogni maniera d'agi letterarj, che sarà poi di quelli che aspettano anzi dall'esercizio dell'arte, e dal favor della sorte il mezzo di provedersели. Eppure questi sono i moltissimi come osservammo, e le vite del popolo stan nelle mani di questi, i quali per essere giovani ancora nella lor professione usano tra la povertà, che col pericol del corpo ciò paga, che non può col danaro. Solo dopo avere assai medicato arriveranno a potersi procacciar mercanzia tanto cara; a potere studiar cioè ed imparare quello, che saper dovevano tant' anni prima. Le conseguenze di ciò son così chiare, che non è mestiere il parlarne. Di quanta importanza non è egli dunque il far sì, che nel corso ordinario delle scuole tutto quello ritrovino, che lor fa d' uopo sapere; e sì il trovino ancora, che per riguardo troppo giusto alla loro situazione il minor tempo possibile vi spendano. Merita alcuna riflession certamente l' onesta condizione di tanti, che impiegare si vogliono per altrui bene insieme, e per proprio sostenta-

mento, onde mettere ogni opera ad abbreviar loro almeno la ſtrada s' altro ancora non foſſe. Merita l' importanza dell' Arte, che ſi cerchi, e ſi trovi un qualche metodo, in cui non ſia eſſa violentata a sforzare la propria natura a riſchio dell' altrui vita, un metodo, che meglio s' addatti altresì a dirigere il natural fervido, e impaziente d' un' età mal ſicura di ſe medeſima, e che dall' oppreſſione ſollevi una virtuoſa indigenza. Quanti più forſe non intraprenderebbono queſta carriera, ſe la lunghezza del tempo non rendeſſe loro impoſſibile il ſoſtentarſi in un viaggio sì proliſſo! E chi può ſaper mai, che tra queſti non riſorgeſſe un Sidenham, un Boerhaave? (a) Per quelli adunque anche ſoli, che ſi fan medici per vivere, ſe così pur ſi vuole, io ſcrivo, onde maraviglia non è, ſe dall' ultimo autore chiariſſimo pur ora lodato aſſai mi diſcoſto nel proporre un metodo di ſtudj da far precedere a quello di Medicina (b). Il ſuo Medico è un letterato grandiſ-

(a) Ed ecco, che con ciò ſi porrebbe anche la prima condizione, che favoriſce il progreſſo delle ſcienze ſtabilita al §. 1., cioè il maggior numero, e il valor dei talenti.

(b) Nè io già quì intendo quel libro intitolato *Methodus diſcendi Medicinam* a lui falſamente attribuito, e per cui (come già fece per l' Edizione falſificata della ſua Chimica il 1732.) potrebbe ei lamentarſi dell' ingratitudine degli ſcolari, e dell' avarizia de' librai. sè paragonando al Petrarca in tal ſua letteraria diſavventura. In-

dissimo; ha letti tutti gli antichi Autori e i Moderni, Filosofi, e Matematici, i Geometri i più profondi, gli Atti tutti delle Accademie scientifiche, le opere periodiche d' ogni genere: e il mio è uno, che non vuole precisamente sapere altro fuor, che quel solo, che gli può suggerire una regola, porgere un lume, somministrare una guida in una Pratica ragionata, e che cerca il bisogno non lo splendore.

tendo principalmente l' Orazion sua ingegnosissima intitolata *De usu Ratiocinii mechanici in Medicina*, dove parlando del metodo di studiare tal facoltà, e degli Autori, su cui farlo loda e raccomanda Boyle, e Mariotte, Des-Cartes, e Newton, Keil, e Huyghens con altri molti. Se tutti avessero l' ingegno immenso di quest' Ippocrate di Leida, che fè tanto stordire Pietro il Grande in una sola conversazion di poch' ore, sarei con lui; ma prendendo in massa tutto il corpo dei Medici, bisogna seguire una ragione di mezzo, e contentarsi del solo necessario, e dell' utile immediato, a raccogliere anche il qual solamente non mediocre è la fatica che si richiede.

## ARTICOLO SECONDO.

### *Origine probabile dell' unione di tante scienze alla Medicina.*

15. PRima però di passare all' esame dei presenti studj filosofici, che la Medicina precedono col titolo di necessarj, non sarà fuor di luogo il vedere per congettura almeno con qual pretesto, occasion, o ragione se lo sieno tale titolo arrogato, lasciando agli Articoli successivi l' indagare se a torto ovver se a diritto. Io mi lusingo, che la mia sebben semplice congettura avrà però forza di molto di più, perchè dedotta dalla natura intrinseca delle cose. E infatti poichè ogni infermità è un deviamento dello stato naturale della costituzione del nostro corpo, pare assai ragionevole il procacciare (volendovi porre rimedio) d' avere un' idea chiara e distinta della naturale manifattura dirò così di questa Macchina tanto misteriosa, onde conoscere da quai precisi disordini interni queste nascano, o quelle lesioni di facoltà. Nessun però sulle prime saria caduto in pensiero di ricercar nelle viscere umane la cagione delle nostre disgrazie, che recato sarebbesi a sacrilegio il turbar la pace ai sepolcri per rintracciar degli arcani attribuiti da

da molti agli ſpiriti nemici; o ſi ſarebbero almen fatti coſcienza di ritardar all' ombre il paſſaggio del fiume col differire ai lor corpi la ſepoltura. Ma il caſo forſe diè origine a queſto ſtudio, che Anotomia fu detto, come la diè ad altre coſe moltiſſime: eſſo ne fè conoſcere l' utilità, l' utilità ne ha animati ed affrettati i progreſſi, e la curioſità poi d' un ozio erudito ha mandate le coſe talor tanto avanti, che altro più frutto non ſe n' è colto, che una laborioſa vanità. (a) Dai Babiloneſi, Aſſirj, e Caldei paſſa in Egitto, e d' Egitto per opera di Melampo traſportaſi la Medicina nella Libia Cirenaica, ed in Grecia affidata ai Sacerdoti del paeſe, i quali cominciano a ſcoprirne una guida ſicura negl' interiori delle vittime, che quaſi ogni giorno accade lor di dovere ſagrificare; poichè manifeſtaſi allor forſe ſpontaneamente alcuna delle più evidenti relazioni fra gl' interni ſconcerti, che trovano, e le malattie prima oſſervate: ed ecco il caſo ſcopritore dell' utile verità. (b) Quindi ammaeſtrati



(a) *Il y a un point paſsé le quel les recherches ne ſont que pour la curioſité, les verités ingenieuſes & inutiles reſſemblent á des étoiles, qui placés trop loin de nous ne nous donnent point de elarté.* (Volt. Mel.)

(b) Quantunque ciò dica anche Clerc ſenza eſitazione, il non averci però memoria di que' tempi preciſa e dettagliata creder mi fa, che ciò altro non ſia, che una ſemplice congettura molto ragionevole, e aſſai ſenſata, anzi neceſſaria ſe ſi riguardino tutte le circoſtanze. Tale

gli uomini, e paſſata col tempo dai Sacerdoti, che ſoli alla prima l' eſercitavano, la Medicina ai Filoſofi, non s' atteſe più dagli altari, nè l' occaſion, nè il permeſſo d' eſaminare, e molti con Democrito ſceſer viventi ancor nelle tombe per cercar là dentro il ſegreto d' eſſervi gettati il più tardi, che ſi poteſſe. Ma più avanti le coſe andaron poi, e tanto che a rompere ſi venne e a ſquarciare vivi e ſpiranti ancor gl' infelici, nel qual genere d' Anatomia crudele reſi famoſi ſi ſono Eraſiſtrato ed Erofilo. Queſt' idea ſpaventa; pure ha trovato un fautore nell' Enciclopediſta tra i Moderni, oltre Monſ. de Maupertuis, ed alcun altro rariſſimo, benchè il primo però ſi dichiari di non potere in fatto eſercitar Notomia, nemeno come s' uſa comu-

è ſembrata altresì al cel. Ab. Tiraboſchi ( *Stor. Lett. d' Italia T. 1.*) quella che gli fa credere i primi Etruſchi, ſiccome ſuperſtizioſi che erano, e liberali di ſagrificj e di vittime coi loro Dei ſenza fine, coltivatori ancor così della Medicina, e dell' Anatomia. Leggo per altro in Ficino, [ *De vita Cœlit. Comp. Lib.* 3.] che e Giamblico, e Apollonio Tianeo aſſicurano nata eſſere la Medicina dagli Oracoli e Vaticinj, e che perciò a Padre e Dio le fu Apollo coſtituito. Leggo in Monſ. de Haller al ſuo ſupplemento dell' Enciclopedia l' iſteſſa idea confermata e colla prima Sezione Legale di Pauſania, e colla infelice figlia d' Ariſtodemo ſquarciata dal Padre in teſtimonio d' una caſtità calunniata invan dall' amante per ſalvar lei dal ſagrificio. Forſe tanto peſo d' autorità formerà per alcuni una certezza iſtorica, ma io mi limito a crederla una moral ſicurezza, ed evidenza.

comunemente tra noi per ſovverchia puſillanimità. Tanto è ſul cuor dell' uom prepotente l' avidità di conoſcere, e di ſapere.

16. Mentre però creſceva il numero degli oſſervatori, e degli Anatomici s' accorſer molti di loro, che non il ſemplice fatto della poſitura dei viſceri, de' vaſi, delle fibre &c., ma la natura ancor degli umori, la mutua azione di quelli, e di queſti, la vicendevole dipendenza di tutti poteva indicar qualche metodo di guarigione. Tutti dunque ſi poſero a voler trovar pur il filo nel labirinto, a volere ſpiegare le ſecrezioni, le eſcrezioni dei fluidi, e l' accreſcimento dei ſolidi, il libero circolo di quelli, e la vivacità, l' agilità di queſti, l' intorpidimento, il riſtagno, le depoſizioni dei primi, e la mortificazione, lo ſcioglimento degli ultimi. Cercarono nel cuor, nei polmoni, nel cervello, nel ventre, tutto miſer ſoſſopra il corpo umano per giugnere a vedere le fonti della vita, e quindi poſcia più ſicuramente aprirſi il varco ai cavaccioli di tante infermità, che ne vengon tutto giorno aſſalendo. Ed ecco come tutto s' è probabilmente formato il corpo della Fiſiologia, creſciuta poi ad ampiezza molto maggiore per avere i dotti tentato di diſcoprire come ſi veglia, ſi ſogni, s' abbiano moti liberi, e neceſſarj, ſi riproduca, ſi generi, ed altre tali coſe mol-

tiſ-

tiſſime ſparſe tutte dalla natura d' una ſacra oſcurità.

17. La Fiſiologia dunque precede la Medicina propriamente detta, e queſta s' appoggia a quella così, che chi profeſſion non faceſſe di cacciarſi a tutta forza in ogni ſuo più piccolo naſcondiglio paſſerebbe preſſo i più per Empirico a grave ſcandalo altrui, e diſonore dell' Arte. Ma ſiccome queſta Fiſiologia tratta di ſolidi, di fluidi, d' urti, di ſcontri, di filtrazioni, depoſizioni, attacamenti e ſeparazioni, così ognun ſi credè di vedere, che tutta quant' è la Fiſica ci voleſſe colle altre molte ſcienze, che di lei fan parte e ſoſtegno, onde aver una buſſola da regolarſi; e che d' uopo quindi foſſe l' accignerſi ad impararle tutte accuratamente, onde aver in pronto al biſogno le ragioni, in cui s' accreſcono o ſcemano le attrazioni e le ripulſioni, le forze delle leve e delle ruote, le generali e particolari affezioni degli elementi, e dei corpi o vicini o lontani, le leggi, che infrenano il corſo ai fiumi, quelle che diriggono l' elaſticità negli ſcontri, e molti ſimili coſe, che ſeco traggono colla ſcienza del calcolo mille altre notizie.

18. Queſta, analizando le idee, parmi che ſia la ragione dell' eſſerſi unite alla Medicina tante altre ſcienze ſuperflue. Tal vocabolo ragione per altro a queſto luogo intender

non

non vuolsi per un diritto a far ciò, ma per una spiegazione soltanto del come ciò sia succeduto. Perchè io consiglio chi mi legge a ponderar meco più oltre le particolari cose di mano in mano, senza dar molto peso a certi libri, in cui uno od altro scrittore per professìon si sia fatto Panegirista dell' Arte. Chi si è esclusivamente innamorato d' una scienza qualunque troppo è soggetto a vederci per entro tutte le umane cognizioni comprese, e a trovarla quà e là in ogni Autore più illustre, come in ogni altra cosa men chiara. Così Vitruvio uomo sommo, come tutti sanno, crede sostanzialmente rinchiuse nell' Architettura l' Astronomia, la Musica, l' Istoria, la Fisica, la Filosofia, e l' Etica perfino col Jus civile. Vossio, uno dei maggiori ingegni, che si sien mai conosciuti, mentre gli bolliva nel capo il suo trattato su la forza del ritmo scoprì con un prodigioso giubilo nell' ineguale andamento del pettine del suo barbiere, e dattili, e spondei, e pirricchj, e anapesti. (a) Con tali esempj dinanzi non mi farei maraviglia, che alcun ritrovasse della Medicina in Belidoro, e in Vauban, siccome gli Alchimisti e gli Astrologi arrivano a citare ancor essi i divini poemi di Virgilio, e d' Omero.

19.

(a) If. Vossius de Poemat. cant. & de viribus Rythmi.

19. Io dunque, che così giusta stimo la causa della Medicina, e sì deciso il suo merito intrinseco da non lasciarne alcun dubbio, crederò farle il migliore ufficio, che far le si possa, togliendole la macchia d'appropriarsi assai sgraziatamente l'altrui, e di rendersi meschina e puerile per voler parer troppo bella. E poichè sono intimamente persuaso, che tutte queste necessità, che s'impongono al Medico, tutte queste scienze accessorie cioè, ad erudire vaglian sì veramente, ma alla Clinica poi, la qual sola può dirsi con verità Medicina, niuna certezza arrechino in molta parte e niun lume, mi son posto nell'animo d'esporre su ciò alcune mie riflessioni; le quali però fermerannosi in quel, che risguarda la connession di tai cose colla Pratica, quelle considerando che entrano a comporre il corso ordinario di Filosofia tra noi, onde conoscere quanto esso possa esser utile al Clinico, e se mai nol potesse, come ridurvelo altre cercandone di tempra migliore. Nè ho creduto di poter dare più chiaro sistema alle cose, che devo dire, fuorchè seguendo di mano in man le questioni, ed i trattati con quell'ordine, ovvero usanza medesima, con cui si dettano nelle scuole di Filosofia, e vedendo così partitamente quali sieno alla Clinica applicabili, e quai nol sieno, ora per propria essenza

senza e natura, ora per la maniera onde son maneggiati, or pel punto di vista sotto il quale si prendono. Sulle prime io veramente non avea posto lo sguardo se non su la Fisica; ma egli m' è poi trascòrso così senza avvedermene cammin facendo anche sulla Logica, la Metafisica, le lingue, per cui bisogna attualmente passare a compire il suo corso; nè altro ho detto 'in tutto ciò fuor di quel solo, che in me stesso ed in altri col progresso di tempo ho sentito, e osservato. Per sola discolpa dell' ardir mio altro infine non addurrò, se non la ferma credenza in che sono, che levando l' inutile, e sostituendo i soli veri oggetti, che in Fisica interessar possano la futura Pratica del Medico, in egual tempo, ed anche in molto più breve s' otterrebbe almen tal vantaggio, per cui in vece d' imparar questa Fisica dell' Uomo così per incidenza, e alla sfuggita e tra molt' altre occupazioni diverse, come presentemente si fa nel corso teorico della Medicina, si verrebbero anzi nella Fisica anticipando moltissime notizie, che ad esso appartengono, le quali cominciarebbero a disporre l' attenzione, e gl' ingegni, e metterebbero così le cose in quell' ordine naturale, ch' esige la generazion dell' idee, e un ragionar conseguente.

ARTI-

## ARTICOLO TERZO.

*Delle lingue, e particolarmente della Greca.*

20. QUelle dunque s' hanno a ſcegliere tra le lingue per inſegnarle ad un Medico, delle quali hanno uſato, ed uſano gli uomini i più grandi in queſt' arte, mettendo a calcol però i compenſi, che nelle traduzioni ſi poſſono avere. In queſto caſo ponno eſſe paſſare per ſufficienti, baſtando alle coſe ſcientìfiche, e allo ſtile didattico un traduttor diligente, ed informato a dovere della materia: che non così ſi può dire, ove trattiſi d' Eloquenza, ripugnando a ciò d' ordinario la natura medeſima delle lingue modellata ſu quella dei temperamenti, dei riti, dei coſtumi del paeſe &c. Vuolſi dunque por ſopra ogni altra neceſſaria la Latina, poichè in tal lingua s' è ſcritta la maſſima parte dell' opere mediche, e poichè queſta è quella, che il maggior numero offreci di traduzioni. Voglionſi por dopo d' eſſa il Franceſe e l' Ingleſe per gli eccellenti libri non ancora tradotti, e per quegli altresì, che vanno tutto giorno ſortendo. Queſte due nazioni e nel paſſato, e nel ſecol preſente un numero prodigioſo d' uomini ſommi ebbero ed hanno, i quali ſopra ogn' altro ge- loſi

loſi della gloria delle lor lingue native parlano in eſſe, e ſcrivono d' ogni materia, mentre intanto gli Olandeſi, e i Tedeſchi maſſime Medici ſcrivon latino per lo più, o ſe queſto non è vengon preſto tradotti, qualora ſpargan di ſe alcuna fama; il che non è sì facile a ſuccedere nella fecondità, e nel numero dei primi, ch' ogni prontezza eccedono di traduzione.

21. Ma che s' avrà dunque a dire del Greco, di cui però tante coſe ſi vantano, e s' ha da molti per così neceſſario, che lor ſembra impoſſibile il rieſcir ſenza queſto da qualche coſa? Che Algarotti lo dica non ne ſtupiſco poichè gli era meſtiere ſoltanto di Poeti, d' Iſtorici, e d' Oratori; quantunque non ne manchin però de' ſommi uomini in ognuno di queſti generi, che pur nulla ſapevano di Greco, e benchè ſenza anche i greci abbiamo eccellenti modelli, ſu cui formarci in ogni maniera di produzioni e di ſtile (a). Ma che lo dica un Anatomico, un Fiſico, un Fiſiologo, parmi aſſai ſtrano anche

(a) Cicerone nel ſuo Bruto lodando aſſai Tizio Cavaliere Romano favoriſce il noſtro Conte col dire, che quegli giunſe fin dove giugnere ſi poteva per uno, che i Greci autori non conoſceva. A tanta autorità chi è che non cedeſſe, ſe Tullio col darci nelle ſue opere tanti e sì perfetti eſempj in ogni genere d' Eloquenza non ci deſſe ſperanza di trovare in lui una fonte nè men larga nè meno pura delle greche, a cui attignere ſicuramente?

che ſolo perchè di gran lunga ſuperar li dovremmo que' Greci in ciò pel lungo ſpazio di innumerabili oſſervazioni, che abbiam più di loro, e pel vantaggio grandiſſimo, con che noi a paragone ricerchiamo gli arcani della Natura. Rifletaſi in tale propoſito col Signor Gregory (a), che ſe i Greci furono eccellenti nell' Architettura, Pittura, Scultura, Storia, Poeſia, Eloquenza, nol furono egualmente però nella Storia Naturale, ed in Fiſica, perchè quelle coſe dipendono dal guſto, e dall' immaginazione, ma queſte dagli sforzi riuniti e continuati di molti grand' uomini; e i Greci certamente non le coltivarono con molto calore. Coſa avevan eglino infatti di paragonabile alle noſtre lenti, ai ferri, ai fornelli? Soſpettavan forſe nemmeno, che ſi poteſſe macerare, ingettare per tante maniere, e con tanto profitto? Non anche due ſecoli fa Gliſſon, e Malpighi, Swamerdam, e Graaf ſi ſegnalarono per tali invenzioni. Qual comparazion tra la noſtra, e la Fiſica antica? Sarebbe ciò un voler porre a confronto le mummie degli Egiziani con quelle di Ruyſch, benchè Fontenelle dica, che queſte prolungavan la vita, laddove non prolungavano l'altre ſe non la morte. Quale ſcoperta infine in tal genere lumi-

(a) Gregory' s Duties of Phyſicians.

luminosa e delicata non onora un qualche nome Italiano, Inglese, Tedesco, Francese, Svizzero, od altro di data meno rimota?

22. Abbiamo egli è vero delle Opere antiche di pregio inestimabile; nacque anzi propriamente in Grecia la Medicina, che in Arte vi fu formata, nè un maggiore ad Ippocrate non visse ancora, e la stessa Italia udì i nostri primi Padri i Pitagora, gli Empedocli, e gli Alcmeoni dettar grecamente le leggi della sapienza, e della salute. Ma è egli poi sì difficile, che le traduzioni, che abbiamo di quel, che di importanza è rimasto, non ce la possan dar fedelmente a conoscere, quando basta generalmente parlando in tal genio d'opere il saper costruir, direi quasi, per ben tradurre, purchè si possegga la materia? Moltissimi sono i bravi Medici, che in ciò con diligenza e felicità esercitaronsi, e non breve sarebbe il Catalogo anche solo dei traduttori d' Ippocrate, il qual ben può dirsi, che ogn' altro contenga, e basti per tutti, se la testimonianza s' accetti di Boerhaave nella sua eloquente orazione in lode dello studio degli scritti di quel greco Maestro, se quella s' accetti di Hoffman, Clerc, e d' altri molti, i quali tutti concordano con Mons. De la Metterie che nella bella vita di Boerhaave tradotta dal Ch. B. De Van-Swieten messa alla testa

de' ſuoi afforiſmi commentati francamente aſſicura, che ciò che v' ha d' ottimo, e di migliore negli autor Greci, Arabi, Romani tutto deſſi ad Ippocrate, ſiccome a quello, da cui l' han preſo, e raccolto. Ora io credo di poter eſſer perſuaſo, che Ippocrate dopo tante, e sì diligenti traduzioni m' è per lo meno noto, quanto eſſere lo potrebbe, s' io anche impiegaſſi tutta la mia vita nel Greco per leggerlo in originale.

23 Negaſi dunque ogni utilità nello ſtudio di queſta lingua per un Medico? Nò; ma forte temo, che non compenſi abbaſtanza del molto più, che s' avrebbe imparato impiegando egual tempo in coſe, o lingue più utili, benchè men riverite. Hacci a dir vero un vantaggio reale in tale ſtudio, ed è l' intender bene, preciſamente, e preſto i termini della Profeſſione eſſendo tutti o quaſi tutti inventati dai Greci antichi, ovvero ancor dai Moderni, i quai ſerviti ſi ſono volentier della lingua di quelli, perchè amica com' è de' compoſti rende più facile lo ſpiegare in un vocabolo ſolo l' azione, l' uffizio, la collocazion d' una parte, o pur l' ingegno, la ſede, l' origine d' una malattia, come per eſempio Diaſtole, Sfintere, Diaframma, ovvero Lipiria, Atrofia, Idrocefalo &c., e veggo beniſſimo anch' io che intendendo bene alla prima, l' intrinſeca ſignifica-

ficazione di cotai voci facil ſaria l'applicarle al ſoggetto ſenza nulla più. Ma ſarà egli poi buona economia e di tempo e di fatica per intendere due o tre centinaja di vocaboli tecnici (che ſi poſſono quand'è d'uopo vedere nei dizionarj, e apprendere così poco per volta a forza d'uſo e di pratica) l'impararne varie e varie migliaja, che ſingolarmente abbondano in una lingua sì vaſta? Quale diverſità tra 'l mandare a memoria queſto piccolo numero di vocaboli tal come l'occaſione in iſtudiando lo porti, e il perderſi nelle ſintaſſi, l'eſpreſſioni, i dialetti sì ſvariati del Greco, in tutta in ſomma una lingua, che ordinariamente due e alla volte tre anni per sè ſola richiede d'aſſiduo travaglio? Nè molto, cred'io, queſt' incommodo compenſato o diminuito verrebbe dalla curioſità o dalla ſperanza di chiarirſi da ſe medeſimo ſu certe minuzie, ſu cui ſtanno ancora ſoſpeſi gl' interpreti, le quali poi tante volte a nulla più a parare non vanno, ſe non a cercare ſe due mill' anni fà ſi ſapeva ciò, ch' or ſapiamo, e ſe quelle, ch' or diciamo ſcoperte lo ſien poi veramente, o non piuttoſto rapſodie dell' antico.

24. Del reſto quanto v' ha di più intereſſante ne' libri greci anche i più rari non ſolo nelle traduzioni immediate, ma (parlan-

do ſpecialmente dei meno famoſi ) per incidenza o citazioni lo abbiamo nelle opere ancor dei Moderni; anzi abbiam di queſto ciò ſolo, che dovremmo pagar caro altrimenti col leggere immenſi volumi, come quelli lo ſono degli Arabi, e di tanti che pajono prendere il teſto greco a preteſto d' opprimerci ſotto un diluvio di lordure peripatetiche, le quali da tutti i fianchi d' un foglio interminabile ſi roveſciano ſu quattro o ſei miſere linee greche, che vi ſi perdono. Poſto infin per ſicuro, che le antiche dottrine non ci ſono per i mezzi accennati negate, e poſta l' infinita varietà d' eſperienze, d' oſſervazioni, che in Fiſica maſſime, e in Fiſiologia e in Medicina, ſe non foſs' altro almen quanto al numero, così ſempre s' avvanza, qual è la ſcienza, in cui più che in queſte neceſſario ſia il leggere, ed il conoſcere le produzioni nuove, e i nuovi libri, e il ſapere perciò le lingue moderne? Ma lo è in Medicina maſſimamente, e per l' importanza dell' oggetto, e per il pericolo, che al medicare verrebbe in poſponendo gli utili ritrovamenti regiſtrati nelle noſtre (a) alle rarità, e riputazione talora ſmodata dalle lingue più antiche.

25.

(a) Quali ſien tali ritrovamenti, e da chi e da che occaſione prodotti, e da quanta utilità accompagnati ſi vedrà in più luoghi dell' Opera alla Parte Seconda.

25. Dubito a dir vero, che ſendo il Greco una lingua aſſai difficile e rara per non ſaper noi più ora mai come leggerla, o pronunciarla, nè come eſercitarviſi fuor de' muſei, que' che n' hanno alcuna cognizione ad aſſai più alto prezzo la mettano, che non val veramente (parlo ſempre nelle circoſtanze ſuppoſte); onde in qualche maniera pagarſi di tanta loro fatica. Altri poi per altra ragione eſaltano un tale ſtudio; per una cotale ſpecie di venerazione, cioè, che d' inſpirar credonſi altrui per il loro ſapere con quelle belle parole rotonde, come Orazio chiama le greche. Eppur ſi potrebbe con ragion ſoſtenere, che il voler anzi grecheggiar, come fanno troppo mal avveduti ad ogni tratto, e ſenza propoſito, non metta diffidenza piuttoſto in altrui per la lor profeſſione. Scoperta una leggera traccia d' inganno in alcuno una ſola volta, tu ne ſoſpetti ad ogni momento, e non s' impone, a dir vero, ſol tanto col voler dar a credere ciò, che non è, ma col volere ancor far ſembrare le coſe aſſai più di quello, che ſono. Quante volte col favor de' greciſmi s' apre una gran bocca per dire delle aſſai piccole coſe, direbbe quì Boileau! Non diminuiſce il valore d' un Medico, perchè uſi di notizie talvolta comuni; nè ha ragion di temere d' eſſere inteſo maſſime adeſſo, che può moſtrar la fronte ſi-

cura, poichè molto lunge dall' impudente ciarlatanismo dei Gimnosofisti, e dei Druidi, d' Apollonide, di Paracelso abbiamo nomi illustri noi pure, e benemeriti delle scienze le più utili, della Filosofia la più sensata. Perchè dunque voler parlar greco tra gl' Italiani? Non è però, ch' io intenda da abbandonarsi ogni termin dell' arte, mai nò, che in tal caso una lingua avremmo più barbara di prima, e d' un grottesco, più indecente, o stremamente nojosa a forza di circolocuzioni. Credo opportuna soltanto la maggiore possibile sobrietà avvertito dall' esempio dei Medici Francesi, i quali col loro latino, e la lor gravità trassero dalla penna dell' Aristofane di Parigi (a) tante amare irrisioni contro la Facoltà, e contro l' Arte. Conchiuderò dunque (nè potrei far di meglio) l' articolo presente col Sig. d' Alembert (b), dicendo, che lo studio delle parole è una specie d' inconveniente passeggero, ma necessario però a facilitare lo studio delle cose, e che s' ei lo ritarda un mal tosto diviene vero e reale. ARTI-

(a) Moliere però niente più fece, se non che ripetere i giusti rimproveri d' Ippocrate ai Medici di Gnido, i quai contentandosi di far alto suonare i nomi scabri dei loro medicamenti, e d' andar gonfj, e pettoruti predicando se stessi in ogni trivio per Medici miracolosi, lasciavan poi, che un oscuro avventuriere venisse a salvar quell' infermo, su cui perdevansi eglino a disputare.

(b) Discours Preliminaire à l' Enciclop.

## ARTICOLO QUARTO.

### *Della Logica, e Metafisica.*

26. SOstituite dunque al Greco altre lingue, le quali per essere in vivo commercio più facilmente s' imparano, e sono di genio più accessibile, perchè più alla portata del uostro giudizio, passiamo insiem con essi i giovani alla Logica, che della Rettorica, ed Eloquenza propria del Medico sarà forse d'altra operetta il trattare più spaziosamente, se dalla presente me ne verrà il coraggio col successo. Di tal parte però di Filosofia tanti hanno scritto, e sì gravemente autor massimi e chiarissimi, proscrivendone il metodo stravagante, e le infinite minuzie, che non è mestieri il farne parola, se non di volo. Ciò tanto più è da aversi per ragionevole, quanto che gl'incommodi prodotti da una certa maniera d'insegnare la Logica, in che pochi a dì nostri s'ostinano, son comuni cogli altri anche al Medico, ed a lui in conseguenza applicare si può quanto in general se n' è scritto. Parmi per tanto, che utilmente alle interminabili dicerie di non molt' anni fà sostituiscansi adesso pochissimi e brevi avvertimenti circa il metodo d' ordinare le proprie idee a scoprire la veri-

tà; il qual metodo inſegnar ſi potrebbe praticamente col mezzo d' una ſcorſa in Geometria per alcuni libri d' Euclide, e di tal altro. Quale iſtruzion più fedele per imparare a diſcorrere, di quel che lo è il ſemplice e chiaro ragionare dei Matematici? Quale ſtrada più ſicura nelle Fiſiche? Quale maggior preciſione nei termini, eſattezza nelle conneſſioni, ſicurezza nelle deduzioni? Io non ſo veramente ſe il coſtringere la gioventù a oſtinarſi nei ſilogiſmi giovi pur per l' uſo che ſe ne vuole, o nuoca per l' attuale abuſo, che ſe ne fà; sò bene che queſta forma di trattar le quiſtioni conduce ſpeſſo fuori di mano, perchè ſi finiſce parlando d' acqua, quando s' incominciò a dir della luce per la neceſſità di ſeguire il capriccio, o il timor di chi nega; sò che dovendoſi trattar ſeparatamente ogni difficoltà ſi toglie quel colpo di viſta generale e ſicuro, che giudica la natura della quiſtione; sò che queſta fa perder di mira la verità cercando ſempre le parti d' allacciarſi l' una l' altra in nodi di non preveduti, e nulla più; sò che crea finalmente una certa inurbana ſtitichezza oltremmodo gravoſa, e maſſimamente in un Medico, (a) che dalla confidenza ed amicizia

(a) Tullio fa parlar così Antonio al Libro ſecondo de' ſuoi Dialoghi *De Oratore* a propoſito di quel Diogene, che andando Legato a Roma vi miſe tanto fermento per

zia può tante volte ſperare più, che non dalle polveri, e dai lambichi. Se queſto abuſo ſcolaſtico giovi o nò al progreſſo delle ſcienze ſi vede anche ſolo dall' oſſervare, quanto lentamente la luce abbia penetrato tra noi, finchè la nebbia Ariſtotelica ha ingombrate le ſcuole, ed i licei. S' eſſo giovaſſe a convincere, crediamo noi che i primi uomini in Filoſofia l' aveſſero traſcurato? Ma al contrario lo mettono in aperta deriſione, e queſta moda contenzioſa laſciano a quegli ozioſi, che n' han biſogno per eſercizio de' loro polmoni non ſapendo fare di meglio (a).

E qual

---

la Dialettica. *Hic nos igitur ſtoicus iſte nihil adjuvat, quoniam quemadmodum inveniam quid dicam non docet, atque idem etiam impedit, quod & multa reperit, quæ neget ullo modo poſſe diſſolvi, & genus ſermonis affert non liquidum, non fuſum ac profluens, ſed exile, aridum, conciſum, ac minutum ... Hæc enim noſtra oratio multitudinis eſt auribus accomodanda, ad oblectandos animos, ad impellendos, ad ea probanda quæ non artificis ſtatera, ſed quadam populari trutina examinantur.* (De Orat. L 2.) Io dimando perdono, ma nella maniera, in cui conſidero la Medicina, nella neceſſità ch' ella ha di ſoſtituire ſpeſſo le parole alle coſe per difetto or dell' Arte or dell' Udienza, non mi pare, che Antonio aveſſe potuto dir meglio, ſe dalle noſtre circoſtanze aveſſe direttamente parlato.

(a) *Lettrs are indeed banish' d, I know not where in diſtant Cloiſters and unpractiſed Cells, as our Poet has it, confin 'd to the Commerce, and mean Fellowship of bearded Boys. The ſprightly arts, and Sciences are ſever 'd from Philoſophy, wich conſequently muſt grow dronish, iaſipid, pedantick, uſeleſs, and directly oppoſite to the real Knowledge, and Practice of the World, and Mankind. Our Touth accordingly*

E qual fu infatti il mezzo principale, onde in Parigi verſo il Secolo decimo ſeſto ſi rieſcì ad urtare e vincere finalmente l'ignoranza per tante età di dominio fiera e imperioſa? Fu il purgare da ſimile infezione quella Univerſità: e uno dei Paragrafi principali della riforma da Monſ. Charpentier propoſta per eſſa avea per oggetto il far man baſſa ſu tutte le diſpute, e argomentazioni in Medicina, Filoſofia, e Teologia; talchè più non ci aveſſe nè teſi, nè concluſioni, nè eſami, i quali certo doveano eſſere anch' eſſi non più che miſerabili ſilogiſmi. E che non dice ancor egli il Signor Dottor Bucci ne' ſuoi bei Dialoghi ſulla maniera degli ſtudj preſenti, egli che pure inſegna con tanto valore e profitto la Filoſofia, e della forma così detta, e delle così dette difeſe, e d'ogn' altro artificio, con cui egli penſa a ragione, che ſi ſoffochi la natura, quando appunto prepara i maggior tentativi? Che ſe vogliamo poi eſſere conſeguenti dovremmo abbandonar

---

*ſeem to have their only chance between two widely different roads, either thal of Pedantry, and School-Learning, wich lies amidſt the Dregs, and moſt corrupt part of antient Litterature, or that of the fashionable illiterate World.... The frightful aſpect of the former of theſe Roads makes the Journey appear deſperate, and impraticable. Hence that averſion ſo generally conceiv'd againſt a learn d' Character, wrong turn'd, and hideously ſet out nnder ſuch difficulties, and in ſuch ſeeming labirinths, and miſterious forms.* Shafteſb. Adv. to an Author.

donar totalmente anche la ſolita maniera di diſpor le materie in quiſtion, fondamenti, objezioni e riſpoſte. Oltre di che, ſeguendo a ciò fare, non ſi moſtra per nulla la ſucceſſion delle coſe; ſono tanti pezzetti ſtaccati da unirſi poi, e ſi priva chi ſtudia del maggiore diletto, del vedere cioè come una coſa diè origine all' altra, come la congettura abbia condotto l' eſame, l' eſperienza, il ritrovamento, onde nella lor ſerie ſcoprire le tracce della ragione, e la ſtoria dello ſpirito umano. Io non credo, che in queſta ch' io chiamo preparazione alle ſcienze regolata ſu tali principj ſi doveſſero impiegare più che tre o quattro meſi di quell' anno intero, che alcun pur anche vanamente concede a tutte le combinazioni, ed affezion di ogni termine d' un ſilogiſmo, a tutte le idee chiare, miſte, confuſe &c. ſenza fiſſarne pur una utile e ſoda. Quanto tempo con ciò riſervato ad uſi molto migliori!

27. Dalla Logica ſi paſſa alla Metafiſica; ma qualunque eſſa ſia dovrebbe il ſolo nome diſpenſarne affatto ogni Medico per quant' uſo ſen facciano gli Italiani. Or io dirò, che e per la natura delle quiſtioni in cui l' adoprano, e pel modo con cui ſe ne ſervono, meglio ſaria farne ſenza onninamente, e volgere a paeſe più fertile e conoſciuto. Sia pur l' anima eſſa, che ſcuota il muſcolo im-

media-

mediatamente, cada felicemente per lei ogni sistema d' irritabilità, svaporino tutti quanti essi sono gli spiriti animali; queste vostre sublimi meditazioni vi mostreranno poi esse la maniera di favorire le digestioni, di sgombrare le ostruzion de' vasi, e dei visceri? Si provi, se può, un ottagenario Italiano a produrre un erede della sua mistica Medicina, giacchè per intendere questo affare egli non sa pensare che all' anima. L' applican dunque la Metafisica ad una quistione, in cui (s' anche per essa fosse solubile) riescirebbe inutile all' uso, poichè l' anima non si ammala, e non può prender cordiali, ma in ogni caso d' uopo sempre sarebbe dirigere le nostre forze agl' istromenti, di che ella è costretta a servirsi. Pure per quanti intralciamenti metafisici bisogna egli passar per intendere questo sistema, per combatterlo ove si disputa di tai cose, e quel che peggio sarebbe, per sostenerlo ove piacesse? Si quistiona se l' essere in luogo, e l' occupar luogo torni lo stesso, se si possa essere in molti punti diversi l' un dall' altro distanti senza essere divisibile o esteso, e si vuole che un ente, la di cui essenza per molti è pensiero, le azioni però sempre o pensiero, o modificazioni, o risultati di pensiero, operi senza talora la menoma coscienza del proprio agire, e si vuole, che l' uso gliene tolga la av-

avvertenza anche in molti casi, che non gli son niente famigliari. Quindi coll' azione immediata dell'anima si spiegano tutti i più astrusi fenomeni e nello stato naturale, e nel morboso. Ella colloca, e figura nell' utero il feto attentamente, ella nelle ferite desta la febbre per l' orrore delle cattive conseguenze, ella riproduce le carni per un segreto intimo sentimento del valore dei semplici e dei balsami, ella finalmente risolvesi a dipartirsi dal corpo annojata d'una stanza incommoda e rovinosa; onde evidente cosa ella è in questo sistema, che Catone d' un pugnal non s' uccise, se non per la vana gloria di render più sensibile e chiaro il suo bigliosо divisamento; poichè morire poteva con non più che volerlo. Or chieggo io se debba perdersi anche un'altro anno in Metafisica per metterlo a sì meschino profitto, giacchè l' accennato è quel sol caso, in cui dai Medici sentasi nominar questa scienza? (a)

ARTI-

(a) *It the defining material, and immaterial substances, and distinguishing their proprieties. and modes, is recomended to us, as the right manner of proceeding in the discovery of our own nature; I shall be apt to suspect such a study as the more delusive, and infatuated on account of its magnificent pretensions* ..... (e più sotto) *If their pretendend knowledge of their own frame is able to produce nothing beneficial either to one or to the other; I know not to what purpose such a Philosophy can serve, except only to shut the door against better knowledge, and introduce impertinence, and conceit with the best countenance of authority.* Shaft. Adv. to an Auth.

## ARTICOLO QUINTO.

*Della Fisica Generale, dove dalle Matematiche, della Mecanica, Dinamica, Idrostatica, Idraulica.*

28. PRovata come abbiamo l' inutilità della Metafisica, e posto, che quelle brevi istruzioni circa il metodo d' ordinare le idee a scoprire la verità unite alla Geometria possono utilmente occupare il luogo della Logica così strettamente detta, io ritrovo, che un altro ben ne verrà, se sol vi s' aggiungano le quattro prime regole dell' Aritmetica, ed è, che avremo la gioventù preparata allo studio della Fisica; di quella Fisica parlo, che al Medico Clinico conviensi. E come nò, se tanto e non più basta per l' ordinario ad intendere anche un corso di Fisica, in cui e l' Astronomia, e le curve dai corpi descritte quando spinti sono ed attratti da forze diverse ad un medesimo tempo, e tante altre cose s' insegnano inutili al Medico, ma che però una pratica tanto maggiore esigerebbero nella Geometria, e nel Calcolo? Che se e Calcolo e Geometria introdurre si possono anche in certe quistioni profittevoli al nostro pratico, posson queste però anche trattarsi diversamente; che bastar

ſtar gli dee di vedere la verità di certe opinioni comunemente accettate, benchè tutte le ſtrade egli poi non conoſca, onde ſi giugne a provarle. Quanti trattati per eſempio di Luce, d'Attrazione, di Moto ci ſono, i quali per altre vie apparate da quella del calcolo, ch'io volentieri direi la maeſtra, ci rendono un' idea ſufficiente delle Teorie! Quanto non s'è fatta trattabile la Forza viva ſotto la penna del Signor Zanotti prima già sì difficile, e sì ritroſa! Non ne baſterebbe ciò forſe ad un Medico (ſe pur gli ſi voleſſe anche ingiugner tanto per forza) quantunque quello poi non ſapeſſe, che ne ſcriſſero Leibnitz, Deſcartes, Boſckovich, Riccati, ed altri? Che ſe nella Fiſica, che può intereſſarlo non è l'Algebra neceſſaria, molto meno lo ſarà poi nella Fiſiologia, e nella Patologia, perchè io non ne conoſco ſe non ſe pochiſſimi, i quali la Medicina abbian trattata ſu queſto ſtile, e porto opinione fermiſſima, che non ſol ſi poteſſe eſſo ommettere, ma che non ſi doveſſe anzi punto introdurre. Ciò verrà provandoſi individuando le materie poi: intanto io non credo, che a mio favore meglio diſporre ſi poſſano i miei Leggitori, che da Monſ. d'Alembert nel Diſcorſo già ſopra citato, poichè il ſuo giudizio in ciò, che riguarda la eſtenſion dei diritti Matematici non può eſ-

ſere

ſere in dubbio rivocato. *D' uopo è confeſſare*, dic' egli, *che i Geometri, abuſan talvolta dell' applicazione dell' Algebra alle materie di Fiſica .... Perfino all' arte di guarire il corpo umano s' è tentato di far ſentire il freno del Calcolo: queſta Macchina così complicata dai noſtri Medici Algebriſti è ſtata trattata, come ſarebbelo la più ſemplice, o la più facile ad eſſere ſcompoſta. La è una coſa ſingolare a dir vero il vedere la diſinvoltura, in cui queſti Autori in un tratto di penna ſciolgon problemi d' Idraulica, e di Statica capaci di tener incerti, e ſoſpeſi i più profondi Geometri per tutta la loro vita. Quanto a noi più ſaggi, o ſe ſi vuole più timidi &c.* Non ho dunque ommeſſo nel numero delle coſe neceſſarie ad un Clinico un ſimile ſtudio ſenza conſiglio.

29. Ora ſtabilito, che con le coſe accennate già ſi conoſca, quanto è neceſſario per cominciare lo ſtudio della Fiſica, non può eſſere coſa indifferente l' oſſervar ciò, che convenga al noſtro Clinico o nò negli Argomenti uſati a proporſi in quella parte di Fiſica, che precede le altre, e la quale comunemente s' enuncia per Fiſica Generale, ma che da un Grande Autore vien detta la Metafiſica dei Corpi.

30. Ha l' uomo molte relazioni coi corpi, che lo circondano, ha molte proprietà comu-

comuni con essi; ma non tutte però, ch' egli ha il suo sistema particolare, il quale lo esenta assai spesso delle regole generali, sotto cui cadono gli altri, o che non gli permette di cadervi ei medesimo, se non se in un senso, che non deve interessare un Medico per modo veruno. Per sistema particolare intendo quelle particolari incessanti affezioni d' alcune sue parti, e quelle forze di cui son dotati i suoi componenti a differenza degli altri corpi, le quali or l' una or l' altra operando, impediscono il modificarsi dei nostri solidi, e dei fluidi secondo la sola impressione delle forze generali della natura, e producono tutto insieme una terza modificazione ignota a noi, o almeno oscurissima, non essendo possibile il sapere in qual ragione stien queste forze particolari alle universali, nè potendosi quindi i termin ridurre ad una equazion ragionevole. Intendo per sistema particolare dell' uomo in questo caso anche quel punto di vista, sotto cui egli dev' essere considerato da un Medico; sotto cui cioè quanto non può produrre variazion vera e sensibile nell' economia animale, e quanto non può somministrare alcun lume a conoscerla cotesta ammirabile economia, tanto s' ha da stimare inutile e alieno dall' istituto, e dal fine della benefica professiọn, di che trattasi.

31. Convien dunque ad un Medico lo ſcegliere nella Fiſica avvedutamente il ſoggetto de' ſuoi ſtudj. E trattandoſi della Generale l'argomento medeſimo della Medicina, il corpo umano cioè, in quanto corpo ci chiama a conſiderare in genere i corpi, ciò, ch'eſſi ſieno, coſa li coſtituiſca, colle qualità e proprietà lor generali. L'eſſere poi queſto corpo medeſimo un'aggregato d'altri corpi minori c'invita ad eſaminare coſa generalmente ſucceda nelle combinazioni dei varj corpi dotati di certe facoltà determinate, e comuni a tutta la materia.

32. Ma non può già da queſto diſcendere, che ad eſaminar s'abbia l'origin de' corpi, dovendo un Medico ſtudiar la materia bensì, ma già ridotta in certe maſſe determinate, quali ſarebbero al più le particelle più ſottili, di cui componeſi il corpo conſiderate prima a parte (a) per metterle poi in commercio col reſtante della macchina, quando ſi foſſe più avanti giuſta la diviſion del paragrafo antecedente. Qual prò dunque dal farne un Leibnitziano, un Neutoniano, o un ſeguace dei Vortici di Carteſio, quando il prender partito con alcun fondamento non può non coſtare molto tempo, ſtudio e fatica, e quando d'altra parte tal quiſtione

(a) Vedraſſi dal ſeguito, che ciò è un trattare generoſamente.

ſtione anche deciſa non può ſparger lume neſſuno ſu l'arte ventura. L'oggetto della Medicina è troppo compoſto, onde giovar poſſa l'accoſtarſi così nell'origin ſua prima.

33. Siccome però l'idea di corpo è un' idea compoſta, la qual riſulta piuttoſto da una enumerazione de' ſuoi più evidenti attributi, che da una cognizione intrinſeca, e definitiva della ſua eſſenza, così queſti attributi voglion eſſere inteſi chiaramente. Prima vien l'eſtenſione e per farne un' idea diſtinta e chiara egli è appunto da diſtinguerſi quella del corpo da quella dello ſpazio; ed ecco toſto le famoſe quiſtioni dell' eternità dello ſpazio, dell' eſiſtenza del vacuo in natura, o come coacervato, o come diſſeminato, ed altre di ſimil genio. Ma non ſaria forſe il tempo in ciò egualmente perduto, che nell' omogeneità, diverſità di figure permanente o nò, durezza, o pieghevolezza degli Atomi? Torna ſempre la ragione di prima (aſtrazione anche fatta dalla natura intrinſeca di tai quiſtioni); che cioè il Medico ha da conſiderar la natura ridotta già ad un certo numero ſenſibile di combinazioni, e di relazioni aſſai groſſolane a paragone di queſte, le quali per eſſer le prime; e le più ſemplici troppo ſon dal ſuo ſcopo diſgiunte, onde tentarle con profitto.

34. Questa estension poi è divisibile, e lo è prodigiosamente. Quanti esempj ce ne dà l' arte allungando un grano d' oro fino a trecento piedi, e poco più d' un grano di peso di seta in un sottilissimo filo di quattro mille trecento e venti pollici! Ma la natura ce ne somministra de' ben più stupendi nelle emanazioni odorose, nelle particelle dei flüidi, che circolano nei corpicciuoli d' insetti appena visibili coi microscopj più acuti. Un quadro di tutti questi prodigj della natura e dell' arte, e massime di quei della prima può empire il bisogno d' un Medico in pochi tratti. Ma a che prò tutte le profonde meditazioni del Matematico di Londra o di quello di Leipsick sull' articolo famoso degl' infinitamente piccoli?

35. Di più l' estension si considera ancor come solida, ed è impenetrabile: o cede cioè, il luogo ad un' altro corpo, che si sforzi d' occupargliela, o se da tanto non è la sua coesion ne lo esclude, e quanto più dura contro lo sforzo contrario, tanto maggiore durezza gli si attribuisce. Quindi naturalmente discendono le idee d' impenetrabilità, e di solidità proprietà comuni a tutta la materia (a); e quelle discendono altresì

(a) Quantunque queste a parlar con rigore son forze nel senso, che più comunemente si dà in Fisica a questo vocabolo.

sì di figurabilità, per cui cioè estendesi essa ad occupar sempre una tal maggiore, o minor porzione di spazio. Siccome poi si modifica questa in varie forme, che serbano determinate e varie relazioni tra sè, quindi è da osservarsi, che tutte queste saranno già chiare anticipatamente ed evidenti per lo studio fatto di Geometria, la qual versa appunto su le diverse affezion de' triangoli, de' circoli, de' quadrati &c., le varie figure cioè, in cui termina l' estension solida de' varj corpi.

36. Ma questa solida estensione inoltre è composta essa medesima di particelle diverse l' une dall' altre attaccate, che non forman però un tutto continuo, ma che lascian tra sè innumerabili pori; e nelle materie anche più dense è minor forse del vuoto il pieno, come v. g. nelle masse d' oro, e d' argento. (a) Di questa porosità universale istruiscono abbastanza l' acqua il mercurio penetrando le pelli, e le corna più dure, la luce e il fuoco cacciandosi nei metalli più densi, e nelle pietre, l' uomo e le piante tramandando, e be-



(a) Prendendo il termine *masse* così all' ingrosso come suol prendersi, poichè possibil non è, osserva l' Ab. Boscovich (*Stay. Phil. Rec. t.* 1. *v.* 935.) il definire quali sien le eterogenee sostanze, che entrano anch' esse a costituire il corpo dell' oro, o dell' argento, o di qualunque altra materia, che sia.

e bevendo continuamente prodigioso numero d' esalazioni. Ma come le parti poi dei corpi benchè connesse sì largamente [ siccome queste introduzioni, e questi passaggi cel mostrano ] legansi insieme? Il Sig. Hales (a) ha ultimamente rubato alla natura un gran segreto sciogliendo i corpi coll' estrarne, che fece dell' aria fissa. Con quante belle, e curiose sperienze non ha egli provato questo elemento universale? Quindi sebbene l' aria sembri un' oggetto della Fisica particolare, come lo son presi a parte i più generali componenti dei corpi, sotto questo aspetto però nulla di più giusto, che il sostituire alla ricerca delle cagioni prime e ipotetiche, ciò che lega insieme unisce e forma noi, gli animali, le piante, le pietre, e il globo intero. (b)

37.

(a) Vegetabile Statiks.

[b] Ben è vero che si dimanderà come poi queste particelle dell' aria fissa s' attacchino a quelle dei corpi, ed a se stesse. Converrà dunque di nuovo ricorrere a l' attrazione. Ma non è però poco vantaggio il differire a se stesso la necessità di ricorrere al nome del semplice effetto, a cui diamo apparenza di cagione, e nome di forza. Ciò, che dall' aria fissa, si può anche dire del Flogisto, dell' Elettricità, dell' Alkali volatile, dell' acido universale, e degli altri più generali ingredienti dei corpi; ( *Bertholet Obser. sur l' Air.* ) alcuni dei quali dovettero i lor primi onori ai Saracini ed agli Arabi creatori, quasi direi, della Chimica; ma che poi sottogiacquero all' ascendente dei vortici di Cartesio ingiustamente involti nella sorte delle cose peripatetiche, con cui giunsero in Euro-

37. Quindi ben vedesi, che molto util sarebbe al nostro Medico l'abbandonare tutte le astratte quistioni, e le troppo lontane dall' oggetto, che lo deve un giorno occupare, il prender le cose come esistono agli occhi, e all' esperienza, il dimandar ciò, ch' ella sia alla Natura, ed il contentarsi di quanto si degni pianamente rispondere. Così si metterebbe a profitto il consiglio, che il Sig. D. Landriani dà ai Fisici in genere, ma che ben si vede quanto più con rigore si debba osservare dal Clinico. *Il numero de' nuovi fatti*, così egli scrivendo a Mons. de Haller, *dovrebbe nelle scienze determinare il numero delle linee non che delle pagine nei libri, che si pubblicano. Forse noi vedremo in breve promossa questa plausibile maniera di diventar autori, e frenato il lusso rovinoso di tanti libri dimostrerebbesi quanto poco progresso abbiano fatto gli uomini nelle scienze con tutta l' immensità de' libri publicati*. L' applicazione

 è spon-

pa per risorger poi finalmente ai nostri tempi. Torna meglio assai l' abbozzare a così esprimermi le idee di questi gran materiali della natura, che sotto le sue mani modificansi in tante forme, di quello che perdersi nelle prime modificazioni della materia, negli sforzi inutili di congetture, e supposti all' esperienza inaccessibili. Tanto più, che le brevi definizioni, e notizie, le quali al nostro intento richiederebbonsi potrebbero insensibilmente disporre alle più sminuzzate della Fisica particolar, della Terapeutica &c. come in progresso vedremo più chiaramente.

è spontanea. Ma tutto dunque riducesi, alcun mi dirà, ad alcune definizioni delle cose le più comuni a degli esempi, ad un' istruzione di certi ingredienti universali dei corpi pur ora accennati, e così grossolani, che si veggon perfino cogli occhi; questo è un' affare d'assai poche pagine. Sì: ma le cognizioni d' Istoria naturale, di sperimenti esattissimi, di prodigiosi fenomeni, di cose tutte applicabili un giorno alla Fisica del corpo umano verrebbero con diletto e piacere sostituite alla inutil notizia delle opinioni altrui (che molte volte altro non sono, che romanzi di Fisica), alle quistioni spinose, le quali ne sono la conseguenza, alla noja, e allo scoraggiamento, che le idee troppo astratte, e gli enti di ragione facilmente creano in chi almeno trattosi appena dalle mani, dirò così, della semplice natura non può esser sensibile, se non ad oggetti un pò più analoghi a lei, che questi nol sono.

38. Ora che delle proprietà generali dei corpi s'è detto, d'uopo è passare a quelle, che diconsi forze generali della materia, come l' inerzia, l' elasticità, la ripulsione (a), l' at-

(a) Per quanto la ripulsione cattivata si sia la mia inclinazione in grazia di quel sommo ingegno dell' Ab. Boscovich, che l' ha maneggiata con tanta superiorità, osserverò per altro, che nell' animale economia niun caso

l' attrazione, e la gravità tanto ſimili, che non ſi ſaprebber diſtinguere (a). Dell' eſiſtenza di queſte forze una follà di ſperimenti convince, e ne ſomminiſtra l' idea. Siccome però varie ſono le leggi, con cui ſi regolano nei caſi particolari così coſtantemente, che ne divengon la prova, quindi ne ſorge un ſeguito di delicate Teorie, tra cui ſceglier voglionſi quelle ſole, che ſu noi ſtender ſi poſſono, vale a dire ſul corpo umano, e i di cui eſempj a prender non s' abbiano troppo lungi da noi. I Fenomeni dell' attra-

accade, in cui i differenti gradi d' attrazione ragion dar non poſſano dei fenomeni; e però la ripulſione io reputo da poterſi omettere nella Fiſica del Medico.

(a) Annoverano alcuni tra le forze anche l' elettricità, il magnetiſmo, e l' urto negl' incontri; queſte coſe però non ſon che potenze, ſe rigoroſamente ſi parli, perchè il mobile nelle due prime ſi riconoſce in un fluido comunemente, nell' ultimo in quel qualunque agente, che ſpinge l' un corpo contro dell' altro. Le forze dunque ſaranno le loro azioni. L' Ab. Boſcovich (*Stay Phil. Recent.*) vuol, che ſi dica lo ſteſſo delle altre, che abbiamo per forze accennate, ma non è del mio caſo il diſcorrerne. Ben la ragione dirò dell' aver io omeſſe le ſeconde nel preſente paragrafo; ed è, che dell' Elettricità s' avrà a parlar nella Fiſica particolare più eſteſamente, dell' urto negli ſcontri in Dinamica, e che il magnetiſmo per poco che s' allontani dalla ſemplice enunciazione della forza delle Calamite, la credo materia troppo chiaramente aliena dalla Medicina, poichè in quei caſi ancora, in cui alcuni Medici l' uſano, opera ſemplicemente come ſpecifico, in un modo cioè a noi ignoto, ovvero opera per quelle facoltà che conoſciute ſono per proprie de' minerali ad eſſa analoghi.

attrazion per esempio a piccole distanze, i tubi capilari, la nutrizion nostra e delle piante possono rischiararci su questa forza; ma lo scorrere tutti i cieli, il seguir le maree nei lor flussi e riflussi per provar la sua esistenza, e la semplice uniformità della natura non sarebb' egli superfluo, quando pure d'oggetti molto diversi occupar un dì ci dobbiamo, e quando altronde più facilmente troviamo abbastanza di che restarne persuasi? Questo che dell' attrazione, è da dirsi altresì dell'altre [a] forze: la definizione, e l'esempio ce ne dà in pochi tratti e l'idea e la prova, attive sieno o passive; e tanto basta ad un Medico, come parlando delle proprietà generali si disse.

39. Ma queste forze poste in certe circostanze eccitano i corpi a moversi, che è un considerarle non già più nò in astratto semplicemente, ma sibbene nel risultato degli effetti, che producono. Eccoci dunque alla mobilità della materia, la quale all' atto ridotta è il moto, le di cui innumerabili combinazioni producono tutte le mutazion successive della materia, ch'è ciò, onde tutta deriva la ricca novità delle cose, e per cui la natura si riproduce dirò così incessantemen-

(a) Dall' attrazione, e dalla gravità la deduzione all' inerzia è spontanea, e della elasticità si parlerà altrove.

mente. Finchè le osservate forze erano in un atomo solo lasciato lo avrebbero immobile eternamente; ma aggiungendosene molti insieme; e in diverse maniere accozzati, la diversità delle distanze, delle masse, delle positure, insomma tutte le circostanze varie, in cui sono, ecco producono un moto universale, che conservando sempre si và, e rigenerando a vicenda, ed ordina i corpi in aspetti sempre simili, e sempre diversi sotto le leggi determinate. Questo moto, questo sempre cangiar d' aspetto succede appunto nel corpo umano ancor esso (a), perchè è un composto di differenti masse, e specie di materie dotate di forze diverse, e queste masse assumer si possono come tanti corpetti più o meno grandi, nè con tutto questo però nessuno di tai fenomeni non succederebbe se non godesse la materia della mobilità. (b)

40.

---

(a) Se ciò avesse bisogno di prova basterebbe il dire, che Locke osservando tal continua metamorfosi è stato costretto a ripetere l' identità d' un Uomo individuo dalla successiva continuata coscienza del proprio esistere, e del proprio agire. *Essay on Human understanding.*

(b) L' idea di mobilità seco condurrebbe veramente anche quella della determinazione delle misure di velocità, di quantità di moto, e di tempo nei varj generi di forze, in quelle cioè di primo genere che danno un sol impulso, e in quelle del secondo, che perseverano sempre a generare il moto, e in quelle, che sono o motrici, o acceleratrici. Ma come mai nel corpo umano conoscere esattamente la velocità, lo spazio, il tempo, la massa,

40. Certo egli pare perciò, che il non conoscere il moto, e le sue leggi disdica ad uno, il di cui ufficio è di riordinare certi movimenti *preternaturali* di quella materia, che il corpo umano compone, rimettendola sotto certe determinate condizioni, sotto cui le leggi, alle quali và soggetta come semplice materia possano adempiersi senza distruggere quell'armonia particolare delle sue parti, da cui dipende il ben essere e la salute. Ma egli è vero altresì, che fra tutte le leggi delle diverse modificazioni, che riceve in noi questa mobilità (considerandola come eccitata dalle facoltà, e forze primitive della materia) quelle sole interessar possono un Medico, le quali e si eseguiscono veramente nel particolar nostro sistema, e producono dei moti proprj ad esso non comuni con tutto il restante dei circostanti corpi, e dell' universo, essendo l'oggetto d' un Medico posto nel Mecanismo particolare d' un uomo non già in quello del mondo. Vero in secondo luogo egli è pure, che quelle sole leggi interessano nelle circostanze supposte, le quali eseguiscansi con sensibile evidenza, poichè da queste sole gli può venir

---

onde per mezzo dell' une determinar l' altre, e così definir le misure? Ciò verrà più chiaro inoltrandoci, bastando questo per ora a ragione dell' esserci dispensati dal parlar di tai cose.

nir qualche lume al medicare.

41. Mi ſpiegherò: ſe fra le regole dei moti varj, che nell' univerſo ſuccedono ce n' aveſſer di quelle, ſotto cui la materia de' noſtri corpi cadeſſe sì veramente, ma o in comune con tutti gli altri, che la circondano, o con tutte inſiem le ſue parti, quante coſe ſono egualmente, talchè niun cambiamento non ne veniſſe a quella combinazione, che loro è neceſſaria per ſuſiſtere inſieme con armonia, cioè con ſalute; ſe ce n' aveſſer di quelle, le quali non poteſſero eſercitarſi ſu noi ſenſibilmente, perchè incontrandoſi ſempre in altre forze o facoltà proprie del noſtro ſiſtema particolare ſi trovaſſer coſtrette a piegarſi alla meglio ad altri moti e direzioni proporzionali all' influſſo ancora di queſte forze ſpeciali; certo io non credo, che allora alcun poteſſe negarmi, che l' applicarſi allo ſtudio di tali leggi niun giovamento recar non poſſa all' eſercizio dell' arte.

42. Del genere delle prime di queſte inutili leggi ſon quelle, che concernono la gravitazione dei corpi; o nella ſuperficie della terra, o negli altri pianeti, e le lor forze centrifughe. In queſte circoſtanze il noſtro corpo fa una parte indiviſa da tutto il reſto, e gravitando e movendoſi di moto comune tornan le coſe preciſamente lo ſteſ-

ſo,

ſo, che ſe foſſero quiete. Tornan parimen-
te lo ſteſſo, ſe tutte le parti del corpo uma-
no ſi movano d'un moto comune, benchè
eſſo lo faccia d' un moto proprio. La gra-
vità per eſempio nelle cadute trae verſo ter-
ra tutto ad un tempo ed egualmente ogni
parte della materia, che ci compone; dun-
que le iſteſſe diſtanze di prima, le propor-
zion, le miſure intatte ſi conſervano tra
queſte parti (a). Che ſe poi la reſiſtenza dell'
aria impediſce il moto ai polmoni, e ſe la
reſiſtenza del terren ſottopoſto non permet-
tendo in eſſo un conveniente sfogo alla no-
ſtra forza viva la ritorce infelicemente con-
tro il braccio, e lo rompe, la guarigione
del braccio, e il ravvivamento del reſpiro
non ſeguiran già la ragione inverſa dei qua-
drati delle diſtanze, nè la progreſſione dei nu-
meri diſpari, ma l'inverſa bensì di quel mo-
to *preternaturale* impreſſo alle parti del brac-
cio a differenza del rimanente del corpo, ſe
pur

(a) Veramente ſeguendo l' inerzia la ragion delle maſ-
ſe farà, che più lenta ai fluidi ſi comunichi la velocità,
che non ai ſolidi; ma oltrechè io credo, che in tanta
ſtrettezza, e combacciamento di parti, tale diverſità non
ſia computabile, e calcolar non ſi poſſa in tanta varietà
di temperamenti, la ſtretta che da al cuore la fantaſia
impaurita, l' accorrere delle braccia, delle mani e dei
piedi a difeſa, e con queſti molti altri moti ſpontanei co-
municandoſi al reſto turban ben altro, che le Leggi di
gravità, e le teorie di Newton, e Galileo.

pur nemen ciò ſi può dire. E a che tutto queſto? Ad eſcludere ragionevolmente dalla Fiſica generale del Medico i ſoliti trattati di forze centrali, d'attrazion tra i Pianeti, dei loro giri, ed anomalie, del moto equabile, compoſto, accelerato, ritardato, libero, impedito, in curve diverſe, di figura della Terra &c. Non ho io ragione nelle circoſtanze, in che ſuppongo le coſe, ed è forſe mia colpa, ſe alla natura delle malattie, e curagioni umane, non è fin' ora applicabile, che poco più della definizion delle coſe accennate fra tante, che degli altri corpi inſegniamo?

43. Dunque alcun mi dirà, ſe tu non credi utile al Medico il conoſcere le accennate teorie, quelle almen dovrà egli ſtudiare, cui ſeguono quei moti *preternaturali*, che indichi nel ſuo caduto, onde poterne conoſcere coteſta tua ragione inverſa. E ſiccome conſiderando tai moti nel corpo umano egli è manifeſto, che non ponno ſuccedere, ſe non per mutue comunicazioni tra parte e parte, e d'altronde queſte comunicazioni ſuccedono tra ſolidi, e ſolidi, tra fluidi, e fluidi, e fra tutti ſcambievolmente è da crederſi, che ſuperfluo almeno al Medico non ſia l' innoltrarſi nella Mecanica, che regola i primi, e nell' Idroſtatica, e Idraulica, che preſcrivono ai fluidi le loro inviolabili leggi.

44.

44. Ma se però non ho avuto il torto nello stabilire la seconda regola al numero 40. e 41. per conoscere quali di queste leggi, e teorie erano da riputarsi inutili al Pratico, perchè a veruna applicazione non riducibili, neppur una di queste cose tutte vorrà porsi per utile, e molto men necessaria nel caso nostro. Pensiamo un poco di grazia allo stato del corpo umano, alla natura de' suoi componenti, alla maniera loro di muoversi, e veggiamo se sieno sotto tai condizioni, sotto cui le leggi s' esercitino universali a tutta la materia. Non conto per niente i moti parziali, e straordinarj per così esprimersi, che imprimono al corpo la fantasia, la passione, e le sensazioni (a), i quali moti

(a) Ma questi moti in quanto mecanici non potrebbero essi seguire le note leggi di Mecanica? Ma rispondo io, e non è forse chiaro con ciò, che v' ha un continuo incrocicchiamento di moti liberi, e spontanei, vegnenti dagli interni tumulti, e dalle esterne impressioni con tutti quegli altri, che servir denno all' accrescimento, alla vegetazione, alla vita? Una tradita fanciulla si fa clorotica, un mercadante sfortunato diventa scorbutico, un giovane intemperante resta tisico; qual grado di passione basta a produrre dei moti mecanici, che faccian degenerare sì stranamente gli umori? Qual impressione ricevono in tai casi le molle della vita, e chi potrà calcolarla? Eppure se medicando ci avessimo a valere di tai rami di Fisica (in quel senso, che dee prendere tal espressione un uom veramente sincero) chi non vede, che saria necessario il conoscere intimamente il valore di tutti questi mobili, e il sentirne con evidenza le ragioni reciproche? Il dire in genere per cagione d' esempio gli spiriti chiama-

moti passando a modo di dire a traverso il sistema naturale dei moti nostri mecanici qualche mutazione e turbamento v' hanno a produrre, se pur anche si concedesse, che questo sistema, prescindendo da tali impressioni a lui straniere, ed estrinseche quali ad alcun posson sembrare, movasi tutto secondo i soli principj, che comuni pur sono agli altri corpi a noi cogniti. Osserverò dunque, che i nostri solidi sono ossa, cartillagini, tendi-



ti al capo, o svaporati, gli umor rivolti altrove non possono compir a dovere le separazioni &c. è un dir nulla, supponendo che tali espressioni conducano dell' idee, se si pretenda con ciò d' introdur nella Clinica le scienze, di cui si parla. E qual quantità di spiriti manca in un luogo, od abbonda in un altro, e in qual senso esercitano le loro azioni, e di qual genere sono le resistenze, che incontrano? Quelle scienze, di che parliamo, s' appoggiano tutte a ragioni costanti, a misure determinate, ad elementi sicuri; se cessano tali cose, la scienza più non è. Una palla elastica A. è ella eguale alla B. di massa; ma la viene urtando con una velocità di sei, quando B. non n' ha che quattro? Seguiranno a moversi A. colla velocità di quattro B con quella di sei. Due potenze traggono esse egualmente nel tempo stesso un corpo pei lati d' un parallellogrammo? Seguirà questi la Diagonale. Or chi potrà dire tanta è la massa, tanta la celerità, tale la direzione nel corpo umano? Chi potrà senza questi dati addattar leggi, costruir equazioni? Chi potrà senza niente di tutto questo condursi ad alcuna conseguenza di tanto d' ostacolo da opporsi, di tanto di moto da comunicarsi conceduto anche per noto il valore dei mezzi a produr tali effetti? L' Algebra del Clinico non può servirsi, che della X, e della Y., ma questa non è già l' Algebra dell' Idrostatico, e del Mecanico.

ni &c. (a) moſſi da muſcoli, i quali perciò appunto ſon detti fibre motrici. Or queſti muſcoli ſono pur eſſi irritabili; queſta è una nuova forza loro particolare, le parti cioè, che li compongono ſono inſiem combinate di certa lor guiſa particolare, da cui riſulta quel tremar, quello ſcuoterſi, quel moverſi inſomma in un ſenſo tutto loro. (b) Queſta diver-

(a) L' unico caſo, in cui pajonmi da poterſi con eſatezza adoperare le leggi Mecaniche, egli è quello eſaminato in una memoria del S William Porterfield intitolata *A Demonſtration of the ſtrength of bones to regiſt powers applied to break them tranſverſely* e diretta al ſuo degno amico Aleſſandro Monrò. ( *Medic. Eſſ. - - - - Edinb. V. 1.* ) Poichè la rigidezza dell' oſſa, e la durezza, la natura delle potenze applicate a romperle, i diametri, e la figura di quelle, la direzione di queſte, il centro del moto, quello di gravità, le velocità, tutto può eſſere conoſciuto, e ridotto a proporzioni. Ma nè queſto è l' affare d' nn Medico che par anzi più proprio del Chirurgo; nè poi alla cura per niuna maniera non giova, indifferente eſſendo al metodo di queſta il ſapere quanta forza ci abbia voluto a rompere uno ſtinco, od un omero, ma sì le è meſtier di ſapere il modo di riporli, riunirli, favorirne il raſſodamento &c., il che niente ha che fare coll' accennata Teoria

(b) Che ſe la ſenſibilità, e la irritabilità foſſer opera d' un fluido elettrico (come molti il ſoſtengono, e tra Medici v' ha chi apertamente lo inſegna ( *Hiſt. de L' Eſquin. Read.* ) ſenza certo poter eſſer convinto di falſità, e come anche l' illuſtre Conte di Buffon inclina a ciò ) che ſarebbe allora dei preteſi diritti della Mecanica ſul corpo umano? Chi pensò mai fin ora d' applicarne i principj alla boccia di Leyden, e ai conduttori? Il non ſaper noi, e il non poter anzi aſſolutamente ſapere la vera natura di tai coſe diſtrugge ogni ſperanza di ſpiegazione chiara e ſicura; e in Matematica non meno, che

diversa special combinazione di parti della nostra materia importando come dissi diversi gradi, e direzioni di velocità tutto proprie; chiara cosa è (per me almeno) che quantunque ciò ancora succeda per un Mecanismo qualsiasi, quì però non si tratta dell' ordinaria Mecanica, nè stabilir quì non si possono Canoni sicuri di moto, come nei casi comunemente in Mecanica considerati, non essendoci permesso d' esaminare il soggetto della quistione nelle circostanze, nel caso, nel luogo conveniente per trattarlo analiticamente, nè permettendoci d' usar della sintesi la brevità dell'ingegno umano, l' oscurità delle cagioni, la complicazion delle cose, e l'esempio di chi ci ha preceduti in tal maniera di ricerche. Faccian pur essi i muscoli dunque l' ufficio di corde, che movan leve, volgan carrucole &c., ma non son già per tutto questo istrumenti semplicemente passivi, come le funi, che sostentano pesi, o li tirano stirate, non son già indifferenti a qualunque moto, nè ciecamente ubbidiscono a qualunque potenza estrinseca ven-



in Fisica un Problema è già sciolto, quando se n' è mostrata impossibile la soluzione. Per tai ragioni vano è riescito tutto il suo talento, e l' eleganza all' A. Belgrado quando ha voluto spiegare per mezzo della risoluzion delle forze le sensazioni del caldo, e del freddo paragonando le fibre alle corde tese, e l' atmosfera variata a potenze perpendicolari.

ga loro applicata: hanno al contrario un' ingegno loro particolare di raggrupparsi, e oscillare, ma in una maniera oscura, e misteriosa. Quì la materia non pare stupida, e inerte, ma sibbene attiva, ed animata. Quando dunque corpi di tal genere s' urtano, o ne muovon degli altri non basteranno le regole generali della Dinamica, e della Mecanica per definire il valore di questi scontri; poichè trattandosi di moti composti bisogna avere la somma di tutte le celerità simultanee, e le linee delle direzioni per non errare nelle conseguenze.

45. Ma ciò che parmi interamente decidere dell' assoluta inutilità di tai cose nella pratica di Medicina egli è, che s' anche le leggi della Mecanica s' eseguissero in noi appuntino, non però si potrebbero ridurre a calcol nessuno nei particolari individui, che ci vengon sotto la mano. E chi potrà conoscere il grado preciso della mollezza, durezza, elasticità, impeto, peso, resistenza nei particolari temperamenti tanto l' un dall' altro diversi? E chi, e come potrà nei casi particolari, nelle particolari circostanze verificare od esprimere l' esecuzione di queste leggi. E senza ciò come mai ci ponno esse guidare, o nel giudicare, o nel curar malattie? (a)

46.

(a) Alcuno forse potrebbe ancor replicare dicendo che i nostri solidi eseguiscono quanto è da loro le note leg-

46. Queſte difficoltà poſſon anche valere in gran parte trattandoſi dei fluidi, e in conſeguenza dell' Idraulica, e dell' Idroſtatica, dovendo eſſi far corſo tra ſolidi moſſi in ſenſi sì oſcuri, e dovendo perciò concepire velocità, direzioni proporzionali ai loro impulſi. Ma ve n'ha dell'altre. Le acque, che ſcorrono pei canali dei fiumi, o pei fori dei vaſi traggono il loro moto uniforme (ſalve le accidentalità particolari) dalla ſola forza di gravità; ma i fluidi umani or l'hanno in favore, quando ſcendon cioè dall' alto al baſſo del corpo, or contraria, quando rimontano; e comunicando inſieme per canali riſentir denno queſta non leggera differenza nel totale del moto; e queſti fluidi oltre la gravità ſentono ancor l' urto del cuore, da cui principalmente ſono ſpinti, il quale certo è un mobile, che varia gradi di forza nei diverſi ſoggetti, e temperamenti, nelle varie collocazioni, nei tempi variati. Le acque dei fiumi corrono per canali ſenſibil-

E 3 men-

gi Mecaniche detraendo, od aggiugnendo però ciò, che procede da coteſta loro irritabilità, e da qualunque altra circoſtanza, e che dunque quindi ſi può dedurre, ſe non una norma di cura, almeno una ſpiegazione in parte d' alcuni fenomeni così all' ingroſſo: ed io riſponderei, che non giungon ſin quì ſe non le prime leggi più generali, applicandoſi l' altre tutte a caſi troppo individuati, a circoſtanze troppo complicate, e che il conoſcere quelle ſole non ſi può chiamare nè un ſaper la Mecanica, nè un uſarne.

mente quieti, il che è da dirsi ancora dei fori nei vasi; ma i nostri canali parte come le arterie hanno un moto perpetuo d' oscillazione, e i loro fori boccheggiano continuamente, e parte come le vene, e i canali tutti del Mesenterio, della Rete, dei Visceri &c. sono tenuti in un moto continuo, e sensibilissimo delle parti medesime, per cui scorrono, o dalle aggiacenti perpetuamente inquiete. Le acque dei fiumi imboccandosi in nuovi canali incontrano degli ostacoli, o nelle differenze degli angoli, o nel rialzamento de' fondi, o nel corso dell' acque, che devon fendere &c., e i fluidi umani incontrano i ristringimenti convulsivi, e tonici, la lentezza dei sughi oleosi, e viscidi, l' indebolimento, e prostrazion dei canali. Le acque pongonsi ottimamente fluide ed omogenee, e i nostri fluidi compostissimi come sono or tenaci, ed ora squagliati, or densi ed ora tenui, e rarefatti, or turbati e in fermento, or d' un' ostinata indolenza. I corpi eterogenei, che scorron coll' acque o sono sostenuti dalla velocità di queste, o dalla propria leggerezza, e nei nostri fluidi quei corpi modificansi in nuove forme, con essi rimescolansi per altre leggi, eccitan moti di fermentazione &c. Or poste tutte queste differenze quante supputazioni a far non s' avrebbero per ottenere l' esatta espressione del-

delle celerità, degli urti, delle resistenze &c. Succederà in questi al più come nei moti strettamente mecanici parlando dei solidi s' eseguiranno cioè, concediamolo, le regole generali ancor esse per tendenza, ma le generali forze della natura combinate con tutte quest' altre forze, e circostanze diverse daranno un quoziente ben lontan dal comune, se si parli così in genere, e a chi volesse poi tentarlo nel fatto non ne darà nessuno in tanta complicazione d' oscurità; e perciò riguardo allo studio da impiegarvisi varrà la conseguenza consueta.

47. Quanto poi all' Idrostatica dei nostri umori, certo è, che a lungo andar s' equilibrano in certo modo ancor essi, come la nutrizione di tutte universalmente le parti ce ne può persuadere secondo alcuni. Ma convien prima, che vincano tutti gli ostacoli, che accennammo opporsi al loro moto nei canali; e gli ostacoli immediatamente discendono dalla natura medesima, dalla composizione intrinseca cioè degli umori misti di varj principj di Flogisto, d' Aria, d' Ogli, di Sali &c. tutti in un continuo successivo stato di metamorfosi ora svilluppandosi, or combinandosi diversamente, e in conseguenza or ritardati, or commossi, or agitati intestinamente, ed or restii &c. Ciò mette una gran differenza tra questi, e i liquori, che

fanno l' oggetto delle confiderazioni idroftatiche. Tutte cotefte leggi dunque dell' acque (di che pur tant' alto fi parla anche alle volte dai Medici) arrivando per così efprimermi al corpo umano ve ne trovan dell' altre, che fe ne fon già meffe in poffeffo anticipatamente, e appena lor lafciano un pofto di fubordinazione. Quindi egli è forza, che in ogni individuo rifultino degli effetti fempre varj, fempre intralciati, fempre mifteriofi, e che perciò inutili rendono totalmente tali ftudj alla Clinica, e a chi quefta fola ricerca.

48. Ma dunque cotefta tua Fifica Generale a forza di fcrupoleggiare, e d' efcludere tutta alfin fi riduce ad una femplice definizione delle più generali qualità e forze della Materia, ad alcuni efempj per darne una prova di fatto, e al fomminiftrare un' idea di quelle cofe fenfibili, che entrano nella generale compofizione dei corpi. Io sì il confeffo, nè fenza una certa renitenza per timore di non venir altrui in fofpetto di voler fare queft' arte troppo poco letterata. Ma fe pur fi rifletta di chi fi parli, fe fi penfi, che l' eccellenza delle umane fatiche è pofta nel fine, e nella deftrezza ed attenzione a cercare, e ritrovar mezzi per giugnervi, non troverò io facilmente chi mi faccia ragione? Due fole cofe io paffo a riflettere:
la

la prima, che anche quei Medici, che le cose da me escluse hanno studiate le dimenticano, poi perfettamente messisi in pratica coll'andare del tempo, non essendoci eglino mai richiamati (a) dalle occorrenze, e dai casi, che osservano, quando però per un loro piacere particolare non seguitassero a coltivarle. La seconda poi è, che non si troverà pur uno scrittore, che se ne sia valso ad istruire un sistema di guarigione in realtà, quando non si volessero ad alcuno menare per buone delle vane parole, e delle inutili cifre; come la sua curva a quel Dottore, della quale le ascisse denotavano le età, e le ordinate la quantità di purgagione, che lor conveniva. Questa prova di fatto aggiunta alla ragione dovrebbe terminar di convincere ogn'altro al pari di me dell'esser inutile veramente alla Clinica tutto ciò, che dalla Fisica Generale del Clinico nel capo presente s'è escluso.

49.

(a) Perchè, lo ripeto, supposto anche per falso tutto ciò, che fin quì s'è detto, resterebbe a conoscere chiaramente il preciso grado di valore ed effetto, che hanno i medicamenti, che si propongono, se si volesse scior de' Problemi pratici su questi principj; ma ognun ne vede l'impossibilità. In questo riguardo credo che Monf. de Maupertuis avrebbe ogni ragione di dire, che *un Hottentot seroit aussi capable de raccomoder une montre de Graham, que le Medecin le plus habile de guerir par sa theorie un malade*. Sue Opere. Let. 15.

49. Poſte le quali coſe tutte io non veggo, come in quattro o cinque meſi al ſommo, uſando di chiarezza e preciſione, e più teſſendo una ſtoria Filoſofica, che un ſeguito di liti e di quiſtioni non ſi poteſſe tutto quello inſegnare, che s' è moſtrato opportuno (a). La noja di ripeter me ſteſſo mi vieta di darne un diſegno, ma richiamando al penſiero il già detto ognuno vedrà, che il calcolo non può eccedere di molto; ond' è che queſto aggiunto a quel tempo, che la Geometria, e la Logica ſi ſon credute richiedere (dove prima tra la Logica, la Metafiſica, e la Fiſica Generale due anni, e forſe più molte volte ſpendevanſi) in nove meſi, o anche meno potrà il noſtro Medico paſſare allo ſtudio della Fiſica Particolare, che la più propria è di lui, perchè colla ſua facoltà più legata.

50. Che ſe ad alcuno de' miei leggitori l' autorità non pareſſe coſa da traſcurarſi in sì importante innovazione, perchè negano molti talor di piegarſi alla ragione ſe non vien ripetuta a varie voci, ricordino or dunque le autorità allegate più ſopra di Monſ. d' Alembert, (b) di Monſ. de Maupertuis, e ſe vo-

(a) Utili ſoſtituzioni al laſciato ſi potrebbero anche fare, ſe non ſi voleſſe accorciare agli ſtudj il tempo di prima, e queſte ſoſtituzion moſtreremo all' Articolo Settimo.

(b) Vedi particolarmente la bell' opera ſua ſu l' Idrodinamica, ſe ben mi ricordo.

voglion di più ascoltin pure quest' ultimo un' altra volta, ove dice, che *erasi il calcolo felicemente applicato ai più grandi fenomeni della Natura; ma che volendo discendere alla Fisica più particolare assai diverso è stato il successo, e infelicissimo poi nell' Arte Medica* (a). Altrove ei ripete le stesse cose alla lettera decima quinta già sopracitata raccontando un caso a lui succeduto con un Medico Matematico. Aggiungano a questi due il più grande, il più dotto Fisico del nostro secolo, l' incomparabile Monf. de Buffon. *L' unione delle Matematiche colla Fisica non può farsi, che in rarissimi soggetti; perchè ciò sia possibile è necessario che i fenomeni, di cui cerchiamo la spiegazione, permettano d' essere considerati astrattamente, e che per loro natura sieno sicuri di quasi tutte le facoltà Fisiche, perchè appena sentono alcun poco di composizione, il calcolo non è più applicabile al caso* (b). Or qual

(a) Citerò le proprie parole degli Autori, onde sospetto non nasca, che l' impegno mi faccia leggere a rovescio. *On avoit appliqué fort heureusement les calculs de la Geometrie au plus grands phenomènes de la Nature; lorsqu' on a voulu descendre à une phisique plus particuliere, on n' a pas eu le même succés, mais dans la Medecine on a encore moins reussi.*

(b) *Il est vrai que cette union des Mathematiques & de la Physique &c.* Vedi al T. 1. l' eccellente discorso su la maniera di trattare la Storia naturale cominciando da questo paragrafo fino alla fine. Dice più quest' uomo illustre in due pagine, che molti non fanno in assai tomi. Questa lettura mi par importante.

qual ſoggetto più compoſto di quello cui conſidera il Medico? Buffon quel genio ſommo non ſa vedere tra tutti i ſoggetti di Fiſica altro, che l' Aſtronomia e l' Ottica ſuſcettibili di calcolo, e ognun sà, ſe v' abbia alcuno, che più del Plinio Franceſe conoſca e penetri tutti quanti ſono gli oggetti di Fiſica, che con più vaſtità li tratti e gli eſauriſca, nè Medico v' ha che negare gli poſſa di conoſcere il corpo umano dopo ciò, ch' ei n' ha ſcritto. Ma ſe i Filoſofi foſſero troppo poco pei Medici, aſcoltin dunque i loro Colleghi, anzi pure dirò i loro Magnati. Aſcoltino Wigan nella Vita di Friend, che non tratta men che di pazzo, chi ſente altrimenti. Aſcoltino Senac che lo raſſomiglia al cieco, che miſurar voglia lo ſpazio che non vede, che ne dice gli errori palpabili per gl' ignoranti medeſimi, che mette nel numero o de' ciarlatani o degli ſciocchi queſti calcolatori. Aſcoltino Baglivi, che molto più rigoroſo di me giudica di queſte coſe tutte, e perfin anche di quelle, ſu cui m' è ſembrato di poter eſſere indulgente coll' arte. *Quanto ſon mai illuſi que' Medici, i quali ſenz' altro talento, che quello d' imitar gli altri materialmente ſi credono, che alla perfetta cognizion della Clinica non ſia altri per giugnere fuor di colui, che è dalle ſcienze aſſiſtito, dalla Dialettica cioè, dalle Matematiche,* 
*dal-*

*dalla famigliarità con varie lingue, colla Rettorica, coll' Aſtronomia*. *Tanto*, conchiude egli, *tanto ad un pratico giovano tai cognizioni, quanto la pittura ad un Muſico* (a). Savio dunque quegli è, che dopo avere profondamente meditate, ed inteſe a dovere tutte queſte materie conchiude con Monſ. Vandermond dicendo, che *per quanto inſtrutto e dotto alcun ſia nelle Mecaniche* (le quali la baſe ſono dell' altre ſcienze, ſiccome la Statica lo è di tutte le leggi del moto) *non potrà però conoſcere ſe non molto imperfettamente la Mecanica dell' uman corpo, la qual forſe s' appoggia ad altre leggi, poichè con molto minore potenza produce effetti tanto maggiori* (b). Così è: quando ſi parla di coſe, di cui non ſi ha un' idea fuor che vaga, tutto diventa un certo incanteſmo, per cui lo ſteſſo oggetto divien nero, e bianco, vero e falſo ſecondo, che quà e là ſiam gittati dal-

---

[a] *Inter ſimiolas, quæ Medicos ſummopere fallunt recenſeri quoque debet illa putantium neminem ad perfectum praxeos cognitionem perventurum fore, niſi aliarum ſcientiarum adminiculis, Dialectices nempe, Matheſeos peritiæ variorum idiomatum. Rethorices, Aſtronomiæ &c inſtructus acceperit*, e così in ſeguito

(b) *Quelques inſtruits que nous ſoyons dans la Mechanique, nous ne nous connoiſſous que trés imparfaiment celle de notre corps, qui eſt peut-ètre fondée ſur d' autres loix puiſque avec beaucoup moins de puiſſance elle produit des effets beaucoup plus ſuperieurs*. Eſſ. ſur la Maniere de perf. l' Eſp. Hum.

dalla miseria delle nostre cognizioni. Ne addurrò un solo esempio, ma forte nel chiarissimo Bellini in proposito degli effetti che produce la cacciata di sangue esaminata matematicamente al suo solito. A forza di seguire in tutto rigore le leggi offertegli da questa infallibile facoltà prova l' autor celebre, che l' estrazione del sangue può rinfrescare e riscaldare, umettare, e asciugare, attenuare e ingrossare il sangue, ovvero anche romperne la coesione, accrescere e rallentare il moto, emendare il temperamento, scuotere dall' inerzia gli spiriti, a reprimerne la vivacità, derivar come dicesi in Medicina, e rivellere, togliere i dolori, e perfin la putredine. Or se ciò fosse, soggiugne il Signor Lavagnoli scrivendo al Conte Roncalli, a che si cerca più oltre un rimedio universale, che guarisca tutti i mali per contrarj, che sieno, e d' opposta natura? (a) Non si prenda però da quel, ch' io dico argomento di poca stima riguardo ai Medici. Ricordano anch' eglino con dispiacere i veri Filosofi le cadute di Galileo, di Huyghen, di Keplero &c. e se questi di tanti si consolan con Newton, noi

(a) *Medicina Europaea*. Io infatti non saprei citare miglior testimonj delle verità scritte finora fuori di quegl' Autori appunto, che più sono infatuati del calcolo e delle Matematiche, per quelli che leggerli sappiano a dovere.

noi con anche maggiore ragione ci consoliam dei nostri con Sidenham, ed altri tai pochi.

51. E a che prò dunque venirci quì ridicendo ciò, che tanto prima di te già si è scritto? Ed io risponderò, che per un che sostiene il partito della verità mille ve n' ha che 'l combattono; e che dunque alla ragione rimane il vendicarla dal numero. Risponderò di più, che Baglivi queste proposizioni stabilisce, nè si cura però di provarle altrimenti, che colla propria autorità. E ben gli stava, ch' egli era uomo di riputazione sì confermata da poter credere le sue parole in compenso bastante di più chiari ragionamenti; se pure a ciò condotto non era dall' evidenza immediata della cosa, a cui necessario non riputasse l' aggiugner lume. L' ultimo motivo forse è quello stesso, ch' ha indotti altri scrittori a contentarsi di pure asserzioni, o di prove generali, giacchè non veggo chi n' abbia trattato altrimenti di proposito. Ma oltrecchè il passare di mano in mano per ogni piccolo e minuto oggetto di nostra educazione, il dedurne la inutilità dalla intrinseca costituzione delle cose, il trar tutte le prove a *priori*, come dicono, e dal principio di contradizione tagliando così il nodo d' un colpo solo, ha tutt' altra forza di persuasione, io tendo ad un' altro fine.

fine. Questo è il provare, che dal primo momento, che s' incomincia ad educar l' uomo alla Medicina (tranne gli anni di Grammatica e di Retorica, di cui quì si tace, perchè a tal intenzione non appartengono) fino all' ultimo istante, in cui vien dichiarato già educato e formato a tal fine, e consegnato alla pratica, e ai maestri di questa, altro non si fa, che tenerlo lontano dal termine, intracciargli le strade, nascondergli la meta, deviarlo dal viaggio. (a) Il mio scopo è il

(a) Dall' Articol presente, e da quei che verranno vedrà il Lettore, ch' io ho procurato di mettermi nelle circostanze richieste da Boerhaave in que', che si pongono a esaminar, e decidere qual sia l' importanza delle cognizioni Meccaniche in Medicina, cioè che sappiano le antiche, e le recenti cose non ignorino. Ho cercati anzi, e letti quegli Autor ch' egli cita all' Orazione seconda, e spero d' averli intesi mercè lo studio, ch' ho fatto anch' io delle Matematiche per alcun anno; ma ad onta del vedermi da un tant' uomo, da un uomo, a cui sinceramente parlando non saprei trovare tra i Medici Letterati l' eguale, ad onta dico del vedermi da lui sentenziato a restarmene tra gl' infingardi o tra gl' invidiosi mi son confermato sempre più in quel parere, che l' esperienza, e la ragion m' ha mostrato il più sicuro. Chi conosce i miei principj, e gli avrà letti, e resisi familiari a segno da poterli maneggiare convenientemente troverà molte e molte risposte per una sola difficoltà, che gli venisse fatta tolta da quell' Orazione. Suppone in essa l' Autore, che il corpo umano sia dalla stessa natura che il rimanente dell' universo, che tutto dunque s' operi in lui per Mecanica, e che però anche questo siccome quello sia soggetto alle Matematiche, e alla Geometria. Ma cosa s' intende quì per *Natura*, che si vuol per *Me-*

è il provare, che in forſe ſei anni e più di ſtudio e di ſcuola, a raccogliere ciò, che gli ſarà d'utile poi al ſuo fine, non ſi trarrebbe di che occuparlo per pochi giorni con profitto; e che biſogna dunque totalmente cangiare tutto il ſiſtema dell' Educazione preſente.

---

*canica*? Dopo d' aver deſcritte le arterie, conchiude che ſolo colui potrà ſpiegarne gli effetti riguardo al ſangue, da cui ſi ſappiano le varie relazioni delle figure, e ſi conoſca il calcolo delle oſcillazioni. Ma di quali *oſcillazioni* ſi tratta? E così ſeguendo a cercar il vero ſenſo delle Parole per tutto il rimanente dell' Orazione, ed aggiugnendo ſempre a ciò, che la Matematica è la ſola e pura ſcienza delle quantità, dovrà forſe il Lettore portar un giudizio anche più corraggioſo di quel di Freind, o James che ſia, il qual ſi contenta di dire, che ſe alcuno aveſſe a Boeraave negate molte di quelle coſe, che con tanta ſicurezza aſſeriſce, ſarebbe pure ſtato imbrogliato a provarle.

## ARTICOLO SESTO.

### *Della Fisica Particolare.*

ANche la Fisica particolare, quantunque più vicina sembri alla Clinica, nel sistema ordinario però assai se ne scosta; perchè quantunque consideri oggetti, che interessano anche questa, li prende però o tutti o in gran parte da quel canto, in cui non han relazione al nostro fin principale. Io li trascorrerò quanti son brevemente, onde si vegga qual profitto in medicare trar si possa dagli studj ordinarj.

53. Tra gli argomenti usati quel della luce, se si riguardi la maniera con cui viene maneggiato pare un de' più Medici, ch' abbia la Fisica, dirò così, perchè e la descrizione dell' occhio, e i fenomeni della vista l' accompagnano. Ma la cura delle malattie è essa legata colla teoria della luce? Concedo anch' io, che moltissimo serva a spiegare il modo, con cui veggiamo, e distinguiamo gli oggetti: le piegature della luce nel passare, che fa per i mezzi diversi ne dà l' idea, come in sì piccolo spazio si dipingan sì chiari, ed evidenti gli oggetti, benchè nè della rovesciata lor forma, che noi però giudichiamo diritte, nè dell' essere essi duplicati,

ti, quando però li vediamo o crediam semplici non ci renda ragion sufficiente. (a) Concedo ancora, che per leggi di rifrazione sappiamo, che la troppa convessità del cristallino ne' miopi accorcia loro sì fattamente il foco della vista, ch' han bisogno di lenti concave, e che il contrario succede nei consunti occhi dei vecchj; ed ecco un' altr' uso di queste notizie per dirigger la forma degli occhiali. Un terzo finalmente io lo veggo nella spiegazion dei fenomeni dello stato morboso. Così se i legamenti cigliari destinati a render più o meno globoso il cristallino son fiacchi o restii, non addattano alla distanza degli oggetti la figura dell' occhio, benchè per altro acremente ancor si quistioni da alcuni sul mezzo, per cui giudichiamo, e veggiamo la grandezza, e la lontananza delle cose (b), se la Corroide non è nera abbastanza turba la vista col riflette-



(a) Tanto ciò è vero, che Tacquet, e Gassendi si son perfino ridotti a credere, che un occhio solo per volta s' applichi a vedere, mentre si ritien l' altro ozioso.

(b) De la Hire aveva sostenuto, che la diversa apertura della pupilla basta a darci l' idea delle varie distanze senza, che il Cristallino debba perciò accostarsi alla Retina, o allontanarsene. Porterfield l' ha impugnato, e De le Roi di nuovo ha preso a difenderlo. Queste cose ho osservate ad esempio e giustificazion d' altri tratti, in cui io sembrasi usurparmi troppo facilmente un certo tuono di decisione, ma in cui non cerco se non la brevità risparmiando citazioni.

re i raggi quà e là confusamente [a]. Ma per quanto chiaramente si spieghino colle Teorie della luce tutti questi ed altri fenomeni, non diriggon esse però, nè posson dirigere l' operatore. Certo è, che nol potrebbono se non indicando la sede del vizio: ma quando è mai, che una tale od altra maniera di travedere ciò possa fare? Se si scorrano tutti i migliori, che di tai cose hanno scritto Petit, S. Tues, Porterfield, ed altri moltissimi facile sarà il persuadersi, che o la sede del male si scopre coll' osservazione oculare, o la si deduce da un complesso di segni in niente dipendenti dalle scoperte Newtoniane, le quali bastano al più a spiegare sol tanto, come soffrano ostacolo i raggi, quando però il difetto del mecanismo si sia già scoperto. E ciò con ragione, poichè potendo l' oscurità, la confusione, il tremar degli oggetti da vizio procedere della Corroide non meno, che del Cristallino, della Cornea, della Retina, dell' umor acqueo, dei varj muscoli &c. questi sconcerti sensibili non indicano nessuna particolare modificazione di luce, che necessariamente proceda da una sola preternaturale disposizione d' una

(a) E non già perchè essa sia, che l' impression dei raggi riceva, e la ninerla al cervello per mezzo dei filamenti nervosi del Sig. Mariotte, vegnenti secondo lui dalla Pia Madre.

d' una certa e determinata parte dell' organo, e così si dica degli altri fenomeni: Inoltre quando rifletto, che l' oculista è una professione a parte (a), poichè l' estrema dilicatezza di quest' organo richiede sola tutta l' applicazione d' un uomo, e quando rifletto, che questo è un' affare propriamente di Chirurgia, io non credo, che il trattato della luce debba essere molto lungo pel Medico, o a meglio dire Fisiologo, poichè questo solo il titol sarebbe, che gli darebbe diritto a studiarlo; se diritto egli può avere a ciò, che non riguarda gl' infermi. E per



(a) E così fosse di molte oltre quelle degli occhi! Monſ. de Maupertuis ciò vorrebbe di tutte. *Je croirois fort avantageux que chaque espece de Maladie fût assignée a certains Medecins, qui ne s' occupassent, que de celle là. Chaque partie de nos besoins les plus grossiers a un certain nombre d' ouvriers qui ne travaillent que pour elle: La conservation & le retablissement de nos corps dependent d' un art plus difficile & plus compliquée que ne le sont ensemble tous les autres arts; & toutes les parties en sont confiés á un seul.* Ma non riflette il Filosofo Francese, che prescindendo anche dagl' interessi particolari, quest' essere appunto un' arte difficilissima, complicatissima, e l' essere la natura vera dei mali sconosciuta per la maggior parte renderebbe il progetto impossibile. Mi saprebbe fissare ai varj Medici i loro confini? Mi potrebbe contenerveli? Mi si dirà, che Erodoto assicura, che in Egitto ciò è succeduto. Ma se i sistemi fossero allora stati di moda, anzi pur fatti necessarj, dubito assai, che quei Sacerdoti non avessero con assidue discordie turbato il tranquillo silenzio de' loro Tempi, e la vecchia venerazione pei Santi libri d' Ermete dimenticata.

reſtarne convinto baſta ſcegliere a guida, e miſura di tale trattato i fenomeni ſoli dell' occhio, i quali tai teorie richiedeſſero ad eſſere ſpiegati di mano in mano; queſto darebbeci compiutamente il catalogo di tutto ciò, che della luce poteſſe mai convenire a saperſi. Ma allora non ſi queſtionerà certo più ſu la preſſione, che ſoffre la materia globoſa di Deſcartes dalla ſottile ruotata in giro, nè ſul moto vibratorio di Bernouilli, e Malebranche; nè ſulle emanazion Newtoniane, nè ſulla rotondità, piccolezza, ſolidità delle particelle lucide, nè ſi faran paſſare per l' ombre i ſatelliti a provarne la veloce sì, ma ſucceſſiva prupagazione &c. Sole potranno allor trattenerci l' Ottica, e la Diottrica ſenza però divagarne a contemplar gli Aſtri nell' Orizonte, o ad eſaminare le prodigioſe diſtanze degli oggetti dal loro ſito reale nella varia atmosfera, come quell' iſole, che apparver come ſoſpeſe nelle nuvole all' Ab. Boſcovich, quand' era miſurando i gradi del Meridiano col P. Maire (a). A nulla non poſſon giovare nè l' oſcuro congetturare ſu la traſparenza dei corpi, nè per quanto ſien vaghi non ci arreſteranno i colori l' iride, o gli ſpecchj, nè le luci artificiali di Hawksbee, nè i foſfori di Beccari &c. tutta infin

(a) De Litteraria Expeditione &c.

fin la Catottrica sarà esclusa. Quante cose inutili in ogni senso di medica utilità siamo noi costretti a studiare in fatto di luce, quantunque io non mi sia ostinato a voler tutto ridurre alla pratica, alle cure!

54. Che se l' antecedente trattato scolastico eccede oltre modo, quello del fuoco è oltre modo difettuoso pel Medico, anzi presso assai Professori manca totalmente; eppure nessuno più di questo dovria forse interessarlo. Quel poco però, che se n' insegna è inutilissimo al proposito nostro. In fatti a che disputare a dì nostri, se il fuoco sia corpo? Basta il suo peso, basta anzi il poterlo vedere per decider la lite, se, come è verissimo, la vista in noi non è, che una delle divisioni principali del tatto, come anche a ciò basta il calore, che desta, per la ragione medesima. A che disputar, se il calore si produca dal fuoco ovver dal moto? S' anche fosse egli il fuoco, che in noi destasse tal sensazione nol farebbe forse per mezzo del moto? Testimonio l' espansione, ch' ei mette dovunque s' intrude. Dunque per noi si può omettere la quistione, poichè il risultato è il medesimo. Se a queste cose s' aggiunga l' essere il fuoco fluido, e l' essere sottilissimo abbiamo già l' indice di tutte le quistioni, che ordinariamente fan l' argomento di ciò, che chiamiamo esercizj filoso-

losofici su questo soggetto. Ma resta molto di più, e quello resta che è molto più utile di queste troppo generali nozioni sopra sì benefico elemento. Resta il fuoco in istato solido, come Franklin lo chiama, resta la sua introduzione, ed il circolo, lo sviluppo, e gli effetti nelle diverse specie di fluidi, e d'animali (a), resta ciò, che produce e mantiene il caldo, ed il freddo nei soggetti, e nei luoghi diversi, e molte altre cose

(a) Il Signor Senebier colle proprie sperienze, le luminose viste dei Ch. Franklin, Moscati, Prieshey, Landriani, ed altri varj sul calore, sui cibi, su le traspirazioni tendono a formare un sistema non già di semplice immaginazione, ma di fatti ben connessi, e dedotti riguardo al Flogisto nel corpo umano, che può rendere più sicuro il trattamento delle malattie putride, e delle inflammatorie, e le regole insiem della dieta assai più decise. Molti ancora hanno più immediatamente esaminati gli effetti del caldo e del freddo in noi stessi ad esempio d' Ippocrate (*De Aer. Aq. & Loc.*) il quale così esattamente descriveli e nelle varie positure delle Città, e nell' alternare delle Stagioni riguardo agl' incommodi, che se ne soffrono, e ai costumi perfino, che ne risultano. Ma ai tempi suoi l' uso non avea resa ancor l' arte dello sperimentar sì precisa, per cui tanto valorosamente l' Ab. Spallanzani s' è esteso su i varj animali, nè aveva egli il termometro di Rolandson (*Opusc. Milan.*) per indagare il calore nelle parti diverse, or dopo la bevanda, ed il cibo, ora nel tempo degli amori, ed or fra il tumulto delle paure e delle febbri, nè si azzardò egli agli estremi gradi di caldo, e di subito raffreddamento, come Moscati, Frodyce, e Solander, per le cui esperienze restano molto giustificati i dubbj del Signor Franklin sulle accettate teorie degl' infreddamenti a cagion d' umido e di freddo. (*Opusc. del Sig. Franklin lett. 13.*)

cose restano intimamente legate colla conservazion di noi stessi.

55. Moltissima estension poi si suol dare al trattato della Elettricità (a), eppure chi crederebbe, che uno studio sì lungo altro utile risultato non ci somministrasse fuori del modo di difendere gli edificj dal fulmine anche senza tanto a tutti noto così comunemente? Ma non può andare altrimenti la cosa; quando si vuol pure stabilir un sistema, a cui bisogna tirar cento fatti ed esperienze per sostenerlo e con cui poscia spiegare l' altre tutte vorrebbonsi, che son senza numero; quando i risultati dell' Elettricità

---

(a) Io ho parlato seguitamente della Luce del fuoco sì in istato solido, che in quel di Flogisto, e della Elettricità, perchè tutte queste cose non pajonmi altro, che un solo principio sotto varie forme, e modificazioni diverse. Quanto alle due prime già il Ch. Boeraave anch' egli le aveva identificate supponendo, che la Luce fosse il fuoco urtato in una certa maniera dal Sole, da cui non molto eran lungi Bernouilli, e Malebranche. Ma prescindendo dall' inutil quistione su la sostanziale emanazion de' Pianeti (inutile al Clinico) le belle riflessioni del Signor Opoix (*Opusc. Milan.*) su i colori, i quali altro per lui non sono nei corpi, se non se il Flogisto più o meno esaltato, e nella luce non altro, che lo stesso principio da lei rapito attraverso dell' aria in vegnendo a noi, e in essa quasi in sapone disciolto rendon la cosa omai certa, e sicura. Quanto poi all' identità del Flogisto, e della materia Elettrica Priestley, Barca, Comus assai mi giustificano. Che se queste cose pur sono, la lor connessione immediata quanto lume spargere non potrebbe e su la Fisiologia, e su la Clinica.

cità riguardo al Corpo umano, e gli animali da molti suppongonsi appartenere al Medico solo per diritto non divisibil col Fisico, e fors' anche da non pochi chimerico; quando il modo con cui opera questo fluido su le produzion della terra, su i vegetabili, su i fiori &c. si lascia alla sola Agricoltura. Il disgiugnere coteste cose è un' effetto dello studiar, che fa il Clinico la Fisica senza tendere al proprio fine, ed è cagione, ch' egli lungamente la studj senza profitto. Pure uno certo almen ne verrebbe; il premunir cioè gli animi e contro il sovverchio allettamento, che produce la novità, e contro la prepotenza delle antiche nozioni (a).

56.

(a) Veramente la contradizione dei fatti, e d' altra parte una presunzion ragionevole sparge una tal cupa oscurità sul valor medico del fluido elettrico, che molto punge la naturale speranza di moltiplicare gli ajuti della vita. Non già che possano pur un momento abbagliare le magnifiche esagerazioni d' alcuni, i quali volevano darci a credere ( *Rec. sur l' Elect. Med Paris.*, ) che questo fluido potesse servir di veicolo prontissimo alle materie medicali, onde riempiendo il tubo di trementina o di balsamo si tergesser le ulceri, si purgasse se vi si ponesse della scamonea, e se della china si fermasse la febre. Ma il vedere [ *Opusc. Milan.*, ] Nunneter, Jakabert, ed altri ottennere con questo mezzo uno scarico più sollecito di liquore dai tubi, e una vegetazion più felice, le sperienze del Signor Gerhard ( *Mem. dell' Ac. Berlin. t.* 28., ) quelle di Lieberkuhn perfin su i morti, le voci comuni di Sauvage, Quelmaz, Sloane, Hoar nella Raccolta Parigina, quelle di Le-Roy negli atti dell' Accademia delle

56. E queste stesse ragioni fan che trattando della terra si cerchi la sua origine, e l' antichità tra una moltitudine di guerre filosofiche, anzi che i diversi usi delle terre [a] sì

Scienze (1751.,) non ponno non mettere qualche grado di probabilità. (1751. *Gazette d' Agricol.* 1777.,) So, che Nollet nulla potendo ottenere negli ospitali di Parigi venne in Italia a mettere alla prova la sincerità dei fatti, che si raccontavano a Venezia, a Bologna, a Torino, e che tacquero d'innanzi a lui le grandi promesse di Pivati, di Verati, e d' altri; (*Artic. Elect.*,) Ma quando io rifletto alla natura di questo fluido, al suo pronto diffondersi, e suscitarsi in noi, e in molti dei nostri componenti separatamente per l' attestato di Brydone, Pringle, Camus, (*Opusc. Milan.*,) al dominio ch' esercita su i vegetabili, alle nuove prove, che molti ora asseriscon di farne con successo, a ciò che permette di supporne l' Anologia nelle nuove scoperte su la torpedine, e su l' anguilla tremante, io non posso lasciar di sperare ancor qualche frutto da questo principio benefico animatore della Natura, non solo nella Fisiologia, ma nella Patologia altresì (*Art. Elec.*) coll' Enciclopedista, dove almeno richiedesi rarefazione, accellerazione, squagliamento d' umori, e scosse violente nei solidi.

(a) Eller (*Memo. de l' Ac. Berlin. t. 5.*) mostra quanto passi di diversità in questo riguardo fra le terre argillose, vitrescenti alcaline, e quelle ch' ei dice fattizie, cui cioè entrano a comporre i vegetabili, e gli animali putrefatti, lo stesso si deduce dal Signor Tillet (*Op Milan.*) e da tutti gli Agricoltori, e dai Chimici. I terremoti ancor essi giovano alla fertilità rimescolando i sughi, e i sali male distribuiti, facilitando la circolazione dell' acque, impedendone la corruzione (ond' è che Monf. Bertrand (*Memoir. Hist. & Phisi. &c.*) giustamente li rassomiglia alla Febbre, sforzo della Natura a liberarsi da materie nemiche, o a domarle addattandole a circolare pacificamente); ma come osserva il Cel. Signor Abate Toaldo (*Meteorol. appl. all' Agric.*) in conseguenza dell' esempio dei

sì nella Medicina che nella coltivazione, la ſua figura anziche i vantaggi diverſi della poſitura del Paeſe, che abitiamo, e dell' altrui (a) che ſi quiſtioni ſe la parte centrale del

---

Terremoti di Lima, e di Lisbona queſti grandi ſcuotimenti, che parerebbero convulſioni a quei, che il globo credevano un grande animale compoſtiſſimo; turbano ſtranamente l' equilibrio delle parti, l' ordine delle ſtagioni, le produzioni delle terre. Ma tai coſe finora riguardano indirettamente ſoltanto la Medicina in quanto e terre e terremoti ricevono piu o men facilmente, o contribuiſcono principj diverſi ai vegetabili, ma riguardan la Clinica anche immediatamente in quanto ne vengon principj diverſi dentro noi ſteſſi, ſiccome ſuccede nei bagni di terra ſecondo Solano de Luca, Fouquet, Baglivi, e Reuumur, e così dicaſi, e delle terme, e delle miniere e de' Vulcani. (*Reflex. ſur les Rap. des trois Regneſ. Clerc.* 6 *Opuſ. Milan.*) I vegetabili poi ſon l' anello di mezzo tra gli animali, e i minerali, e a queſti molta parte denno de' loro principj. Il Flogiſto colora i fiori (*Opoix. Op. Milan.*) come revivifica le calci metalliche, i ſali minerali (*Henckel Flora Saturnizanſ.*) danno il ſapore alle frutta, e ai vegetabili, e come noi d' eſſi, così eſſi nutronſi del ſuperfluo, che eſaliamo, e il lor ſoſtentamento in qualche maniera ne traggono. (*Opuſ. Milan. Prieſtley.*) Secondo dunque i diverſi principj, che li compongono quali ſon acidi, quali alcalini, o viſcoſi, come l' erbe, i frutti, i legumi diverſi, quali in conſeguenza più o meno amici all' umana natura.

(a) Ippocrate (*De Aer. Aq. & Loc.*) inteſe ottimamente l' utilità di tutte queſte oſſervazioni, quindi sì minutamente ſi ferma ad eſaminar i Paeſi, e le Città, e ſe ſien volte a Levante, od a Ponente, e quali Acque, quai Monti le cingano, e quai Venti vi ſpirino, e ſe il ſuolo ſia nudo, ſecco, umido, elevato &c. Con ſomma eſattezza traſcorre l' Egitto, la Libia, l' Aſia, e l' Europa, onde dalla ſteſſa ſituazion del Paeſe diſcoprir la natura degli abitanti. Se è poi vero (*Opuſc. Milan.*) che la di-

del Globo ſia un' ammaſſo di fuoco piuttoſto, che d'acqua, o di calamita, che ſi moſtri l' origine de' Feſtacei, quella de' monti, anzi che l'erbe poſſenti, l' acque vive, l' arie leggere, che sì prezioſi li fan per la vita [a] e la circolazione, il reſpiro, i matrimonj delle piante diverſe [b] e del popolo

ſtruzione dei Boſchi, e la coltivazione rende il clima più dolce e più temperato ( come tanto più facilmente me ne perſuado, quanto l' aſpetto del Sole non può da ſe ſolo ſoddisfar totalmente, come pure vorrebbe ( *The Cauſe of Heat, and Cold.* ) il Signor Sheldrake ) ſe la derivazione d' acque pure e correnti agita l' aria, e beve inſiem colle piante gli aliti inſalubri; ecco la Medicina dei Climi.

(a) *Il ſemble, qu' en s' elevant au deſſus du ſejour des hommes on y laiſſe tous les ſentiments terreſtres, & qu' a meſure qu' on approche des regions etherées l' ame contracte quelque choſe de leur inalterable pureté. On y eſt grave ſans melancolie, paiſible ſans indolence, content d' etre & de penſer; touts les deſirs trop vifs s' emouſſent, ils perdent cette pointe aigue, qui les rend douloureux, ils ne laiſſent au fond du coeur, qu' une emotion legere & douce. & c' eſt ainſi, qu' un heureux climat fait ſervir á la felicité de l' homme les paſſions, qui font ailleurs ſont tourment.* Rouſ. Nou. Heloiſ.

(b) Non ch' io diſapprovi totalmente in un Medico coteſto genere d' erudizione; anzi s' egli ſi ſtanca talvolta ſu l' avida, e melanconica oſservazione delle umane miſerie congiunta per un filo sì gracile e sì leggero colla Fiſiologia, e l' altre facoltà, che v' han parte, le rallegri egli pure con quegli ſtudj almeno, che qualche analogia ſerban con noi. Il Signor Moſcati, maſſimo ingegno ſicuramente, nel ſuo indice de' diſcorſi Anatomici ( titolo tanto più modeſto, quanto le viſte dell' opera ſono grandi, ſublimi, e filoſofiche ) vuole egli pure, e deſidera, che ſi pratichi un' Anatomia di comparazione tra i vegetabili, e gli Animali; nè io ſaprei coſa deſide-

rar maggiormente, che di veder questo piano eseguito in tutta la sua ampiezza da lui, che n' è sì capace. Tutti i grand' uomini sono stati colpiti dall' evidente analogia tra questi due regni. In fatti la circolazione e la generazion delle piante ne aveva messo in pensiero Mons. Geoffroy, e la sentì l' inglese Bradley anch' egli, che lo segue, lo cita, e che pure ci dà le proprie osservazioni per nuove (*Estratti di Berna.*) Ma un cert' ordine (*Linn. Somn. Plant.*) nello svilupparsi delle foglie, e dei fiori, nell' aprirsi, e nel chiudersi alternativamente a cert' ore; la predilezione che hanno per certe piante gl' insetti, e gli animali o per mettervi casa, o per cibarsene; i Matrimonj tra specie diverse coi bizzarri prodotti, che ne risultano, la singolar positura, in che s' addaggiano a dormire, così evidentemente colpirono il grande osservatore Linneo, che moltiplicando poscia le ricerche arrivò a trovar dell' erbe, e dei vermi perfettamente simili, e indistinguibili. Ambi pei pori il nutrimento traggono e l' aria, si pascon ambi di solidi, e di fluidi, hanno escrezioni, traspiran per glandole, ed esercitano ambi atti d' amore (*Phis. des Arbres.*) Duhamell, (*Mem. Berlin.*) Gleditsch, (*Physiolog. Muscorum.*) Necker, (*Veget. Statiks*) e Hales, (*Contemp. de la Nat.*) e Bonnet, [*De la Nature.*] e Robinet reso han questo soggetto interessantissimo. Pure potrebbe esser talora, che la seduzione dell' Argomento (come me fa cadere in una forse troppo prolissa annotazione) molto di quel tempo rubasse, che ad oggetti più importanti è dovuta. Perciò io l' ho caratterizzato piuttosto come sollievo, che come studio; poichè per quanto analogo all' uomo, esso non lo è però se non se di rado alla Medicina; quindi esser può il diversivo più confacente ad un Clinico, il quale se dall' uomo alcun poco si scosta per confortar l' animo affaticato, non lo perde però totalmente di vista, ma sì lo cerca perfin nelle piante, nei fiori, negli abitator delle selve, dell' aria, dell' acque, e và in ogni scusa spiando qualche traccia di somiglianza con lui, che tutto in terra domina, e s' assoggetta con una organizzazione a dismisura più vantaggiosa, con una società stabilita, e con una ragion finalmente educata, ed osservatrice.

lo immenso degli animali (a) senza mostrarne però l' indole innocente ad imbandirne le mense, la virtù mite a prepararne i sicuri rimedj. Deve un Medico scegliere dal Naturalista, e dal Botanico ciò, ch' è per se, e lasciarlo poi correr più oltre in quelle ricerche, che giustificate son dall' oggetto particolare della sua facoltà. Ma il sistema presente lo costringe a batter strada diversa.

57. Succede lo stesso nell' esame dell' acqua; dove in vece di fermarci sulle sue facoltà di purgare, nettar, penetrare, disciogliere intimamente come veicolo del fuoco, di corroborar fredda, di rilasciar calda (b), e in

(a) Non meno dei vegetabili ci somministrano gli animali diversi principj, poichè altri si putrefanno più presto, altri più tardi, altri vestono un' acrimonia rancida, altri muriatica &c. Quanto a me tengo per fermo, che più assai giovato abbiano all' arte Geoffroy analizzatore delle vivande, Schau colle sue esperienze su le sostanze animali; La Mettrie, Santorio, Arbuthnot con quanti ad imitazione d' Ippocrate di tai cose hanno scritto, le quali alla Dieta appartengono, che non lo spopolatore del parco di Carlo Primo in occasione delle ricerche su la generazione.

(b) Non io credo, che s' abbiano a scriver volumi su l' acqua comune, e crederla l' unica ancora delle Medicine in ogni malattia all' esempio di Smith, e Rogiss, che non vorrei esser messo in caricatura, come Hecquet, sotto il comico personaggio del Dottor Sangrado nel Gilblas; ma sì mi persuado, ch' essa possa esser l' oggetto delle osservazioni d' un Medico, e d' un uso eccellente. Certo egli è a buon conto che scioglie, e tanto più quanto è più calda, ond' è, che dal fuoco unico sciogliente

e in vece d' insegnare almen con Ippocrate (a) quali sien le viziate, quai le migliori, quali i modi di correggerle, quai di esplorarle, come operino le sulfuree che salse (b) come le miste ad altri principj o naturalmente o per arte (c), come i bagni, e i va-

---

in natura il Signor Eller (*Opusc. Milan* ) le fa venire tal facoltà, dalla quale l'altre accennate discendono; e certo è non meno, che Offman, e Meldemie grandi Medici entrambi riputata indegna non hanno d' una loro non breve Dissertazione questa materia, senza contare moltissimi, tra i quali i Napoletani gran protettori di questa non pomposa Medicina

(a) Egli n' ha scritto colla sua solita diligenza, e molti Chimici vi si sono esercitati con somma attenzione, tra i quali singolarmente Margraaf n' ha scritto al Tomo settimo dell' Accademia di Berlino.

(b) Innumerabili son que', che scrissero dell' acque termali, tra cui non nominerò alcuno, perchè quasi ogni paese ha i suoi, e perchè essendo cosa notissima, sarebbe ciò inutile a me che non vado facendo queste annotazioni, se non per mostrare, ch' io non decido già da me solo per alcun modo sull' importanza e sull' utile di questo oggetto o di quello nella Clinica, ma sibben dall' esempio di grand' Uomini, che n' hanno trattato appunto sotto quel punto di vista, che a me par utile. Le so queste annotazioni altresì per mostrare, che il corso di Filosofia da sostituirsi non sarebbe men nobile, men erudito, men ampio dell' altro se si volesse, ma d' una nobiltà, d' un erudizion, d' un' ampiezza a Medico conveniente. Colgo volentieri il momento per fare tal riflessione a togliere ogni sospetto del voler io affettare dell' erudizione fuor di proposito, o senza almeno necessità, anche dove le cose son chiare da se medesime, che anzi ciò viene dalla brevità, cui mi propongo, e alla quale l' autorità altrui può servir di compenso.

(c) Il Flogisto, che nuota per l' aria vegnendo assorbito da convenienti materie, o col cader delle pioggie de-

e i vapori (a) e cento altre cose di tal natura, siamo arrestati nella forma delle particelle acquee, nella loro attrazione nella poca, o niuna elasticità, nella durezza e nel peso, nell'origin dei fonti, nelle punte frigorifere, che gli stringono in ghiaccio, nel come divengan l' acque salse nel mare, ed
G ascen-

---

posto ora nel mare, or nelle terre calcari, ed alcaline, ed or nelle metalliche, e bituminose produce il sal marino, il Salnitro, e l' Alume, e questi sali distrutti impregnano l' acqua del Flogisto, che contenevano, la quale per altro lo beve ancora da altre sostanze, e per fermentazione e per putrefazione, tenendolo poscia in se stessa ravvolto. Esso certamente abbonda nello spirito di vino, e in quel di frumento, come facilmente apparisce se venga messo in azione dal fuoco esteriore. Queste riflessioni circa il Flogisto ingrediente dei varj fluidi sono del Signor Eller (*Mem. Berlin. t. 6.*) per altro molti hanno esaminati i varj liquori, come il vino che è composto di sale, zolfo, spirito infiammabile, acqua, terra, su l' esempio di Le-Fevre, il che può molto servire a determinar il lor uso non men del peso, il quale può essere indizio della loro sincerità, su cui s' è molto impiegato il Signor Fagot. (*Opusc. Milan.*)

(a) Gli effetti dei bagni vaporosi tra i Russi, e dei tepidi fra i Turchi (i quali tanto su ciò son religiosi, che il più ardente Musulmanno si scorda la sua gelosia per lasciarne il commodo alla moglie) tutte insomma le riflessioni di Mons. Clerc (*Differ. sur les Bains orientaux &c.*) su i bagni in genere, quelle di Locke (*Educazion de' fanciulli.*) sul bene, che ritrar ne ponno i bambini, e cui i suoi compatrioti procaccians dai bagni frequenti provano abbastanza, che questa non è già una materia, che possa soltanto interessar gli eruditi sui tempi di Sergio e Mitridate, o sulla magnificenza d' Agrippina e Diocleziano, ma sì anche i Vanheydon, i Floyer, e i Boeraave su l' oggetto prezioso delle vite umane.

ascendan per l'aria fatte vapore. Gli usi medici intanto di queste, e di quelle, e le virtù benefiche si trascurano.

58. Nè molto più sappiamo dell' aria sotto questo aspetto all' uscir dalla Fisica. Sappiamo in genere, ch' essa ci è necessaria alla vita, che influisce su noi, perchè respiriamo, sappiam che è fluida, elastica e grave, densa più o meno secondo sua distanza da terra, cui ne misura la rifrazion della luce, e dopo avere parlato dei barometri passiamo al suono, il quale ha relazione coll' orecchio in quanto oggetto dell' udito, ma a cui applicarsi non può, che in un senso troppo vago, onde trarne lume a conoscere la sede parzial de' suoi mali. Or io crederei d' abusare del tempo, se mi volessi quì estendere a parlar lungamente delle varie relazioni, che ha l' aria nel corpo umano, ora che tutto il mondo e Filosofico, e Medico non par quasi occupato che da questo solo elemento. Boyle, Hales, Cavendish, Cigna, Landriani, Priestley, Volta ed altri moltissimi hanno scossa la comune curiosità e l' attenzione con tante e così singolari scoperte, che l' aría tra le lor mani è divenuta quasi direi una cosa affatto nuova. Se la sua natura, se le varie sue specie, se le affinità e le virtù sempre avute si fossero in mira, e tentate colla esperienza, forse Ippocrate,

te, Galeno, Paracelſo, Vanhelmont non ſi ſarebbero dimenticati sì preſto; forſe ſeguendo le tracce loro avrebbero i Medici tante utili ſcoperte affrettate, che loro poi finalmente appartengono, quanto a proprietà d' uſo, e che non avrebber potuto reſiſtere alla lunga pazienza di filoſofar rettamente in Medicina (a). Non ſarebbero in conſeguen-



(a) Per quanto ſia vero, che anche dopo Ippocrate molti chiariſſimi Medici abbiano ſcritto dell' aria perſuaſi com' erano certo della ſua efficacia grandiſſima ſu noi (benchè forſe non quanto egli lo era, il qual preſſo, che tutto all' aria attribuì); pure le ſcoperte più utili e luminoſe ſu ciò ai Medici non le dobbiamo. Que', che trattata hanno la Fiſiologia della reſpirazione ſono innumerabili; ma oltre che la maſſima parte di eſſi è ſtata abbagliata dallo ſpirito di ſiſtema, per cui e molte quiſtioni non utili ſi ſono agitate, e le utili trattate ſi ſono per modo a non farle eſſer tali, pochiſſimi a lor paragone ſon quelli, che ſtudiata abbiano l' Igiene dell' aria, fuorchè ultimamente con molto valore (*Eſſ. concerning the Effects of air*) il Signor Arbuthnot, e tal altro raro. Ora i ſcrittori d' aria innondano d' ogni parte; convien però contenare, che l' eſempio dell' Elettricità ci ammoniſce ad eſſer guardinghi, ed a mettere alla prova tutto ciò, che non ci par impoſſibile. Qualche volta ſarei tentato di raſſomigliar gli uomini a dei liquori in fermento; eglino vedono, e provano ciò, che non è, come queſti mentiſcono ſapori e colori ſtranieri; ma meſſe in calma le coſe calano al baſſo le materie meno amiche, e il dolce ſucco dell' uve ſi trova cambiato in un vino ravvivatore, come dopo ceſſata la commozion degli ſpiriti ſvaniſce ogni illuſione, e ſi trova che ſebbene il deſiderio n' ha fatto travvedere ſu molti oggetti, pur dal tumulto univerſale è ſortita qualche utile verità, che delle lunghe fatiche, e degli errori conſola l' ingegno umano.

za rivocate in dubbio varie cure sì ben contestate, non si rifiuterebbe almeno di ritentarle, se la Fisica in vece di trattenersi su le figure spirali, su la mutua ripulsione dei componenti, o su la mescolanza di corpi eterogenei, ci avesse avvezzati piuttosto a pensare all' aria colla sola idea di valersi delle sue note, e sensibili qualità ad utile nostro, ed alla nostra conservazione, e di tentar quindi di scoprirne sempre di nuove e di mettere alla prova le altrui, e giustificare le nostre esperienze. (a)

59. Questo spirito di sistema finalmente, che col preoccupare la Fisica tanto è dannoso alla Medicina si stende ancora e su le meteore, che occupan l' aria, e fin sul cielo; sempre però o troppo credulo, o troppo sprezzatore, perchè dalle sue le forze vorrebbe pur misurare della natura. Quindi le apparenze aeree gl' influssi dei Pianeti ora hanno dato il tuono imperiosamente alla Clinina, che regolava i suoi presagi su un' aurora

(a) Bacone, Galileo, Torricelli, e Newton sarebbero forse stati per sempre i soli, che indagata avessero nel conveniente modo la natura dell' Aria, se invalsi fossero sempre in Fisiologia (di cui quest' oggetto sembrava esser provincia in proprietà) i sistemi su la necessità e la libertà dell' azion del respiro, sul modo, con che agisca in noi l' Aria introdotta nei fluidi prima d' esaminarli, su l' origine della sua elasticità, anzi che cercare onde si tolga, si conservi, o s' accresca &c.

ra boreale, o una posizion di Saturno, ed or sono state tai cose indistintamente riguardate come reliquie superstiziose dell' antichità, o come pregiudizj d' educazione, che tiraneggiano le troppo docili menti degli agricoltori. Ma non così questi oggetti han riguardati le Accademie più famose, l' Elvetica, quella di Berlino, d' Edinburgo &c. Le maree obbidienti al vario intrecciarsi delle posizioni del Sole e della Luna col flusso, e il riflusso dell' onde non le han nò tosto gettate in una cieca credenza ad ogni nebbietta, che spunti sull' Orizonte col sorger delle Plejadi, o d' Arturo, ma con inviti, ed esempj hanno suscitato un Lambert un Toaldo, per cui già s' incomincia a potere stabilir qualche canone d' Agricoltura, da cui il passo alla Clinica forse è assai breve. Ma questi non son gli oggetti della Fisica nostra nelle scuole; ella ha per patto di sempre condurci o a quel ch' è impossibile da conoscersi, o almeno, che sia per restare nell' oscurità del probabile senza nostro profitto. Quindi allor che ci parla di Meteore, e d' Astronomia lungamente quistionasi sulla formazione della Corona, della Paraselene, e del turbine, lungamente s' esaminano le quistioni antiche, e recenti sul sistema del mondo, e le comete, su le macchie dei corpi celesti, e le atmosfere a formar

buona parte dell' inutile ſtudio di ben tre anni.

60. Ecco un quadro ſuccinto del corſo ordinario della noſtra Filoſofia. Io l' ho tratto non da un ſolo eſemplare, ma e i pubblici, e i privati ho traſcorſi, e le annue teſi, che ne ſon quaſi il catalogo, per lunga ſerie vedute, e da molti ho impetrato di leggere i lor manoſcritti, e tutto inſiem confrontato ciò n' ho tolto, che n' ho detto ſin quì. Nè è già, ch' io reputi per sè vizioſo coteſto metodo d' inſegnare la Fiſica. Come lo potrei, ſe molte ancora delle mie oſſervazioni le ho tratte dal Ch. Van-Muſchenbroek ne' ſuoi elementi, maſſimo certamente, e maggior d' ogni lode. So, che i maeſtri pubblici deſtinati ad inſegnare Filoſofia non hanno alcuna ſua parte ſtabilita, nè alcun modo; ottimamente anzi per l' uſata maniera forniſcono al proprio iſtituto, che ci danno un' idea generale delle coſe del mondo letterario. Ma il mondo Medico è un mondo a parte, e le ſue relazioni al reſtante ſoffron dei limiti, quindi a noi non ſempre conviene il miſchiarci cogli altri, e quindi ne ſtà ben l' appartarci dal cammino univerſale per giugnere al noſtro termine ſpeditamente. So ancora, che dai corſi da me eſaminati ſarebbe ſciocchezza l' eſiggere alcune delle coſe accennate fin quì

come

come utili, quantunque io non abbia ommesso di cercare i più recenti, perchè si vanno queste scoprendo di giorno in giorno. Ma pur sarà sempre impossibile, che si limitino alla sola Fisica del Medico, e che per mille cose non ispargansi a lui totalmente straniere, anche quando le luminose esperienze dell' età nostra faranno la maggior parte della Fisica nelle scuole, se non si provede al Medico specialmente. Se i miei principj s' esaminino, chiaro ben tosto il senso sarà d' alcune mie espressioni, che potesser sembrare troppo decisive, e che a me certo disdirebbono sopra d' ogn' altro; queste dalla penna me le ha tratte il dolore di non vedere così ajutati i progressi d' un' arte benefica, come il desidero. Perciò farommi coraggio ad esporre quella Filosofia, cui molte volte ho bramato, che mi fosse stata insegnata sentendo quanta fatica costavami il procacciarmela dispersa com' era in una moltitudin di libri, ch' io non dovevo già leggere sol una volta, e trascorrere, ma sì molte (senza parlare dell' infinita lettura, che resta inutile) per dar un ragionevole ordine alle mie idee in tanta brevità di memoria, e in tanta confusione, con cui mi si presentavano ed opere, e materie. Felice me, se la sincerità mia su la propria, e la comune esperienza promover potesse i vantaggi e degli infermi, e dei Medici!

## ARTICOLO SETTIMO.

### *Della Filosofia, che conviene al Medico Clinico.*

61. ECcomi all' ultimo delle mie riflessioni riguardo all' ordinario corso di Filosofia nelle scuole, in cui spero d' esser breve, perchè procurato ho di disporre e provare le cose, che quì si diranno, negli Articoli antecedenti della maniera più chiara, che per me s' è potuto; e perchè sebbene il presente m' interessi moltissimo non è però, che una conseguenza dei principj posti finora. Da ciò, che non s' insegna ma che pur dovrebbe il Medico poter imparare, perchè oggetto delle Fisiche e suo, come abbiamo veduto all' Articolo Sesto, e ch' egli non può poscia vedere se non con pena e svantaggio, come al primo s' è mostrato, parmi ben di potere ragionevolmente conchiudere, che proceda in gran parte quel poco progresso, di che tutti accusano i Medici i più grandi l' arte loro da Ippocrate in quà, e ciò tanto più se si consideri, che quello spirito di sistema, contro cui sì vigorosamente declamano Hook (a), Hofsman

(a) *An Essay ... or an Attempt to revive the practice of Antients.*

ſman (a), Clerc (b), ed altri moltiſſimi, trae la ſua origine, s' alimenta, e fa forte nelle ſcuole di Filoſofia (c) dove tutto ſente di tale maniera di ragionare ad ogni ſcienza, ma alla Medicina principalmente funeſta (d). S'io non m' inganno nella principal cagione del male, parmi certo, che non m' ingannerò nel rimedio. Varj han propoſto un piano di ſtudj, a tal fine tra i quali Cliſton

(a) *De Ipoteſium in Arte noſtra damno.*

(b) *Hiſtoire de l' Homme malade.*

(c) Dai Filoſofi ognora impararono i Medici il guſto di ſiſtematizare. Da Ariſtotele impararonlo i Greci, poi da Epicuro riſuſcitato in Lucrezio Aſclepiade l' appreſe, e lo ſparſe tra i Romani: indi Galeno richiamò tra queſti Ariſtotele, ed Averroes lo ſteſſo fece tra gli Arabi. Paracelſo e Vanhelmont inneſtarono il Paripateciſmo, e le qualità radicali di Galeno alla lor Chimica. Il Carteſianiſmo fu ſoſtituito alle qualità paripatetiche, e Newton, che certo non pensò mai a fare dei Medici potè ancor vivo vedere molti tra queſti abuſare dell' arte per voler abuſar del ſuo calcolo, della ſua attrazione, del ſuo ingegno, e delle ſue ſcoperte. *Les innovations, les hypotheſes lui* (alla Medicina) *ont porté des coups mortels: opprimée par les partis dominans, elle a été pendant plus de ſeize ſiecles infectée d' erreurs, de prejugés, qui n' ont été detruits, que par d' autres auſſi dangeureux. Que cette leçon terrible nous ſuffiſe &c.* Clerc. Op. Citata.

(d) *Les ſyſtèmes ſont des vrais malheurs pour le progrés des Sciences: un Auteur ſyſtematique ne voit plus la nature, il ne voit que ſon ouvrage: les phenomenes, qui lui ſont le plus oppoſés ne ſont que quelques exceptions. Ceux qui le liſent charmés d' acquerir tant de ſcience á ſi peu de frais joignent leur interet au ſien. Il faut qu' un tel edifice ſubſiſte, parceque l' Architecte, & tous ceux, qui l' habitent ſeroient enſevelis ſous ſes ruines.* Maupertuis.

ston (a), Fleming, (b) e Clerc (c), anch' egli; ma tutti cominciano (parlo di que', che ho veduti) da ciò solo, che comunemente comprendesi nel corso immediato dell' arte. Or io non avrei certamente pensato a far lo stesso, che da tanto non mi tengo, se non credessi necessario dopo d' avere mostrata la comune il mostrare in abozzo anche la particolar Filosofia del Medico più in netto, che non ho fatto finora, a provare la verità del mio assunto, dando così una più chiara idea della distanza, che corre tra queste due Filosofie, e se non vedessi, che non m' è assolutamente possibile il farlo senza dare un' ordin qualunque alle cose, il che necessariamente porta seco un' aria di piano (d).

62.

---

[a] *The State of Physick .... with a Plane for improving it.*

(b) *A proposal for improving the Practice of Medecine.*

[c] Opera Citata.

(d) Questa e non altra è la mia intenzione, quantunque troppo fortunata cosa io credessi per me e per l' Arte, se si mandasse ad effetto, quanto almeno alla sostanza, che quanto al modo forse assai ce n' avrà di migliori. A tal sobrietà di pretensioni mi sforza la scherzevole mordacità del Lord Shaftegbury, che così avverte gli Autori. *It is certain, that in matters of Learning and Philosophy the practice of pulling down is far pleasanter, and affords more entertainement, than that of building, and setting up. Many have succeeded to a miracle in the first, who have miserably failed in the latter of these attempts... And tho compassion in real War may make the ruinous pra-*

52. Prima però di passare più oltre è necessario stabilire alcuni principj, che mi pajono ragionevoli. La Medicina è l' oggetto delle ricerche Fisiche di chi deve esser Medico, dunque essa ne deve formare la base, essa determinar la natura. Quindi le cognizioni accessorie si devono considerar come tali semplicemente, non impiegarvi quella esattezza, ed estension, che userebbesi in cose di prima necessità; non sono in conseguenza a proposito tra queste accessorie quelle, che sono ancor in quistione, se si volesse deciderle, e le dimostrate non si denno trattare, come se dubbie fossero ancora. Questa minutezza conviene sol tanto alle cose legate immediatamente coll' arte, e con differenza di gradi, a quelle ancora, che possono averci qualche relazion più vicina per diriggerne l' esercizio (a). Se queste cose con-

---

*ctise less delightful, 't is certa in that in the literate Warring would the springing of mines, the blowing up of Towers, Bastions, and Remparts of Philosophy with sistems, hipotheses, opinions. and Doctrines into the air is a spectacleof all other the most naturally rejoicing.*

(a) Questi gradi son quelli, che son più difficili da conservarsi, e che rendono l' esecuzione del piano dilicata oltre modo. Trovati poi anche questi chi potrà lusingarsi, che un giovane resti tra i confini del piano? Veggasi l' Articolo Decimo alla Parte Seconda. Per metter la cosa in tutto il suo lume riguardo a questo progetto nulla più in acconcio cadrebbe d' un qualche trattato, su cui poi modellar gli altri ancora. Me n' era venuto il pen-

considerinsi si vedrà che la Filosofia del Medico è un' esame ragionato di fatti, e non più, che le quistioni e i sistemi di Fisica non son per lui; e che ciò ch' io son per proporre è dedotto dalla natura intrinseca delle cose.

63. Ciò posto osserverò di più, che quella parte di Medicina, la quale è detta Igiene comprende tutti gli oggetti della Fisica, che risguardano il Medico. Io penso dunque di regolare su questa le mie idee. L' Aria, il Cibo, e la Bevanda, il Sonno, e la Veglia, il Moto e la Quiete, ciò, che resta a nutrire, e ciò che dal corpo separasi come superfluo, e le passion finalmente formano tutto questo ramo dell' Arte, che è certo il più interessante d' ogn' altro. Or io son certo, che prendendolo a regola, e base della Fisica nostra non solo s' imparerà questa, ma molte cose ancora alla Fisiologia, e alla Patologia spettanti (come dissi fin da principio, che dovrebbe succedere, quando gli studj del Medico fossero ben condotti) con anche quelle cognizioni di più, le quali sebbene non entrano intrinsecamente nel soggetto, possono però parlando di cose più rimarchevoli insinuarcisi per incidenza nel-

---

siero, ma l' ha distrutto il timore di togliere ogni speranza d' un utile edificio, gettandone io sgraziatamente, come forte saria da temersi, le prime pietre.

nella maniera, che conviene a cose già dimostrate, o a cose di semplice erudizione.

64. Finalmente per lasciare in chiaro questo dissegno ricorderò, che suppongo ora trascorso già il prim' anno de' studj Filosofici, in cui per lo stabilito sistema lasciando il superfluo sapiasi ciò, che di Logica, di Geometria, e di Fisica Generale è bastante. Eccoci dunque alla Particolare, dove lasciate le idee astratte, e le meditazioni cominciasi ad usare dei sensi per filosofare. Prima però d' entrarci di proposito io giudicherei necessario il far precedere qualche cosa di Chimica, la quale occupasse il luogo della Fisica Generale omessa da noi, si può quasi dir totalmente. I Fisici avendo sempre riguardata la Chimica, come una scienza per essi straniera non vi si sono mai occupati, dice il Signor Opoix, ma hanno avuto il torto, ed ei lo prova coll' esperienza alla mano in una materia, che dalla Chimica certo sarebbesi giudicata lontanissima. Ma ora anzi pare, ch' essa dirigga la Fisica; l' aria, il fuoco, l' acqua, la Terra, tutto passa per le man della Chimica prima d' arrivar alla Fisica; ed è ciò, perch' io reputo necessario il fargliela precedere. Nè penso già, che di proposito quì s' abbia a trattarne; questo è d' altri tempi; ma sì ciò insegnarne, che rimova ogni difficoltà dall'

inten-

intendere poſcia le eſpreſſioni degli Autor Fiſici (conſideriamo per ora queſti ſoli) circa i principj dei corpi e dell' arte, dal conoſcere gli ſtromenti, e le lingue di queſta facoltà; ciò che poſſa dar un' idea delle operazion principali moſtrandole nel fatto, e che poſſa anche iſtruire a ripetere da ſe ſteſſo quelle eſperienze, che di tratto in tratto s' incontrano nei libri, di che parliamo. Ciò ſarebbe poco per un Chimico è vero, ma baſteria per un Fiſico tal come il noſtro; ed ecco a buon conto, come la noſtra Filoſofia diſpone ſenza parerlo alla vera Medicina, alla Farmaceutica, alla Fiſiologia.

*65.* Per ciò, che ſpetta per tanto alla Fiſica particolare, quantunque io penſi di regolarla ſu l' Igiene ſarò coſtretto per altro a variare alcun poco l' ordin di queſta per motivo di chiarezza. Il cibo e la bevanda danno all' uom l' alimento, e la vita; parte di queſto in nutrirlo s' impiega, e parte come ſuperfluo dal corpo ſi ſcarica per le vie convenienti, Ciò dunque che ſomminiſtra la materia agli alimenti è materia ancora dei ritenuti, e degli eſcreti (ſi doni alla brevità queſto ſol latiniſmo), benchè diverſamente modificata, e quindi riguardo alla Fiſica ponno inſieme comporſi in un ſolo oggetto queſti due capi d' Igiene. La Fiſiologia dunque ſomminiſtrarebbe a queſto trattato le teo-

rie

rie le più decise su le digestioni, separazioni, nutrizioni, le nozion più accettate su la diversa natura degli umori, che a ciò concorrono, che irrigano il corpo umano, o se ne separano, su i visceri varj, che vi s'impiegano, ed altre cose di simil natura sparse quà e là secondo che l'occasione e l'argomento il chiedesse --- La Fisica dividendo la sua considerazione su i solidi, e su i fluidi, che son materia di ciò, che entra ed esce da noi, c' istruirebbe su gl' ingredienti loro più universali, su l' acqua, il Flogisto, la terra &c. su le loro modificazioni diverse nei vegetabili, e negli animali, sul loro sviluppo, ed effetti nei prodotti diversi: e quì la terra, che gli uni produce, e dà agli altri sostentamento, occuperebbe i nostri sguardi filosofici su i principj, ch' essa comunica ai proprj prodotti, su quei che riceve dai minerali vicini, dalle sostanze straniere rimescolate con la sua propria sostanza per qualunque mezzo ciò avvenga, o dell' aria cioè, o dei venti, o dei terremoti, o dei vapori &c. I vegetabili su la storia della vegetazione, su le classi, virtù, principj, ed indol diversa, su i loro sessi, su la moltiplicazion, su la vita; gli animali su i loro costumi, cibi, climi più o meno amici, onde determinar la natura delle lor carni per quanto si può: i fluidi non solo su l' acque

pure

pure e naturali, ſu le fontane, che ſon veicol ſalubre di materie benefiche, e ſul modo d' uſarne variamente, ma ſu i liquori ancora prodotti dai vegetabili miſti coll' acqua, e dai loro umori o ſemplici o fermentati --- La Patologia finalmente prevalendoſi di queſte fiſiche verità deſtramente inſinuerebbeſi ad approffittarſi della relazione grandiſſima tra i vegetabili, gli animali, e noi, onde e ſpiegarci di tanto in tanto molte malattie per l' effetto dell' abuſo, e della mala natura di queſti e di quelli, o per il paragon di ciò, che producono certi agenti univerſali nella natura ſu i varj eſſeri, e così cogli eſempj ſomminiſtrarci delle regole di ſalute, ſu la traſpirazion, ſul calore, ſul freddo, ſu l' umido &c., le quali coſe tutte tanto più utili rieſcirebbero, ſe ci fermaſſimo ſul noſtro paeſe in particolare, ſu i noſtri prodotti, circoſtanze, uſi, ſituazione, e quindi malattie, endemie, e rimedj. Queſte notizie acceſſorie dalla Fiſiologia, e dalla Patologia nel trattato che eſaminiamo, quanto non ſarebber mai utili per poco che pur ſe ne diceſſe, ad un che deve eſſer Medico un giorno! Lo avvezzerebbero a buon conto a riflettere ſu certe relazioni ſegrete tra i componenti del ſiſtema univerſal delle coſe, che sfuggono facilmente un guardo meno educato.

66. Ciò per altro, che prendesi a cibo o bevanda non così gioverebbe alla nutrizione e alla vita, se non ajutassimo la natura coll' alternar sobrio della quiete, e del moto, da cui non credo, che differiscano molto se non quanto ai gradi il sonno e la veglia; le quali cose però formano anch' esse due capi diversi nell' Igiene. Questo moto altro dipende da noi, ed altro è necessario o per interne cagioni o per esterne; a quello ci determiniamo per i comodi, o i piacer della vita, e a questo siamo senza bisogno del nostro consenso determinati o dal mecanismo nostro interiore, o dalla continua impressione, che esercitano su noi certi fluidi in cui viviamo, e da cui siamo dominati. Noi stessi a vicenda li mettiamo in moto or coll' azione, che su d' essi abbiamo per mezzo di principj, che dal nostro corpo traspirano, e si rimescolano coll' Atmosfera universale, or col mezzo dell' arte, che in diverse circostanze li mette, e gli eccita a diversi movimenti. Questi fluidi sono l' aria, il fuoco, l' elettricità, e per conseguenza le meteore o provengano da agenti sviluppati nella circonferenza del globo, o determinati dall' azion de' pianeti. Quindi siccome le due cose non naturali (ad usar della frase medica) cibo e bevanda, escreti, e ritenuti mi parvero da potersi ridurre ad un so-

lo oggetto nella Fisica del Clinico, così le tre altre sonno e veglia, moto e quiete, ed aria, credo che metter si possano sotto un medesimo punto di prospettiva. Io parlerò prima del moto libero, e riserberò ad altro paragrafo il necessario: quel necessario però, che prodotto è dall' azione delle cagioni esterne accennate, poichè quel che procede dal puro Mecanismo interiore par, che più strettamente appartenga ad altra facoltà, di cui diremo nella Parte Seconda. In far questo per altro userò a motivo di brevità d' una specie d' indice, il di cui senso è già dichiarato abbastanza dal Paragrafo antecedente.

67. Noi ci moviamo, e col moto non solo s' impediscon gli arresti, non sol si facilita il circolo degli umori, e si promovono le escrezioni, ma adoperandoci in varie maniere, o inganniamo il tempo, o lo impieghiamo a trar dalle nostre fatiche ciò di che mantenerci: quindi ecco quello, che contribuirebbono le diverse facoltà a trattare --- La Fisiologia; la spiegazione più piana del come si dissipino le forze nel moto e come riparinsi nella quiete; le osservazioni del Santorio su le traspirazioni, quelle del de Haller su la irritabilità, l' altre di molti su la sensibilità mostrando però soli fatti e puri, e appena accennando le opinion principali su

ſu ciò, che non vedeſi ſecondo l' opportunità &c. --- La Filoſofia, il benefizio dell' applicazione diſcreta, della Ginnaſtica, del nuoto, del cavalcare, e d' ogni altra maniera d'eſercizj; gli effetti dei bagni, delle varie arti e meſtieri, e maſſime di quelli, che s' occupano ſu i metalli, ſu le fermentazioni, e ſimili ad eſempio del Ramazzini; i generi di vita, che importano, i gradi di ſalute che eſiggono &c. --- La Patologia finalmente i danni del lungo ozio e della inazione le malattie, che da queſto eccesso procedono non meno, che dall' eccesso contrario per queſta o quella maniera; certi temperamenti, ch' io chiamerei volentieri fattizj, e che preſto finiſcono colla vita &c. Queſt' Articolo veramente potrebbe non parer molto Filoſofico, ma sì Fiſiologico quaſi per intero; pure ſenza anche oſſervare che tutto dipende dall' arte, dell' eſecuzione, io crederei, che un pò d' eccesso in favore della Medicina non poteſſe eſſer difetto in un corſo di Filoſofia per eſſa ſola iſtituito.

68. Non così ſarà però trattando di quel moto, che ſenza volerlo noi ci vien procurato dai fluidi, in cui viviamo, i quali muovono e tengono in vita tutta la natura, e compenſano i vegetabili del paſſeggio, e dell' eſercizio, di cui non poſſon godere a differenza degli animali. Queſti traſpirano, e

non meno di noi trafpiran le piante, s'alzan dall'acque, dalle miniere, e dai monti infinite maniere d' efalazioni, e tutta cotefta maffa di trafpirazion fenza numero, e di vapori compone d'intorno al globo un'atmosfera, come fe la forman d'intorno ancor effi i particolari individui colle materie, che efalano. Quefta fomma di tutte le particolari atmosfere le une nell'altre trasfufe, e mefcolate, quefta trafpirazion generale dirò così di tutto il globo contiene principj e facoltà conofciute, nell'efame di cui molte utili cofe un Medico avrebbe occafione d'imparare (a). Riguardo alla Fifiologia: come

(a) Per me credo certo, che queft' Aria, di cui comunemente fi parla non ci fia, cioè Aria come elemento a parte, come foftanza a parte, ma che ci fia folo una maffa di trafpirazioni, e vapori alzatifi dal globo in ragione compofta delle lor maffe, della forza centrifuga terreftre e di quella, che concepifcono dai varj agenti o da fe fteffi coll' effer meffi in certe circoftanze d' accenfion, di fermento, o d' altro, per cui fono fcagliati allo insù, ovvero bevuti dalla fovraftante atmosfera per una fpecie di foluzione. Ceffando poi quefte forze (giunti che fieno tai componenti dell' aria a cert' altezza proporzionata e rifpettiva) e diminuendofi almeno fovverchiamente, fottentrano le leggi idroftatiche ad alzarli per quel tratto, che loro rimane determinato dalla natura delle circoftanze. Quefte leggi han ben diritto ful totale dalla maffa atmosferica avendo effa tutte le condizioni, che voglionci a coftituire un fluido; ficcome compofta che è di tante particelle fottiliffime, in quante naturalmente divider fi deve una foftanza non continua, e slegata, fe gettifi in un mezzo vaftiffimo eccellentemente elaftico come lo è il noftro, perchè appunto compofto

come giovi l' aria alla vita, alla respirazione negli animali, qual sia la nociva qual l' ottima, come operi su noi nei bagni, nei cibi nelle varie mutazioni, che incontra &c. e lo stesso si può dir del fuoco sotto qualunque forma egli sia --- Riguardo alla Fisica, l' elasticità, la fluidità, la trasparenza, e la formazione dell' aria, o se ciò paresse azzardato, la gran parte, che v' hanno tante traspirazioni diverse in essa scaricate; quindi qual sia nelle paludi, nelle mefiti, come si modifichi dalle procelle, e dai venti, dalle pioggie, e dai fulmini, dai vegetabili, dalla coltivazione, dall' acque; quindi l' elettricità, ed il fuoco somministrerebbono utili esperienze riguardo all' azion loro, comunicabilità, affinità &c. E quindi ancora

 cade-

---

di particelle ripellentisi per origine. A tutto questo s' aggiunga lo sparso fuoco elementare, il quale .... Ma ciò basta a dichiarazione del testo. Tali cose io meditava già varj anni, quando non m' era ancora rivolto agli utili oggetti, di che tratta il mio libro. Ho avuto il piacer di vedere una traccia sebben molto lontana di tal pensiero negli Opuscoli di Milano; e (se non ho male interpretato) la riputazion meritata del P. Barca m' è stata un conforto a confermarmi vie più nella mia prima opinione, in cui i dubbj di Boeraave, e d' Arbuthnot su la gravità dell' aria fondati su la gravità de' vapori, che vi nuotano, dai quali par che riceva il suo peso, benchè si vogliano da essa sostenuti, spariscono, escluso un' essere, che diventa superfluo non solo, ma per alcuni grand' uomini inesplicabile salve le proprietà generali comuni a tutti i corpi.

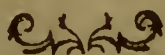
caderebbe in acconcio ciò, che giovar può ſu le relazioni tra il Sole, la Luna, e la Terra, le quali relazioni eſſendo finora conteſtate dal fatto poſſono ben ragionate diſpenſarci dall' entrare in un ſiſtema di formale Aſtronomia; ma che però non denno ommetterſi, quando gli aſpetti diverſi di queſti pianeti tanto poſſon ſu l' aria, e tanto può queſta ſu la vegetazione, con cui sì grandi relazioni abbiamo ed analogie. Riguardo alla Patologia: molte malattie ritroverebbonſi il luogo loro, la ſpiegazione, e la cura in ricercando le facoltà, influenze, affezioni, principj, e combinazioni di queſti fluidi, in cui viviamo, e da cui la noſtra vita è modificata, e ſoſtenuta fors' anche più che nol penſiamo. Ma io poſſo contentarmi di accennar quì ſolamente le coſe, avendole (perciò che ho riputato conveniente) già ſviluppate nell' Articolo Seſto, e ſue note, e con cui riſcontrando quel, che quì dico, il mio penſiero ſi farà aſſai più manifeſto.

*69.* Le paſſion finalmente, che l' ultimo oggetto formano dell' Igiene, ſe non poteſſero ſomminiſtrarne un trattato di Fiſica, ce ne ſomminiſtrerebbero bene uno di Morale trattata Fiſicamente, che ci compenſerebbe a dovizia della Metafiſica totalmente abbandonata. Eſſendo l' oggetto del Medico il corpo

po umano egli deve su questo fissar sempre l' occhio, da questo dedurre i suoi principj, su questo modificarli; e non sì tosto un fenomeno esce dalla sfera fisica, ch' uscito è da quella ancora del Medico. Ciò presupposto i Fenomeni ancora, che più degli altri sembran procedere, e dipender dall' anima come le passioni, egli deve considerarli nel corpo or come mantenuti da un Mecanismo, che può in qualche maniera sentir la forza dell' arte. (a) Io son certamente persuaso che le passioni (e per queste intendo ancora le inclinazioni, le voglie, certe abilità determinate &c.) possano e debbano meglio d' ogn' altra cosa determinarci l' idea de' varj temperamenti nelle varie età, e nei sessi, e che la Fisiologia essa medesima impiegar si dovesse per util comune nell' esame di quelle cose, da cui i temperamenti risultano, il Clima cioè, i cibi, le bevande, gli esercizj &c. --- La Filosofia poi non

 sol

(a) Così Scheuzer e Bernovilli considerano la Nostalgia, a cui và soggetto lo Svizzero lontano dal suo paese; così Battie, e Meckel la pazzia; e così pensando al mecanico delle passioni Erasistrato indovinò il solo rimedio, che salvare poteva il moribondo Seleuco, come Galeno a se invitava la gioventù dissoluta per guarirla ad una tavola sobria e ben regolata di que' vizj, che più perversi eran fatti dalla durezza indiscreta di vili pedanti. Non c' è bisogno perciò di diventar La Mettriè, e si può sentir quel che vaglia il suo Uomo Macchina seguitando però a medicar gli Uomini, come macchine.

ſol troverebbe un' oggetto degno di sè nelle cagioni di certi temperamenti locali, indelebili, mutabili, o accidentali, negli uſi e coſtumi delle nazioni diverſe; ma sì anche lo troverebbe nella condiſcendenza, e nella cura dolce e pieghevole, che eſiggono certe diſpoſizion naturali, e certi impulſi di macchina, mancando la quale l' educazione è violenta e la ſocietà intollerante, e nella deſtrezza, che vogliono certe convulſioni morali (dirò così) a cui non poſſiamo comandar così toſto, e che meglio ſi domerebber cred' io con Medicine, che non con ragioni, oppur certe impreſſioni incallite, che ogni legge rompono, e ogni mezzo rendano vano; e nella cautela in fine, cui una tal dipendenza continua dal Mecaniſmo, e il continuo variarſi di queſto perſuade ad un Uomo prudente riguardo a certi generi di vita troppo coſtanti, invariabili, e violenti &c. --- La Clinica anch' eſſa in queſta parte della noſtra Filoſofia troverebbe e la ſpiegazione, e il rimedio di molti mali, che da queſto ſol fonte riconoſcon l' origine, e in eſſa apprenderebbe una diſcreta ſicurezza nello ſpiegarſi, neceſſaria di troppo in alcune difficili occaſioni.

CON-

# CONCLUSIONE.

70. SE questa non è la Filosofia del Medico certo non veggo qual altra esserla dovesse. (a) Io mi son lusingato, che l' opposizione tra questa e la comune messa in tutto il suo lume, e raccolta in un sol punto di vista dovesse far molto più effetto, che non le sparse riflessioni di molti autor benchè celebri; siccome a più forte ragione quelle, che mie dir potessi con qualche diritto, niente si sarebber potute promettere senza l' ajuto di tutte l' altre, che le rendessero un poco interessanti, nella stessa maniera che i laterali, le colonne le statue messe senz' ordine quà e là sul teatro sono una cosa molto indifferente per lo spettatore per quanto sien bene dipinte, ma poste in prospettiva da un' architetto, benchè meschino fanno l' incanto, e la magia della scena. Questo riguardo alle viste, che m' han condotto: quanto all' esecuzion poi, se per avven-

(a) Chi ci vedesse per entro sistemi, triche filosofiche e lusso d' erudizione non sarà dunque entrato nello spirito del progetto, e non intenderà la ragion di que' gradi, la qual per altro anche a me pare assai dilicata.

avventura gli oggetti propofti fembraffero materia troppò vafta pel corfo d'un fol triennio) ch'io certo nol credo, quando lafciar fi voglia da parte il metodo quiftionabile (bafta offervare, che non è neceffario l' efaurirli tutti in tale fpazio, ma che il gettarfi anzi or fu l' uno, or fu l' altro non può far altro, che fpargervi maggior intereffe coll' allettamento della varietà. Non credo nemmeno, che a difetto del piano volta effer poteffe qualche particolar opinione da chi meco fu quella non conveniffe, poichè ben lungi dallo ftabilire fiftemi io quì non propongo fe non argomenti. Refta finalmente una difficoltà, che cioè quefte mie rifleffioni conducono a ftabilire un corfo di Filofofia a parte, ed un Profeffore a parte pei Medici, perchè forfe molti non amerebbero il cambio della comune non mirando a tal fine; ma fia di ciò quel che fi vuole, che non è ora tempo di penfare all' economia delle Univerfità, io mi contenterò di riflettere, che un tal genere di Filofofia non potrebbe non convenire ad ogni maniera di perfone anche fuori dei Medici, potendo, ben maneggiato che foffe, divenire la fcuola della fobrietà, della vita utile e attiva, dove e ciafcheduno imparaffe a farfi da Medico (negativo come fuol dirfi ch' è il più ficuro), e fi fcopriffe più

chia-

chiaramente tra i giovani chi ha del genio per l' arte togliendo così all' interesſe, all' uſo, all' ambizion mal inteſa una deſtinazion sì importante.

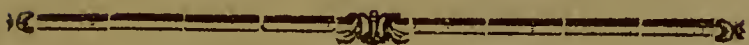
*Fine della Prima Parte.*

PAR-

# PARTE SECONDA.

*Trace Science then with modesty thy guide*
*Frist strip off all her equipage of pride;*
*Deduct what y but vanity or dress,*
*Or learning 's luxury or idleness;*
*Or triks to shew the stretch of humain brain*
*Mere cutious pleasure, or ingenious pain;*
*Expunge the whole, or lop th' excrescent parts*
*Off all our vices have created arts,*
*Then see how little the remaining sum*
*Wich serv'd the past, and must the times to come!*

Pope Es. on Man.

# DELLA EDUCAZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA DEL MEDICO PRATICO.

## ARTICOLO OTTAVO.

*Delle cose d' Anatomia, e di Fisiologia.*

71. SCriveva Platone in su la porta della sua scuola divieto d' entrarci a chi non sapesse di Geometria, e su l' ingresso de' Ginnasj greci sorgevano per lo più le statue d' Ercole, e di Mercurio a dimostrare cred' io, che la perfezione consiste nella squisitezza dello spirito, e nella robusta complessione del corpo. Ma se ad imitazion di que' tempi io dovessi disegnare l' ornato della porta d' un qualche Teatro Anatomico, confesso il vero esiterei, perchè facile cosa non parerebbemi il conciliare la verità dei simboli e dei motti coll' opinion dei discepoli, e le pretension dei maestri. In fatti qual largo cartello mai potria contenere, o qual colta iscrizione abbracciare tutti anche solo i titoli di quelle scienze e facoltà, le quali per necessarie sostengonsi

(sic-

(ſiccome già in parte abbiamo veduto) ad abilitare un giovane a tante diſcuſſioni anatomiche, e fiſiologiche, di che quei Teatri continuamente riſuonano? E come potrebbe eſſer poſto Mercurio alla guardia d'un luogo, in cui non ſi reſta dentro i confini eſſenzialmente inſuperabili all'umana penetrazione, e nemmen dentro quelli, che l'utile fiſico preſcrive, a chi tale util ſoltanto dee proporſi ad oggetto? Come eſſer potrebbe collocato Ercole a protettore, dove ſi logora la propria, e ſi traſcura l'altrui ſalute, ſebben colla buona opinione, e il preteſto di giovare sì all'una, che all'altra? Temo, che ſarebbber pur pochi quegli Anatomici, i quali poteſſer già ſciolti dai pregiudizj infiniti, di che ingombra è la vita, mirar ſenza arroſſire ſu i lor ſepolcri ergerſi altari al buon ſenſo, e alla verità, come Anaſſagora un giorno lo avrebbe almeno potuto con qualche ragione. (a)

72. Veggo io bene, che queſte coſe ſon tali da parere a moltiſſimi ſtravaganze eccedenti oltre ogni diſcrezione la comun doſe di

---

(a) L'illuſtre amico di Pericle, il fondatore della famoſa ſcuola di Lampſaco, quello, che ſuperò quanti lo precedettero in vaſtità di cognizioni, potea ben dire d'aver meritato un tal onor dopo morte, ſe al buon ſenſo e alla verità avea ſagrificate vivendo la pace e la tranquillità, coſtretto per ciò ad andarſene ramingo e fuggitivo da Atene.

di pazzia ſparſa con providenza fors' anche tra la gente di lettere e di ſtudio, e ſento che preparandomi a parlare di quelle cognizioni, ſu cui poggiano più immediatamente le teorie dell' arte, deſto forſe per tal maniera d'eſordio e dell' alienazione di ſpirito per me, e dell' avverſione di mente pe' miei principj in una gran parte de' miei leggitori. Tanto anzi ſon io di ciò perſuaſo, che temendo non foſſe per rieſcir troppo odioſo un tal eſame per quanto mollemente aveſſi potuto inſinuare la verità ne cominciavo ad abbandonar il penſiero per contentarmi di quanto era già ſcritto circa la Filoſofia; e l'avrei fatto, ſe con ciò mancata non foſſe al mio aſſunto una parte eſſenziale. Dovendo pur dunque andar oltre ho avuto pel meglio il mettere ogni timidezza da parte, parendomi di dovere promettermi dall' ingenuità moſtrata finora una giuſta confidenza per me in chi mi legge, o di doverne deporre ogni luſinga per ſempre. Certo è, che almeno omeſſa non ho meditazione, nè ſtudio, onde evitar di cadere io medeſimo in qualche ſtravaganza peggior delle altrui, e che non ſon per uſare minor diligenza in appreſſo.

73. Eſporrò dunque pianamente certi penſieri, che naſcere debbono ſpontanei nel primo corſo di Lezioni Anatomiche, che

I s'oda

s' oda da un giovane, il quale non ha ancor riflettuto abbaſtanza ſu le frequenti contraddizioni dello ſpirito umano. „ Se que-
„ ſti ſon Medici che ſtudiano, Medici que-
„ ſti che aſcoltano Anatomia, e ſe i Medi-
„ ci, di cui perfino i minuti, ed i ſecondi
„ per così dire ſon prezioſi agl' infermi, lo
„ fanno con tanta minutezza e pazienza non
„ già per ore e giorni ſoltanto, ma per me-
„ ſi, ed anni, e talora per tutta la loro vi-
„ ta ingettando, macerando, dividendo non
„ mai paghi nè della ſottigliezza dei ferri,
„ nè dell' acutezza de' microſcopj, convien
„ ben dire, che i Medici facciano continua-
„ mente per queſti mezzi delle ſtupende ſco-
„ perte circa la natura delle malattie, i ſe-
„ gni che le determinano, e i mezzi, che
„ le correggono.

„ Se i Medici trattano di tante coſe non
„ appartenenti nè alla Medicina nè alla No-
„ tomia, ſe non per diritto di digreſſione e-
„ rudita, biſogna dir certo, che quanto pro-
„ priamente loro ſpetta ſia già così chiaro e
„ dimoſtrato, onde ricorrer ſi debba a que-
„ ſti epiſodj ſcientifici o per eſercitare il ta-
„ lento, o per impiegare in qualche manie-
„ ra un tempo già deſtinato a tale eſercizio.

„ Se ſi quiſtiona ſaran queſte quiſtioni
„ promoſſe da qualche moderno innovato-
„ re, ſorte da qualche fenomeno recentemen-
„ te

„te offervato, e non faranno più tali fra
„non molto per gli sforzi di quefti uomini
„fommi per dottrina; d' uomini incapaci
„perciò di perdere un tempo preziofo in
„problemi infolubili, debolezza che difono-
„ra uno fpirito il più limitato.

74. Tutto ciò, lo confeffo, farebbe a maraviglia argomentato, e gran danno è, che il fatto deponga precifamente in contrario, e dimoftri l' oppofto diametralmente. Quanto alle fcoperte, che alla Pratica procura l' Anatomia potrei citare moltiffimi, i quali foftengono, che quanto c' è di foftanziale e di vero in Medicina ne deriva da Ippocrate, e avrei nella fcuola Inglefe, Francefe, e Fiorentina cento illuftri teftimonj della confervata infallibilità delle cure, del metodo, e delle predizioni Ippocratiche. Ma per non fare un nojofo catalogo citerò quì folamente Baglivi (a), che felici chiama que' tempi de' Greci, in cui fiorì, e quafi fermoffi la Medicina quanto alla Pratica: citerò Clerc e James giudici ben competenti in una caufa di fatto, eglino che la ftoria avendo fcritta dell' Arte, e d' ogni fcoperta

 più

(a) *Et quidem quod fpectat ad illius* (parla della Clinica) *ætates, five varios ejufdem progreffus, ftatus, & declinationes, minus bene opinari de illa poffumus, dummodo tamen excipiamus felicia illa Grecorum tempora, in quibus floruit, ac pene ftetit Medicinæ praxis.*

più chiara, parlando del Padre della Clinica in non diverſa maniera. Tutta queſta operetta è ſparſa quà e là di fatti, e d' autorità irrefragabili (a) le quali tendono tutte al medeſimo fine, e lo ſaran molto più gli Articoli ſucceſſivi, a cui ciò, ch' è d' Iſtoria direttamente appartiene. Dalle quali coſe tutte deduceſi, che Ippocrate, il quale non ſolo nulla ſapeva di Notomia rimpetto a noi, ma che credeva anzi il contrario di quanto con ogni ragione in eſſa ora ſi crede, di poco ci era quanto alla retta pratica lontano, ſuppoſto però, che in pratica i ſuoi precetti da noi s' applichino, e intendanſi con avvedutezza eguale alla ſua. Ma che diſs' io di poco lontano, ſe in nulla il ſuo metodo non s' è da noi migliorato, ſe i ſuoi prognoſtici ſono ancora la regola dei noſtri? Pure ſe alcun mi negaſſe, che queſto ſia vero a tutto rigore, quale ſproporzion non ſi trova tra gli avvanzamenti mutui della Clinica, e della Notomia? Queſta ſproporzion preſſo che infinita, la qual corriſpon-

(a) *Inde natam arbitror eorum, quæ ſcripſit* (Hippocrates) *æternitatem; hinc ortam puto illorum, quæ viginti trium ſæculorum examen ſuſtinuerunt, integritatem.... Inter recentiores de Medicinæ uſu ſcriptores paucos, ſi ulli ſunt, veterum perfectionem attigiſſe dolendum, quum reliquas Artis Medicæ partes cum gloria eos exornaſſe, atque priſcorum inventa longe ſuperaſſe exultemus.* Boerha. De Com. Stud. Hip.

risponde al quasi di Baglivi, mostra apertamente la pochissima influenza dell' Anatomia nella Clinica; massime se riflettasi, che il poco di progresso, che quest' ultima ha fatto lo deve a que' semplici, e minerali, cui la fortunata scoperta della Chimica, e la infelicissima dell' America ci procurano e senza merito nostro, e senza alterazione veruna dell' intrinseco metodo d' Ippocrate; benchè i mezzi sieno diversi (a). E però io credo, che da tante sezion di cadaveri, da tanto numero di tagliatori non s' abbia potuto trar fino ad ora una più piccola verità, che regoli una cura, se quelli s' eccettuino, le quali nacquero e nascono dalla più generale contemplazione del corpo assistita da un' Anatomia grossolana sì, ma però ben condotta, e se ciò che dico s' intenda non del Chirurgo (b), ma soltanto del Medico. Quindi



(a) Il Signor Calvi sommamente lodando i Toscani, e il loro metodo, così parla di questo: *Continuatio, atque illustratio est sanæ antiquorum methodi, nihilque novi habet, nisi rimediorum materiem, quæ Hippocratem, doctosque veteres latuit*. Med. Europ. Roncalli.

(b) Ho detto verità che regoli le cure del Medico, perchè altro è lo spiegare ciò, ch' è di fatto, ed altro il mostrare ciò, chè a far s' abbia. A quello ha giovato spesso l' Anatomia, ma l' infermo ha bisogno del secondo soccorso per guarire; e se il primo non conduce a quest' ultimo sarà per lui opera perduta. Noi abbiam de' principj di Fisica, e di Fisiologia infinitamente più chiari, che Ippocrate non gli aveva, e per giunta son essi ai suoi totalmente contrarj; eppure il fatto ci mostra, che

di si può ben conchiudere, che due mille e più anni di studio in questa troppo dilatata parte del medicare con tante più migliaja di scoperte anatomiche luminosissime non ci san mettere al dissopra d' un uomo, il quale siccome osservantissimo ch' egli era della propria religione avrebbe inorridito al pensiero di tai ricerche.

75. Verissimo è poi, che molta erudizione, e dottrina rende i teatri Anatomici degni della presenza talora non sol dei Filosofi, dei Matematici, dei Machinisti, ma dei Moralisti perfino e dei Teologi, quantunque volta s' accingono i Professori a render ragione del mecanismo umano, e delle funzioni animali; ma ciò non è buono augurio per l' ammalato. Se si conoscesse veramente il mecanismo elementare si saprebbe anche l' intima costituzione delle malattie, la quale in esso solo consiste; ma essendo quello impossibile all' uomo, resta parimente impossibile l' esaminare i principj, le cagion, la natura dei mali nella lor vera sede, ed immediata: e però tanto splendor d' orazione a tal esame sostituito è ben lontano dal

---

la pratica di questo Padre dell' Arte è tale, che anche al giudizio del famoso De Haen non ha mai tratto alcuno in errore. Resta dunque, che Ippocrate operava eccellentemente, e che noi passabilmente spieghiamo parte delle sue operazioni.

dal moſtrare abbondanza di ciò, che più propriamente al Clinico appartiene. A provare però impoſſibile lo ſcoprimento delle vere cagioni delle malattie io già non entro nell' antica queſtione riguardo a tali cagioni preſe nel generale, di cui perfino Eraſiſtrato ha voluto trattare, ſebben chiaro non ſia a favor di qual parte per quanto Galeno ſi sforzi di togliere l' oſcurità (a). Molti la ripeton dai ſolidi queſta generale cagione, e molt' altri dai fluidi: s' abbia ognuno la propria opinione. Io dico ſolo che in un caſo e nell' altro ci mancan le forze ed i mezzi per ſeguir la natura fin dove ella prepara i noſtri guai, e che ſolo ci è dato di vedere nei cadaveri gli ultimi riſultati d' una moltitudine d' oſcuriſſime antecedenti operazioni ſuccedute in tempo di vita, i quai riſultati come a dir calcoli, depoſizioni, effuſioni d' umori &c. non ſon che ſemplici effetti aſſai lontani da quella cagione, che gli ha prodotti. Perchè ſe tale cagione è negli umori, ognuno ſa quanto il timor, l' agonia, e più la morte li cangi, ognun vede, che



(a) Siccome il mare al ſoffiar dei venti ſi gonfia in modi ſtrani, e ſovverchia gli uſati confini; così il ſangue, diceva il buon Eraſiſtrato, quando ſi move nel corpo ſdegna i canali ordinarj, traſcorre ne' ſerbatoj dello ſpirito, dove concepiſce un gran caldo per accenderne poi tutto il reſtante del corpo. Così egli Filoſofava a ſuo modo, e noi ne facciamo altrettanto a modo noſtro.

bisognerebbe poterli esaminare quali eran nel male riguardo al colore, moto, calore, direzione, situazione, e ciò ch' è più riguardo alle degradazion successive; altrimenti se non arriviamo che all' ultimo, come rintracciare la storia del loro depravamento? Io potrei immaginarmi, ch' esso venisse da troppa lentezza, quando effetto era solo d'agitazione quel vizio qualunque. E diffatti chi considera bene quanto l' origin del vizio è lontana da quegli ultimi effetti, li quai soli palesar ci si possono, vedrà bene che a vincere cotesta nostra ignoranza non basta nè il frequente tagliar de' cadaveri i più sani, nè la più scrupolosa osservazione delle malattie, per quanto si replichi, sebben queste cose suggerisca il Signor Morgagni dottissimo a fuggire ogni sbaglio [a]. L' origine la sede dei mali vera e reale in natura è in tal parte semplicissima collocata, che restandovi solitario il vizio, se fosse possibile, non pur la morte, ma non può produrre il menomo incommodo, e però appena resta offesa una funzione una parte, per quanto in leggerissimo grado ciò sia, già siam lontani di molto da quella prima semplicità. Se poi la colpa è dei solidi noi non sappiamo i principj

(a) De Sedib. & Caus. Morb. Lib. I. in Ep. ad Jac. Trew.

cipj che li muovono, nè gli effetti precisi del moto, che hanno avuto, ignoriamo come separino i fluidi, non s' arriva bene ad intendere come li riassorbiscano, gran quistioni agitano i dotti su tutte tai cose, a cui non vale Anatomia. Eppure da queste dipenderebbe il vedere i principj delle malattie, e con ciò la loro natura nel caso supposto, perchè in tal caso questa cognizion penderebbe dalle prime prime aberrazioni dei solidi per così dire, le quali l' una all' altra aggiugnendosi insensibilmente producono effetti enormi. Queste ragioni a dir vero nè pajono nè son forse per talun provate abbastanza, ma lo saranno colla maggior esattezza andando avanti (a), ove seguirem passo passo l' Anatomia dal sommo capello al piede estremo chiedendole sempre per parte dell' infermo, e a che ciò? Allor si vedrà chiaramente, quanto l' amore dell' ordine m' abbia fatto essere liberale nel presente paragrafo. Non essendo dunque possibile il discorrere della natura delle malattie, e delle funzioni animali col fatto alla mano, si và cercando di quà e di là per ritrovare delle spiegazion sufficienti, le quali quanto più sono erudite e ricercate, tanto più mostrano la intrinseca debolezza della facoltà, e lo stu-

(b) Vedi n. 105. e seguenti.

ſtudio troppo male impiegato del Profeſſore. Come in ogn' altra così in materia di lettere ſiamo intemperanti, diceva Seneca del ſuo ſecolo, ed io lo dirò dell' arte noſtra in vedere un luogo deſtinato a cercare i fondamenti della ſalute, e guarigione degli uomini cambiato in un' Accademia di Fiſica e di Storia naturale, e i Medici cambiati in puri Naturaliſti per non ſaperſi contentare di ciò, che baſta ad eſſere buoni Clinici. Diffatti Clerc dalla ragione è forzato a riflettere, che un' apparato d' erudizione, una enumerazion di ſiſtemi antichi, e moderni, e le ricerche ſottili (a) delle malattie formaano bensì un' autore aſſai dotto, ma fors' anche formano un Medico aſſai cattivo.

76. Nè più felice o più vera ſarebbe l' ultima ilazione del noſtro ptincipiante riguardo all' età delle quiſtioni, che s' agitano; perchè d' uopo è ſapere, che da anni ed anni ſi trattano negli ſteſſi luoghi, e nelle circoſtanze medeſime di tempi quegli argomenti ſteſſiſſimi, i quali per altro trattati ſi erano fin da quando ſpuntò la Medicina ſen-

(a) Se mai il Signor Clerc per queſte ſottili ricerche quelle intendeſſe, che traggonſi dalle ſcienze ſublimi, dalla Fiſica generale, ed aſtratta, dalla particolar più lontana, e perfino dalla Matematica e Metafiſica in verità, ch' egli onora un pò troppo ricerche, che dir nemen non ſi poſſono ragionevoli.

ſenza concluder mai nulla. Ippocrate Deſippo Democrito Diocle Empedocle Eraſiſtrato, e quanti ci ſono mai più antichi ancor d' Alcmeone primo introduttore dell' Anatomia (a) chi l' una chi l' altra, agitarono le preſenti quiſtioni, talchè ſe ſi parli delle maggiori, di quelle cioè da cui l' altre dipendono eſſenzialmente, coſa non v' ha da lor non tentata, e coſa non v' ha da noi non laſciata nelle tenebre di prima (b). Tanti volumi d' Anatomia per tanti ſecoli a numero sì eſorbitante creſciuti, che la ſplendidezza di Tolomeo non ci reggerebbe, hanno al più al più moltiplicate le difficoltà, e le diſſenſioni. Eppure ogn' anno rinnovaſi lo ſtravagante fenomeno di Medici, che ripropongono gravemente le ſteſſe materie, e ſeriamente s' accingono a diſcuterle, e ne decidon perſino con ſicurezza. Ognun sà qual idea dà di ſe ſteſſo chi può a' dì noſtri penſare alla quadratura del circolo, e al moto perpetuo, eppure il caſo molto non è diverſo da quello di tanti Medici fatti Fiſiologi, e Metafiſici, Fiſici, e Matematici, benchè

(a) Vegganſi i fonti da cui traggo la Storia all' Art. Nono.

(b) Una leggera attenzione moſtrerà toſto, che quelle da cui l' altre dipendono ſon tali, in cui ſtanno le forze intime, la intrinſeca compoſizione, le relazioni eſſenziali, e le leggi che reggono il noſtro ſiſtema.

benchè aſſai ſia diverſa l' accoglienza, che incontrano. Là quanto più franche ſon le promeſſe tanto più aperta è la comune impazienza, e quì appunto nei giorni, in cui cadono le quiſtioni più ſtravaganti perchè e inſolubili e inutili; la folla è più denſa, e l' attenzione inſtancabile. Si tratta di ciò, in che conſiſte la forza dei muſcoli, quella dei nervi, il modo della generazione, la natura delle ſenſazioni &c.? Ognuno corre a precipizio ſenza ricordarſi d' eſſere ſtato deluſo ſolennemente ogn' anno addietro. Onde tanta oſtinazion da una parte e tanta ragionevolezza dall' altra in un medeſimo caſo? Da talun ſi riſponde neceſſario eſſer poi, che i giovani ſieno iſtruiti di queſte coſe, di cui parla ogni libro ed ogni autore: m' immagino che ciò ſia poi lo ſteſſo, che ſoſtenere per neceſſario l' inſegnar quello che non ſi può aſſolutamente ſpiegare, e lo ſtudiar ciò, che non ſi può intendere aſſolutamente. Altri ſi difende col dire, che queſto ſi fa per eſercitare il talento della gioventù; e credo che quì per talento vogliaſi intendere la ragione. In verità, ch' io non veggo coſa più meſchina, quanto lo è il volere eſercitar la ragione avvezzandola ad irragionevolezza sì enorme, come quella di andar ricercando ciò, che per umana ragione non ſi può ritrovare. Mi citeranno alcuni

ni l' esempio de' Filosofi, che tali quistioni esaminano di proposito e ci fanno partito, e spiegan bandiera, e combattono vigorosamente, e i Filosofi certo son de' più grandi; Platone, Aristotele, Cartesio, Malebranche, Harvey, Maupertuis, Buffon ed altri cento. Ma io lor risponderò sì in riguardo a questi, che riguardo ai molti Medici illustri, che gli hanno saputi agguagliare, con Mons. Rubinet (a) „che a forza di „studiare le opinioni dei Fisici ho imparato a rispettare le stravaganze ancora de' „Genj, alle quali d'ordinario richiedesi assai più di scienza e profondità, che non „alle vere scoperte„ ma che non son queste però quelle cose, su cui più volentieri io mi fermi ne' loro libri, e che perdonarle poi ad un Clinico non saprei mai a motivo della sua rigorosa destinazione (b). Un Clinico esser non deve Filosofo, nè Naturalista se non per divenire miglior nella Clinica, ma dove ciò non ne segua egli altro non fa che abbandonar l' arte sua, volger le spalle agl' infermi, e turarsi le orecchie per

(a) *De la Nature*. Egli è forse una prova non ultima di tal verità.

(b) Perfin Cicerone, che certo non meditava molto sul nostro mestiere ha conosciuta tal verità. *Ex Medicina nihil oportet putare proficisci, nisi quod ad corporis utilitatem spectat, quoniam ejus causa est instituta*. De Inv. L. 1.

per non ſentire le voci dell' oppreſſa natura. Così è: l'eſempio dei Filoſofi fatale ai noſtri fu ſempre, come ben può vederſi da varj luoghi della Prima Parte, lo è come lo moſtrano i danni della educazione troppo Filoſofica del Medico meſſi in tutto il lor lume negli Articoli Primo, Quarto, Quinto, e Seſto, e lo ſarà in avvenire come vedraſſi nell' ultima Parte, e come lo ha provato Baglivi attribuendo ai falſi idoli, che i Medici ſi fanno, alle falſe Analogie, che traggono dalla Filoſofia, al Cacoete inſanabile di far ſiſtemi in tre non brevi capitoli la decadenza, in che l'arte era a ſuoi tempi (a).

77. Benchè per altro gli ultimi due Paragrafi ſieno comuni, o eſſer lo poſſano alla Medicina non meno, che alla Chirurgia, (b) e a tutto ciò in genere, che appartiene alla ſcienza del corpo umano, non lo è egualmente il Settanteſimo quarto, che gran differenza paſſa tra l' eſtenſione della Moderna, e quella dell' Antica Chirurgia sì riguardo ai principj generali e coſtitutivi dell' Arte, come riguardo alle indicazion curative, nel che vuolſi principalmente ſtabilire l' e-

---

(a) Prax. Med.

(b) S' intende di quella Chirurgia, che ad uomo colto appartiene non già della plebea e ſpargirica.

l' eguaglianza tra la Medicina Greca e la nostra. Ciò è perchè la Chirurgia non è mai scrupolosa abbastanza nella minutezza delle osservazioni Anatomiche, dovendo ella esser certa per quanto può d' ogni fibra, d' ogni nervo, d' ogni esilissimo vaso per non mettere in fallo il suo coltello. L' operazione di questa facoltà è tutta immediatamente, ed unicamente locale, e il soggetto dell' operazione costringe il Professore o col timor del pericolo, o col sentimento della compassione dovuta all' umanità a circoscrivere il suo ferro, ed il fuoco a quell' unico spazio preciso necessario all' intento. Non può dunque tanta esattezza introdotta nella topografia del corpo umano non rendere assai superiore il Chirurgo moderno all' antico, e la storia il comprova (b). Ma il genio della Medicina è ben diverso da ciò: lungi dall' esser locale tutto anzi determina al generale, nè solo nei mali detti generali, ma nei particolari eziandio quanto almeno al modo se non quanto all' attenzione, la qual ben può esser

(a) Eppure il forte per dir così degli Antichi era la Chirurgia, e poco in paragone attendevano alla Medicina non eccettuandone neppure Ippocrate, sebben professasserle tutte unitamente. Come va dunque, che sieno i nostri maestri in ciò, che meno studiavano, e di tanto ne cedano in ciò, che gli occupò maggiormente? Colpa de' nostri studj a mio credere, e non già d' altro.

esser determinata ad un viscere o all' altro (il che importa qualche particolarizazione) ma niente però può fare di più se non somministrare in genere varie materie alla natura, a lei poscia lasciando l' impegno di farne l' applicazione al luogo infermo: dal che discende una essenzial differenza tra le due facoltà. Questa differenza pertanto appunto perchè essenziale fa sì, che quanto più si perfezionano entrambe accostandosi al loro oggetto immediato e particolare, tanto più l' una dall' altra dividesi, e s' allontana; e perciò accadde, che ai tempi d' Erasistrato, e d' Erofilo convinti i Medici della brevità delle menti umane a paragone della tanta mole di cose disparate, che di giorno in giorno adunavasi nell' arte loro, scambievolmente determinaronsi a partirsene il peso dividendola in Dietetica Farmaceutica, e Chirurgica. Ma ora per quella tal insanabile voglia di tutto dire e di tutto sapere per poco non è da tutte insieme il solo Medico oppresso trattane l' opera della mano, se in rigore almeno si prendano le parole e le promesse, con cui que', che son Medici immediatamente, d' innalzare pretendono il credito dell' Arte accrescendone le difficoltà. Necessario estimo pertanto il dimostrare partitamente di qual Medicina Pratica intenda io quì di parlare, onde fissarne i confini

per

per tutto l' Articol presente destinato alla Notomia e Fisiologia, che le competono a differenza di quella Notomia, e di quell' altre cognizioni, che competer possano ad altri. E poichè scrivo de' nostri tempi, e delle costumanze nostre osserverò quella divisione medesima di tutto ciò, ch' è medicare, la qual dall' uso è stabilita tra noi. Abbiamo il Medico, il Chirurgo, e lo Speziale; quello ordina ciò, che preso internamente, e misto agli umori circolando con essi li modifica variamente secondo le varie circostanze, o al più al più impetra la man del Chirurgo, o dell' assistente per applicare alla superficie del corpo quelle cose che o la tessitura ne alterino immediatamente o mediatamente gli umor sottoposti (a). Quanto

 poi

(a) I cristei non ponno esser compresi in que' sussidj, che s' applicano alla superficie del corpo, ma cadon nel novero di quelli, che non esiggono certo gran raffinamento di Notomia. Lo esiggono forse maggiormente i Vescicatorj, le cacciate di sangue, le fregagioni, le unzioni? Il Celebre Cotogni a dir vero ha fatta una scoperta utilissima a que' sono dalla Sciatica afflitti trovando il luogo, a cui il vescicatorio applicato svesta di sua tonaca il nervo già fatto idropico, ed apra la via alla materia pungente, che lo travaglia: ma nè questo può parermi un molto raffinare in Notomia trattandosi d' un nervo così isolato e patentissimo, nè può poi la cosa non sembrarmi appartenere anzi alla Chirurgia che alla Medicina. Ebbene, diranno, studj il Medico anche la Chirurgia per essere miglior nella Clinica Medica; ma io credo, che ciò peggio sarebbe parlando del generale. Non è, ch' io ne-

poi s' interna oltre tal ſuperficiale eſtremità,

---

ghi aſſolutamente che il Chirurgo in quanto Chirurgo poſſa qualche rara volta dar dei lumi opportuni al Medico in quanto Medico, e convengo con Eiſtero, che varj eccellenti Uomini furono Medici inſieme, e Chirurgi; Veſalio, Faloppio, Varolio, Fabricio d' Acquapendente, Ruyſch, Bidloo &c. &c.: anzi ſe ſi vuole anch' io m' unirò a conſigliare lo ſtudio d' amendue le facoltà. S' avverta però, che a farlo non ſaprei azzardarmi, ſe non con uno di que' rari talenti, i quali ſuperano di gran lunga la capacità più diſtinta; altrimenti ſono certiſſimo, che quel lunghiſſimo ſtudio Chirurgico, che vorrebbeci a prepararſi anche ſolo alla poſſibilità di quelle rariſſime ſcoperte e cognizioni utili al Medico da farſi per mezzo delle nozioni Chirurgiche, ſarebbe gettato, o almeno almeno con aſſai imprudenza impiegato. Si ricordi, che gli oggetti proprj veramente e comuni ad ambe le facoltà non ſono, che nella ſola ſuperficie del corpo, e ſi penſi ſe da tal campo ſi può ſperar meſſe, che baſti a compenſare l' azzardo, e la fatica. Se queſti confini foſſero ſtabiliti dall' uſo puramente io prima d' ogn' altro direi, che un uomo d' ingegno non impara dall' uſo il ſuo meſtiere, e che ciaſcuno deve in tai caſi ubbidir la ragione e adoperarla: ma queſta ragione appunto ci moſtra, che l' uſo è ſtato condotto dall' intrinſeca eſigenza della particolare natura delle due facoltà, come può vederſi dal teſto. Chi vuol dei fatti, con cui regolarſi ſu ciò, faccia un confronto di quanto ſi dice in favore di tale ſiſtema di riunione colla Storia dei mali, e ſeparando attentamente nell' uomo medeſimo il Chirurgo ed il Medico, quando ſono veramente diviſi quanto all' ufficio, vedrà che le cognizioni particolari della Chirurgia non guidano il Medico nella cura generale del generale ſiſtema; quando alcuno però attribuir non voleſſe per forza a raffinamento di Chirurgia il conoſcere la corroſion degli umori fatta nelle piaghe, od altro lor vizio eminente per medicarlo poi nell' interno ſiſtema generale. Che ſe in così piccolo ſpazio comune accadeſſe pur anche di fare qualche ſcoperta medica, concluda, che queſta gli dovrà coſtare molta igno-

tà, in che il corpo vien terminato, ſenza eſſer quella però, che ſegue le ordinarie vie della vegetazione totale del corpo appartiene al Chirurgo. Lo Spezial finalmente prepara le neceſſarie materie adeguatamente, ſiccome gli vengono o dall' uno o dall' altro preſcritte di que' due primi. Il Medico ſolo, quello cioè, che ad eſſer tal puramente è deſtinato, è l' unico oggetto mio, e dalla deſcrizione già data di ciaſcheduno è ben chiaro, ch' egli ha indiſpenſabile neceſſità di ſapere la natura di ciò, ch' egli ordina, di conoſcerne le relazioni e le forze



ranza nella Botanica, nella Chimica, nella Farmaceutica, ſe pur non ha ingegno ſorprendente per tutto; e che un qualche ammalato, ch' egli ſalvi per cotal mezzo, gli coſterà forſe la vita di molti più altri ſagrificati alla poca cognizione delle proprie forze. Queſto doppio ſtudio ſecondo me non poſſono farlo ſe non i ſommi per la penetrazione proporzionata, che hanno, e i men che mediocri, i quai rieſcon piuttoſto a imparare diſcretamente i più groſſolani elementi di due o tre facoltà, che non ad avvanzarſi più oltre in una ſola. Ma che prò per queſti? In tutti i ſiſtemi ſaranno ſempre gli ſteſſi. Chi però ingegna deve proporzionare il ſuo metodo ai mediocri, perchè i ſommi ſono rariſſimi, e i ſecondi da non curarſi. Ma io poco per volta mi ſcordo di ſcrivere dell' Educazion di que' ſoli, i quali già ſono deſtinati alla pura Medicina: conchiuderò dunque dicendo, che l' utile del Medico Chirurgo riguardo alla Medicina è un utile pecuniario, e non più in via ordinaria, e ciò per l' opinione già invalſa, che ſi divenga migliore in tutte due le facoltà riunendole, la qual nel caſo moltiplica i Clienti, la fede, ed il danaro.

per legare insiem convenientemente le materie, ed intendere al caso s' egli è stato ubbidito, vale a dire, ch' egli ha indispensabil bisogno d' essere fino ad un certo segno versato in Farmacia, ma chiaro è altresì, che il suo caso assai diverso è da quel del Chirurgo. Uno medica immediatamente gli umori, perchè anche dove dirigge a Medicina dei solidi i suoi medicamenti ciò fa per mezzo dei fluidi, i quai circolando così da lui medicati s' applicano alle parti solide con forze, che non avevano prima, e l' altro medica immediatamente quest' ultime, ovvero medica parzialmente e localmente l' umore: uno destinato alla cura di materie, che non possono ricevere mutazione veruna dall' opera della mano perchè son fluide [a] non può valersi se non di varie infusioni, e l' altro tutta anzi nella mano l' arte impiega ed opera: uno somministra alla natura mezzi da convertire in suo prò, l' altro vedendola impotente a difendersi in questo o quel luogo s' apre la strada a traverso le carni e le membrane a salvarla: uno dessume da una generale combinazion di fenomeni esterio-

(a) Tanto questa individuale destinazione è esatta, che in alcuni celebri ospitali ho veduto il libro delle ordinazioni del Medico, di che trattiamo, distinto da quello del Medico Chirurgo col titolo di Libro del Medico degli umori.

riori quelli, che ſono interiori e generali, o almeno da generali prodotti o poſſibili a divenir tali ancor eſſi, ſenza oſar di far altro, che ſomminiſtrare materie a nuove combinazioni, e l' altro dove crede opportuno vede, e fa giudice l' occhio e la mano dei particolari diſordini: uno finalmente appreſta alla pianta varie terre e ſucchi diverſi, di cui nutrendoſi eſſa per i mezzi naturali vegeti e riſani, e l' altro taglia e recide le parti offeſe e i rami importuni.

78. Queſto lungo confronto ho io fatto avvedutamente delle due facoltà, perchè perſuaſo come ſono dello eſſer eſſe eſſenzialmente diverſe (a), credo altresì che diverſi



(a) Le febbri che accompagnan le marce, o le infiammazion nelle piaghe eſiggono nel Chirurgo una cognizione da Medico, e così dicaſi d' altri caſi, dunque non ſono diverſe eſſenzialmente le due facoltà ſiccome quelle, che importano oggetti e nozioni comuni. Riſponderò, che tai febbri non ſon, che ſintomi prodotti da' cangiamenti, i quali ſuccedono nella parte, in cui ſtà il difetto eſſenziale, e che ſe indipendentemente da queſto eſſenziale difetto que' ſintomi ſi curino, come ſi curan diffatti per vie interne a motivo del lor troppo incalzare, ſi preſcinde allor totalmente da ogni nozione chirurgica locale. Io non dico altro ſe non ſe, che i mali eſſenzialmente Chirurgici, finchè reſtano tali, niente hanno quanto all' eſſenzial di comune coi mali eſſenzialmente Medici. Che ſe è pur di meſtiere il ſaper curar anche i ſintomi, e ſe talora le cure interne ſon regolate dall' aſpetto eſterno delle piaghe, cancrene &c. ciò altro non importa, ſe non che al Chirurgo ſon utili alcune poche mediche teorie, ma che il Medico è fuori di tale neceſſità, perchè non sì to-

ſieno que' mezzi, i quali le rendon perfette. E poichè tutta la ſquiſitezza della più minuta Anatomia alla Chirurgia conviene, ſiccome tal mezzo di perfezione, in cui eſſa anzi tutta in gran parte conſiſte, così la Notomia men dilicata deve baſtare alla Medicina, eſſendo il mezzo eccellente di perfezionarla poſto in quelle coſe ſoltanto, le quali moſtran qual ſia la modificazion curativa da procurarſi agli umori, non già quelle che moſtrano la poſitura del luogo da eſſi occupato, poichè queſta ſeparata da quella cognizione ſarebbe aſſai poco utile (a): cioè a dire, che il mezzo eccellente di perfezionare la Medicina è poſto non in locali, ma sì in cognizion generali eſaurite dal generale com·

---

ſto appariſce un bubone, non sì toſto ſi gonfia una parotide, che la cura del parziale ſintoma ei la laſcia al Chirurgo proſeguendo intanto da ſe la cura generale dei fluidi.

(a) Importa non poco il ſapere ſe l' ulcere od altro ſia nella veſcica per eſempio o nell' utero, ma infinitamente più importa ſaper ſe v' ha ulcere veramente, quale n' è la natura, quale lo ſtato &c., poichè queſto può eſſenzialmente variare le indicazioni, laddove la cura reſta la ſteſſa quanto all' eſſenziale ſia queſta o quella parte attaccata, trattandoſi d' un medeſimo male. Sia nel fegato, nei polmoni, o altrove la infiammazione le indicazioni eſſenziali ſono le ſteſſe, e perciò di poco varia il metodo di curarla: amollire, diminuire la maſſa, rinfreſcare &c. In tal caſo quanto alla cura, ſuppoſte eguali le circoſtanze tutte, non ne verrebbe gran danno all' infermo, ſe il ſuo Medico confondeſſe il diaframma colla veſcica. V. 110., e 111.

complesso dei segni e dei sintomi, dal qual solo il genio e l' indole degli umori può venire a discoprimento.

79. Cosa poi quì si voglia accennare, e a che secondo la natura degli oggetti del Clinico nostro circoscriver si debba cotesta men dilicata Anatomia, meglio sarà venirlo individuando più esattamente. Non versa già essa circa l' intima composizion degli umori, cui se a dovere dato ci fosse di conoscere la natura dei fluidi, e dei mali, che ne dipendono, non sarebbe un tanto mistero. Tal composizione ed analisi non appartiene anzi a nessuna sorte d' Anatomia, per quanto sottile ella siasi e raffinata; tutta essa spetta piuttosto alla Fisiologia in prima proprietà, la quale indaga alla meglio ajutandosi colla Chimica, coi misti diversi, colle scomposizioni, colle Analogie, nè prendendo però in tutto questo nemmeno un' idea, ch' è sì poco, dalle cognizioni anatomiche della struttura mecanica, le quali (si sminuzzino pure quanto si sa) non giungono mai a tanto da trovare tra la figura degli orificj o dei vasi, e le figure delle particelle, che compongono i fluidi, tal relazione, da cui la natura loro si mostri. So che si lusingano alcuni di dedurre dall' Anatomia la natura dei fluidi, quando assomigliando a crivelli le glandole dicono, che secondo la minu-

tezza de' fori vi paſſano ſeparate dal ſangue varie particole di diametri diverſi, le quali danno poi la ſcialiva, il ſucco pancreatico, la bile &c. Ma ſenza anche accennare le difficoltà, che incontra una tal teoria, ſenza fare riflettere, che ſuppoſtala anche vera non procede già eſſa da fatti anatomici, non arrivando fin là l'eſame della minutiſſima teſſitura, ma che piuttoſto in eſſa s' inventa il fatto anatomico per fabbricare un ſiſtema Fiſiologico, dirò che a trarne qualch' utile anche puramente ideal per la Clinica biſognerà, che i ſuoi protettori luſinghinſi di potere fiſſare una ſcala di proporzione ridotta a termini preciſi tra il diametro eſtremo de' vaſi ſeparatori, ſiccome ſtà in iſtato naturale, e il diametro delle particelle ſeparate dai fluidi parimente in iſtato naturale, onde dalla vizioſa groſſezza per eſempio degli umor ſeparati dal corpo infermo miſurar la vizioſa diſtrazion ricevuta dai vaſi; e ciò per inventar poi un qualche ſtromento, il qual riduca alla debita forma gli elementari principj coſtituenti le linfe le più ſottili per mezzo d' una proporzionata modificazione indotta nelle inviſibili deſinenze capillari degli ſcolatoj. E poi? Quando ſiamo a ciò arrivati, che ſi dirà delle miſture varie, delle fermentazioni, delle combinazioni nuove e morboſe? Dovrò tutto ſpiegare colle figure,

anche

anche le marce, anche le corruzioni? Ebbene facciamolo, e poi? Dovrò trovare un ſemplice, i di cui elementi ſieno triangolari, eſagoni, ovali &c.? Felice perciò la ſcoperta del bene, che fa lo zucchero nello ſcorbuto! Quella figura ſalina, che dovrebbe piuttoſto tagliare le fibre meno conneſſe ſpiega maravglioſamente l' impedire, ch' ei fa lo ſquagliamento totale, a cui tende tal malattia (a). Che ſe tale ſcala di proporzione pareſſe a taluno ridicola, perchè un Medico, tenendoſi al generale, può in caſo di debolezza ſomminiſtrare dei corroboranti, e così forzare le fibre a reſtituirſi a diametro conveniente qualunque egli ſia; dirò allora così: dunque ſe l' idea del male è in generale di debolezza, ſe la cura in generale mira a dar tuono, la fattura della glandola e delle fibre, il loro andamento, gl' incontri &c., perchè tutto locale non ha relazion colla cura. Quinci procedono le quiſtioni indeterminabili, che s' agitano ſu queſto punto, perchè i Fiſiologi non trovando relazione alcuna ſenſibile non ſolo, ma nè tanpoco apparente fra la teſſitura meccani-

(a) *Verum quanta ſpe decidant, tum demum conſtat, ubi hac ſubtilitatis figmenta rebus gerundis adhibere cum ſummo ægrorum damno experiuntur*. Così Boerhaave a mio propoſito, quando lodando Ippocrate, prepara agli altri argomento di confuſione.

canica dei ſolidi, e gli umori, che nel corpo ſi creano, volgonſi a congetturare, ed ora immaginano de' fermenti, per cui combinandoſi i ſucchi in diverſe maniere ne riſultino i diverſi generi degli umori, ora ſuppongono, che gli orificj, i ſeparatoi, le glandole ſieno ſtati fino dalla creazion di quel corpo ſpalmati immediatamente dalla natura, cioè dalla mano immediata del di lei Autor ſapientiſſimo, d'un qualche liquido analogo a quello, che ſeparare vi ſi doveva dappoi, onde ſiccome per le leggi dell' attrazione una carta, o una pelle d'olio imbevuta non può laſciar libero ſe non a queſto il paſſaggio, e riſpinge l' acqua coſtantemente, così quegli orificj permettan l'entrata, e l' uſcita a quelle materie ſoltanto, che ripulſione alcuna non ſoffrono col primo umor imbevuto. Qual confeſſione più chiara, ed evidente dell' inſufficienza della Notomia non dirò ſoltanto a moſtrarne la natura dei fluidi, ma nemmeno la lor prima forma più groſſolana, quanto lo è queſta neceſſità d' immaginarſi ciò, che non ſi può nè veder nè provare per neſſuna maniera? Per eſaminar dunque gli umori, eſaminarli biſogna in lor medeſimi, e per mezzi totalmente diverſi da quelli, che somminiſtrare ci può la teſſitura mecanica delle parti, e perciò tutto torna lo ſteſſo riguardo al

fine,

fine, che se gli umori mai non avessero esistito in quel luogo, perchè in tal esame instituito come suol dirsi *a priori* la struttura ed il fatto mecanico dar non ci possono antecedente veruno.

80. Ma se è vero, che il Medico, il qual tutti deve i suoi studj all' infermo, non può trarre notizie utili a ciò se non dallo studio degli umori, essendogli la medicatura sola di questi destinata, dovrem dunque dire, che tutta l' Anatomia di qualunque genere e stile, gli sia inutile, poichè pur ora abbiamo veduto, che degli umori nè punto nè poco essa ne dice, nè dir ne può mai per quanto raddoppj gli sforzi, e l' attenzione.

81. Cotesto sarebbe un sovverchio affrettarsi, poichè è ben vero, che dall' Anatomia nulla non possiam ricavare, che la natura ne mostri ed il genio de' nostri fluidi, ma non è già vero egualmente, che questo genio e questa natura degli umori non si possa indagar con profitto per altri mezzi fuori della Notomia, fuori cioè dello studio, che impiegasi nella struttura mecanica de' solidi (a). In caso dunque che questo fare

(a) L' opposto è anzi mostrato al Paragrafo 79., e si mostrerà al 109. anche di più; intanto riflettasi, che anche senza saper la natura e la condizione del fluido basterebbe, che avendoci degl' indizj d' un vizio qualunque in un tal fluido conoscessimo per via d' un seguito di si-

fare si possa, all' Anatomia resterebbe sempre la lode d' insegnarne quai luoghi agli umori sien destinati o in proprietà esclusiva o particolarmente a lor sede, vale a dire que' luoghi, ove l' umor và e non altrove, oppur dove và in maggior copia, che altrove; onde avendo noi segni da credere, che il male sia appunto in tai luoghi, sapremo ancora di qual natura è l' umore, che richiede la Medicina, e perciò sarà possibile il proporzionar questa a quello. Da ciò per tanto io conchiudo, che non dicendoci nulla l' Anatomia della natura, e composizion degli umori, ma solo della quantità, con cui vanno o stanno in certi luoghi, cioè deducendo le cose ai solidi nulla mostrandocene essa riguardo ai fluidi, se non la capacità, che hanno a contener certi umori, si deve dire per necessità, che la sola relazione, la quale può avere l' Anatomia coi fluidi riducesi alla capacità per una parte, e alla quantità per l' altra. E se è ver, che ciò solo può e deve interessare un Medico Clinico, in che può sussistere qualche relazione cogli umori, siccome quelli, dai quali tutta la sua arte dipende, dir si deve di nuo-

cure esperienze qual mezzo vaglia a correggerlo, sebbene in modo ignoto. Noi con ciò è ver non sapremo la Fisiologia del male, ma in compenso potremo esser certi di guarirlo.

nuovo per neceſſità, che la ſola relazione, che paſſa tra la capacità dei ſolidi, e la quantità de' fluidi può e deve intereſſar un Medico Clinico. In Anatomia dunque dove ceſſa ogni ragion chiara e ſenſibile di relazione tra la capacità del continente, e la quantità del contenuto, ceſſar deve altresì ogni ſorta d' Anatomia per il Clinico, di cui parliamo; e ognun vede che queſta altro eſſer non può, che un' Anatomia aſſai groſſolana a paragon dell' uſata. (a)

82. Ma il ſaper che un tal luogo è capace d' aſſai quantità di ſangue di bile &c. a nulla monta per diſcóprirci, quando un tal luogo è affetto o nò nell' infermo; condizione

(a) Dico chiara e ſenſibile, perchè non veniſſe ad alcuno in penſiero, che ogni ſottiliſſima fibra è da un qualche umore irrorata, e che però v' ha in eſſa neceſſariamente una relazione di capacità e di quantità tra ſolido, e fluido, affine di ſtendere la neceſſità dello ſtudio fino all' ultime fibre uſando del mio ſteſſo argomento. Ciò ſarebbe fuor di propoſito ad oſcurare lo ſtato della quiſtione, perchè l' Anatomia non ci moſtra ſe non i gran ricettacoli ſenſibilmente, e perchè quì trattaſi d' umori particolari, che abbiano un' indole conoſciuta, i quali mal ſi diſcoprono fuor di que' gran ricettacoli, e perchè andando ai vaſi, e recipienti piccoli non veggiamo in gener, che fluidi deſtinati alla vegetazione ſenza un certo carattere proprio e diſtinto, e più poi finalmente perchè tal relazione tra ſolido e fluido deve ſuſſiſtere con una porzione o quantità tale di ſolido, che ſenſibile eſſer poſſa, e ſia infatti a chi l' eſamina dalla ſuperficie del corpo, come ſi moſtra di nuovo nel vegnente Paragrafo e ſi moſtrerà al 109.

zione come si vede dall' antecedente Paragrafo indispensabile affatto per render le cognizioni anatomiche applicabili alle cure. Questo luogo, quando è affetto noi lo scopriamo dalla nota corrispondenza, che passa tra certi spazj determinati della superficie, e certe parti interne del corpo; corrispondenza nota per mezzo delle sezioni anatomiche. Per chiarirne di ciò basta il pensare, che tal luogo noi lo scopriamo o coll' applicazione de' nostri sensi alla superficie, ricercandovi le sottoposte durezze &c., o col sentimento del dolore (a), ad accennar il luogo del quale dalla superficie l' infermo indirizza la mano ed il dito per indicarne la sede. In somma dalla nota direzion delle linee, che congiungono certi spazj determinati della superficie (in cui noi mentalmente la dividiamo) coi luoghi occupati da certi visceri o parti interne, dessumiamo la notizia della sede delle interne sensazioni, e affezioni. Questa nota direzione però costituisce un numero determinato di relazioni tra il di dentro e il di fuori del corpo, perchè determinata essa è pure; e però arriva là dove è troppo confusa, e dove cessa del tutto. In tal caso cessa altresì per il Me-

(a) Dolore or più or meno cioè secondo i gradi diversi, il primo de' quali se vuolsi sarà la semplice noja ed il disagio.

Medico ogni cognizione locale, e in conseguenza ogni util possibile d' un' Anatomia troppo raffinata per lui: e però dico, che per il Clinico nostro esser devono escluse quelle ricerche Anatomiche, le quali escludono esse pure ogni possibil maniera di relazione sensibile e distinta tra le sensazioni e affezioni delle parti interne, quando saranno da qualche male occupato, e quello spazio sensibilmente distinto della superficie, che potrà lor corrispondere (a).

83. Ecco per tale maniera stabiliti due canoni fondamentali, e sicuri, che condurre ci possono a esaminare e conoscere per così dire alla prima occhiata l' utilità o l' inutilità delle varie ricerche e studj degli Anatomici, i quali canoni non possono a quanto mi pare essere in dubio rivocati da chi si ricorda, che un Clinico è destinato puramente all' infermo.

I.

L' Anatomia è inutile quando in essa cessa ciò che è puramente relazione sensibile tra la capacità del solido, e la quantità del fluido.

II.

(a) L' infermo è vero accenna la direzione sola, non la profondità della sensazione che nol può se non oscuramente; ma ciò però non è poco a suo vantaggio.

## I I.

L' Anatomia è inutile, quando in essa cessa ciò, che è puramente relazione sensibile tra spazj distinti dell' esterna superficie; e parti distintamente affette nell' interna struttura. (a)

84. Di fatti quando niuna distinta e sensibile, anzi assolutamente nessuna relazione esiste tra i primi e i secondi termini, di cui quelli dovrebbono per ufficio essenziale indicar questi, allora egli è appunto come se gli uni per gli altri non esistessero; cioè come se l' Anatomico non esistesse pel Medico. Qual conseguenza dedur si può mai da due antecedenti perfettamente sconnessi? Chiaro è pertanto riguardo al sito, che nè una fibra, nè un nervetto, nè un vaso non possono per sè avere tal relazione sensibile ad un punto distinto della superficie, poichè a ciò bisognerebbeci una precisione di linee pressoche matematica, ma che possono averla soltanto in quanto appartenenti a parte più voluminosa (come a dire le fibre, che compongono il fegato al fegato intero), la quale con tal volume acquista relazioni sensibili

(a) Si noti, che nel caso pratico voglion verificarsi tutti i due Canoni a un tratto, se s' ha a trarne utili lumi e deduzioni, e che separati son senza forza.

ſibili coll' eſterno: dunque la ſituazione di tal parte più voluminoſa ſoltanto baſta conoſcere, ſiccome quella, che ſola ci può ſomminiſtrare utili indicazioni. Così riguardo alla teſſitura in quanto capace, non è queſto o quello andamento, ed intralciamento preciſo di fibre nervi membrane &c., che poſſa indicarci le future ſenſazioni e affezioni del viſcere, che ci faran naſcere i fluidi nell' andarvi, ma il tutto inſieme di quelle fibre nervi e membrane. Molta quantità di nervi lo renderà ſenſibiliſſimo (a) non già la forma particolare, che affettano di diſporviſi, e quel preciſo incrocicchiarſi, e l' andarvi e il venir che ci fanno: qualunque altra maniera d' annicchiarviſi non lo renderebbe men dilicato (b). Molta quantità di vaſi ſanguigni ci dirà, che il ſangue vi corre in larga copia, e ne dedurremo le conſeguenze legittime di pratica: ma vi anderebbe eſſo egualmente, ſe in cento e mille diverſiſſimi

L

(a) Non ſi creda, ch' io pretenda che i nervi ſieno tanti canali portatori d' un fluido; ſuppongaſi per chiarezza: ma quanto a me ſono indifferente perchè non ſo conceperli ſe non come altrettanti ſtromenti diſtributori della ſenſibilità per qualunque modo poi, che ciò ſia.

(b) Forſe queſto è falſo in natura, perchè operando eſſa con tanta minutezza di proporzioni, anche un puro cambiamento di luogo potria cambiare l' effetto; ma egli è per altro veriſſimo per noi, che niente potiam concepire in un nervo ſe non ſe la generale facoltà di ſentire.

ſimi modi egualmente al ſuo corſo favorevoli ſi variaſſe la diſpoſizion vaſcolare, poichè tai cento e mille modi ſon pure poſſibili. Così finalmente delle comunicazioni ſi parli. Molto umore, il tal umore paſſa da un tal viſcere al tal altro, ciò giova: ma il ſapere per quante ſtrade preciſe vi vada, come l'un nell'altro s'imbocchino i vaſi, quai diametri, quanti angoli e quali &c. è inutile, ſiccome neſſuna variazione non pone nella cognizione della quantità dell'umore, la quale vuol ſola cercarſi, quando ſi cerchi il ſol utile, giacchè la natura del fluido per queſti mezzi cercherebbeſi invano.

85. Or dopo aver indagate le regole, che condurre ci denno nell' eſame del fatto in Anatomia, in quanto tal fatto ha relazione coi diſordini, che poſſono accadere nei corpi attaccati da malattie, quelle ora cerchiamo, le quali dirigganci nelle ſpiegazion, che ſi danno, ovvero ſi cercano di queſto fatto medeſimo, il che non riguarda ſe non ſe il come le coſe vengano ſuppoſto tal fatto, e ſuccedanſi dentro di noi ſecondo le leggi alla noſtra macchina naturali. In queſte coſe appunto s'impiega la Fiſiologia, ed è ſuperfluo il ricordare a queſto propoſito, che tai ſpiegazioni ſi vogliono riducibili non ſolo, ma ridotte a verità, ed a ricerche ſperimentali dopo tutto quel, che abbiam detto

to ſu i ſiſtemi, e ſul danno che recano. Perchè ciaſcun vede qual enorme pericolo ne verrebbe al metodo di trattare gl' infermi, ſe queſto metodo ſi deduceſſe non dal modo, con cui realmente ſi fanno in noi i fenomeni animali, ma sì da quello, con cui pur ſi voleſſe che ſi faceſſero: diſgrazia frequente non ſolo, ma preſſochè neceſſaria ſe è vero, che nel caſo di non poterci chiarire col fatto alla mano, e del volerci ajutar col poſſibile, ſon forſe infinite le combinazioni poſſibili per una ſola eſiſtente (a). Che ſe poi da queſt' ordine, che ſi ſuppone o ſi ſcopre nella natura niente ſi deduca riguardo alle malattie e alle cure, vede ciaſcun parimente come reſtando inutile affatto rieſce lo ſtudio dannoſo per la perdita del tempo, e di quelle cognizioni in conſeguenza, che in queſto tempo raccogliere ſi potevano. E però ſi può ſtabilire ſicuramente, che

## III.

Le ricerche Fiſiologiche ſono inutili, quando



(a) E tanto maggiore è il pericolo, quanto quì facilmente ſuccede ciò, che Giovenale diceva in altro propoſito

*Summus utrinque*
*Inde furor vulgi, quod numina vicinorum*
*Odit uterque locus, quum ſolos credat habendos*
*Eſſe deos, quos ipſe colit.*

do in esse cessa ciò, che è puramente una conosciuta e precisa relazione tra verità sperimentali e sicure, e lo stato morboso, o sia i varj fenomeni, che accadono nelle malattie.

86. Resta un'altro Canone finalmente da stabilirsi prima di cominciare il nostro corso di Notomia esaminato a norma de' bisogni dell' infermo, ed è

## I V.

Le spiegazion Fisiologiche dei fenomeni che accadono nelle malattie quantunque sien vere e chiarissime pur sono inutili, quando in esse cessa ogni relazion vera tra i mali presenti o passati, e i mali futuri: cioè quando da esse niente si possa dedurre di ciò, che farà la Natura, o che far si possa da noi in avvenire per guarir l' ammalato.

E poichè questo Canone sebben preparato alla nota *a* del n. 74. pag. 133., pur può parer rigoroso oltre il dovere, d'uopo è l' avvertire, che le sole indicazion curative possono dirigger un Clinico in una cura, e che queste indicazioni trar non si possono per modo veruno da quelle cose, le quali spiegano il fenomeno morboso riguardo al passato in maniera, che possibil non sia il trarne pur un' idea di comunicazione coll' avveni-

venire, perchè tali indicazioni riguardano ciò, che s' ha a fare, non ciò ch' è già succeduto. Queste spiegazioni affatto isolate non giovan per niente al vero fine dell' Arte, e se nell' Arte ve n' ha, come ve n' ha certo non poche, se non foss' altro in que' fenomeni osservati nei cadaveri, i quali spiegano è vero in qualche modo la malattia, ma non in un modo però, da cui ci rimangano indizj a ravvisarla altra volta in altri infermi. Per altro poichè tali cose sono nella propria materia immediata del Medico, poichè poco studio e talento d' ordinario importano, essendo applicazioni di principj generali e versatili all' ultimo segno, e poichè nuoce l' apparenza di zotico e al Medico e all' infermo, così in ciò si può collocare quasi direi una parte di quell' onesta impostura, che a savio Clinico non disconviene. (a)

87. Questi due ultimi, ch' io dico miei Canoni, non han bisogno di prove oltre quella, che tutto ciò è inutile ad un' Arte, il quale non ha relazion col fine, ed oggetto dell' Arte medesima. Che se per impotenza a connetter le idee alcun m' apponesse a



(a) Andando più avanti queste regole, o Canoni generali diverranno più chiari, ed evidenti, perchè nulla più giova a spiegarli, quanto l' applicazione di essi ai casi proprj.

ſe a ſtitichezza ſovverchia il ridurre, che fo alle ſole indicazion curative le condizioni, le quali determinar poſſono un Medico allo ſtudio delle diverſe parti d' Anatomia e Fiſiologia, io non ſaprei ad onta di ciò non inſiſtere di nuovo ſu 'miei principj (a). Se ſi vuol far un Medico veramente, e veramente diriggerlo alla ſola cura dei mali, ſe tal vocazion non ammette la menoma diſtrazione, ſe è vero quanto ho provato nel primo Articolo, e ſparſamente negli altri, queſto metodo di miſurare i ſuoi ſtudj dev' eſſere ſacro pel Profeſſore (b). Chi ha altre mire

(a) Farà maraviglia il preſcinder, che fo dallo ſtato ſano in tutto queſt' Articolo, dopo averlo nella prima parte adottato come un maſſimo oggetto delle cure del Medico. Ma ciò è per due ragioni. Primo perchè appunto n' ho parlato abbaſtanza, onde ſi vegga quali ſtudj mi pajano corriſpondere a queſta parte dell' Arte, e quì non potrei che ripetermi. Secondo perchè in queſto Articol trattandoſi della teſſitura e degli uſi delle parti del corpo ſeparatamente, chiaro, è che lo ſtato ſano, uno ſtato cioè d' armonia generale, in cui neſſuna parte è dall' altre diſtinta, ma tutte inſieme ſi prendono, non gli appartiene per ſua natura, maſſime penſando io più di tutto a ciò, che è Notomia.

(b) *Les bornes de la curioſité ſont ſans doute les mêmes, que celles qui ont été preſcrites á la raiſon de l' homme en general, & á l' état de chaque particulier. Mais faute de bien connoitre la meſure & la deſtination de notre raiſon nous nous trompons ſouvent dans le choix des choſes, que nous voulons ſçavoir, & dans le degré de clarté, ou nous pretendons en porter la connoiſſance.* Spect. De La Nat. T. 1. Let. di P. au Ch.

mire cangia di condizione, e il mio libro non è per lui: esso è per gl' infermi, per il vero studio della salute, per la conservazione dei patti, che un Clinico contrae colla società, quando ne assume l' incarico, per l' onestà del carattere, per la santità della Religione. Chi credesse poi sventuratamente, che tai cose non entrino nel caso proposto, se non per onor d' Orazione, che direbb' egli d' un Giudice destinato a decidere delle vite dei malfattori, se in vece di seriamente applicarsi al diritto criminale, si perdesse in meditar Filosoficamente l' origine della società, il Gius Naturale, le conseguenze della varia distribuzione delle forze fisiche, e intellettuali tra gli uomini? Io non condanno dunque tante fatiche e tanto tempo in tante sottigliezze impiegato, se non se in un Clinico, il qual non le deve cercare. Non condanno anzi lodo sommamente il Naturalista, che lento viaggiando lungo le rive d' un fiume osserva i varj strati delle terre, che ne distinguon le sponde, gli occulti indizj delle miniere vicine, le reliquie segrete degli antichi vulcani, l' erbe, i fonti, le ghiaje: ma chi potrebbe lodare quel pellegrino, che volesse imitarlo, quando l' affamata famiglia lui stà aspettando, che le rechi del pane, e la notte è vicina? (a)

 L' im-

(a) Il paragone è dello stesso Autore.

L' importanza dell' argomento m' ha tratto per poco dal mio ſtile ordinario.

88. Or dunque a norma del metodo uſato finora nell' eſame di quelle coſe, che ſtudianſi, e che nel corſo ordinario s' inſegnano della Filoſofia, ſeguirei anche adeſſo il piano ſcolaſtico (a), ed oſſerverei i confini delle Mediche Iſtituzioni (b), che s' uſano, ſe

(a) Per chi non è del meſtiere rieſcirà aſſai nojoſo il correr dietro a tutte queſte minuzie, ſebben la general teoria, ed i canoni lo abbiano intereſſato. S' egli n' è dunque perſuaſo o potrà ſaltar al n. 103. tutto d' un colpo, o andar tanto avanti, che gli baſti alla chiarezza dell' applicazione.

(b) Le iſtituzioni mediche (quell' ultima parte cioè d' Educazione, che ſi dà al Clinico, prima di condurlo a ſtudiare le malattie, e a renderſi famigliar tra gl' infermi) abbracciano la Fiſiologia, l' Igiene, la Patologia, la Semiotica, e la Terapeutica. Dell' Igiene s' è detto aſſai all' Articolo Settimo: La Patologia poi, che conſidera le infermità, la Semiotica, che ſtudia i ſegni, per cui delle infermità giudichiamo, e la Terapeutica, che de' medicamenti parla e ragiona, poſſono e denno veramente conſiderarſi come appartenenti alla pratica immediatamente, e alla Clinica, poichè già ſuppongono l' uomo in neceſſità d' eſſere medicato. Ma la Fiſiologia, che abbraccia anzi ſuppone l' Anatomia, e che l' uomo conſidera in iſtato naturale, e vuole ſpiegarlo parmi eſſa, ed è una parte men proſſima della Clinica Educazione. E perchè appunto il ſoggetto della Medicina cioè l' infermo è pur facile ad eſſer perduto di viſta, quando non tienſi eſattamente l' occhio ſopra di lui, così accade, che ſcoſtandoſene i Medici inſenſibilmente nel caſo di che trattiamo, ſon deviati aſſai ſpeſſo, e ſi trovano per le mille miglia diſtanti dal loro termine, ſiccome fede ne faranno le coſe e gli Autori, che più innanzi verrannoci ſotto la penna in gran numero.

ſe i Teatri Anatomici abbracciando copia maggiore di quegli oggetti, ch' io giudico appartenere alla parte letteraria, e ſcientifica dell' Educazione, che daſſi al noſtro Clinico, non mi preſentaſſero un piano più facile inſieme, ed inſieme più utile. Stenderò pertanto così di mano in mano le mie rifleſſioni, ſiccome la ſerie delle lezioni Anatomiche lo richieda naturalmente.

89. La prima ſuole comprendere le fibre varie, che compongon la macchina, le ſoſtanze, che veſtonla eſteriormente, e la denominazione delle parti ſue principali. Queſt' ultimo articolo è breviſſimo, nè ſoffre contradizioni; e poichè dà il nome a quelle coſe, che di continuo accade ad un Medico di dover nominare, non vuolſi poter ommettere per verun modo. Le braccia, le mani, coi rami inferiori, i tre così detti ventri, il capo cioè, il petto, e la pancia, tutto è diſtinto e diviſo in tante parti ſue proprie, le quali in breve giro di parole raccolgonſi. Ma non così và parlando delle fibre primo elemento di tutto il reſtante; poichè ſul liminare medeſimo appena giunti per così dir gli Anatomici gran liti e quiſtioni muovono toſto riguardo alla loro fattura, ed intima compoſizione. Ognun però vede, che queſte ricerche manifeſtamente ſon contro i due primi Canoni, non trattandoſi quì di neſ-

nessuna sensibile relazione o tra capacità di solido e quantità di fluido, o tra superficie esterna e parti interne, secondo il senso, in che sono appunto stabiliti que' Canoni. Sono poi anche escluse dal terzo: primieramente perchè non si tratta di verità sperimentali e sicure, e avendoci quistioni moltissime e notissime in questo affare, ed essendo in esso gli esperimenti fatti a forza di fuoco, ai quali anche il Signor Lemery ci ammonisce a non volerci fidare. In secondo luogo poi, perchè riducendosi le malattie delle fibre semplici alla sola rigidezza, e alla sua contraria mollezza o abbandono così in generale secondo il precetto ragionevolissimo del celebre Signor Caldani (a), ed entrando a produrre la dovuta coerenza delle fibre sì l' acqua che la terra, sì l'aria che

(a) Le cinque Classi, a cui la liberalità d' alcuni moderni riduce i vizj dei solidi sono; troppo forti, e troppo deboli, troppo lassi e troppo rigidi, e finalmente separazion di contatto, o sia disciolta unità. Saremmo pur dotti, se le parole seguissero sempre l' ufficio loro d' istituzione! Ma invece d' idee il più delle volte non rappresentano se non se la volontà di stampare, o il piacer d' insegnare. E però a ragione il Signor Caldani tutto riduce a troppa lassità e a troppa coesione. Di fatti egli è un volere ben efficacemente ingrandire le cose il cambiare i gradi semplici in tante specie diverse. Su questo stile un bel tomo in foglio su una sola fibra non è grand' impresa.

che il glutine (a) non ci riman chiaro in caſo di male, di cui ſia il difetto o veramente l' eccеſſo, e quindi ſi danno in genere corroboranti, nutrimenti, emollienti, oleoſi &c., dai quali la natura eſprime (b) ciò, di cui le fa duopo ad integrare dirò così le ſue fibre. Dunque poichè non c' è relazione tra i componenti elementari delle fibre cercati tanto e combattuti da' Fiſiologi, e la cognizione diſtinta del morboſo difetto di quelle, reſtano tali ricerche dal terzo Canone eſcluſe. Gli andamenti poi delle fibre a formare i vaſi; le membrane, le oſſa, le cartilagini ſono tutti a tutto rigor condannati da tutti i Canoni (per quanto ſien coſe generaliſſimamente uſate) per le ragioni medeſime, che è facile applicare, reſtando eſſe utili al ſolo Naturaliſta, e inutiliſſimi al Clinico, poichè mancanci relazioni collo ſtato morboſo. Da queſte fibre paſſano gli Anatomici agl' integumenti, e per-

(a) Di fatti ſecondo le ſcoperte le più ſicure, qualunque principio s' eſcluda dai corpi, reſtano eſſi diſciolti, e perdono la prima lor forma. Si tolga il flogiſto, l' aria, l' acqua, o la terra, il corpo più non è. Dunque ſi ragioni del pari quanto ai gradi. Qualunque ecceda di que' principj, ovvero manchi di forza, produrrà varietà nella coeſione, e però non ſapraſſi a cui attribuire il difetto totale, che ſolo è paleſe al noſtro ſguardo.

(b) Tal fraſe un pò figurata è facile ad eſſer tradotta in ſuo vero ſenſo, e aſſai ſerve così alla brevità.

perchè non si dubiti di lor diligenza, quì ancora si perdono in quistioni, ed in quistioni inutili all' infermo. Che prò in fatti dal cercare l' origine della Cuticola? Sia essa non altro, che la cute estrema compressa dall' acque nell' utero, e dalle cose esterne fuor d' esso, come vuole il celebre Morgagni, o nol sia, il Clinico la considera esistente, ed esistente colle tali determinate disposizioni delle sue parti secondo sua natura. Quello spiega un fenomeno passato (Can. 4.), e un fenomeno antecedente a tútti quelli, che potrebbero avere qualche relazione collo stato morboso (Can. 3.). Invano dunque combattono su ciò Vereyen, Manget, Ruysch, come inutilmente Lewenoek affaticò i suoi microscopj affine di dirci, che i fori della cuticola sono altrettanti interstizj delle sue squammette, e come invan sudaron quegli altri, che di tanto si tennero fortunati da poterci scoprire per entro altrettante valvole munite de' loro strettoj. Sò che Hoffman in una sua non breve Dissertazione su i vantaggi dell' Anatomia m' è avverso, come lo son quasi tutti con lui gli Autori, e che dal sapersi la tessitura della cute e della cuticola deduce anche il conoscersi da noi la traspirazione (cioè a quel che pare dal testo l' esistenza di essa se ben mi ricordo) e quindi le cure a ciò relati-
ve

ve (a). Ma e se quella tessitura è sì nota, perchè tante quistioni? E chi mi dice, che dipendentemente da essa si conosce la traspirazione? Che si spieghi lo potrei forse concedere, ma solo all' ingrosso, perchè deducendo le cose al più particolare bisognerebbe scordarsi d' un qualche centinajo d' Autori, che si contradicono implacabilmente; ma ciò poi conceduto non è alla fine esso necessariamente legato colla realtà, ed evidenza dell' effetto. Strano ei sarebbe a dir vero, che l' aver io veduto il girar delle ruote del mio orologio produce in me la cognizione del segnarmi esso le ore [b], quando nel quadrante me le vedevo prima segnate, e le vedrei s' anche impossibil mi fosse l' aprir quella macchina, e il mirarne l' interno. Mille ve n' ha, che ne frenano, rinovano, o affrettano il moto senza saper cosa sia spiraglio, nè coclea fusta, nè tamburro, ma semplicemente perchè hanno osser-

(a) La è questa la Dissertazione 12., in cui se altra volta mai, egli non la perdona alla inesauribile fecondità di sua fantasia. Il gran nome dell' Autore, il fuoco con che vi si tratta la causa mi renderà necessario il parlarne di tanto in tanto in questo Articolo, per quanto il comporta la brevità dell' Opera nostra, e delle circostanze, onde si vegga fin dove per fino in un Panegirico si possan far ascendere i meriti dell' Anatomia verso l' Umanità.

(a) Notisi bene *del segnarmi esso*, non già del come mi segni.

servato, che tal operazione o tal altra questo o quell' effetto produce. E però Ippocrate non trattava men bene la traspirazione e il sudor negl' infermi, perchè le lenti ancor venute non fossero a mettergli tanti scrupoli in capo. Egli in fatti sapeva, e ne insegnò, che i sudori freddi recan la morte nei mali acuti, e nei meno precipitosi significano lunga la durata dell' infermità, che i generali giovano, e i particolari predicono il peggio, che quando l' ammalato non sente dai sudor sollievo essi gli prolungano la malattia, e così di mano in mano. Da ciò ben si vede, che non il modo con che fassi la traspirazione (cosa su cui quel Maestro inarrivabile neppur si sogna di dovere parlare, e noi di quistionar non cessiamo) ma sì la quantità e qualità d' essa ha relazion collo stato presente e futuro dell' infermo, deducendola come egli fece dai varj fenomeni che l' accompagnano, non da cognizioni di mecanismo, e d' organizzazione minuta.

90. E ritornando nell' ordine delle materie; che relazione hanno mai con quegli itati i diversi colori, che distinguono il Negro oppresso dall' oppressore Europeo? Riolano non pensava certo ai suoi infermi, quando a discoprirne la sede sì scrupolosamente esaminava la varietà delle due superficie della reti-

reticella Malpighiana, come non ci penſava neppur egli il grande, l' erudito Malpighi, quando sì ſcrupoloſamente ſtudiava le lingue degli arieti ad onorarla appena ſcoperta dell' illuſtre ſuo nome, e gli altri tanti diſputando, ſe alla cute più veramente appartenga tal reticella o alla cuticola, ſecondo tutti e quattro i miei Canoni.

91. La Cute è un aggregato d' ogni ſpecie di vaſi, che mettonci capo, e inſieme intralciati la compongon qual è ſenſibiliſſima per la copia de' nervi, e morbida per le glandole il cui umore la ſpalma, e finalmente ſotteſſa viene ſteſo dalla pinguedine un ſofice appoggio. Il Clinico che la riguarda come un generale ſcolatojo, che conſidera ſolo gli umori ſpremuti da lei, tra la quantità e qualità de' quali niuna ſenſibile relazione da noi non ſi trova colla diſpoſizione impercettibile de' ſuoi componenti (Can. 1.), ſiccome già s' è veduto al Paragrafo 89, laſcia all' illuſtre Morgagni il cercare ſe ſia forata, o non piuttoſto ripiegata al di dentro negli occhi, e nelle narici, ad Albino ſe la cellulare ne leghi inſieme i nervi e i vaſi ſanguigni, a tutti le varie figure delle ſue fibre, e de' vaſi ſuoi. Non può egli perderſi nelle infinite quiſtioni ſu le glandole, che il come riparare alla ingiuſta ſecrezione dei fluidi ei nol deduce

duce (Can. 1, 2, e però anche 3.) dall'esser la glandola separatrice o conglobata, o conglomerata, o miliare, o solitaria &c., e però non gli cale se abbia torto Ruysch, o Malpighi circa l' esistenza del follicolo nelle glandole, e se sia questa una pura quistione di nome, su che gagliardamente contendono Morgagni, Manget, e Verheyen. Quanti libri inutili su questo argomento fanno perdere il tempo e la pazienza ai giovani Clinici! Che varrà mai, e a che può valere per ordinare a tempo un purgante o un sudorifero l'avere letto tutto quel che Stancari, Galeazzo, Santorini, Nanni, Fantoni, Valsalva, Bidloo, e cento e cento hanno scritto su la fabbrica delle glandole? Interessano gli uffici di esse, ma l' adempirsi o nò di tal uffici non lo conosciamo nè dalla collocazion della glandola, nè dalla sua forma per nessuna maniera, anzi pure dirò nemmeno dalla sua esistenza (Can. 1. 2. 3.) (a).

E' des-

(a) Guai se per conoscere il male d'uopo fosse assegnare, come le glandole in noi separino gli umori varj del corpo. Se l' effetto è diverso, diverso pure dev' essere il mecanismo; quelli dunque che contano trentadue specie d' umori, mi facciano trentadue specie di glandole e mi provino, che queste hanno a produrre quel risultato, che si vuole. Facevan pur meglio i nostri antichi, i quai senza sapere, che glandole nel corpo ci fossero e senza cercarlo, ne correggevano i vizj però col mirar in genere ai solidi. Erano almeno così più conseguenti.

E' desso forse l' interno vizio mecanico delle glandole, il quale ne mostri, quando nella faccia non difendon la cute dai sali acri, e rodenti, che s' aggiran per l'aria, sebbene Malpighi avesse potuto mostrare a tutto rigore di Matematica per così dire un tale lor uso? E' desso forse il vizio mecanico, che ci faccia sapere, quando non difendan la pelle dai sali, che seco reca il sudore, sebben Morgagni avesse fatto lo stesso dal canto suo? Converrebbe, se questo fosse, in vece d' osservar il prurito, la siccità, il rossore esterno, da cui usiam di dedurre un vizio qualunque in quel qalunque mecanismo, con cui un' umor si separa trattandosi di solidi viziati, senza poter far di più, converrebbe dico prendere il microscopio, e il rasojo, e porci a tagliare le glandole degl' infermi, e considerarle, ed esaminarle per poterle curare. Così si parli degli altri usi dal Valsalva notati, da Mellenbroek, da Sckultz &c.

92. Che se questo è, cosa s' avrà a dire del tanto scritto su i peli? E perchè nascano alcuni con noi, ed altri nò, e se abbiano o nò due lobi, e se sieno o nò internamente forati &c. Haller, e Fourneau sono certo grand' uomini anche in questa materia, ma un giovane Clinico dev' egli seguirli in tutte queste ricerche Fisiologiche? Gio-

va molto più a creder mio il vario colore onde tingonsi i peli, l' esser essi stesi o ricciuti, perchè sappiamo, che l' una e l' altra di queste qualità d' ordinario s' osserva in tali, che hanno una tale determinata qualità d' umori (o scoperta dall' esame immediato degli umori medesimi, o argomentata da effetti, che a tal qualità d' umori s' attribuiscono comunemente); dal che deduciamo, che tali umori son quelli, che alimentando i peli li colorano in tale maniera e gl' increspano naturalmente [a]. Dove in ciò nè lobi, nè radici, nè vasi, nè condotti, nè fori &c.? Ecco un' altra prova dei Canoni stabiliti, secondo i quali le macerazioni di Winslow per vedere, se nell' Epidermide abbian l' ugne loro radici, o se sieno piuttosto una produzion della cute, o dell' Epidermide stessa, o del reticolo, con tutte le quistioni su questo proposito, lontane sono e disgiunte dal vero oggetto del Clinico totalmente.

93. Nello stesso modo si ragioni pure degli usi della pinguedine, e della tessitura della cellulare, che la contiene. La forma di questa non determina (Can. 1.) per verun modo la natura alcalescente di quella, e la sua

(a) Monf. de Buffon osserva, che gli animali di pelo nero son più forti e vivaci: La Plica Polonica è nota a tutti. Insistiam dunque su i fatti.

ſua capacità è indeterminata, preſa parte a parte nelle ſue cellette; dunque non ſolo tra queſta forma, e la natura della pinguedine, ma nemmen tra la forma della cellulare, e la quantità del graſſo non v' ha relazione ſenſibile, dunque l' importanza dell' eſame minuto, ch' eſiggerebbero la fattura della cellulare, la comunicazione delle ſue parti, l' eſiſtenza dei vaſi proprj detti adipoſi da Malpighi, che li ſuppoſe a ſpiegare il circolo di queſta materia, ma di cui poi ſi diſdiſſe, viene apertamente determinata dal Canone Primo. Di fatti anche riguardo alla quantità non ſappiamo noi forſe ſe uno è graſſo o magro dai ſegni eſterni, dai contorni rigidi, e affilati, dallo ſquallore, dalla ſenſibilità &c. ſenza nemmeno ſapere, che cellulare al mondo ci ſia? Relazion dunque tra queſte ſpeculazioni anatomiche, e i biſogni degl' infermi non v' ha; e ſebben qualche volta giovi nell' applicazione dei topici, ſecondo che giuſtamente vuol Hoffman, i ſapere quai luoghi più abbondin di graſſo nel corpo umano, a ciò però minutezza non vuolci d' Anatomia, che a tanto giugne ancor eſſo il pubblico macellajo, ſiccome molto non faticò il dotto Signor Hunald per vedere quai luoghi la pinguedine proferiſce ne' bambini, e quai negli adulti.

94. Ed ecco la prima Lezione, la quale

trattata secondo gli eruditi bisogni del teatro importa quasi una biblioteca, terminarsi poi finalmente pel Clinico nella denominazione delle principali parti esterne, nel sapere che quattro integumenti ne vestono, i quali però son fatti a lasciare libero il varco alle materie traspirabili, comunque ciò sia, e nel mostrare, che abbiamo in noi sparso assai numero di glandole, certi istromenti cioè dati a separare gli umori di mano in mano. Tutto questo in poche linee raccolto, è sì chiaro, che non abbisognerebbe nemmeno di spiegazione, ci saremo fors' anche scostati dall' esatto rigore de' nostri Canoni, e in conseguenza dall' uso clinico, che ci eravamo sulle prime proposto. Prima però d' andare più oltre, poichè a troppa mole crescerebbe il nostro volume volendo tutte le opinioni, gli Autor, le discordie, le correzioni, le ritrattazioni, e le liti quì inserire, al che anzi libro non v' ha che bastare potesse, necessario m' è l' avvisare il mio lettore, ch' io prenderò d' ora innanzi di mira soltanto le principali materie, ora gli Autor soli citando, or le sole sentenze, e le deduzioni alle minori cose lasciando a lui pienamente (a). Emmi ciò piac-

(a) Non pretendo di somministrare al lettore altro, che esempj del come soglio esaminare le cose dal canto dell' utile, e però ingiustizia sarebbe il richiedere da me un trattato.

piacciuto di ſare, perchè non forſe recata mi veniſſe a difetto tal ommiſſione, o a poca ſtima per quelli, ch' io però come naturaliſti ho in ſomma venerazione, ma cui non credo opportuno il far conoſcere a un Clinico per la ragione medeſima, che penſo egualmente dei Nautici, Publiciſti &c., quantunque in conto io li tenga di ſommi ingegni. Ciò ſon coſtretto a ſoſtenere ſpaventato come pur ſono dalle ſtravaganze in che cadde Ariſtotele condotto dal traſporto, ch' aveva per la politica, onde ſi traſſe a cercarla per fino nella animale economia, e a far del cuore un monarca ſpiegando ſu queſto ſtile i fenomeni, e i mali (a): e cosi pur ſi dica dei Chimici, che del corpo ſi fecero un' elaboratorio, e degli antichi Pneumatici, e di tant' altri. L' avverto ancora, che quì ſe altrove mai, tralaſcio le citazioni, le quali un' inutile ed infinito ingombro ſarebbero a queſto libro, perchè chi avrà biſogno di verificare le coſe per difetto di famigliarità colle materie, potrà tutto trovar preſentemente in Boeraave, in Haller, e in Morgagni principalmente: nè le minori co-



---

(a) *However abſurd we may think Ariſtotle 's Monarchical deſpotick government of the heart, or Deſcartes 's Flaſhes of fire contained in the parenchyma of that bowel, there are not wanting of their ſucceſſors, who have not been much more modeſt in their Poſtulata.* Drumm. Eſ. of. Edinb. T. 1.

se importano poi, ch' egli vada a vedere tanti autor nominati per entro il contesto, e consultati da me nell' opere loro originali, e negli Atti di Parigi, di Londra, di Berlino, d' Edinburgo, di Bologna &c., quando tutto stordito cercavo, e trovavo pur rare volte la Medicina in mezzo ai Medici, e alle città più famose per professori. Finalmente ricordogli, che parendomi d' avere omai rischiarati, e resi evidenti i miei Canoni, e la loro certezza dimostrata mi conteterò di citar essi soli a ragione delle mie esclusioni e non più. Così avremo in brev' ora un bosco immenso, pericolo e inganno de' viandanti, ridotto ad aperta campagna suscettibil di facile coltivazione.

95. La Lezione seconda versa su i muscoli del Peritoneo, cioè tratta dei varj strati, che compongon la superficie del corpo in quella parte. Ognun sà, che su questi immediatamente non agisce, a voler parlar in rigore d' operazione, se non la man del Chirurgo, e ricordianci del Paragrafo 77. La Lezion dunque per questa parte nulla più al nostro Clinico non appartiene, di quello che gli appartenga per la spiegazion della forza musculare; quistion totalmente da naturalista (a). N' ho detto alcuna cosa al

(a) Oppone il Sig. Hoffman, che per Anatomia sappiamo, che l' umbilico è sensibilissimo, e che perciò trae

al Paragrafo 76., a cui ſolo aggiugnerò, che più ſaggio conſiglio è indubitatamente il ſeguire le eſperienze, che adeſſo varſi facendo ſu quelle arie, e coſe, che tolgono o ridanno l' irritabilità, di quello, che annojarſi ſu le qualità Galeniche, ſu gli ſpiriti acidi o nitroſi dei nervi, ſu l' etere &c., laſciando così ogni penſiero della natura di queſta forza maravіglioſa. Quello può giovare all' infermo, quello ſi può ſapere, perchè da coſe dipende ſoggette all' eſame legittimo dei ſenſi, ma queſto [ o ſappiaſi medicare l' irritabilità o nò ] è ſempre inutile, ed oltre l' eſſer inutile è aſſolutamente ſproporzionata all' umana capacità, o potremmo ſcommettere mille contr' uno, che ſi ſeguirà a diſputarne ſino alla fine del mondo. Quanto dunque di ciò hanno ſcritto, e Grandi, e Limmerman, e Fontana, e Boeraave, e Haller, e cento e cento in centinaja di volumi, è inutile, mentre il poco di vantaggio, che s' è tratto dall' ultime ſperienze ſi ridurrebbe a far due o tre tometti notiſſi-

M 4

ſeco la ſenſibilità del reſtante del corpo, donde ſi deducono delle regole per l' uſo dei topici. Ma riſponder potrebbeſi, che la ſenſibilità dell' umbilico ſi sà anche ſenza Anatomia, e che queſta comunicazione di ſenſibilità col reſtante del corpo è anche un miſtero con tutta l' Anatomia, come lo moſtra lo sforzo, che il Sig. Hoffman iſteſſo impiega a ſpiegare il conſenſo de' nervi nè troppo felicemente.

tissimi a chi conosce le cose presenti di Filosofia. Il Canone 3. può giustificare tai pochi scritti, ma e il 3., e il 4. ben mostrano quanto si debba aver a cuore dal Clinico e l' opera di Borelli sebben degna fosse di Galileo, e i lunghi trattati di Winslow, sebben nulla lor manchi in quanto a precisa esattezza, verità, e diligenza. Per il Clinico tai cose riguardano puramente lo stato sano, e il riguardan così intensamente quasi direi, e astrattamente dalle circostanze che il variano, che nè a conservarlo, nè a richiamarlo offrono alcuno ajuto, sebben d' altra parte abbiano seco tutta la maestà delle scienze e la dignità della dottrina riunendo le belle teorie degli equilibrj, e i più ingegnosi ritrovati delle mecaniche. Non è poi mestiere, ch' io parli dell'. Opere di Mariotte consigliate da Boeraave a lettura util non solo ma necessaria, animando gli argomenti, che somministra a chi legge l' autorità somma dell' Autore, coi termini a mio parer meno proprj di Troclee, d' Ipomodei &c. per dar più aria di mecanico semplice e comune al suo uomo, dove di tai mecanismi ragiona: di ciò altrove n' ho detto quanto men parve bastare.

*96.* Lezione terza. I dolori degli intestini, le loro infiammazioni, le ostruzion, debolezze &c. si curano considerandoli tutti (quanto

to a natura non a grado d'indicazione) come un ſolo canale, nè facendo diſtinzione nel genere de' medicamenti ſe ſia nell' Ileo piuttoſto, che nel Duodeno, nello ſtomaco piuttoſto, che nel digiuno il vizio ſcoperto; nè ſi conſidera ſeparatamente ogni parte dell' Eſofago e gl' inteſtini groſſi e le valvole &c. ſebbene parte diverſa abbiano nella nutrizione e negli uffici ad eſſa neceſſarj. Tutto inſieme ciò coſtituiſce il viaggio del cibo, come quello del medicamento, il quale gl' impedimenti torrà, dove ſono purgando; le infiammazioni allentando la fibra, ov' è teſa, e diminuendo l' impeto de' fluidi; i dolori per non diſſimil maniera coi tormini &c. Eppur queſte parti del tubo inteſtinale ſono un vaſto argomento degli ſtudj Anatomici, e poch' altre ve n' ha, che abbondino di tanti ſtudioſi. Il Clinico non dee ſpaventarſi a tanta mole di libri, perchè sà, che le tante tonache dell' Eſofago, dello Stomaco, degl' Inteſtini, l' eſercito delle glandole varie di forma, mole, nome, e figura ſenza fine, le quali ſi vanno avidamente cercando quà e là col microſcopio, l' andamento de' nervi coll' origine loro dal pajo vago, non meno di quella delle arterie nate dall' Aorta, Carotidi &c. con quella delle vene vegnenti dalle Jugulari, Azigos &c., e gli ordini varj delle fibre, e gli angoli loro coſtitu-

ſtituiſcono una ſerie di cognizioni vaſta sì, ma da cui lo diſpenſano i Canoni 1, e 2. Non così dirò degli umori, che ſquagliano i cibi, e dei mezzi con che li ſollecitiamo al lor viaggio: ma queſto è l' effetto in grande di tutti quegli ordini, e a ravviſarlo baſta appunto il guardarlo in grande. S' oſſervi di fatti ora per ſempre, che la rifleſſion parmi importante: tutti i Fiſiologi dopo aver bene ſminuzzate tutte le piccoliſſime parti, quando ſon poi a ſpiegarne l' uſo, e l' ufficio le prendono all' ingroſſo, dando a tutto il Diafragma in comune l' ufficio di premere per eſempio all' ingiù ciò, che ſtà dentro il baſſo ventre ſenza calcolare l' azione di ciaſcuna delle ſue fibre, che nol potrebbero, a tutte le glandole quello di lubricare, a tutti i vaſi quel d' irrigare, a tutte le tonache ſecondo loro natura quel di riſtringere all' uopo, ſcuotere, agitare il tubo inteſtinale. Se dunque queſto ſol frutto doveaci alfine produrre tanta fatica, meglio era dire a dirittura, che il ventricolo è ſenſibiliſſimo per ricchezza molta di nervi, che il Diafragma è robuſto per fermezza di fibre muſcolari, che le glandole ſono frequenti &c., e ciò ſpiegava egualmente i fenomeni, e coll' Anatomia di pochi minuti (a) ſi

(a) Perchè in pochi minuti ſi vede la giacitura di queſte parti più grandi (e ciò ſegue la ragione del Canone

si provava, e pel Clinico nostro valeva lo stesso. S'applichi ora la cosa ad ogni viscere, ad ogni parte, a tutto in fine il corpo dell' uomo, e vedrassi verificarsi immancabilmente da per tutto, perchè appunto gli ultimi effetti, gli umori, i moti soli più distinti e più grandi son quelli, che ci possono dare spiegazion convenevoli. Ecco a che si riduce una delle Lezioni più lunghe, ed una delle materie più vaste, che al presente corso d' Educazione appartenga (a).

97. I vasi lattei, i quai metton capo ai villi degl' intestini (a certe boccuccie cioè di minutissimi tubi, che dai cibi assorbiscono l'umore latticinoso) s'inviano alle glandole del mesenterio, da queste esciti vanno ad un luogo detto la cisterna di Pecquet, per passar poi nel condotto toracico, e di là nella sublavia a deporci nel sangue l' umor

---

a.) non meno che in pochi minuti si veggano forse le altre condizion relative al Canone 1. A ragione il Signor Hoffman dalla positura del ventricolo vuol che si sappia e la sede delle Cardialgie, e il motivo dell' impedita respirazione gonfiandosi esso. Così alcune notizie pratiche trae dal luogo del Colon, dell' Ileo &c. Ma a conceder tutto rimane, che a ciò non richieggasi se non la grossolana Anatomia degli spazj occupati dagl' intestini, della gran Valvola di Bavino &c. Il ventricolo è sensibilissimo, dunque soggetto è ad infiammarsi, è robusto, dunque può soffrir forti purganti &c. Dove in ciò più notizie delle concesse da noi?

(a) Anelli cartilaginosi al Piloro, escrescenze carnose van sotto il Can. 4.

mor bianco e nutritivo, che portano seco: questa esser può la quarta Lezione. Ciò a primo tratto s' intende, ciò vedesi senza adoperar molto di rasojo, e il Clinico certamente dovendo sgombrare le vie degli umor bianchi le ha tutte in vista in complesso, e indistintamente, nè sà nè può considerare questa o quella staccate dall' altre (Can. 1. 2.). Ma il curioso Fisiologo vede tre classi di villi, altri a capitello, a cilindro altri, altri a piramide, e misura gli archi dei vasi, che compongon la rete intestinale, se così esprimer mi posso senza oscurità, e colle injezion mercuriali s' accorge, che non i vasi lattei soltanto, ma e i meseraici ancor essi portano il Chilo, siccome già videro Duverney, e Lieberkun. Queste scoperte tutte son tanti giojelli per chi in caso d' ostruzione sà distinguere cotesti vasi meseraici dai lattei, per chi sà addattare i suoi giulebbi, e i suoi sali alle piramidi e ai capitelli, massime poi se ricordisi, che ogni villo benchè quasi invisibile tanto è piccino, ha però la sua ampolletta, ha una valvola, ha il suo nervo, ha il suo condotto escretorio. In somma a parlar più sul serio, come per verità alla materia conviene, l' uso del Clinico e il suo vantaggio sparisce in tanta erudizione, perchè tutto ciò, ch' egli ha in mira, tutto alfin poi si ristringe a mantene-

re

re il circolo ſpedito per mezzo d' una conveniente fluidità degli umori (a), e d' una giuſta robuſtezza nei ſolidi: dell' eſiſtenza delle quali condizioni, come tante volte ho già detto, il mecaniſmo interno non è, che l' avverta, ma sì il ſenſibil compleſſo de' fenomeni eſterni. Lo ſteſſo s' applichi al Pancreas, il quale però dubito aſſai, che a motivo di ſua ſituazione ſia tutto eſcluſo quant' è dal Canone 2, ond' è che quando ſi ſappia eſſer eſſo una glandola, che manda per mezzo d' un ſuo proprio canale eſcretorio una ſpecie di ſcialiva nel duodeno s' è ſaputo il biſogno. La dottrina e la ſcienza dei ſolidi in queſta Lezione riduceſi a ſapere, che ſon tenuti in uno ſtato di continua lubricità, che il chilo traſportaſi al ſangue per una quantità innumerabile di piccioliſſimi vaſi, che hanno queſti a volta a volta delle valvole per ſoſtenerlo nel viaggio, delle glandole per riceverne umori con poco più ad empir forſe una pagina d' un ordinario volume. Che maraviglia ſe tutto continuamente ricade quel ch' è di fatto ſotto i due primi miei Canoni, quando niente niente cominciſi a toccar nel ſottile?

98.

---

(a) Anche Hoffman è coſtretto a fermarſi nel dire, che inſegnandoci l' Anatomia il circolar che fanno le linfe, d' uopo è renderle fluide ſe riſtagnano, ſebbene la dimoſtrazione de' vaſi linfatici ſia ricchiſſima,

98. La quinta Lezione s' aggira tra la milza ed il fegato: la forma di quella, ed il luogo che occupa dalla forma medesima determinato, siccome hanno relazione sensibile colla superficie così viene con giustizia studiata (Can. 2.) le sue attaccature però all' Esofago, al Diafragma, al Ventricolo in molti casi rendono incerta cotal sua corrispondenza confondendo le linee che i punti delle sensazioni interne congiungono con quei dell' esterna superficie. Ma tal dubbio e incertezza puossi torre di mezzo per minuta Anatomia? Non credo, perchè o vuotando gl' intestini si cerca, se a quel luogo aveano alcuna cosa, che li facesse dolenti, o il grado della sensazion troppo forte a proporzione della poca quantità di nervi, che vanno alla milza, la tolgono di sospetto &c., nè ciò vuole o ricerca gran sussidj anatomici, come ognun vede. La Milza poi non contiene umore alcuno particolare, dunque le sue malattie avranno un tipo generale (a), e però quì non giovano cognizioni locali. Nè quì giova molto il Canone 1., poichè a soddisfarlo basta il tagliar questo viscere per mezzo, onde vedere che vanci

vasi

(a) Questa riflessione cadutami quì senza volerlo si troverà secondissima andando più avanti.

vaſi linfatici (a), ſanguigni, nervei, e che la milza in conſeguenza è irrigata da ſangue, umori bianchi, e nervi benchè in poca quantità. Ed è con ciò finita ogni opera del Clinico? Sì. L' integumento eſterno vegnente dal Peritoneo, la cellular che reſta ſotto eſſo, e la maniera, con cui o paſſa a legare inſieme i vaſi, i quali fan la ſoſtanza del viſcere, o lui riempie d' innumerabili veſcichette viſibiliſſime al gonfiarle dell' aria, non han relazione colla quantità del fluido (Can. 1.) non l' hanno colla ſuperficie (Can. 2.) non l' hanno collo ſtato morboſo (Can. 3.) ſe non in genere, dunque tutti gli andamenti particolari non ſi denno ſeguire. Ma ſe così è, molto meno a ſeguir avraſſi Malpighi, che tra le cellette della cellulare al ſuo ſolito vide dall' eſtremità dell' arteria pender a grappoli i ſuoi follicoli, o Ruyſch, che altro non potè vederci parimente al ſuo ſolito ſe non i ſuoi gomitoli, o Monſ. De La Sone che tante milze pur macerò. In vigore a che monta il ſapere, che dal mazzetto ſplenico ci vanno i nervi, e dalla celiaca il ſangue? Non ſi sà qual comunicazione o ſia conſenſo paſſi tra quelli, e quanto ai vaſi ſanguigni gli arre-

(a) L' iſteſso Hoffman altro dire non sà, ſe non che la Milza è piena di vaſi, e però ſoggetta a riſtagni.

arresti, e le infiammazioni si curano per mezzi generali indipendentemente dal luogo affetto, ond' è, che ciò vuolsi porre sotto i due ultimi Canoni. Vedrei volentieri, che mi si citasse un male proprio ed esclusivo della Milza unicamente dipendente dalla sua particolare esclusiva organizazione: ma se ciò non si può, dunque la discorro a dovere. Tanto più che ufficio proprio di lei difficilmente s' assegna. I più ragionevoli opinano con Malpighi facendovi preparar il sangue alla futura separazion della bile, o con Boeraave mescolandovelo, agitandolo, aggiugnendovi linfe sottilissime, in una parola imitandovi i polmoni. Ma tutto ciò riguarda in genere la condizione legittima degli organi: noi rendiam fluidi quelli, questi robusti &c. senza essere a ciò determinati da alcuna forma mecanica, intima e particolare, ma sì dall' economia e funzioni esternamente turbate. Benchè però in proposito di Milza tante inutili fatiche si sien finora vedute, restano molte più inutili meditazioni, perchè gli Anatomici e i Fisiologi gareggiando ad ogni passo nell' avidità di cercare e scoprire le cagioni finali sono stati quì, più che mai intemperanti. Mi sono al passo presente riserbato a mostrar la mia poca inclinazione per un cotal genere di ricerche, sebben fare il potessi tante volte

più

più avanti, e ciò per dare una certa estensione alla cosa, che mi tolga l' accusa d' essere venuto in ismania di rovesciare tutte le idee ricevute, e gli studj stabiliti. Non rifiuto, che conchiusi gli effetti, siccome si seguon l' un l' altro a vicenda ordinariamente nel corso natural delle cose, che veggansi i luoghi, a cui vanno, ove stan certi umori, i fenomeni che dall' andare, e dallo star d' essi succedono, detti ufficj comunemente: ma dir poi che questo o quel cambiamento è il fine unico e vero, per cui vanno, stanno, si mescolano, s' alterano, mi par molto azzardato, e in buona Metafisica da non tollerarsi (a); diversa cosa essen-

N

(a) S' io sembro stitico in ciò veggasi il Signor Conte di Buffon al tomo sesto di sua Storia Naturale, dove parlando se non m' inganno del majale, e delle falangi, che sembrano armargli inutilmente i piedi, così strette insieme come sono e legate immobilmente, fa delle riflessioni esattamente conformi al parer mio. S' ascolti un Metafisico ancora, il quale quasi temendo però dell' accusa medesima cita e chiama a sostenerlo un Fisico illustre. D' *uopo è confessare* dice Monf. Robinet objettando a se stesso (De La Nature T. 1. P. 5. C. 70.) *che trabocchiamo in moltissimi e gravi errori, quando far ci vogliamo a giudicare dei disegni di Dio nella formazion delle cose, ma pur sembra, che dir con franchezza si possa ad onta della brevità dell' intendere nostro, essere gli occhj fatti a vedere, i piedi a caminare, l' intelletto a conoscere, a ragionare.... Ma* (*risponde*) *e sapete voi bene a che si riduca quanto mai dir potete in favore di tai vostre cagioni finali, e dell' ordine, che prescrivete all' universo? Si riduce al sostenere, che contemplando voi il succedersi degli effet-*

ſendo, che un fenomeno ſegua appreſſo un' altro

---

*ti, e come gli uni conducono gli altri naturalmente, s' abbia a conchiudere, che gli effetti anteriori ſon deſtinati a produrre que', che li ſeguono, e che tal giudicio è fondato ſu l' eſperienza d' una ſucceſſion di fenomeni viſibili, di cui l' intrinſeca conneſſion c' è naſcoſta. Or tal giudicio voſtro tanto è lontano dall' eſſere ſavio, e appoggiato a fondo non incerto, quanto queſta voſtra ſperienza da voi con tanta fermezza citata è ad ogni tratto ſmentita. Gli occhj, voi dite, ſon fatti a vedere: or perchè dunque tanti ſon gli occhj ciechi? I piedi a caminare; e perchè dunque or la gotta or la paraliſi lor toglie il moto? Gl' intelletti a ragionare a conoſcere; e perchè tante maniere di diſordini organici a rendergli ſtupidi, ed impotenti ad intendere? Quanti fianchi a concepir deſtinati, che languiſcono ſterili? Le volontà di Dio ſono infallibili, ciò è incontraſtabile, or come vengon meno sì ſpeſſo del loro effetto? Se toccaſſe a noi lo ſtimare il valore dell' opere di Dio, ſaremmo certo tratti a riputarle aſſai difettoſe, quantunque volta fidar ci voleſſimo al miſerabile giudicio noſtro, anzi che la tanta loro eccellenza a ſcoprire in mezzo alla profonda caligine, che ne circonda la mente. Ma e chi ſiamo noi* ( Di quì fino alla fine il paſſo è tolto dall' Interpretation de la Nature), *che oſiamo dei fini decidere della natura? Non ci ſaprem dunque mai perſuadere, che mentre vogliamo eſaltare la ſua ſapienza, ne abbaſſiamo la forza inavvedutamente? Queſta prava maniera d' interpretare non è da eſſere ammeſſa nemmeno in Teologia Naturale, perchè ſarebbe ciò un fare dipendere verità importantiſſime dalla manchevol fortuna d' un noſtro ſiſtema. Un comuniſſimo fenomeno ne ſerva a moſtrare, quanto mai la ricerca delle finali cagioni diametralmente s' oppone al vero ſapere. Richieggaſi un Medico della natura del latte, ed ei riſponda eſſere queſto un alimento, che a preparare cominciaſi nella femmina all' iſtante di ſuo concepimento, e che dalla Natura vien deſtinato a nudrir l' animale, che naſcerà. Che poſſ' io da un tale diſcorſo imparare ſu la natura del latte? Che debbo penſar mai della deſtinazione finale di queſto fluido, e d' ogni altra idea fiſiologica, che l' accompagni, quando pur sò, che ſonci ſtati degli uomini giunti a trar latte*

altro, e che quello sia il fine necessario di



---

*dalle proprie mammelle, quando l' anastomosi dell' arterie epigastriche e delle mammarie mi mostra, che dal latte procede il gonfiarsi del seno persin nelle nubili all' accostarsi delle evacuazioni lor periodiche* ( Scoperta di Monf. Bertin. ), *quando cosa certa ella è il non averci forse pur una vergine, che non potesse esser nudrice sol, che soffrisse d' essere spesso succhiata ove conviene, e quando anche adesso ho sotto gli occhj miei stessi una Donzella di sì meschina statura, che uomo non le si fa, nè uomo ha mai conosciuto, nè è mai stata incinta, e che pure tanta affluenza di latte s' è sentita improvvisamente. che necessario fu l' alleviargliene il seno pei mezzi usati? Muovon le risa quegli Anatomici, che con serietà attribuiscono a un cotale pudore della natura quel velo sparso da lei su certe parti del corpo, in cui pur cosa non v' ha, che per intrinseca disonestà sua da lei che tutto fece richiegga un tale mistero* ( Ognun vede che quì si ragiona dello stato puramente naturale, e non di relazioni sociali ). *Altri ci sono che di tanto pudor già non lodano la comun madre, ma non però danno saggi d' avvedutezza maggiore, perchè altramente da quelli ragionino. Il Fisico deve istruire, e non deve cercare l' altrui edificazione quasi suo scopo primiero: abbandoni egli il* perchè *e sol si curi del* come. *Questo argomentasi dalle cose, una produzione è quello del nostro impaziente intelletto, e dal progresso dipende delle umane cognizioni. Quante idee assurde, supposizion poco sane, e nozion tutto chimeriche deturpan quegl' Inni, cui certi difensor meno cauti delle finali cagioni osano alzare all' Autore del tutto! In vece d' esser rapiti ai trasporti dell' ammiratore Profeta, e di sclamare con lui tra l' eloquente silenzio della notte al contemplare le stelle, di che tutta fiammeggia l' azurra volta dei Cieli, Cantano i Cieli o Signore le glorie vostre, s' abbandonano eglino alla superstizione delle lor congetture, e in vece d' adorare l' onnipotenza nella varietà prodigiosa e nella richezza delle cose create, atterrati si sono e prostesi d' innanzi agl' idoli della loro immaginazione. Che se talun trattenuto pur anche dalla lunga forza dei pregiudizj invecchiati dubitasse della giustizia di tal mio rimprovero, io lo sfido a paragonare il*

questo. Ciò dico, perchè il primo termine è da Fisico non men che da uomo, ma il secondo da nessuno dei due, e perchè ciò ben inteso risparmierà al nostro Clinico molte quistion delle usate, dispenserà dal leggere non pochi Autori, produrrà una considerabile economia e di studio e di tempo. Esempio ne sia il caso della Milza, la qual non palesandosi bene ne' suoi fenomeni ha tolto ai mediatori Fisiologi anche quel poco di freno, che pur pone il fatto presente; abbandonandoli così alla loro indiscrezion totalmente, che su la traccia invisibil li mena delle cagioni finali. Chi ne fè la sede dell' anima sensitiva, benchè quasi insensibile; chi la fabricatrice e la cloaca dell' atra bile, benchè senza condotto escretorio; chi con Havery quella della mucilagine, benchè i cani a cui fu tolta fosser vegeti e sani quanto prima mai, siccome il celebre Morgagni togliendola ad una cagna non le impedì la propagazione, di che tanti pur die-

---

*trattato di Galeno su l' uso delle parti del corpo umano, colla Fisiologia di Boeraave, questa con quella di Haller, sfido anzi la posterità a confrontar i sistemi, le ipotesi, le finzioni dell' ultima colla Fisiologia dei secoli, che verranno.* Che se tanto quì dice il saggio Filosofo contro chi pure ha la buona intenzione di lodar Dio, che direbb' egli contro que', che s' accennano nel testo, i quali hanno il coraggio di bestemmiar la natura, e in lei l' Autor suo?

dieder la lode a questo viscere; chi vi pose il fuoco vitale; chi la dolcezza del sonno, chi l' allegrezza del riso e la tranquillità, e chi in fine trovandosi in ogni sistema a disagio fatto impaziente alcun poco oltre la convenienza ne rimproverò la natura quasi di sciocchezza, e scusandola tutto ad un tempo con generosità nel dir, che dormiva quando la fece. Risponderà certo quì alcuno, che appunto l' Anatomia quella è stata, che molti ha dissipati di questi error vergognosi; sia: ma questi errori non si sarebber pensati, e s' impedirebbe il pensarne in appresso, se questa facoltà non fosse più d' ora innanzi maneggiata ed insegnata in tal guisa da dar ansa all' inutil ricerca delle cagioni finali. Lasciamo dunque ogni desiderio di queste, e cerchiamo i fenomeni come si succedon nel corpo senza più, e leggendo i libri con sempre presto alla mente questo principio vedremo in pratica, quanto esso a ben regolare gli studj del Clinico utile sia, e discreto (a).

*99.* La vena splenica, che uscendo dalla



---

(a) Aggiugniamo su ciò anche il parere d' un Anatomico illustre. *L' Anatomico non dee perdersi in quest' oscurità di cose, poichè il suo dovere è di svolgere esattamente la struttura della parte, ch' ei maneggia senza punto imbarazzarsi delle cause finali, per le quali fu fatta.* Moscati. Ind. de' Disc. Anat.

Milza, ed unendosi a quelle, che pur escono dalla rete, non meno che alla meseraica, gastrocolica &c., a tutte in somma le vene, che vengon fuor dalle parti date a comporre il chilo, forma quel vaso, che detto vien vena porta, e và al fegato. Su questa molto s' è scritto: eppure relazione non v' ha tra essa e la superficie [Can. 2.]. Dunque a che correrle dietro in ogni suo filamento anche capillar come s' usa, quando neppure il suo gran tronco esser può sensibile al Clinico? Si sà che contiene il sangue scolatovi da tante parti, e ciò stà nei confini del Canone primo (a), ma ne escono bene e il fascetto de' vasi epatici, e le glandole, e quella rete intralciatissima di vene e d'arterie, che ne coprono il tronco; ne escon le valvole, ne esce quella membrana elastica, che veste la vena porta coll' arteria parimente epatica scoperta da Walley, e illustrata da Glisson &c. Quindi ognun può pensarsi, se al letto dell' infermo giovi il sapere quanto Morgagni, Fantoni, Haller abbian sudato per volerla mostrar cellulare. Dubito, anzi il dirò pure apertamente, tengo per fermo, che senza sapere, che pur ci sia questa vena porta, basti al Clini-
co

(a) S' è già veduto, che il secondo diviso dal Canone primo rimansi inutile, e quindi argomentare si può s' io sia troppo insistente.

co il conoſcere, come anticamente baſtò, che nel baſſo ventre denno liberamente tutti circolare gli umori, qualunque poi ſia la ſtrada, che li conduce. Per eguale maniera, quando ſi ſappia, che nel fegato ſtà la bile §. 81., baſta il ricordarſi, che gli umori ci denno conſervar libero il corſo loro, perchè tale ſeparazione vi ſi faccia a dovere (a). Ciò poi, che agli umori ſuoi ſpetta indipendentemente da queſta ſecrezione, ma ſi riguarda agli uſi e uffici lor generali, cade anche più chiaramente ſe è poſſibile (§. 105. e ſeg.) ſotto tal regola. Tanto ciò è vero, che fuor dello ſtudio della figura del fegato, difeſo dal Canone 2. (ſalvi per altro certi confini, inſenſibili eſſendo al di fuori i tanti ſeni della parte concava, per cui così ſe ne moltiplicarono i lobi) ſono dallo ſteſſo Canone eſcluſi, e i legamenti ſuoi sì ſottilmente indagati, e la membrana comune vegnente dal Peritoneo, e i lobi di nuovo sì impiccioliti, che non ci val microſcopio, e la membrana del Gliſſon seguitata come vedemmo nei quaſi inſenſibili fi-

 lamen-

(a) Hoffman non può andare più oltre. Il fegato è pieno di vaſi e di glandole, dunque facili vi ſi fanno i riſtagni. Il fegato indurato impediſce il corſo delle linfe, i vaſi ſi rompono &c. Tutto ſtà dentro i confini noſtri, ma non importa gran Notomia. Così della Milza, vedi la ſolita Diſſertazione.

lamenti della vena porta e la genealogia interminabile d' ogni altro vaſo, e gli andamenti dei linfatici, e i pori biliarj, e le lor varie membrane, e i tanti condotti, e le tante glandole &c. &c., poichè oltre il Canone già citato vi s' uniſce anche il primo con forza più immediata ad accuſar ciò tutto d' inutile non trovandociſi relazione alcuna ſenſibile tra capacità e quantità preſi così parte a parte, ma ſuſſiſtendo eſſa ſoltanto nel totale del viſcere. Conchiudiamo pertanto col dire ciò, ch' ho già detto; che cioè quanto riguarda la natura dell' umore, che il fegato manda agl' inteſtini, non ſi cerca per mezzo d' Anatomia, e che queſto è poi ſolo quello, che importa al Clinico veramente.

100. Lezione ſeſta. Tratta queſta delle vie dell' urina. Ognuno sà che queſto umore ſeparaſi nelle reni, che da eſſe vien traſportato alla veſcica per mezzo di canali chiamati ureteri, e che dalla veſcica al biſogno ſi caccia per la ſua ſtrada propria a tutti parimente notiſſima. Talvolta le urine laſciano delle depoſizioni, talvolta le reni ſono piagate, la veſcica viziata &c. ma chiunque avrà udito parlarne dai Medici avrà pur oſſervato, che i ſegni del vizio li traggono non dalla forma della eſteriore cellular, che li veſte que' viſceri, non dall' origin de' ner-

nervi, che vannoci, non dalla varietà dei tubercoli, o dalla diverſità delle ſoſtanze corticale, e midollare, e dei cilindri ſerpentini nelle reni oſſervati, non dalla faticoſa diviſione de' tanti vaſi, non dalla intima ſtruttura degli ureteri, non da quella della veſcica, ond' è diviſa in tre tonache &c. Se ciò foſſe s' accuſerebbe preciſamente il tal nervo, la tale ſoſtanza, il vaſo tal, tal tonaca, ma da tanto non ſiamo: da certi ſegni eſterni (Can. 2.) arriviamo a ſcoprire ov' è veramente il dolore all' incirca; da certi caſi ripetuti ſappiamo, che una tal ſenſazione all' eſterno importa interna irritazione or nel viſcere, or nel condotto, ed ora nella veſcica; da certe depoſizioni argomentiam la maniera del vizio interno, dunque tutte quelle deſcrizion minutiſſime non giovano al Clinico. Veggaſi il paragrafo 84. dove mi par di provare chiaramente, che non eſſendoci nè potendoci eſſere relazione alcuna ſenſibile tra quelle minutiſſime parti e l' uſo eſterno de' noſtri ſenſi, riduciamo la indicazione a parte più voluminoſa, come nel caſo alle reni in genere, alla veſcica &c. Di queſte parti per tanto baſterà ſapere, che l' une ſeparan l' urine dal ſangue pei canali atti a ciò, che l' altra è ſenſibiliſſima per ricchezza di nervi, contrattile per forza di muſcoli, difeſa dal muco, che impedi-

pediſce l' azione troppo violenta dell' urina ſu la parte nervea, a dedurne occorrendo, che i canali ſono imbrattati, ſcoperti i nervi, i muſcoli ſpoſſati (a) &c. (Can. 1. 2. 3.) Si giudichi dunque quanto vano ſarebbe lo ſtudio di quel, che già ſcriſſero Le Meri, Wolf, Doleo, Willis per inventar non vedendoli nuovi canali all' urina, il Bertini ſu le papille forate, Euſtachio, e Graaf sì lungamente ſù i vaſi, Malpighi ſu i gomitoli glandolari, Winslow, Albino, Haller, Caſſerio, Lanciſi ſu le ineſplicabili reni ſuccenturiate, e coşì ſenza fine, che è fatica a penſarci non che a leggerli. Così il ſaper, che alle volte tre reni inſieme unite ſi ſono trovate, o tutte e due da una parte &c. và ſotto il Can. 4. con altre coſe molte, non dovendo mai un Clinico ſuppor turbato quell' ordine in un caſo, che ſerbato vede dalla natura in milioni. Eppur niuna di queſte ſtravaganze non accade in natura, che non produca diſſertazioni, ragionamenti, teſi e volumi, di cui non ſi laſcia fuggir l' occaſione la Fiſiologica avidità.

101.

---

(a) Le reni ſon piene di vaſi, dunque facili riſtagni. La veſcica vicina al retto, dunque ſtimolata queſta, ſtimolato anche l' ano. Sappiamo il viaggio degli ureteri, e però rilaſſiamo in caſo di pietra. Concedaſi pur tutto al celebre Hoffman; ma dove in ciò minuta Anatomia? Ei cita ſempre gli ſteſſi utili, io le ſteſſe ragioni, il che ſi dica anche dell' utero al ſuo numero 30.

101. Colto il pretesto delle parti accennate ultimamente, e de' loro anneſſi entrano lunghe e dotte ſcritture ſu la generazione, a cui danno (e lor forſe par poco (a)) la ſetti-

(a) Non crederei ereſia il ſoſtenere, che l'inutilità, e impenetrabilità delle materie miſurare ſi poſſa dal numero degli ſcrittori, e dei libri, talchè al creſcer di questo quelle per più grandi s'aveſſero. Se ciò è triſto augurio per la lezione preſente. Oltre i nominati nel teſto al Paragrafo 76. Hartſoeker eſamina lo ſperma, Hughens gli ruba la ſcoperta in ciò fatta e comunicatagli dall' autore in ſegreto, Needham fa ſperienze a favore della ſua forza vegetativa, e l' Abate Spallanzani con altre ſperienze la fa rovinare. Ma nè ſi contentano di reſtare nella pura quiſtione Filoſofica, e di ragionevolmente trattarla, poichè traſcorrono per tutte le ſue adjacenze, e un' apparenza di conneſſione fa fare prodigj. Si quiſtiona ſu gli Ermafroditi, nè ſempre col diſcreto giudicio del B. de Haller; Witoff dà un intiero trattato ſu le irremediabili diſgrazie de' Ciri e degli Aleſſandri delle noſtr' opere in Muſica, cercando ognora ſpiegazioni piuttoſto che rimedj; Monſ. Loüis, e Monſ. Le Bas ſi battono per indovinare ſe ſia poſſibile a Donna il portare più che nove meſi, ſcordandoſi che la quiſtione è puramente di fatto dopo tante eſperienze del poco, che può un uomo ſapere ed intendere nei miſterioſi giudicj della natura; e ſon nel caſo medeſimo otto o dieci ſcrittori per l' influenza della fantaſia nelle macchie de' feti. Figuratevi poi che ſarà del portato di ventidue anni regiſtrato dall' Accademia di Berlino negli Atti ſuoi, che di quell' altro di ben otto anni ſucceduto a Bologna, che dei moltiſſimi concepimenti fuori di luogo! Pur queſto è un nulla a paragone delle viſioni e dei miracoli. Una bambina di ſoli dieci dì che un' altra ne partoriſce lunga quanto può eſſer un dito, anzi pure un feto ſemmina, che un' altro feto contiene non iſpaventano i Kaw Boerhaave, e i Bartolini, che le credono anche ſenza biſogno di quell' imprecazioue famoſa, che al raccontare

ſettima Lezione. Si deſcrive l' utero minutamente coi vaſi ſpermatici, e tutti gli altri iſtromenti, che a ciò han relazione, nè alcuno ignora, che tali deſcrizioni niuna idea dar non ci poſſono del modo, con cui la natura provede alla ſpecie a coſto degli individui. Non riguardano eſſe lo ſtato morboſo, e molto meno riguardanlo gl' infiniti Fiſiologi, che ſi dan la tortura per trovare ſiſtemi e ſpiegazioni. Se le non appartengono poi tali coſe tutte allo ſtato morboſo preſente, molto meno appartengono allo ſtato futuro (Can. 3. 4.). Chi è che dire mi ſappia qual s' abbia a incolpare dei due nel reſtar ſenza eredi la famiglia? Chi è che mi dica.... Ma è vano il parlarne. Se ſi provocano certe ſecrezioni alla generazion relative non però abbiamo in mente ogni canale, ma in genere que' canali, che ciò poſſono, o in che ciò ſi fa, anzi nemmeno queſti, perchè lo tentiamo per mezzi della di cui virtù, ſe v' ha, non ſappiam render ragione, e ſe diam forza alle parti ineguali al buon deſiderio non però ſiam guidati dalla

del Segneri trecento e ſeſſantaſei bambolini tutti ad una fiata produſſe. Soldati che partoriſcono, uomini che hanno utero, trombe, ed ovaja, trovano iſtorici non pure nel Signor Nuch, ma e nel Signor Petit, e negli Atti dell' Accademia Reale di Parigi. Nomi sì grandi coſa ci denno fare conchiudere? Che della generazione intendere non ſi può punto nè poco.

la loro forma e contesto. In somma è una noja il ripeter sempre lo stesso, e sarebbe un difidare della capacità del lettore, nè più regger non posso a tal lavoro.

102. Per conciliare adunque un po' di varietà a questa seconda parte, e ristorar me stesso ad un tempo di tanta monotonia, lasciamo que' quattro Canoni una volta, sebben finora con noi sì benemeriti per la lor costante prestezza a tutto distruggere l' incomodo dell' Anatomia, avvertendo però il leggitore, che non lasci di farsene una pietra di paragone anche per le Lezioni seguenti. Io ho ciò fatto con iscrupolosa esattezza in ogni punto, e certo parmi che regganfi con eguale fermezza dalla cuticola fino al midollo dell' ossa. Così m' è d' uopo il pregarlo a voler ben ponderare la nuova teoria, che adesso io stabilirò per applicarla ancor essa alle Lezioni passate, onde conchiudere (se gliel permetta la sua maniera di vedere), che se principj sì semplici e naturali han tanta forza disgiunti, uniti poi insieme che sieno non devon patir resistenza.

104. Nel lasciare però que' Canoni dimenticarmi non posso del mio principio fondamentale, di quel centrale principio, a cui vanno tutte le considerazion del mio libro, quasi raggi al centro in un circolo. Ogni studio del Clinico massime in Anatomia dev'

esse-

esſere per l'infermo, diretto cioè a riſchiarare e diriggere la Patologia, dividendo, claſſificando, e diſtinguendo a dovere tra loro le malattie: facciamo dunque una rifleſſione generaliſſima ſu queſta parte primaria della Facoltà. O tutte le malattie son generali, o tutte particolari, o parte generali, e parte particolari: forza è che l' una delle tre ſia pur vera. Riderà alcun certamente di queſto eſordio; ma rida pur egli a ſua poſta, ch'io non reſterommi dal credere ciò coſa aſſai ſeria, poichè della diviſione delle malattie in particolari e generali uſata da alcuni parmi aſſai da dubitare. Coſa intendete voi per malattia generale? Una general malattia a rigore di termine importa un medeſimo vizio in tutte le parti, in tutti i viſceri, in tutti gli organi, negli umor tutti del corpo egualmente diſtribuito a proporzione. Ma queſto male nè c' è ſtato giammai, nè alcun mai l' ha veduto. E' forſe la febbre, lo ſcorbuto, il mal venereo, o qual altro ſi vuole? Or quando in tai mali ſono egualmente convulſi o addolorati, cadenti o maceri il cervello, il cuore, il fegato, le braccia &c. tutto ad un tempo? Forſe per quella voce s' intende un male, che applicare ſi poſſa tutto in tratto a tutte le parti? Ma io nego che abbiaci, poichè mai non c' è ſtato, e l' argomento in

in buona Fisica è ragionevolissimo. Forse s' intende un male, indifferente ad applicarsi a qualunque di tutte le parti? E bisognerà allora richieder tosto, se tale indifferenza proceda dalla natura delle parti o veramente da quella del male. Non da quella delle parti, perchè posta in esse tale indifferenza motivo non v' ha, che impedisca un' eguale distribuzione del male per ogni dove, e se abbiamo veduto per esperienza, che questa eguale distribuzione del male per ogni dove non è gimmai succeduta in alcun soggetto, forza è conchiudere, che mai soggetto non diasi, che abbia tutte le parti egualmente indifferenti a ricevere un male qualunque, e ciò per loro natura. É finalmente se si risponda, che tale indifferenza procede dalla natura del male si potrà a ragion replicare, che gli uomini ragionevoli altro non possono intendere per natura dei mali, se non quel complesso d' effetti, che in essi consuetamente succedono, e così conchiudere, che alcun mal non avendoci, che un effetto generale attualmente produca, un mal generale per sua natura attualmente non v' ha. E con ciò a parer mio si compie la dimostrata insussistenza di cotesta general malattia, poichè assai poco avveduto sarebbe, chi volesse pur anche rivolgersi contro la verità sostenendo, che generale è quella malattia,

lattia, la quale è indifferente ad occupare or una parte or un' altra, quantunque poi tutte non le possa ad un tratto (a), avendoci oltre il già detto su la falsità di tale pretesa indifferenza una contradizion manifesta a dire, che malattia generale quella sia, la qual costantemente assalire non possa se non se un numero determinato di parti.

104. Non si definiscono dunque quì le parole, e però le idee vanno errando alla ventura, essendo un termine della divisione affatto chimerico ed ideale. Ora per dir quel, ch' io scopro d' equivoco in questo affare dividerò le malattie considerando, in che consistano necessariamente in natura cioè nel corpo, e in che necessariamente consistano nelle idee del Professor, che le tratta medicando, e stabilirò queste due proposizioni. I. Ogni malattia in Natura necessariamente consiste in vizj particolari di parti semplicissime. II. Ogni malattia nelle idee del Medico necessariamente consiste in vizj generali di cose compostissime. Non si creda, ch' io cerchi la singolarità mettendo in contradizione le idee dei Medici, e però la loro condotta, che da quelle dipende, colla natura ed intrinseca costituzione dei mali, poichè

(a) Questa che par la risposta la più meschina, inchiude l' idea più comune che si ha di tai malattie.

poichè all' ultimo si vedrà, che ciò non è peccato dei Medici ma sì dell' uomo, e che i Medici saran quali denno pur essere allor solamente, che paghi saran d' esser uomini.

105. La Natura deve di necessità cominciar a preparare e nei più piccoli vasi possibili, e sotto la più piccola possibile forma ogni malattia. Oltre la legge di continuità, oltre il principio notissimo e certo, che niente s' operi in natura per salto, lo prova l' enorme assurdità, che ne verrebbe se ciò vero non fosse, perchè dir dovrebbesi allora, che da principj sani, e ottimamente costituiti altri principj produconsi o a dire più vero si compongono e morbosi, e d' ingiusta condizione, e che ottimi umori danno umori cattivi, il che ripugna (a). Questo è chiarissimo riguardo ai fluidi per la universale circolazione conosciuta e stabilita da tutti senza eccezione; perchè essendo i fluidi più composti prodotti da altri più semplici, e derivando quelli, che girano pe'

O vasi

(a) Il dire che molti principj ottimi mescolandosi possano dare un tutto cattivo per quel modo a cagione d' esempio, che molti liquor gratissimi formano uniti una bevanda talora insopportabile sarebbe indegno d' un Fisico, perchè quì si tratta di molti umori così per propria loro natura costituiti, che restando cotesta costituzion naturale dar devono mescolandosi altri umori d' ottima indole riguardo al fine, a cui son destinati.

vasi più grandi da altri, che passano per canali minori, e così a mano a mano andando fino ai capillari impercettibili, e ai fluidi sottilissimi, l' argomento d' assurdità estendesi fino a questi esilissimi umori, a questi vapor direi quasi, che irrigano gli ultimi filamenti (a). Questa verità istessa si prova riguardo ai solidi con eguale evidenza. considerando, che in essi le fibre più grosse sono d' altre più minute composte, queste d' altre più tenui, e così fino alla fibra elementare, ond' è che anche quì l' argomento d' assurdità giunge perfino a questi esordj quasi direi della macchina, non essendo possibile, che ogni fibra presa a parte sia ottimamente costituita, e che il totale composto di queste ottime fibre sia male organizzato. Deve dunque di quì cominciar la natura, quì deve principiare il disequilibrio tra la corrosione e la riparazione, tra il perdere e il riacquistare, tra lo scemamento e la reintegrazione (b). A ragionare pertanto

(a) Dal sangue che sopra d' ogn' altro è compostissimo si traggono tutti gli umori fuori di quelli, che del sangue medesimo han da esser materia, e però se da semplici umori si traggono i più composti da questi ancora se ne separan di quelli che lo son meno. Ciò però rendendo più sempre gli uni dipendenti dagli altri rende più fermo il mio argomento, che di leggieri piegare si può a questo secondo caso.

(b) Ognun ben intende che quì non si tratta di vizj organici originali, sebben farc il potessi con eguale ragio-

tanto esattamente la natura colloca i mali nelle prime fibre, e particelle del corpo, e però consistendo il mal veramente in ciò, che come prima cagione produce il restante, che n' è solamente un' effetto, tutti i mali hanno a consistere, e consistono in quei primi meati e vapor insensibili. Le cognizioni, che abbiamo della nutrizione (sebben grossolane assai come quelle che proporzionate sono alla facoltà dei sensi e mezzi, che usiamo ad esaminarla) giustificano a maraviglia tal verità colla diramazion delle



ne usando degli stessi argomenti riguardo alla nutrizione ed evoluzione del Feto. Trattasi dunque di vizj nati nel corso della vita, e mi par più che certo, che tai vizj nei solidi da altro non posson venire se non da questo equilibrio perduto. Non è egli certo, che fino a tanto, che una fibra prima conserverà riguardo alle sue vicine le istesse dimensioni e proporzioni, che conservava nello stato sano non si varieranno nemmeno le sue relazioni con esse; poste le quali relazioni sussisteva lo stato sano? Non parmi da dubitarne. Ma il variarsi di quelle dimensioni e proporzioni non dipende se non dal turbarsi l' equilibrio tra la corrosione e la riparazione, essendo infallibile che restituendosi quanto s' è tolto resta l' istessa quantità. Così dicasi dei vizj dei fluidi; restituiscasi quanto si perde di quel semplicissimo, o di ciascuna delle parti di quel composto, resta la sanità; il primo impercettibile globetto che manchi o s' aggiunga o si varii è il primo male. E così qualunque sistema si tenga su l' origin dei mali è indubitato, ch' essa consiste nelle prime sottilissime parti del corpo. *Ad constantiam vitæ similis continuandam opus est ut tantum & tale in humoribus solidisque restituatur, quantum & quale per motus illos perditum erat.* Boer.

arterie sì prodigiosa, che gli estatici diconla infinitesima, coi diametri di quelle affatto incomensurabili, quando sono ridotte agli estremi, colla loro continuata inserzion nelle vene per cui solo da una tal quale specie di vapore dilicatissimo uscitone a guisa di traspirazione dedurre si può il reintegramento delle parti scemate dal moto e dalla fregagione applicandovisi esso per qual modo poi, che ciò sia d'attrazione o d'altro. Che se tale è la nutrizione (a), e se da un tale preciso grado di questa esattamente corrispondente a quello della dissipazione dipende la sanità, come formarsi può mai idea più particolare più individuata dei mali fuori di quella, che và a collocarsi perfino in una prima fibra in una parte quasi elementare? Or tale appunto è ogni male per la natura. Nel primo vapor insensibile, nell' atomo primo, che soffre disequilibrio esiste la malattia veramente a voler in natura distinguere le cagion dagli effetti. Quel primo umore viziato circola, e come parte viziosa degli umori, in cui entra di mano in mano ne guasta le proporzioni: questi umori incontrandosi in canali sproporzionati soffrono nuove alterazioni

(a) *Fiet ergo nutritio vera in vasis minimis, quorum adunatione maxima fiunt, idest in nervis aut in vasis his similibus.* Boer.

ni per la reazion, che patiſcono dai ſolidi, cioè per il produr che fa queſta in eſsi nuove combinazioni &c. Così quel primo filo accreſciuto, o diminuito di mole, ingroſſa troppo od attenua il primo umore, che vi paſſa; ecco la prima ſproporzione, la qual combinandoſi ſucceſsivamente con altre ed altre ſecondo le leggi invariabili e neceſſarie del corpo umano, genera varietà enormi, e mortali malattie (a).

106. Ma ſe la natura colloca i mali in queſte parti elementari così diſtintamente, il Medico comincia dal capo oppoſto diametralmente, e dall' ultimo termine de' vizj morboſi move a formare l' idea della intrinſeca natura e coſtituzione delle malattie. Principia da materie e coſe del tutto eſterne, dal calore, dall' arſura della pelle, dai ſedimenti dell' urine, dalla condizione delle ſcialive &c., dagli ultimi effetti inſomma prodotti da quel primo elemento vaporoſo viziato nel ſeguir, ch' eſſo ha fatto a traſformarſi di mano in mano a norma delle immobili leggi della Natura. Così la ſenſazion doloroſa è l' ultimo riſultato poſſibi-



(a) Quindi reſta provato, che a parlar in tutto rigore di cagione e d' effetto ſtà in parti ſimilari ed è ſimilare nella fraſe de' Patologici ogni malattia, ſe è vero che il primo vizio produce i ſucceſſivi. I Teſti allegati di Boeraave lo provano in breve.

ſibile del mal doloroſo in quanto a ſenſazione appartiene; così le durezze ſenſibili anche dall' eſterno e le pulſazioni ſono l' ultimo poſſibil fenomeno più groſſolano, che da tal condizione di vizio produr ſi poſſa in quel punto di tempo, di circoſtanze, e di luogo riguardo a quel, che l' eſamina. Da queſti ultimi effetti adunque ſalendo và il Profeſſor più, che può verſo l' origine, ma è coſtretto a fermarſi ben prima, che a metà di cammino. Nei ſolidi non sà, nè può altro diſtinguere fuorchè fermezza e fiacchezza come già abbiamo veduto, coſtretto com' è a prenderli tutti inſieme nell' idea, che può far de' lor vizj: è dunque lontano aſſai dal bilancio preciſo tra 'l tolto, e 'l reſtituito, e dal calibro dirò così delle fibre. Nei fluidi poi egli non può far ſe non ſe tutta un' idea colettizia del ſangue, del chilo, della bile &c., e attribuire così ragionevolmente a tutta la maſſa di quel fluido e in tutti i luoghi dove và, un vizio che forſe le viene da un ſolo impercettibil vaſetto, che a goccia a goccia và lentamente ſtillando il veleno in tutto l' umore. Di più; le idee che un Medico può avere de' vizj umorali ſon sì contermini, i paſſaggi sì dubbj, le qualità così poco diſtinte e ad un tempo comuni a più d' uno, una entra nell' altra sì facilmente, per sì poco tratto conſervanſi iſo-

isolate, si rimescolano e si confondono insieme sì presto, e tante altre sono le difficoltà prodotte dalla intrinseca brevità delle menti umane in tale proposito, che non già tutte le parti del sangue, della bile &c., e tutti i luoghi a lor proprj insieme unisce e considera come una istessa cosa il Professor solamente, ma moltissime volte e sangue e chilo e bile, e tutto insiem concentra ed incorporea, e di tutti gli umori è costretto a formarsi un solo sistema, e a tutti generalmente attribuire un vizio medesimo. Chi è che non abbia inteso in sua vita parlare, e ragionare i Medici d' acrimonie di salsedini o d' altra cosa simile, e non gli abbia intesi parlarne e ragionarne usando di queste idee colettizie, ed insieme unire diversissimi oggetti senza differenza di luogo, di natura, di tempo, e ciò per assoluta impossibilità di far altrimenti? L' idea adunque, che dei mali può un Medico avere è sempre più o men generale, e abbraccia cose generali per quanto egli sia acuto intenditore. (a)



(a) *Qui enim ulterius inquirit in originem horum morborum jam sane tractabit vitia humorum, aut incidet in subtilitatem sensibus abditam, nec utilem medico. Quare etiam morbi similares, Elementarii, aut totius substantiæ in scholis vocati hic profecto locum habere non possunt nec itelligi, sed ad composita si queunt legandi.* Boer. Anzi io penso, che nel generalizzar a dovere consista parte della bravu-

107. Le malattie dunque sono necessariamente assai diverse in natura da quel che lo sieno nell' idee del Medico; e però non si denno esse da noi, nè si posson distinguere, classificar, definire secondo la natura, non si può cioè la Patologia dirigere e regolare secondo natura, ma ben si dee secondo le idee nostre soltanto: quelle idee dico, che sien ragionevoli. Ma come mai ragionevoli, dirà alcuno, esser ponno le idee, che noi ci formiamo dei mali naturali, se son tanto lontane dalla Natura, e a lei sì sproporzionate, e totalmente incapaci d' essere confrontate colle operazioni di lei? E' pur l' idea un' immagine, che rappresenta un' oggetto, essa a questo è sempre posteriore, l' oggetto è pur l' unica ragion sufficiente dell' idea; or quì manca l' oggetto reale come s' è provato, cioè la malattia posta com' è nei più piccoli vasi possibili, e sotto la più piccola possibile forma; dunque qual siasi idea vi facciate o non avrà oggetto, o l' avrà datole sol dal capriccio. E' ella questa un' idea ragionevole? Rispondo che anche fuori di quella vera sede del male, e di quella sua misteriosa natura, hannoci

ra nell' Arte; e son poi persuasissimo che il voler troppo particolarizzare produca errori gravissimi, e sia anche più fatale dell' ignoranza medesima.

noci nel ſuo decorſo dei fenomeni ſenſibili, e chiari, e che ſi paleſano anche a noi: che ſe non ſon queſti il male propriamente e intrinſecamente ſono però un prodotto della ſua naturale coſtituzione, e che eſſi ci ſi preſentano ſotto la naturale lor forma. Tai fenomeni ſono pertanto e nella natura, e nelle idee del Medico; ecco il vincol comune, che queſto con quella congiugne, il vincolo ſecondo cui egli ſi può regolare, e l' oggetto ragionevole dell' idee patologiche di lui. Fuori di tale oggetto non v' ha ſe non illuſione, e però idee ragionevoli fuori di quei ragionevoli oggetti non ſi danno: ond' è che dovendoſi e volendoſi claſſificare e diſtinguere le malattie ſecondo queſte idee puramente, deve ognuno ciò fare ſecondo quelle coſe ſoltanto, e quei fenomeni, che quel vincol comune coſtituiſcono fra il Naturaliſta, e la Natura.

108. Ma queſte coſe, e queſti fenomeni che altro ſon mai ſe non ſolamente e puramente le varie maniere per cui ci par, che un' infermo nel decorſo del male ſi vada più o meno ſcoſtando dallo ſtato ſuo naturale di prima? Chi ne può dubitare? Se neſſuna differenza ci aveſſe tra lo ſtato morboſo, ed il ſano l' uomo ſebbene ſu l' orlo del ſepolcro ſaria giudicato ragionevolmente ſaniſſimo, e il miglior Medico del mondo è ſog-

è ſoggetto a far un complimento di congratulazione per l' ottima ſalute di chi ſarà tra un minuto colpito e morto d' Apopleſia. Se poi quella differenza foſſe piccola, e confuſa, e neſſun fenomeno non ſi preſentaſſe con una certa diſtinzione, poſſibil non ſarebbe nemmeno il ſapere la maniera, con cui il ſoggetto ſi ſcoſta dalla ſua coſtituzion naturale, non ſarebbe poſſibile il giudicare per neſſun modo del male. Ciò per eſempio ſuccede nei primi giorni delle malattie maligne, e in quei che li precedono: allor la ſtanchezza, la noja, il peſo al capo &c. non determinano alcuna idea di vizio particolare. Ma proſeguendo la malattia il ſuo viaggio, ingrandita la diſtanza dal principio ſuo, reſta notabile la differenza tra lo ſtato ſano e il preſente, allor ſi cominciano a circoſcrivere le idee, a formar un ſiſtema qualunque di difetti e di curagione. Or tutte queſte differenze e aberrazioni dirò così altro non ſono poi ſe non altrettante leſioni di facoltà di cui godiamo mentre ſiam ſani: ſuppongono dunque la nozione di queſte (a). Ma queſta nozione a che varrebbe ſe non aveſſimo e per eſperienza, e per ragione una ſufficiente notizia di quelle funzioni

(a) *Omnis humani corporis conditio, quæ actiones vitales, naturales, vel & animales lædit, morbus vocatur.* Boer.

zioni e operazioni animali interne, da cui quelle facoltà dipendono? Sarebbe allor tronca ogni comunicazione tra l' esterno difetto e l' interno bisogno, e si tratta di sapere qual vizio produce la sordità, non già di dir ch' io son sordo, se rimediare si deve al mio incomodo [a]. Tanto ciò è certo, che se noi non avessimo pur un' idea delle funzioni e ufficj animali nessuna pure ne avremmo delle malattie, confinati a dire, che il soggetto stà male e non più; e se una sola funzione nella macchina si concepisse, una sola sarebbe la specie di malattie, che ci si presenterebbe al pensiero; e se molte finalmente fossero le funzioni che si discoprissero, molti pure sarebbero i varj mali, perchè le idee di questi vanno esattamente in ragione degli ufficj usi e funzioni del corpo e di sue parti. Il primo caso verificherebbesi quando un Medico ci fosse, il quale trovando una malattia assolutamente inconcepibile per ogni verso avesse anche il coraggio di confessarlo. Il secondo succede nei solidi, nei quali per non saper noi vedere altro ufficio se non quello di operare su i fluidi agendo o reagendo per resistenza (b) siamo costretti a non

---

(a) *Dirigitur illa applicatio ( medicamentorum ) a mente prescia futuri affectus, quo exigitur scientia generalis legum juxta quas actiones illæ exercentur.* Boer.

(b) Parlo degli ufficj che servono a mantenere la sani-

non poterci formare altra idea dei mali, se non quella che importa vizio d'aderenza tra le lor parti, dalla quale appunto la resistenza dipende (a). Il terzo caso finalmente (e la conseguenza è chiara) se dar si può, sussisterà solamente nei fluidi, giacchè i solidi tutto han fatto quel, che far mai potevano dandoci una sola specie di malattie (b).

109. Che se questo discorso si traduca come è di dovere al caso dei fluidi dir si dovrà, che a render util l' idea, che in noi si forma dalla lesione di quelle facoltà, le quali dagli umori medesimi son dipendenti e sostentate, necessario è il conoscere gli ufficj di questi, e che da tale necessità si deduce essere il numero di quelle idee, che formar ci possiamo delle malattie umorali esattamente in ragione del numero di quegli ufficj, e funzioni, che negli umor si conoscono. Or questi ufficj da che s' argomentano?

tà, e a sostenere i quali il Medico è destinato. Del resto ai moti de' solidi altre forze richieggonsi come irritabilità, elasticità &c., ma perchè da un lato ad esse è sempre compagna l' aderenza, e dall' altro niuna idea ne abbiamo, che sia relativa ad una certa modificazion delle parti, delle fibre, e degl' ingredienti di queste, quindi da tali forze è disgiunta ogni idea di vizio interno determinato.

(a) V. § 89.

(b) E il troppo e il poco s' appoggiano ad una sola idea Fisiologica, e però parmi, che una sola specie costituiscano composta di due vizj contrarj diametralmente.

tano? In primo luogo dall' eſame antecedente dell' umore in lui ſteſſo, nel quale e ſi ſtabiliſcono il colore, il ſapore, la ſpeſſezza, che offronſi all' occhio ſpontaneamente, e que' principj s' indagano chimicamente, i quali lo coſtituiſcono, ſcioglien-done i componenti: in ſecondo luogo poi argomentaſi dall' eſame poſteriore di quegli effetti, cui veggiamo ſuccedere in quelle parti umori o materie, dove l' umore eſaminato ſi è miſto con altri nuovi, e confuſo. E così da quelle qualità e da queſti effetti inſiem combinati or in tutto or in parte or in un modo or in un' altro un' idea compleſſa ci formiamo di ciò, a cui ſi dà il nome di natura dell' umore (a). Ond' è che fiſſa-

(a) Quelle diverſe qualità, que' principj moltiplici, queſti varj prodotti li facciamo entrare nell' idea della natura umorale più o meno religioſamente, ſecondo che ci pare che ſieno meno o più intrinſecamente legati colla ſua coſtituzion eſſenziale. E perchè quì entrano le varie maniere con che penſano i varj, altri farà leggier conto del colore, altri del ſapore, dei capi morti altri, altri dei ſali urinoſi &c., e però qualità accidental puramente è per taluno ciò che per altri è vera proprietà, e così viceverſa. Ciò cred' io naſce dall' eſſere noi coſtretti a far un ſalto eſorbitante nell' eſaminare l' umore, giacchè ſenza coteſta interruzione le coſe ſarebber molto più chiare. L' eſaminiamo l' umore in lui ſteſſo prima che niente operi, e poi di balzo ſi và a eſaminar ciò, che ha operato omettendo il come operi. Già n' abbiamo veduto il perchè, §. 75. 79. 105., ed oltre a quello entrano a vietarlo le figure delle ſue parti ſempliciſſime,

fissata l' idea di questa, e applicandole la necessità di reggere esattamente e condurre le nostre idee nelle malattie, dobbiam dire, che il classificare e il distinguere le umorali malattie necessariamente dipende dalla natura varia degli umori diversi, e che però tante esser denno le classi di quelle, quanti son questi nè più nè meno (a): al che s' aggiugne invertendo con ogni ragione l' idea, che dovendo noi classificare le malattie proprie delle parti a norma della natura dei fluidi, che ci vanno, tutte le parti irrigate da un' umore medesimo cadono sotto un' unica classe, siccome quelle, che dall' umore non son rese capaci, se non di quella classe di mali soltanto, la quale è propria di sua natura,

---

la intrinseca attività delle parti organiche, le relazioni esatte entranci dell' attività medesima, delle figure &c. E dico esatte perchè in natura ogni cosa s' opera tanto individualmente, che il tutto risulta dalle esatte relazioni, che passano tra le minime parti estreme. Or in tai cose appunto consiste la natura vera dell' umore, siccome quelle che intrinsecamente sono legate colla individuale necessaria sua forma d' esistere; a questa natura quella d' essa pur è, come ognun sà, che necessariamente determina la sua maniera d' operare, cioè, l' ufficio.

(a) Dico classi perchè se gli umori fossero semplici direi specie, ma poichè la bile, il sangue &c. sono composti di varj principj, i quali suscettibili rendonli di quelle malattie, che da quei principj dipendono, quindi tante classi ne nascono, le quali tutte quelle malattie comprendono, e che tante pur sono quanti gli umori dotati di certa singolarità di natura.

tura, e però in tante classi necessariamente riduconsi le parti riguardo a malattia, quante quelle parti pur sono, che fabbricano o bevono umori per natura diversi e non più.

110. Queste discussioni a dir vero sentono un po' dello stitico, nè non posson troppo allentare, ma il frutto d' un poco di pazienza in ciò è inestimabile, siccome quello, che a nulla meno non para, che a rendere semplice sommamente una facoltà, la quale ha un' estrema necessità d' esser tale, e a dimostrare precisamente quai sieno i veri i soli mezzi di perfezionarla, non meno che quelli nati fatti a oscurarla. Spiacemi che la natura dell' opera presente, e le circostanze di queste mie riflessioni mi costringano a un certo grado di precisione, che potrà forse dar luogo a molti equivoci, pochi avendoci tra quanti leggono, i quali possano tener dietro così esattamente a lunghi discorsi, che lor non ne sfugga pur un' idea, pur un passaggio piccolissimo. Eppure chi in una esatta deduzione non ne ha sempre presente ogni più piccola parte perde ogni frutto della lettura, e in mezzo alla maggiore evidenza resta freddo ed incerto. Forse una maggior estensione, forse un discorso più ampio, forse una maniera più platonica converrebbe meglio a tanti più, ma ognuno ha il suo modo di piegare le idee, e a me par

da

da ſtringere il pugno di tanto in tanto in
certi caſi come diceva Zenone (a) fidando-
mi alla capacità e all' attenzion del Letto-
re; e però le materie mie tratto in tal gui-
ſa che molte coſe vi ſi ſuppongon già no-
te, le quali per altro anche ad un ſemplice
Filoſofo non diſconvengano a ſaperſi. Ri-
pigliam dunque il diſcorſo di dove il laſci-
ammo, da quel corollario cioè, che termi-
nò il paragrafo antecedente, e che ſe è pur
vero quanto a me pare che ſia, è il più
forte argomento dell' inutilità ſorprendente
dei raffinamenti Anatomici per quel che ſpet-
ta ad un Clinico. Tante, abbiam detto, ſa-
ranno le claſſi delle malattie umorali delle
parti, quante quelle parti pur ſono, che ir-
rorate vengon da umori per lor natura di-
verſi, e a differenti ufficj deſtinati. E biſo-
gnava così convertire il diſcorſo a volere
parlar d' una facoltà, la quale tutta verſa ſu
la collocazione e fattura di ciaſcuno dei ſo-
lidi a parte a parte, altrimenti dove il ma-
le non foſſe di parti, ma tutto abbracciaſſe
indifferentemente il ſiſtema e dei ſolidi e dei
fluidi

(a) *Zeno quidem ille, a quo diſciplina Stoicorum eſt, ma-
nu demonſtrare ſolebat quid inter has artes inter eſſet. Nam
cum compreſſerat digitos pugnumque fecerat, dialecticam di-
cebat ejuſmodi eſſe, cum autem diduxerat, & manum di-
lataverat, palmæ illius ſimilem eloquentiam eſſe dicebat*. Cic.
Orat. ad Brut.

fluidi chi è che non vegga, che la ſcienza delle parti ſaria fuor di luogo? Da quel corollario deduceſi, che tutte le parti irrigate da un medeſimo umore cadono ſotto un ſol punto di viſta, e indifferentemente conſideranſi, perchè tutte egualmente capaci de' mali medeſimi portativi da un ſolo e medeſimo umore, e tutte perciò ſuſcettibili d' un ſolo giudicio, d' una ſola indicazione, e d' una non diverſa natura di curagione preſcindendo da gradi [a]. Dove non và per eſempio che ſolo ſangue ſiam confinati a non potere comprendere ſe non ſe malattie a queſto fluido naturali, e dove veder non ſappiamo ſe non ſe vegetazione le noſtre idee ſon circoſcritte a que' vizj generali di umori (b), che impediſcono e offendono un

P tale

(a) Notiſi bene queſta differenza di gradi or nella quantità della materia e del fluido, or nella forza e reſiſtenza del fluido, che la contiene, altrimenti mi ſi faranno dire mortali ereſie in materia di medicare.

(b) E' ſuperfluo il ricordare, che dei vizj dei ſolidi più non ſi parla nella diſcuſſione preſente, non perchè non vadano uniti aſſai ſpeſſo a quelli dei fluidi, e anzi talora producanli, ma ſol perchè ſe n' è detto abbaſtanza a ſuo luogo ove provammo, che non vedendoſi in tutti quanti eſſi ſono altro ufficio fuor ſolamente la reſiſtenza, e perciò neſſuno altro difetto tranne quello di coerenza, inutil ſarebbe il diſtinguere parte da parte, ſe l' uom foſſe compoſto di ſoli ſolidi, e che dunque gli altri vizj procedono dalla varia natura dei fluidi puramente Si ommette pertanto quì l' influenza dei ſolidi a pura chiarezza del diſcorſo cercandola noi a tutto potere. Chi sà ſe

tale ufficio: la troppo fluidità cioè, le diverſe acrimonie &c. Parmi di fatti, che quando s' attribuiſce un vizio qualunque agli umori così in generale, altro non facciaſi appunto, che ſupporre difetto in quelle condizion generali, che al generale ufficio ſervono della vegetazione negli umori ad eſſa deſtinati, perchè io ſtimo che lo ſcopo generale e continuo della natura nel corpo umano ſia d' eſſa appunto, da cui tutto dipende è ſoſtentato e prodotto. Ma per arrivare a coteſto ſuo ſcopo ultimo le è d' uopo paſſare per varj gradi, e ſiccome a quello le è miniſtro il ſangue, così agl' intermedj ufficj altri umori ha diſpoſti ſecondo lor natura ed ingegno. La vegetazione dipende dalla nutrizione e riparamento. Si comincia dunque a prepararne la materia nella bocca, e v' ha la ſcialiva cogli umori da tante e sì ſpeſſe glandole derivati, che ſtemprano i cibi. Dopo ciò ſomminiſtra il ventricolo altri ſucchi proprj di lui, e tanto efficaci e potenti, che mancando cibi, ſu cui eſercitare lor forza rodon quel ſacco medeſimo, nè è raro il trovarlo nei morti d' inedia tutto per queſto ſolo guaſto e corrotto.

---

l' otteniamo! Non me ne luſingo del tutto, poichè coraggio non ho di mettermi a ſcrivere un groſſo tomo, qual converrebbeſi a voler ogni coſa ſminuzzare partitamente.

rotto. Un po' più ſotto compariſce la bile tramandata agl' inteſtini del fegato, e miſta all' umore del Pancreas, e le glandole inteſtinali s' incontrano numeroſe, da cui traſudano umor convenienti &c. Con che veggiamo, che umori varj di forza e d' ingegno (e ſono quegl' intermedj di che dicevamo) ſtan pronti a gettarſi di mano in mano ſu i cibi, mentre che paſſano, onde eſtrarne quel ſucco latteo, il quale atto ſia a convertirſi nel ſangue fonte di vita, e materia ſola atta a riparazione. Gli umori finora accennati addetti ſono a luoghi lor proprj, e poco viaggio fanno, ſe pure riguardo a molti dir ſi può che ne facciano, quando appena eſciti dal luogo nativo cambian nome figura genio e coſtume: ma queſt' ultimo ſcorre tutto quant' è il corpo umano, e quaſi opera ſia nobile tanto e perfetta, a cui nulla più aggiugner nè torre la natura non poſſa, per quanto quà e là ne derivi alla formazione di tutto il reſtante, per ogni dove và e paſſa incontaminato ſenza mutare ingegno nè qualità nè inclinazione. Non varia egli natura per eſſer vicino alla ſede dei penſieri, o a quella degli affetti, non per eſſer occulto e ſepolto tra un muſcolo e l' altro, ovvero appena coperto d' un vel traſparente in una giovane guancia. Qual che dunque ſi ſia il luogo del male; s' al-


tro

tro umor non ci abbia fuori del ſangue, ſarà coſa indifferente dipendendo tutto dal ſangue, che dappertutto ſi ſparge egualmente acre o diſciolto, lento o riarſo; e quindi medicando i vizj del ſangue non ſi mira a una parte, ma al fluido in genere. Qual differenza in fatti riguardo a natura d' indicazione paſſa tra l' infiammazion d' una gamba e quella d' un braccio? Quale pel Medico tra il cancro delle mammelle, e quello dell' utero o dell' occhio? Quale nelle affezioni ſcorbutiche manifeſtinſi eſſe nelle gengive o in altra parte? Quale .... Concludiamo, che queſti mali, i quai da un vizio d' umori procedono in grado proſſimo, non ricevono indicazion differente per variare di parti e di ſituazione, poichè non è già la parte, che pecca, ma sì l' umore viziato, che là paſſando in ſeguire il generale ſuo corſo la guaſta così trovandola dell' altre più debole e più cedente, ovvero troppo reſiſtente e riſtretta.

111. Vediamo ora nei nervi un' altro eſempio eminente della neſſuna varietà d' indicazion, che produce il variare del luogo, in cui manifeſtaſi la malattia d' un umore medeſimo, e dell' eſſere inutil perciò il diſtinguere l' uno dall' altro viſcere, l' una dall' altra membrana, l' un ſito dall' altro, dove il mal vero non ſia ſe non in quella

mate-

materia, che per il ſolido paſſa (a). I nervi, che dappertutto ſi ſpargono, e dappertutto conſervano un' iſteſſa natura ſoffrono in ogni luogo, e producono i mali medeſimi, e gli ſteſſi ſintomi più o meno gravi in ragione della lor quantità varia, con che quà e là variamente ſi diſtribuiſcono, e perciò ſenza alcuno riguardo a differenza di luogo offeſo curare ſi poſſono le affezioni nervoſe ſempre egualmente preſcindendo al ſolito da gradi, i quali la natura non variano nè dell' indicazione nè della cura, appunto perchè in eſſi di natura non cangia la malattia. Qual ſarà dunque quel caſo, che neceſſario renda il diſtinguere parte da parte? Quello il ripeto, in cui una a differenza dell' altre accolga dentro di ſua ſoſtanza tal umore e materia, che renda eſſa ſola capace tra l' altre di malattie particolari per la natura del fluido che vi ſcorre (b). Or

 inda-

(a) Per comodo i nervi quì ſi ſuppongon canali, e forſe eſſer potrebberlo, bench' io nol ſappia, e nol vegga. Ma l' argomento noſtro regge beniſſimo anche nel caſo contrario, perchè vedendo io per eſempio convulſioni, ne accuſo i nervi ſempre ad un modo (per quanto dai nervi ſoli dipende) non variando penſiero nè cura per eſſere alla teſta ovvero al cuore l' attacco, eſſendo gli ſteſſi i nervi di queſto e i nervi di quello, i conduttori cioè per così dire della ſenſibilità, per qual maniera poichè queſto ſucceda come altrove ſi diſſe.

(b) Le parti che accolgono gli umori accennati più ſopra, quelle che gli utili e gli eſcrementizj ricevono, po-

indaghiamo se di tai parti si parli nelle Lezioni venture. Prima di questo però si noti, che una diversità qualunque non è già bastante a farci far un' idea diversa della natura dell' umore, e in conseguenza delle malattie, che ne dipendono: vuol essere diversità chiara, eminente, e tanto che aperto ne mostri un' ufficio sensibilmente diverso, e un' uso veramente distinto. Forse le glandole parotidi, e le sublinguali danno un' umore diverso, ma non ci vediamo se non la natura della scialiva; questa ha un grado di forza a dismisura minore rimpetto ai succhi proprj del ventricolo, ma non ci veggiamo se non un' ufficio finale quanto alla digestione, d' attenuare cioè, di sciogliere, e domare i cibi: i succhi del Pancreas sono anche diversi, ma siamo cóstretti dalla brevità nostra a determinare una sola indistinta desti-

trebbono ridursi sotto tale categoria, facendone una sola per così dire di tutte quelle, che alloggiano un' umore sensibilmente uniforme. Per altro considerando, che in un qualunque viscere, il qual sia destinato ad un' umore anche singolarissimo di natura, tutte le parti di quello vi son destinate egualmente, abbiamo un' argomento a parer mio indomabile, perchè si creda, che l' individuare le parti del viscere istesso è inutile affatto fuori dei capi generali; che affatto inutile cioè è l' usata Anatomia. Nè a ciò fan difficoltà le altre parti del viscere e gli umori non alla formazion dell' umore particolare, ma al nutrimento suo destinati, perchè vanno essi nel novero general delle cose spettanti a vegetazione.

destinazione per tutti. Quei piccoli gradi, per cui gli uni dagli altri questi umor differiscono dar non ci possono una differenza di classe, importano solo più o meno attività; e imitare bisogna i naturalisti, che nel classificare le piante mettono assieme talora gli umili arbusti, che ingombran le siepi, e i più antichi giganti delle foreste, poichè diversità non ritrovanci se non di grandezza in quelle parti, che ne caratterizzan la specie. Di fatti alla mancanza di quegli umori supplisce il Clinico generalmente colla preparazione anticipata dei cibi, colla loro scelta, coll' uso dei saponacei &c. Per tal modo il Signor Drummond osserva praticamente, che moltissime distinzioni si fanno dello sputo sanguigno, come a dire di quello, che nasce da spontanea dilatazione degli orificj dei vasi, o da trasmissione, in quello che da trasudazione, da rosione, o da flusso (a); ma senza prò, perchè quello sputo può in genere considerarsi, come un preternaturale flusso di sangue, e come tale far tutto un sol caso coll' emorargia del naso, col vomito sanguigno, colla diarrea, e l' urina parimente sanguigna, coll' emorroidi,



(a) Tutte queste divisioni sì ritagliate risolvonsi poi finalmente in due capi, in difetto del solido, e in acrimonia del fluido, a rifletterci bene. Esempio pratico dell' esposta teoria.

roidi, e coll' indiſcreta quantità nelle conſuete eſcrezioni &c. poichè, egli dice, le cagioni, gli effetti, le conſeguenze, le indicazioni, le cure in tutti tai caſi ſon le medeſime non avendoci, che un fluido iſteſſo che pecca dappertutto, e dappertutto ſolidi ſimili, anzi può dirſi gli ſteſſi quanto a natura di attitudine. Fa il dotto uomo una ſola claſſe de' reumi tutti, eſſendo inutile il diſtinguerli per le diverſe parti che occupano; una ſola dell' Oftalmia, Angina, Frenitide, Peripneumonia, e per laſciar tanti greciſmi di tutte le infiammazioni; una del Caro, Letargia, e dell' altre tante gradate ſpecie d' Apopleſia; una dell' Anaſarca Leucoflegmazia &c., così poco diſtanti dic' egli, che la pena non meritano di ritenere nell' arte queſte pompoſe parole. Ma ſi legga il ſaggio ingegnoſo (a), ove egli

(a) *The complaint wich Galen makes of the Phyſicians in his time diſtinguishing too nicely the ſpecies of ſome diſeaſes oather for pompous names. than for any advantage to Medecine, is much more juſtly to be made now .... A beginner on viewing a Catologue of Diſtempers in ſome of the ſiſtematichk Writers will be apt to imagine that each name denotes a diſeaſe very different from any other, and that he muſt learn a particular method of cure adapted to each, wheareas .... theſe numerour lists might be much abridged by reducing many diſeaſes to the ſame Claſs, or general head. It is indeed ſcarce poſſible to find two Caſes in any Diſeaſe ſtrictly parallel in every accidental circumſtance &c.*, e così per tutto quel ſaggio pien di ragione di prudenza e dottrina.

egli inculca l' eſtrema neceſſità di ridurre tutte le malattie a pochi e ſemplici capi generali, riformando così il luſſo inſopportabile di tanti inutili nomi, occaſione ordinaria e pericoloſa di certe ricette sì ſtranamente lunghe, che nemmen lo Spezial forſe arriva a tanto di pazienza da leggerle.

112. Paſſando per tanto alle parti del petto, il Diafragma è un muſcolo ſemplicemente, dunque cadrà ſotto la categoria generale dei muſcoli: quando ſi sà dove ſia, ciò baſta ſenza cercarne le aponeuroſi, diſegnarne i faſcetti, le fibre, i nervi, notarne le vene e le arterie ad una ad una. Tutta queſta minuta diſtribuzione di parti non lo fa ſuſcettibil di mali per natura diverſi, perchè in eſſo non vedeſi umore alcuno particolare, nè ſi ſcopre altro, che vegetazione: ufficio comune ad ogni parte della macchina. Gli effetti poi, che naſcono dalla ſua poſitura riguardo al reſpiro, allo ſtomaco &c. ſono ſpiegati dalla ſua materiale collocazione medeſima, e dalle attaccature ſue più generali ed evidenti. Così i muſcoli intercoſtali ſono in un caſo niente diverſo da queſto, perchè e gl' interni, e gl' eſterni, e gli ſcaleni, e i dentati, e i ſerrati, e quanti ne ſan mai nominare, non ſi diſtinguono nelle cure, come indicazione non variano nei mali. La pleura, che compoſta è puramente

mente di cellulare, in cui ſol ravviſiamo la nutrizione ha la ſorte comune con tutto il corpo avendo al ſolito vene, nervi, ed arterie come ogn' altra parte di eſſo. Così i polmoni ſon viſceri dotati di queſti vaſi, ma in tal quantità riſpetto ad alcuni, che accolgono grandiſſima copia di ſangue; ond' è che quì avrà luogo lo ſteſſo genere di mali, che proprj ſono dell' altre parti ſanguigne, ma a diſmiſura più pericoloſe ſaranno per grado di forza. Solo fan quì differenza e variazione riguardo all' altre parti del corpo le veſcichette date a ricevere l' aria: ma quel che fa l' una d' eſſe l' altre pur fanno, e così come nell' ufficio vanno tutte indiſtinte nella fattura, e però tutte inſieme ſi prendono confuſamente, come confuſamente ſi prende ogni porzion per eſempio della trachea, o d' altra parte che ſerva a queſti uſi. Quindi è che quando io pur penſo alle faticoſiſſime preparazioni di queſte parti, come di belliſſime n' ho vedute fatte maſſimamente per injezione, e quando conſidero poi, che in una pleuritide, in una peripneumonia, o in tal altro male, ſia eſſo nella pleura che veſte le coſte, o in quella che accoglie i polmoni ſia in una parte o in un' altra, in queſto o quel muſcolo, ſia nel deſtro ovver nel ſiniſtro, ſi caccia ſangue ſempre egualmente, ed egualmente

ſi

si danno degli olj, e de' rinfrescanti, confesso il vero che quasi persuader non mi posso, che ogni Medico addossare si possa un' ingombro sì grave alla memoria di nomi di citazioni di division senza numero forse per il puro piacere di poter brillar lungamente in un consulto fatto ad onor più che ad utile dell' ammalato (a).

113. Sul cuore poi che non s'avrà scritto se tanto s' è fatto del resto, che è tanto men nobile ed importante? Eppure il cuore è puramente un muscolo dotato di vasi della stessa natura dei descritti finora, e solo diversi nella quantità, robustezza, e larghezza. I mali di che il sangue è capace, e di che i nervi, quì son per diritto di proporzione sommi in grado e fatali, ma perchè appunto del solo sangue e dei nervi son proprj, se si tolgano i gradi sono gli stessi precisamente, che altrove; concrezioni infiammazioni dilatazioni convulsioni tremori rista-

(a) L' esperienza ne mostra, che tai minute ricerche locali producono quasi per loro natura molte quistioni difficili, e che dal fatto esser dovriano rese inutili, come quella lo fu per esempio nata tra Galeno e Avicenna, e risuscitata poi da Brissot, e dal Dottor Dionigi Medico del Re di Portogallo, se cioè nella Pleurisia s' avesse a cacciar sangue dalla parte del dolore o dall' opposta, onde tanto rumore si mosse, che s' impegnò il tribunale di Salamanca a deciderne, e della sua decision fu poi fatta apellazione a Carlo V. Imperadore.

riſtagni &c. Cos' è che poſſa render capace d' un male di ſua natura particolare il tirno, la laringe, la faringe, le parti tutte del collo, tutti coteſti ſolidi in fine, ch' altri umori non hanno, ſe non quegli ſteſſi, che in. ffiano tutto il rimanente del corpo. E ritornando al cuore di nuovo, che ha che fare coll' ammalato il tanto ſcritto riguardo al ſuo principio motore, e che hanno che farci per la laringe i tre famoſi ſiſtemi ſu la voce, e le guerre tra Dodart, e Ferennio coi tanti loro ſeguaci? Lieutaud ſi lamenta, che ci perdiam tutti a deſcrivere le fibre e gli ſtrati del cuore sì minutamente, che ſe ne fanno de' tomi, e certo parmi che Euſtachio, Veſalio, Lower, Ruyſch, Cowper, Albertini, e sì grandi e incomparabili uomini abbian bene tentato per queſta parte di giovar alla ſtoria naturale dell' uomo co' loro eſami faticoſi ſul cuore; ma non poi egualmente alla vera Medicina e agl' infermi. Per non diſcender però ad un nojoſo detaglio, che inutil ſarebbe avendo noi ſtabilita una propoſizion generale, che tutto prova ad un tratto, oſſerviamo un poco, come tali ſtudj difenda un' autor ſommo, che pur aveva intereſſe a diffenderli: dico Senac, il quale fa d' ogni sforzo nella ſua Prefazione all' eccellente ſuo trattato del cuore per dimoſtrare la neceſſità, ed il vantaggio
di

di sì lunghe fatiche. A prima giunta si legge, che il cuore forma una macchina, „ di „ cui impossibil gli sembra il potere svilup„ pare e analizzar gli stromenti, e gli ordi„ gni „ e che anzi di tal natura è da render inutile affatto cotesta analisi, s' anche per rara sorte taluno vi riescisse, „ perchè il prin„ cipio dell' azione, che hanno quelle par„ ti e stromenti è assolutamente impenetra„ bile essendone le molle invisibili: „ ma altrove poi dice, che „ per trovare il nodo „ di tanti laberinti (malattie cioè da lui accennate, in cui „ appena si può stabilire se „ il mal sia nel cuore) bisogna salire alle ca„ gioni, alla struttura, alle sperienze „. Non pare a dir vero, che ciò torni molto in acconcio dopo aver confessato, che „ per quan„ to sieno esatte l' esperienze e l' analisi av„ vanzata „ il principio però dell' azione del cuore è impenetrabile, poichè senza la cognizione di tale principio la vera cagion produttrice del male, se è nel solido, sapersi assolutamente non può. Che se ciò paresse stirato, veggasi quel che soggiugne, esser cioè necessario „ il conoscer la macchi„ na per determinare l' azione „ e che perciò vuolsi „ discendere ad una minuta indi„ viduazione „ sebbene già avesse fin da principio stabilita l' assoluta impossibilità di conoscer la macchina. Ma forse la distanza di

que-

questi due passi toglie la stranezza in parte: che sarà dunque degli altri due contigui? „ Se negli ordigni della macchina nostra non „ si cercassero i fini della natura, l' azione „ delle parti, e l' uso loro, la struttura d' „ una foglia sarebbe interessante così come „ lo è quella del cuore (a). „ Dovea egli dire così a giustificare l' essersi di tanto innoltrato e nei fini, e nell' azione, e nell' uso, destinando però al Clinico que' suoi tomi, come tutti i Medici fanno stampando: ma appena finita di pronunciare quella sentenza segue dimostrando, come allor che seguire vogliamo la natura nel tessuto delle parti facciamo è ver qualche passo nelle strade più grandi, e veggiamo i giri de' vasi maggiori ma che ben tosto dileguansi a nostri sensi, eludono ogni nostra ricerca, e che i corpi animali sono enigmi, cui la natura proponci, o piuttosto segreti, e che „ circa l' „ azion delle parti tutto è semplicità insie-
„ me

(a) Se dunque per sua confessione antecedente è impossibile conoscer gli ordigni, impenetrabile è il principio dell' azione, e con ciò per conseguenza lo sono anche i fini della Natura, ci permetterà l' Autore chiarissimo il dire, che la cognizione della struttura d' una foglia niente meno interessa di quella della struttura del cuore. Nel che io trovo, che il mio pensiero circa l' appartenere il più dell' Anatomia ai semplici naturalisti vien confermato mirabilmente da chi avea certo tutt' altro proponimento.

„ me e composizione intralciatissima, che vi
„ s' incontrano infiniti raggiri, che la mac-
„ china è un cerchio senza principio e sen-
„ za fine, che nessun particolare principio
„ non ci scopre il filo in questo labirinto,
„ che il movimento del cuore è la pietra
„ filosofica degli Anatomici „ e così di ma-
no in mano con molto ardore per non bre-
ve tratto. Non pare egli in verità, che da
tutto questo si potesse conchiudere a norma
del principio del Signor Senac, che lo stu-
dio del cuore val per un Medico tanto pres-
so a poco quanto quel d' una foglia di vi-
te? S' accorge egli in fatti d' aver fatta u-
na scorsa un po' troppo innoltrata, e si vol-
ge a chi per troppa stitichezza di ragionare
dall' instabilità di tai teorie la loro inutilità
deducesse, e gli grida, ch' egli è uno scioc-
co, un' ignorante, un fautore della codar-
dia dell' ozio &c. &c. in una lunga invetti-
va di più facciate. Si modera per altro in
appresso alcun poco, e benchè abbia asserri-
to ancor egli, che quelle teorie di che si
parlava altro poi non son che sistemi, cita
Cicerone, il quale col solito suo buon sen-
so tratta e sistemi ed ipotesi da quel che so-
no; anzi non contento di ciò aggiugne il
Signor Senac con molta liberalità (più sin-
cera forse che non opportuna) che in Me-
dicina le ipotesi non sol sono inutili, ma
dan-

dannoſe eziandio, e pericoloſiſſime, e ne moſtra eſempj funeſti tra i Profeſſori più illuſtri. Per non diſſimil maniera con tutto lo zelo ſi ſcaglia contro i Medici Geometri Borelli, Keill e i lor ſeguaci, largheggia con eſſi d' ogni maniera di titoli odioſi, e umilianti, e poi conchiude dicendo (ne sò perchè), che biſogna ſapere la Geometria per intendere il mecaniſmo ſorprendente dell' uomo. Quindi a ſtupire non è che alla pag. 26. l' aſſoluta impoſſibilità di conoſcere gli andamenti della natura altamente predichi e ſtabiliſca, non meno che impoſſibil dimoſtri l' intenderne le operazioni, che alla pag. 34. per mezzo di queſte impoſſibilità appunto ſpieghi come adivenir poteſſe mai, che ſenza ſaper nè di circolo nè di cuore &c. gli antichi pur ſieno anche al preſente i noſtri maeſtri (a), che non eſiti punto in aſſeri-

(a) Queſt' ultima rifleſſion ſu gli antichi la propone a ſe ſteſſo per modo d' objezione anche il Signor Hoffman, ma non ne peſa il valore, e paſſa a dire ſenza più, che la circolazione del ſangue, la cui ſcoperta è per lui il trionſo della moderna Anatomia, ci moſtra in che conſiſta e la vita, e la cagione formale della morte. Della quale ſentenza ſanno i Filoſofi qual giudicio s' abbia a recare, quando dir non ſi può nulla di certo ſu l' animazione, ſu l' animalità, ſu le condizion neceſſarie a ciò, che finalmente coſtituiſce la vita. Aſſeriſce però, che la circolazione ne ſpiega il danno di quanto ferma il moto del ſangue, lo ſpargerſi univerſal dei veleni &c., quando è queſta una ſemplice teoria, che niente muta lo ſtato della ſcienza curativa, ma la ſpiega ſoltanto, come

ſerire che tutto l' inutil quant' è del conoſcere noi la circolazione, ſi riduce poi finalmente alla ſola unica teoria dell' infiammazione, ſoſtenendo però tutto ad un tempo la preſente neceſſità inevitabile di conoſcere chiaramente tante coſe, che ſecondo lui ſteſſo non ſi poſſono intendere, ed eſaltando il vantaggio dello ſpiegarle e ſaperle.

114. Salendo finalmente alla teſta d' uopo è l' oſſervare, che per quanto appartiene ai ſenſi particolari dell' occhio, dell' udito &c. la cognizione della loro fattura non giova ſe non al Chirurgo, quando il male a lui per ragion di cura appartenga, e che gli arreſti di linfe di ſangue o d' altro non importano già una cognizione del mecaniſmo di quella parte per eſſere tolte dai purganti, emiſſioni di ſangue &c. Reſta dunque il cervello, il quale per eſſer tutto uniforme, per eſſer tutto inaffiato dagli umori medeſimi, e in tutte le ſue parti ſuſcettibile egualmente dell' iſteſſe affezioni, inutil rende il diſtinguere in eſſo parte da



lo prova l' eſſer baſtato agli antichi il credere un puro fluſſo e rifluſſo per gli ſteſſi canali a trarne que' corollarj di pratica, che convenivano, e che anche adeſſo convengono maſſimamente ne' mali acuti. Gli altri capi di difeſa allegati nell' Orazione di Hoffman facilmente ſi moſtrano non eſſer contro i noſtri principj, e però a brevità quì s' ommettono.

parte. Di fatti tanto egli è vero, che ſuperfluo ſia in ogni modo un tanto ſtudio impiegato ſu la teſſitura del cervello, che in pratica ampiamente vediamo, che neſſuno criterio di verità da eſſa trar non ſi può a curare non ſolo, ma nemmeno a ſpiegare i mali e i ſintomi. Chi legga attentamente il primo libro dell' incomparabile Signor Morgagni ſu le cagioni e le ſedi delle malattie, in cui non sò ſe ſia più da ſtimarſi o l' eleganza dello ſtile, o l' ampiezza della dottrina, o l' immenſa dovizia di erudizione e d' ingegno oſſerverà facilmente, che uno ſteſſo ſteſſiſſimo vizio (a quanto occhio uman può ſcoprire) veduto ne' cervelli de' cadaveri, produſſe effetti totalmente contrarj e oppoſti diametralmente in que' corpi medeſimi quand' eran vivi. Un pò d' acqua, un pò di ſiero, un pò di ſangue ſtravaſato produce promiſcuamente ora un' invincibil letargo, or un' oſtinata impoſſibilità di trovare un momento di ſonno riſtoratore, ora un' apopleſia, ed ora una frenitide &c. Un cervello troppo morbido, ed un che ſia troppo duro fa egualmente pazzo il ſoggetto. Concrezioni, durezze quanti effetti contrarj, quante enormi diverſità non danno! (a) Chi può ſpiegare l' idrofobo

(a) Dunque queſte ſcoperte anatomiche cadono tutte ſotto il Canone quarto.

fobo del Signor Morgagni, che pur in vita sua non fu mai da can morficato, chi gli altri anche più ftravaganti aborrimenti d' aria &c. con non altro, che una fuffufion leggeriffima? Lo potran forfe que' tanti libri, quelle tante guerre, e inimicizie, quelle tante contefe e contumelie, che ho vedute ed intefe nafcere dalla protezione, e dall' odio degli fpiriti animali, o da altre cofe e quiftion fimili tutte irreparabilmente divife dai bifogni de' poveri infermi?

115. Ma parmi d' avere ormai a fufficienza moftrato quali fien le ricerche Fifiologiche, che non convengono al Clinico, e più d' aver abbaftanza provato che la fcienza minuta delle parti è inutile al Medico pratico, perchè la lor teffitura, e l' intreccio rifchiarar non lo può nell' efercizio dell' arte fua. Della quale opinion mia [ che per altro sì ftravagante non è, che alcuni pochi non l' abbian tenuta (a), febben niente facen-



(a) Monf. Formey negli Elogi degli Accademici di Berlino così parla del famofo Sthal. *Dans la Medecine l' hiftoire Clinique étoit fon fort. Toutes les recherches phyfiques, & fur tout mechaniques ne lui paroiffoient, que d' une fort mediocre utilitè pour la guerifon des maladies; il fe mocquoit de ces details d' Anatomie, qui vont jufq' à la decompofition des plus petites fibres, il pretendoit que ce n' étoit que jeu ou forfanterie, & que jamais on n' avoit acquis par cette voie aucune connoiffance applicable á la pratique. Il mettoit encore plus bas tout ce jargon d' éfprits vitaux ani-*

cendo più che asserire a quanto mi sò ] io ho quì recate in mezzo tai prove, che non ho trovate pensate da alcuno, onde coloro ne giudichino, che per disinteresse, e sapere lo possono, e perchè anche non stia per me, che quelle poche cose, le quali utili mi pajono alla vita degli uomini, e all' avvanzamento della Professione non sieno comuni e pubbliche a tutti, siccome debito è di chiunque ama veramente e ricerca il bene altrui. Potrei ingannarmi; ma se ciò è, non sarà certo, perch' io l' abbia voluto abbandonandomi incautamente a delle prevenzioni temerarie e non esaminate; nè i quattro primi Canoni, e quest' ultima teoria ad essi sì strettamente legata non mi han già condotto, e consigliato nella lettura dei libri, e degli Autori, e massime della citata opera illustre del celebre Signor Morgagni, che anzi dalla lettura diligente di essa mi nacquero spontaneamente senza ch' io li volessi, poichè appunto in que' tanti casi, che vi si narrano, e vi si esaminano a migliaja, erano quelle sempre le incessanti ragioni, che or unite or divise mi comparivan dinanzi a mostrarmi, che pel Clinico nostro eran pur poco fatti que' libri, benchè

*maux &c. & autres, qui ramenent en effet les qualités occultes de la Scolastique, & ouvrent un vast champ à la Charlatanerie.*

chè necessariissimi fossero a' Chirurgi, e sommamente interessanti per quelli, che la storia naturale dell' uomo, la più nobile certo e magnifica sopra quant' altre ci sieno, con somma lode coltivano. Giunto al qual passo dissimulare io non sò, che l' autorità d' un tant' uomo, e il rigore, con ch' egli declama contro i nemici della minuta Anatomia, contro color ch' ei condanna all' infamia d' essere Empirici, sbigottito m' avrebbe, se non fossi d' altronde persuaso, che trattandosi d' una pura diversità di pareri, io non manco per parte nessuna di quel rispetto sommo, che devesi a cotesti luminari dell' arte nati all' onore dell' umanità; e se non avessi provato in me stesso, che quanto la venerazione, che ho per questo Autor, mi toglieva de' miei primi pensieri nel legger le lettere, che ciascun libro precedono (da me ommesse su le prime per una cotal mia avidità delle cose utili) tanto in essi riconfermavami lo studio quieto e tranquillo del libro, che di me stesso dubbioso pur ripetevo.

116. Nella certezza per tanto, che ho di non esser tacciato d' irriverenza per quanto diversamente io pensi degli altri, prego il lettore a voler pensare, che una tale accusa non diverrebbe niente più giusta, perch' io or quà or là usassi di frasi, le quali sen-

tiſſero d' una certa ſoverchia ſicurezza e fidanza nel mio proprio giudicio, non che di troppa alienazion per l' altrui. Biſogna dividere l' uomo poſto per così dire nel mezzo di un numero d' idee, che pajonli vere, utili, e grandi, d' eſſe ſole rimanendoſi penetrato e inveſtito, dall' uomo iſteſſo in mezzo alla ſocietà, e ai letterati. Queſte due ſituazioni lo fan sì diverſo da sè medeſimo che quanto egli è umile pacifico, e diffidente perfin di sè ſteſſo nel ſecondo, tanto nel primo caſo è irritabile e coraggioſo. Chi conoſce un po' gli uomini di lettere non reſta ſcandalizzato al vederli iracondi, e quaſi alcun poco ſprezzatori, perchè in fondo nol ſono, e ſa per prova, che poſſono ſentir baſſamente di sè come altamente d' altrui con tutte queſte apparenze e difetti, ch' io quaſi direi del meſtiere anzi che di loro. I critici poi finalmente non fecer mai danno ad arte che ſia (a), ma anzi ſervirono a tutte perfezionarle, anche allor

(a) *For this reaſon we preſume not only to defend the cauſe of Criticks; but to declare open war againſt thoſe indolent ſupine Authors, Performers Readers, Auditors, Actors, or ſpectators, who making their humor alone the rule of what is beautiful, and agreeable, and having no account to give of ſuch their humor, or odd fancy, reject the criticizing, or examaining art, by wich alone they are able to diſcover the true beauty, and Worth of every object.* Shaff. Miſcel. 3. Ch. 2.

allor quando furono ingiusti, poichè tra queste prove d' ingegno si scopre a poco a poco la sicura traccia delle scienze e del vero. Frega, diceva in quel suo stile originale Montaigne, frega il tuo cervello ben bene contro il cervello del vicin tuo, se ha ad escirne la verità: io dunque ho il mio cervello adoperato, e se mai adoperandoci gli altri il loro si venissero a confermare questi miei pensieri e opinioni, io non saprei già dedurne altre conseguenze dalle seguenti.

117. Essendo l' Anatomia, come abbiamo veduto, inutil quasi del tutto, perchè alla più grossolana ristringesi ciò, che può in essa giovare, ed essendo la Fisiologia piena zeppa da capo a fondo di quistioni insolubili, inutili, e pericolose, conviene stabilire, che anche per questa parte il corso scolastico del nostro Pratico esige molta riforma. Parlammo, è ver, dei teatri, ma succede assai spesso, che ogni cosa per po' vistosa che sia, passa dai teatri alle istituzioni private; e sebbene conceder si voglia, che chi parla in teatro a Naturalisti, a Chirurgi, a Medici, ed a Filosofi debba così temperare le cose, che ognun ci trovi istruzione, e trattenimento, ragionevole è però, che adoperare diversamente si debba dove il fine è diverso (a). Non è mio pensiere il tesser



(a) Ripeto quì ancora e dichiaro ciò che al numero 60.

ser quì un catalogo di ciò, che rimarrebbe dell' usato, togliendone l' inutile ad insegnarsi, in un corso di studj, che alla pratica sola si destinasse, e di ciò che sostituir si potesse con molta usura: parmi che scorrendo coll' occhio tutte quante son le materie, que' miei Canoni, e quelle mie teorie lo mostrino senza più ingrossare il volume. Dirò dunque solo che facendo un calcolo all' incirca io credo, che molto tempo ne resterebbe di vuoto nel corso ordinario, a voler far tal deduzione, che togliesse ogni sospetto d' istillare ne' giovani uno spirito di medico libertinaggio: perchè quì ricordo il già detto al primo Articolo circa il pericolo sommo, che corresi avezzando il fervido animo, e la mente de' giovani a certi oggetti, che per la loro vastità e grandezza medesima troppo son atti a sedurre. Che se questo pur è, oltre le sostituzion ragionevoli, che far si potrebber per mezzo di una

So che i pubblici Professori dei teatri non hanno alcuna parte stabilita, ma che anzi denno istruire ognun che gli ascolti, e però son io ben lontano dal credere in loro difetto quell' abbondanza e pienezza di dottrine, cui anzi lodo ed ammiro. Dico solo, che dunque il Medico nostro potrebbe in rigor dispensarsi dal frequentar tanto i teatri, perchè in pochi giorni ei potrà, se non m' inganno, sapere ciò di che gli è mestier nell' arte sua, senza ingombrarsi la mente di mille idee, le quali moltiplicandosi troppo si confondono insieme.

una Fiſiologia più Patologica, io propongo un' idea, che non sò poi quanto convenga alla preſente maniera di penſare. Ma ſe ne dica ciò che ſi vuole, io pur credo, che il rumor de' teatri, le conteſe delle ſcuole, le quiſtion delle diſpute, le injezioni, le macerazioni, e i ſiſtemi o nuovi, o vecchj, o accreditati, o deriſi, meglio ſaria che cedeſſero il luogo una volta alla pratica Farmaceutica. Alcuni meſi (e meglio è ſe pochi non ſono) impiegati in una Spezieria maneggiando fornelli, ſemplici, e droghe, renderebbero il Clinico molto più atto, che non lo è d' ordinario, a diſtinguer le vere dalle falſe merci, a ſapere i fonti d' onde ſi traggan migliori, all' impedire de' fatali monopolj, che accadere ne ponno anche in tal parte di mercatura, in cui come in ogni altra v' ha de' peſſimi come de' buoni, a dirigger gli eſecutori nelle nuove compoſizioni, a trar finalmente di mano a gente talor poco iſtrutta dell' armi pericoloſe. Guardimi il cielo dal volere, che i Medici ſieno anche Speziali in realtà di fatto: ciò ſi uſa altrove, ma l' eſempio appunto di quelli ne moſtra certe ricette sì proliſſe, e di sì rare e prezioſe coſe ridondanti, che più che di Medico ſentono aſſai di mercante. Inſiſto ſolo ſul bene, che ne verrebbe da un pratico eſercizio di queſt' arte in un Clinico;

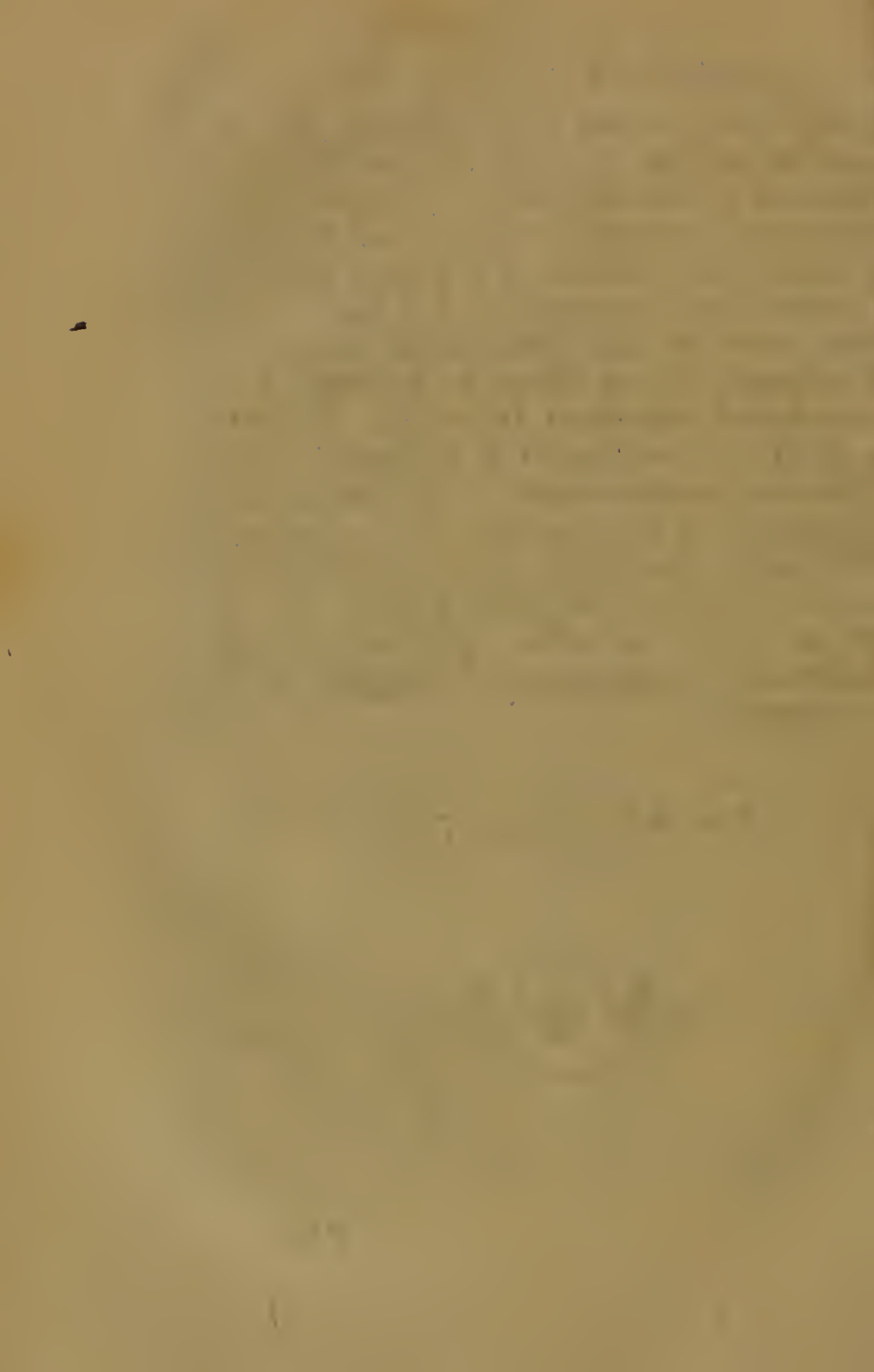
perchè

perchè l'esperienza m'ha fatto vedere, che dopo otto o dieci anni di studio continuo nella medica facoltà moltissimi sono coloro, che vanno e stan forestieri nelle botteghe di Farmacia, e vivono di buona fede non potendo fare di meglio, e così parlan di queste e quelle cose, le quali a tal parte del mestiere appartengono, esitando e temendo, che oscuro non resta il rimorso della coscienza. Insisto però, che tal esercizio si faccia nel tempo delle Istituzioni, quando cioè nessuno arrossisce d'imparar gli elementi dell'arte, perchè sarebbe un pretendere un'eroismo troppo raro, e un troppo raro entusiasmo del bene, e dell'utile da un uomo qualunque, il volere, che già barbuto, e professor dichiarato abbassasse la dignità del grado, e la dottrina, di che d'altra parte può essere largamente fornito, a mescolarsi tra i garzoncelli delle botteghe. So che non si confonderebbe con loro, perchè chi sà davvero, il sà anche mostrare; ma un certo rossore ed un certo amor proprio il ritrarebbe dall'opera, siccome costringe spesso i Professori a dire d'intendere e di sapere, sol per esimersi dalla necessità di domandare, e richiedere.

118. Ma troppo io m'accorgo, e forse un po' troppo tardi, che non è da me il rifabbricare sì vasto paese. Ho proposto dei dub-

dubbj, ho promoſſe delle difficoltà, ho offerti dei penſieri: di tutto ciò decida chi il può, ma ne decida ſempre a tenore della intrinſeca natura delle coſe, e non ſecondo le eſtrinſeche relazioni, e i giudicj anticipati proprj ſieno o popolari. Tra' quali il più forte contro il mio libro quello parendomi di ſembrar, ch' io riduca la Profeſſione ad una eſtrema miſeria di erudizion, di dottrina, e ad una meſchinità d' apparenza inſoffribile col cambiar quaſi il Medico in uno ſpedaliere, ed in uno Speziale, procurerò nella parte, che ſegue, il dileguare un ſoſpetto, o piuttoſto un timor panico, che anche da sè ſolo potrebbe i più ſani, e i più ragionevoli proponimenti diſtruggere in ogni mente.

*Fine della Seconda Parte.*

PAR-

# PARTE TERZA.

---

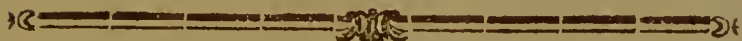
*Plurimi ante tenentur adstricti, quam quid esset optimum judicare potuerunt &c.*

Cic.

*Nec te quesieris extra:*
*Sed Romæ quis non?*

Aul. Perf.

---

# DELLA EDUCAZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA DEL MEDICO PRATICO.

## ARTICOLO NONO.

*Conſeguenze, e dichiarazioni del detto ſin qui ſu l' Eſperienza dell' Arte tratte dalla general teoria dell' Eſperienza preſa nel ſuo ſenſo totale; e confermazione di tutto ciò ſomminiſtrata dalla ſtoria, e carattere delle Sette ed Autori di Medicina.*

119. ASsai quiſtioni, e diſcordie erano fin dai tempi del celebre Pietro d' Abano tra i Medici, e tra i Filoſofi, onde gli venne la riſoluzione di metterli d' accordo inſieme con quel ſuo libro famoſo intitolato *il Conciliatore* (a). Altro appunto, o poco più fuorchè il titolo di queſto libro io non ho potuto vedere, nè sò troppo ben qual effetto l' eruditiſſimo uomo otteneſſe da un sì ragionevole zelo pel

(a) Tiraboſchi Stor. Lett. d' It. Tom. 5., Freind, ed altri.

pel decoro comune. Io però senza esser quel Pietro ho mirato finora al medesimo fine nel modo, che m' è paruto il migliore; e se dalla storia della Medicina, e della Filosofia posteriore al Padovano non argomento ingiustamente n' avrò presso a poco il successo medesimo. Pure [e sia pur di me ciò, che fu di Carneade, ch' avrò assai men ragione di lamentarmene, e pel mio scarso ingegno e pel poco che so (a)] non ommetterò un' argomento fortissimo, che m' offrono appunto le storie a mostrare la generale ragionevolezza dei cambiamenti, delle sostituzioni, del metodo tenuto finora, o a meglio dir dello spirito, che ci ha condotti (b). L' autorità dei fatti mi par superiore

---

(a) Dice di questo antico il Petrarca al Capo Primo del Trionfo della Fama.

*La lunga vita, e la sua larga vena.*
*D' ingegno pose in accordar le parti,*
*Che il furor letterato a guerra mena;*
*Nè 'l poteo far, che come crebber l' arti*
*Crebbe l' invidia, e col sapere insieme*
*Ne' cuori enfiati i suoi veleni sparti.*

(b) Ed oltre a ciò tali ricerche storiche sono legate a parer mio troppo bene con l' Educazione Letteraria del Medico, perch' io non m' addossi con piacer tale impresa. Il vedere quanto la pendenza ad imitar gli altri, il timor dei giudicj, la piccolezza degli animi, la miseria degl' interessi abbia influito in quest' arte serve, e in riguardo a noi e in riguardo ad altrui a metterne di buon' ora in guardia contro questi difetti medesimi, che di tempo in tempo ritornano a comparire, secondo che le teste e i cuori degli uomini si rassomigliano da un secolo all' altro.

riore ad ogn' altra, anzi la ſola parmi fra tutte, la quale congiunta ad una critica ſana abbia diritto di far forza alla ragione medeſima. Ma quando eſciamo dalla sfera dei fatti, e dall'eceſſo d'autorità, ch'eſſi hanno ſopra la ſemplice forza del ragionare, qual legge mi dovrà mai coſtringere a ſoſtituire vilmente l'altrui ragione alla mia (a)? Perchè potendo io pur penſare pregherò gli altri a penſare per me? Ciò non eſclude l'onore dovuto all'autorità, ma lo rende ſoltanto ſenſato e ragionevole, che lo ſtimar e il lodar da ſciocco un grand'uomo gli è un'inſultarlo.

120. Io ſento però, che a conciliare queſte due facoltà inſieme, la Medicina cioè e la Filoſofia, i tempi han favorito me aſſai più, che non già il Padovano, per la ſavia indole, e il lodevol coſtume dell'ultima a' noſtri dì. Qual felice rivoluzione s'è fatta mai da quei di Pietro ai giorni d'adeſſo! Qual era la Filoſofia d'allora, e quali i Filoſofi! Lo ſteſſo Pietro in queſto ſuo Conciliatore medeſimo non è egli il primo in Italia a deſtare del guſto per Averroes, per un



(a) Ciò è bene il dirlo ad amollire l'irritabile ingegno de' Medici ſiſtematici maſſimamente e raffinatori. Credo, che il fatto ſtia per me, ma eſſi poi certamente oltrepaſſano i confini, che il fatto preſcrive: dunque ſiamo in tal paeſe dove ognun può parlare con libertà.

un tale comentator d' Aristotele? Egli fu forse quello, che suscitò Fr. Urbano da Bologna a gravare la Filosofia d'allora di quel suo immenso comento sopra un' altro non minore comento da Averroes composto su i libri del ribelle discepolo di Platone. Ognuno conosce qual era il filosofar del Liceo, ognun sà qual è quello del settecento. Tutto tende adesso a ricerche, a scoperte utili pei comodi, e pei piacer della vita: non si conosce a maestra che l' esperienza, e da lei pendono le decision nelle Cattedre. Questo è un' essere ben vicino alla Medicina, anzi lo spirito è questo di quell' Arte benefica, di che trattiamo. E di fatti parlando della Fisica particolare, quanti oggetti non abbiam già trovati comuni ad ambe le facoltà? Comuni in questo cioè, che quel punto di vista sotto cui li considera il Medico, convien quasi sempre in molta parte anche al Filosofo, quantunque al Medico poi non convenga egualmente (parlando secondo il consueto) la maniera particolare di considerar gli oggetti medesimi, che dal Filosofo si usa. (a)

121.

(a) Parte della Filosofia per esempio esser possono la vegetazione, le terre diverse, l' acque, il fuoco &c., siccome lo posson essere ancora della Medicina, ma tutto però fino a certi confini, fin dove cioè o troppo s' entra nelle vicinanze della Medicina, o troppo ce ne scostia-

121. Ma per dar alla Storia peso ed autorità nel nostro argomento è necessario il mettere in chiaro lo spirito, che fin quì m' ha condotto nell' esame degli studj convenienti ad un Medico. Questo spirito non è altro poi se non se l' idea, ch' io mi sono formata della natura di que' mezzi, che son più conformi al fine dell' arte, giacchè il fine non può venir in quistione nel nostro caso dopo essermi io dichiarato fin da principio, che di nessun altro Medico intendo di far parola, fuorchè del Clinico, cioè semplicemente del Pratico, e che il mio non è un Medico in genere, ma un Medicatore.

122. Il primo e il massimo, anzi l' unico e solo principio mio è stato il fissare la base di tutte le verità, nozioni, e ricerche d' un Medico su l' esperienza non tanto, ma su la pura esperienza applicata al soggetto dell' Arte; e da tale principio ho dedotte le altre verità tutte, che mi sono studiato di provare finora. Ma tal mio principio, sebben ripassando come abbiam fatto ciascuno

 ogget-

mo. In tal caso il Medico si deve far maggiore lo scrupolo d' uscire dal suo recinto; la Providenza comisegli cure troppo severe: ma il Filosofo che si prefigge a ricercar la verità in qualunque oggetto avvengagli d' incontrarla, e non già una verità d' una specie determinata, fa bene spesso delle felici scorrerie anche nel paese degli altri.

oggetto, ciascuna materia ed argomento fisico abbia già ricevuto gran peso di prove, pure ogni volta, che così astrattamente s' annuncia veste una cert' aria di paradosso, che rispinge quella lodevole docilità, che pur si dovrebbe all' evidenza, e si troverà facilmente chi meco venendo d' Articolo in Articolo, anzi pur di Paragrafo in Paragrafo per tutto ciò, che s' è letto finora, mi darà ragione, ma che resterà poi incerto, quando generalizzando di nuovo le idee di tutti quei casi particolari stabilisco la massima universale. A spiegar tal fenomeno di Morale addurre io non voglio, sebbene a tutta ragione il potessi, i pregiudizj di scuola, e la prepotenza dell' educazione. Ne cercherò una ragione piuttosto nell' esigenza intrinseca delle cose, e da questa trarrò quel gener di prove, che render possa perfetta cioè tranquilla la persuasione. Tal ragione è, che l' evidenza della convizione dipende a parer mio da un' esatta relazione tra il genere delle prove, e il genere della verità, che si assume a provare. Intendo con ciò, che una proposizione, la quale riguarda un principio generale non ottiene tutta l' evidenza, di ch' è suscettibile da prove tolte da casi particolari, ma che la riceve soltanto da prove generali a lei simili, alle quai si conduca (a).

E ciò

---

(a) Intendasi però a paragone del metodo contrario, do-

E ciò perchè uſando di metodo contrario re-

R 3 ſta

---

ve ſi poſſa uſare d' entrambi. Queſto ſuccede, perchè ſeguendo quel metodo, ch' io ſoſtengo pel meno ſicuro riguardo all' effetto, che produr deve in altrui, reſta ſempre quella ſpontanea objezione, che fa a ſe ſteſſo lo ſpirito: ma tutti i caſi particolari di tale natura o categoria ſono poi eſſi neceſſariamente rinchiuſi nella propoſizion generale? E la natura di tal propoſizione ſoffre eſſa poi d' eſſere conſiderata ſotto un unico aſpetto? Per avere tal ſicurezza altro mezzo non c' è fuor che ſcomporla, e conſiderarla in tutti gli aſpetti, e analizzarla in tutte le ſue differenze. Or ſiccome queſta analiſi, queſto ſvolgimento è ciò appunto, che ci ſomminiſtra quegli elementi, di cui componiamo la prova d' una verità generale per mezzo d' una o più ſimili a lei, perchè altro eſſo non è ſe non ſe la diviſione di tal verità in molte altre generali ad eſſa ſimili, e ſiccome altro non è parimente queſto gener di prove, ſe non ſe il moſtrare ciò ch' abbiano di comune e di relativo tai verità tutte, quindi è che quel metodo, ch' io dico il men convincente ſuppone eſſo medeſimo o a dir più vero eſige quell' altro, ch' io dirò di continuità, ad ottenere almeno quel maggior grado di forza di che è capace, perchè la ſicurezza eſige di quelle verità, e condizioni di cui dicevamo. Ora chi dunque l' inferiorità non ne vede, quando eſſo s' adopri immediatamente ſenza l' ajuto del ſecondo, o chi non ne ſente la ſuperfluità, quando tutto da queſto foſſe già anteriormente compiuto? S' aggiunga che nel ſecondo metodo di continuità, o ſia d' una verità generale per mezzo d' altre generali provata, pochi ſon gli elementi della prova, e ſtrettamente ſono inſieme legati, ſiccome quelli che trovanſi tacitamente rinchiuſi nella verità prima; e perchè appunto e pochi e ben legati ſono tutti preſenti all' anima direi quaſi nel medeſimo punto, laddove eſſer nol poſſono già tutti i caſi particolari e le modificazioni, che ſcorrere col penſiero ſi denno nel metodo oppoſto, i quai caſi (poichè inſieme legati non ſono ſe non da quell' unico canto, che guarda la propoſizion generale, a cui ſi voglion condurre,

ſta ſempre una ſpecie di ſalto da fare allo ſpirito umano dal genere delle prove a quello della propoſizione, dal particolare cioè al generale, la qual diſtanza o interruzione riempita eſſer non può da una ſerie benchè grande di verità particolari (a) così eſattamen-

---

ommeſſa ogn' altra relazione o tra eſſi medeſimi, o tra eſſi ed altri caſi) non hanno una coneſſion così ſtretta per ogni canto, come gli elementi dell' altro gener di prove nel ſecondo metodo. Oltre poi la minor legatura di tutti coteſti caſi è da computarſi il lor numero, che eccede di molto quei pochi elementi, dovendo la moltitudin de' caſi particolari eſſer ben grande ſe ha da coſtituire un principio univerſale, come ognun vede. Per rimediar dunque a tal moltitudine ci vuole una enumerazione, la quale eſige il ſuo tempo proporzionato; tal enumerazione fatta in un dato tempo, ſiccome importa una gradata ſucceſſione d' idee, così eſclude una contemplazion ſimultanea di ciaſchedun di que' caſi particolari, i quali ſolo dall' eſſere tutti inſieme ſtretti, ed uniti ottengono forza di prova, e diritto all' aſſenſo. Si dirà forſe, che ci rimane la ſicurezza dell' aver noi ſempre trovato ſicuro il paſſaggio da ognun di quei caſi particolari al principio univerſale: ma colla vivacità, e in conſeguenza con la chiarezza d' una ſenſazione o percezione preſente paragonabile non è mai la ſola coſcienza della medeſima già traſcorſa.

(a) Se in queſto riguardo quanto più creſce il numero delle verità particolari, creſce anche, dirò così, la maſſa dei motivi, i quali determinano la perſuaſione, diminuiſce ad un tempo la chiarezza per la moltiplicità delle prove, le quali col non eſſer preſenti contemporaneamente, e coll' inchiudere ſempre di mano in mano una nuova conſiderazione di qualche oggetto ſuſcettibile sì veramente per sè di moltiplici aſpetti, ma unicamente applicato e diretto ad un ſolo principio preſo ſotto una ſola

mente, che produr possa una persuasione eguale a quella, la quale è il prodotto d'una esatta continuità, dirò così, tra prova, e proposizione (a). Mi sforzerò dunque di provar questo mio generale principio su l'esperienza nel caso proposto della Clinica con quelle prove generali appunto, che mi somministra il genere della proposizione.

123. Queste prove ad assai poche riduconsi sol, che ben si dichiari qual sia, e quale esser debba cotesta esperienza, di che quì si



---

forma stabilita, lasciano una sospension naturale prodotta dalla diffidenza della propria memoria, e del passato giudicio.

(a) Questo principio di continuità tra il genere delle prove e quello della proposizione non par veramente, che regga, quando si tratti d' una proposizion particolare, che si provi con una verità astratta e generale, essendo comune e chiarissima tal maniera d' argomentare. Guardianci però dal travedere, perchè non dubbia cosa parmi, che ciò non esce in bene per altro, se non perchè quella generale inchiudeva *tacitamente* in sè la particolare, ond' è che non essendo altro ciò se non uno svolgimento d' una verità astratta in alcuna di quelle parziali, che la compongono tacitamente, anche ciò torna per certo modo in quel metodo di continuità. Ma io chieggo perdono di queste mie digressioni in grazia del rischiarimento, che il testo esigeva dopo averci gettate quasi sopra pensiero certe proposizioni ed idee, che forse non sono le usuali; e prometto d' astenermene in appresso massime a chi mi dicesse, che tale dottrina, cui dò tant' aria d' importanza, riducesi poi finalmente per lo più alla necessità di definir prima bene, esattamente, e con precisione i termini tra chi vuol quistionare; ed io sono con lui perfettamente d' accordo.

tratta; anzi ſiccome in ciò ſolo conſiſtono eſſenzialmente, dichiarato che queſto avremo non ci ſarà più biſogno di prove. L' *Eſperienza* in genere conſiderandola da Moraliſta altro non è, ſe non quella cognizione delle coſe, la quale và acquiſtandoſi nella vita a proporzione della moltitudine degli accidenti, che occorronci (a), ma molto più poi a proporzione della *rifleſſione*, che adoperiamo in *oſſervar* tali accidenti (b). Queſta idea s' applica ottimamente anche alle coſe fiſiche; dal che vuolſi dedurre, che ſotto nome d' *Eſperienza* vengono non ſolo gli oggetti materiali, che ci ſi paran dinanzi, e cui noi *oſſerviamo* e veggiamo cogli occhi ſoli, ſe così m' è lecito eſprimere l' oſſervazione ſemplice e ſola, ma che ſotto tal nome vengono molto più ragionevolmente e rigoroſamente que' gradi di *rifleſſione*, che in oſſervare ed in eſaminar tai fenomeni da noi s' impiega. Or queſti gradi di *rifleſſione* *ſperi-*

(a) Il numero di queſti accidenti ſegue la ragione dello ſpazio di tempo, che viviamo, e del modo di vita, che ſi conduce.

(b) E queſta la ragion ſegue dell' aggiuſtatezza, penetrazione, e attività di ciaſcuno, onde torto ha colui, che come ſi ſuol dire

*Redit ad faſtos, & virtutem eſtimat annis.*

Anzi chi ha la diſgrazia di veder male, di rifletter male, di connetter male, più vede e più moltiplica i falſi dettami, più vive e più ſi fa ſciocco ed imbecille.

*ſperimentale* ſon varj, e là ſoltanto finiſcono, dove la noſtra contemplazione ceſſa d'avere per baſe coſe ai ſenſi ſoggette (a). Scienza ſperimental dunque ſono le conneſſioni, e le relazioni dei varj fenomeni, le differenze dei modi, dei tempi, e delle circoſtanze, in che ſi ſuccedono, l' ordine, che tengono &c. Queſt' ordine non ſi preſenta però ſempre ſpontaneamente, biſogna cercarlo. Laſcia la natura certe interruzioni, o piuttoſto i modi, ch' ella tiene per paſſar da un fenomeno all' altro ſon direi quaſi da lei così poco illuminati, che l' anguſta noſtra pupilla non può comprenderli avvezza com' è a maggior lume. Tale interruzione, o ſia diſcontinuità apparente eccita quella naturale curioſità, che ci move a tentare di far ſortire più chiari quegli ſpazj intermedj, e ciò facciamo coll' *eſperienza* anche più propriamente detta, mettendo cioè noi medeſimi le ſoſtanze varie ed i corpi in diverſe e moltiplicate combinazioni, nelle quali eſſi non ſarebberſi poſti da ſe ſteſſi, ovvero lo avrebbero fatto ſoltanto coi più ſottili lor com-

(a) *Les hommes en ſont á peine a ſentir combien les loix de l' inveſtigation de la verité ſent ſeveres, & combien le nombre des nos moiens eſt borné. Tout ſe reduit á revenir des ſens á la reflexion, & de la reflexion aux ſens: rentrer en ſoi même, & en ſortir ſans ceſſe.* De l' Interp. de la Nat.

componenti a noi totalmente insensibili, onde poi così combinati esercitando certe forze ignote, e indifferenti allo sperimentatore, producono tra sè di quei fenomeni, che fornir possan gli anelli, i quali mancavano alla nostra catena (a). Questo si fa per esempio dai Chimici in mille guise di fermentazioni, misture, precipitazioni tra le sostanze fossili, minerali, vegetabili, animali &c., quindi si torna ad esaminare nei corpi la natura degli arresti, delle deposizioni, e così di mano in mano; il che vuolsi anche dire dell'altre facoltà analoghe alla Medicina, da cui trarre si possano notizie sperimentali a prò di essa. In tal maniera di ricerche, o sia in questo terzo genere di scienza sperimentale siamo guidati per lo più dall' Analogia a volere procedere con qualche ragionevole argomento, quando però il caso non sia, che amico nascer ne faccia sotto la mano i fenomeni senza alcun nostro meri-

(a) Queste ragioni medesime, che a stabilire m' inducono tal teoria fan sì, ch' io non possa sentire col sopracitato Autore dell' Interpretazione della Natura, dove divide la Filosofia in Esperimentale, e in Razionale, o sia Intellettuale, quella ponendo cieca, e guidata solamente dal caso senza dissegno alcuno, e senza alcun merito, e questa destra nel mettere a profitto ciò, che la prima ha raccolto. Quanto a me trattandosi di cose naturali non so veder nè conoscere altra vera Filosofia, altra ragion vera fuori della sperimentale; lascio agli altri il giudicar se a ragione.

merito. „ L' Analogia è d' un grand' uſo al-
„ lo ſpirito umano, maſſime nella Fiſica ſpe-
„ rimentale (dice il Signor Locke [a]) pur-
„ chè ſi reſti dentro i confini legittimi dell'
„ Analogia medeſima. „ Quanto poi a que-
gli ſperimentatori, ch' altro non ſeguono
nelle loro ricerche ſe non ſe la ragion d'
un ſiſtema premeditato (e per ſiſtema inten-
do ciò ſempre, che eſce dalla ſerie di fatti
combinati in certe maniere) la ſtoria della
Fiſica ci fa vedere, ch' eglino ordinariamen-
te diſcoprono coſe totalmente diſgiunte dal
loro ſcopo, e che debbono uſare d' una for-
za di ſpirito infinitamente maggiore per po-
tere ſtirare, o mutilar quei fenomeni, che
han ritrovati, di quello che uſaſſero di pa-
zienza e attenzione in ricercarli. Nella Fi-
ſica ſperimentale un ſiſtema è il letto di Pro-
cuſte, e Procuſti ſono i Filoſofi ſiſtematici.

124. Ora ſe in mezzo a tutte coteſte *oſ-
ſervazion*, *rifleſſioni*, ed *eſperienze* accada, che
un fenomeno venga dietro ad un' altro co-
ſtantemente, oppure l' uno in conſeguenza
dell' altro ci naſce allora l' idea di cagion
*ſufficiente*, ovvero di cagion *neceſſaria*: ma
ſe ciò ſuccede ſoltanto il più delle volte vie-
ne ſemplicemente l' idea di *cagione* e d' *ef-
fetto*,

(a) *De la Conduit. de l' Eſp. Hum. dans la Recher. de la Verité.*

*fetto*, la qual cagion poi è *immediata*, se tai fenomeni si succedon l' un l' altro senza intervenzion d' alcun terzo, nè come accessorio, nè come necessario, *rimota* se v' ha di tai fenomeni intermedj, ed è accidental puramente se l' un dall' altro fenomeno non è sempre preceduto o seguito. Tal metodo usa il Signor Battie (a) ricercando la cagione delle sensazioni, al che in conseguenza aggiugner si può delle percezioni. Bisogna, dic' egli, nell' assegnar tal cagione distinguer prima una sensazione dall' altra nell' anima nostra, com' esse ci stan veramente in natura, e separar bisogna ciò, che si conosce attualmente da ciò, che ignoriamo, e ignorerem forse per sempre senza gran pregiudizio. Con questo dotto Inglese s' accorda Monsieur d' Alembert, dove (b) saviamente al Fisico raccomanda di „ guardarsi ben dal voler dar ragione di ciò, che „ si toglie al suo sguardo, di non abbandonarsi alla smania di spiegar ogni cosa, introdotta da Cartesio nella Filosofia, per „ cui la massima parte de' suoi seguaci s' av„ vezzò a contentarsi di ragioni vaghe, ed „ egualmente atte a provar in favore, ed in „ contrario. „ Da questo celebre Autore ho

tratto

(a) *Treatise on Madness by William Battie.*
(b) *Enciclop. Mot Experience.*

tratto il fondo dell' eſpoſta teoria ſu l' Eſperienza: e ſiccome tal frenetica voglia di voler conoſcere le ragioni di tutto conduce e ſiſtemi, e finzioni, e parole vuote, e idee incerte, così oſſerverò anche con lui, che non sì toſto s' abbandonò lo ſtudio ſobrio della natura, un' ignoranza univerſal ſi diſteſe ſu tutte le ſcuole, finchè molti ſecoli dopo non fu riſuſcitato dal Monaco Bacone perſeguitato perciò come mago non men di quel, che lo foſſe Gerbert divenuto poi Papa. L' ordinario premio gli è queſto, che dà l' ignoranza a chi cerca d' illuminarla, del che triſto eſempio pur ſono De la Ramée, con Deſcartes, e Galileo, e tra gli antichi Anaſſagora, Socrate, Democrito, e Ariſtotele: e però guardiamoci bene dal deviare, che troppo coſterebbe a chi 'l voleſſe poi, il ricondurre in ſentiero i noſtri nepoti, che per noi ſmarrito l' aveſſero. Se per ſiſtema dunque s' intenda tal maniera di vedere, d' eſaminar i fenomeni, d' ordinarli e ſpiegarli, quale è quella che ſegue la natura dell' eſperienza, vengano pure i ſiſtemi, e s' aggiungano alla Medicina, che non glie ne può venire ſe non molto vantaggio: ma tema queſt' Arte da ogn' altro genere di ſiſtemi la propria rovina, e quello poi, che infinitamente è peggiore il precipizio degli ammalati.

125. E poichè è ſtato provato, ragionando ad evidenza per quanto mi pare, che l' eſperienza cioè il fatto è la pietra di paragone, il più fedel teſtimonio della verità, proviamo queſt' iſteſſa teoria per così dire ſecondo i ſuoi principj medeſimi applicandola a un caſo, e ad un caſo medico: ne verrà ſpero tal chiarezza al detto ſin quì, che nulla s' avrà più a deſiderare. Prendo a caſo la prima malattia, che mi ſi preſenta al penſiero: i miei principj ſon tali, e per così lungo tempo, e per tanta moltitudin di caſi e d' Autori gli ho meſſi alla prova, che qualunque infermità me ne ſomminiſtra una naturaliſſima applicazione. Prendiam dunque il cancro; terribil male, cui l' orrore laſciatomene mi richiama il primo alla mente. Lo ſcirro (a) indolente e quieto, poichè neſſuno incomodo non reca ſeco, così non avrebbe probabilmente data occaſione ad oſſervazione alcuna, come niun ſoccorſo non v' avrebbe cercato l' infermo: toſto però che comincia a dolere, che s' infiamma la parte, che s' eſulcera e ſtilla, toſto cioè, che comincia e proſegue ad eſſer can-

(a) Nè pretendo io già con ciò d' aſſerire, che il cancro debba eſſere ſempre dallo ſcirro preceduto. Parmi che tale quiſtione aſſai poco o nulla intereſſi, ſe pur quiſtion ſi può dire una differenza, che ceſſerebbe ben toſto, ſe determinar ſi voleſſe concordemente quali durezze, e quai gradi e ſpecie di durezze poſſano o nò coſtituire lo ſcirro.

cancro, allora chiamasi il Medico, ed il Chirurgo. Io già non osservo secondo il divisato altro che la parte del primo. Lo stesso nome, che s' impose a tal malattia, mostra ben chiaro il primo grado di semplice *osservazione*, da cui si comincia, perchè lo trasser gli Antichi dalla somiglianza qualunque, ch' essa ha col granchio a motivo dei vasi, che vi s' ingrossano intorno turgidi di sangue oscuro, imitando così bruttamente le negre zampe di quel pigro animale, quando sono spiegate. Veduto dunque questo tristo spettacolo vi s' incominciò a riflettere sopra, e interrogando molti ammalati si seppe, che per lo più in quel luogo aveaci prima una durezza, la qual però non recava il più piccolo senso di dolore. Ecco dunque tosto un' idea qualunque di *cagione* e d' *effetto*, la quale sarebbe venuta naturalmente, quando l' idea d' un tumore per tanto tempo duro e tranquillo non recasse seco quella d' un qualche soffermamento preceduto, e necessario a produrlo supposto un moto continuo, che tutti hanno gli umori del corpo umano per natura di costituzione naturale, e quando l' idea d' una lunga quiete già stabilita e confermata non conducesse quella d' un moto ricominciato necessario a produrre colà que-

ſto nuovo fenomeno (a). Per fare tal *rifleſſione* o ſia raziocinio baſta dare un' occhiata all' intero univerſo: cento e mille fenomeni vediam dappertutto, che ci avvertiſcono di tale inviolabile modo, che tien la natura nell' operare, detto da noi *Inerzia*. (b) Come dunque cercare ſperimentalmente le cagioni di quell' arreſto, di queſto nuovo moto? Se ciò ne può rieſcire avremo la *cagione rimota*, e la *cagione immediata* del cancro. Le cagioni eſterne di compreſſione e prima e dopo dello ſcirro ce le danno in mano riguardo ad alcuni caſi, avendo noi ſpeſſo veduto umori arreſtati nelle contuſioni, e veduto avendo parimente in tutte le ſpecie di fregagione, roſſore, calore, e prurito, le quali coſe già ſapevamo dipendere dal moto, iſtruiti come eravamo da altri fenomeni e fuori e dentro di noi. Ma e quando non ſi hanno queſte eſterne cagioni? Allor biſogna ricorrere a qualch' altro fenomeno, il quale precedendo lo ſcirro più o meno frequentemente ci dia queſto, o quel grado di cagione a produrlo. Ora ſuccede ſpeſ-

---

(a) Alla Parte Prima, Articolo Quinto ſi diſſe, che di queſte prime proprietà de' corpi ſaperne baſtava il nome, l' eſiſtenza, e la prova, che ne ricaviamo da molti fenomeni comuniſsimi ſenza perderci tanto nelle loro leggi; nè a queſto paſſo ſono incoerente come è facile il vederlo.

(b) Veggaſi l' Articolo ſeguente.

ſpeſſiſſimo coteſto incomodo ad evacuazioni ſoppreſſe (menſuali poi ſieno, od altre conſuete e neceſſarie) alla ſterilità, al celibato, i quai due ſtati eſcludendo alcune eſcrezion ſalutevoli ſono quaſi altrettante ſoppreſſioni per quel tale individuo, che ne abbiſognava &c. Adduco eſempj della teoria ſperimentale, non diſtendo quella dei cancri, ond' è che inutile ſarebbe al mio ſcopo il ſeguir queſti in tutte le loro circoſtanze diverſe e i varj gradi. Con tali *riſleſſioni* dunque qual rimedio era da proporſi? Nei cancri ſe ne ſaranno, e ſe ne ſon veramente tentati moltiſſimi da mille ſeguendo il caſo, l' analogia, e le indicazion generali della natura, e ſempre colla peggio. Coſa ſi dovea dunque concludere? Veduta la *cagione immediata* del cancro nel moto procurato alle parti contenenti la materia dello ſcirro, o alle vicine, e dedotta tutto inſieme l' impoſſibilità di cambiare il genio dell' umore viziato dall' oſſervare l' inutilità di tanti rimedj, dir ſi dovea, che reſtando eſſi vani in queſto conto rimaneva il moto però, che procuravano, e con ciò ſpiegare il fenomeno. Dunque aſtenerſi dal produrre il minimo moto per lieve che ſia (a), dunque anzi



(a) E coi locali, che ſon più ſoſpetti, perchè il moto rieſce più immediato, prodotto com' è nelle vicinanze cancroſe, e nelle parti medeſime che affette ne ſono; e

zi indur quiete, e ciò coi piombati ed oppiati, col tentar di tenere un ſufficiente equilibrio in tutta la macchina medianti delle leggere purgagioni epicratiche &c. Era però naturale il penſare a trovar un rimedio contro lo ſcirro, avendone invano uno cercato contro l' oſtinazione del cancro: e ſiccome gli uſi indiſpenſabili della vita, preſcindendo ancora dalla corruttibil natura dell' umore ſcirroſo davano una troppo frequente e neceſſaria occaſione a quel ſecondo moto, ch' eſſer ſi diſſe l' *immediata cagione* del cancro col fare sì crudelmente degenerare lo ſcirro, così ſtabiliſſi di torre queſto di mezzo coll' ordinarne l' eſtrazione, diſpenrandoſi dei rimedj topici e interni, condotti com' erano i Medici dall' analogia col cancro. L' infelice ſucceſſo in molti, ed in pochi il migliore moſtrava, o faceva almen ſoſpettare, che la differenza foſſe locale (a), nè vi abbiſognavano i microſcopj e i raſoi d' Inghilterra per poter diſtinguere uno ſcirro iſolato da quel, che tale non era (b); e baſtò

cogl' interni rimedj altresì troppo efficaci, onde atti foſſero a produrre un notabile moto nel total degli umori.

(a) Si ſuppongano ſempre le altre circoſtanze eguali, il temperamento, l' età, il vitto &c., ſenza ciò troppo m' eſtenderei, e inutilmente al mio fine ſu coſe, che ritrovare ſi poſſono in ogni libro.

(b) Benchè la deciſione di ciò appartenga propriamente al Chirurgo, poichè non potendo il Medico cangiare l'

bastò una naturalissima *riflessione* tratta dall' esperienza ad intendere, che quello, il quale non essendo prodotto da interna cagione era, a dir così, per origine isolato dal resto degli altri umori dovea trattarsi diversamente da quello, che da interne disposizion proveniva, cioè da prava inclinazione dei fluidi. Tali *riflessioni* per altro volevano la *esperienza più propriamente* detta per esser sicure, e le esperienze si fecero replicando e variando così gli antichi come i tentativi più nuovi, finchè aggiugnendosi col tempo altre scienze sperimentali alla Medicina, come sarebbe a dire la Chimica e la Botanica di tanto ampliate e ingrandite a' giorni nostri, s' annunziò dalla Germania la cicuta per lo scirro, e la china e l' aria fissa dall' Inghilterra pel cancro, le quali aspettano da una più certa e più lungamente ripetuta esperienza una più stabile confermazione, onde poter essere dette *cagioni* o *sufficienti*, o *necessarie*, o *accidentali* di guarigione. Cosa v' ha in tutto questo, che non sia precisamente un' ordinare e legare insiem dei fenomeni sensibili? Esciamo un poco dalla sfera dei fatti, e vediam cosa ci rimanga da

 fare.

indol malvagia dell' umore rodente, l' ammalato passeria giustamente ad altre mani, se questo oggetto medesimo della qualità, origine, natura, e trattamento del vizio amorale non glie lo ritenesse in possesso.

fare. Niente altro più se non se perderci nella impenetrabil natura della putrefazione, e della fermentazione nell' etere di Bernouilli, nelle varie figure e aderenze dei sali, nell' attrazion loro e ripulsione, nelle essenze, e nei modi della digestione, e dell' infiammazione, e però negli elementi de' varj umori, e del sangue, nelle loro velocità, equilibrj, trasporti, nell' apertura, e sezioni, archi, e incrocicchiamenti dei vasi, diametro, elasticità, forma di particelle &c., e così di precipizio in precipizio.

126. Ma prima di dipartirci però del tutto dall' esame della scienza sperimentale dell' Arte aggiugniamo una parola circa le cagion dei fenomeni, che in essa accadono. Ve n' ha di tutti i gradi accennati, ma le necessarie raro è ben, che s' incontrino, e tanto è raro, che la Medicina s' ha appunto perciò da moltissimi per un' Arte semplicemente congetturale, somministrando essa qualche evidenza fisica è vero talvolta, ma per lo più certezze morali soltanto, e morali probabilità. Questo fa, che molti s' ingannino, e confondan le idee su i ragionamenti de' Professori, e i principj fondamentali della Professione col non saper distinguere bene le induzioni congetturali dalle necessarie, e dalle insussistenti; e v' ha di tali anche tra i Medici istessi, che a grave danno

danno di loro e della Clinica confermano e ſpargono ſempre più queſte opinioni, che diventano poi l' irremovibile baſe della pubblica diffidenza. Tra queſti ſopra d' ogn' altro maraviglia mi fa il Signor Ramazzini, che alla Fortuna, mentre cieca l' onde del mare, e le ſperanze de' naviganti ſconvolge raſſomiglia la Medicina: eppure tal pregiudizio diminuirà di molto, ſe in queſte coſe s' avranno delle idee chiare e preciſe. Si crede da talun per eſempio, che una tale od altra verità medica ſia un' aſſerzion puramente congetturale ſol perchè non è coſa allora allor dai ſenſi venuta immediatamente, e a torto, perchè non è quella ſe non ſe una conſeguenza neceſſaria di antecedenti chiariſſimi già per via di fatti dimoſtrati ſperimentando, ſiccome l' eſempio n' abbiamo veduto nel Paragrafo ſcorſo. Paſſati poi queſti limiti, entrati anche che ſiamo nella congettura non però reſtiamo al caſo abbandonati, ſe la legittima eſtenſione di queſta ſi conoſca. Io non ſaprei immaginare che congettura legittima eſſer ci poſſa fuori di quella, i di cui riſultati o ſia conſeguenze metter ſi poſſano alla prova. Se le ſuppoſizioni della congettura non ſon diſdette dai fatti io la chiamerò legittima, quantunque mille e mille combinazioni di coſe diverſe dalla immaginata poſſano dare il riſultato me-

desimo, produrre cioè lo stesso fenomeno; e questo perchè il nostro inganno non toglie l' utile dell' applicazione agli usi della vita, scopo unico e meta delle fatiche del Medico.

127. Spiegato dunque chiaramente in tal modo ciò che sia in ogni suo senso la scienza sperimentale del Clinico, e mostrato coll' esempio alla mano come quei gradi di *osservazione*, di *riflession*, d' *esperienza* (a) conducano in Medicina le idee delle cagioni, e degli effetti, e come insiem combinando degli agenti sensibili e conosciuti si tragga dai lor mutui prodotti la ragione, o sia la cagion non sensibile s' indovini, e i fenomeni intermedj si svelino, che occultamente ne precedon degli altri più chiari, parmi ben, che s' avveri il promesso al §. 123., che cioè col solo ben dichiarare quale sia l' esperienza, di che quì si tratta, non avrem più bisogno di prove a fissare su d' essa sola la base, e il sostegno dell' Arte Medica (b) non essendoci fuori di essa altro, che

(a) *Nous avons trois moïens principaux; l' observation de la Nature, la reflexion, & l' experience. L' observation receuille les faits, la reflexion les combine, l' experience verifie le resultat de la combinaison. Il faut que l' observation de la Nature soit assidue, que la reflexion soit profonde, & que l' experience soit exacte. On voit rarement ces moiens reunis; aussi les genies createurs ne sont ils pas communs.*

(b) E quì tanto più si dichiara la conclusione, che nelle note si pose alla teoria della continuità tra la propo-

che sostituire mille combinazioni d'idee non di fatti, moltiplici maniere di forze senza assegnarne le leggi, o assegnandole chimeriche, o applicandole in quella maniera vaga ed astratta, che è tanto contraria al vero spirito della Fisica, e mill' altre inconvenienze, che produce il dovere crearsi colla fantasia delle virtù, delle cose, degli enti a suo modo per non saperci contentare di ciò che vediamo e tocchiamo, e talora anzi per volerne prescindere, o per volerlo poter dissimulare e distruggere.

128. Usando degli stessi principj non credo, che molto s' esiterebbe in decidere le controversie su l'antica Medicina Empirica, se pur v' ha controversia circa l' ignoranza e l' impostura, di cui viene accusata nell' opinione comune di tutti presentemente. Io ne dirò aperto il parer mio, giacchè l' Empirismo egli è uno di quei rari oggetti, che mi lusingo d' avere veduti in un lume sincero e naturale; e giacchè questo mio libro non è uno di quei frivoli discorsi da solennità, e cerimonia, in cui si nascondono av-



---

sizione e la prova, e della generalizzazion delle idee. Questa teoria, il confessai, si riduce nel fondo alla necessità di prima ben dichiarare i termini; e a ciò forse riducesi una gran parte di Logica, anzi sovviennmi d' aver letto in Autor non volgare, che cesserebbe ben tosto ogni quistione se la pazienza s' avesse di convenire nei termini.

vedutamente dietro una folla di parole officiose e di modificazioni affettate le proprie idee temendo pur d' urtar quelle della moltitudine. Certo che se per Medico sopra di ogn' altra cosa s' intenda chi sa curar malattie, e a trovar rimedj per ciò ogni suo studio dirigge, e se per Medicina sperimentale ovvero Empirica s' intendan tutti quei gradi più sopra accennati, siccome queste cose per me inchiudono precisamente la vera idea di chi esercita quest' arte a dovere, così non solo non posso dispensarmi dal credere, che l' Empirico inteso in questo senso (in cui deve intendersi veramente) sia il migliore d' ogn' altro; ma son costretto a creder anzi, ch' ei sia l' unico Medico, e che chi non è Empirico non può ben medicare salvo, che s' egli andando al letto dell' infermo mettesse ogn' altra teoria, per quanto sublime gli paresse e portentosa, da parte per il circolo e per la Cattedra. Io tra quanti han trattata la presente quistione a me noti alcun veduto non n' ho, che siasi fatto alla fonte, ed abbia prima dimandato a se stesso cosa sia il Medico veramente in tutto il rigore di sua vocazione, e fin dove s' estendano i suoi veri doveri, e le facoltà, e cosa sia precisamente, e fin dove l' Esperienza cioè la pratica ovvero l' Empirica non sol possa giugnere senza oltrepassare

ſare i ſuoi naturali confini, ma dove anzi debba di ſua natura arrivare. Queſto parmi a dir vero l' unico mezzo a por l' orme ſicure; oppure tutti (forſe non riflettendo che certe coſe appunto, di cui più ſpeſſo ſi parla da tutti, ſono men definite, perchè le voci ſi prendono alla ſpenſierata, e gli oggetti in confuſo) tutti dico di piè pari gettati ſi ſono in mezzo ai Dogmatici, ed agli Empirici, ed or dicendo male in genere della pratica ſeparandola dal ragionare, or diſprezzando in genere il ragionare quaſi che queſto nella pratica non entraſſe, han deciſo o per l' uno o per l' altro ſiſtema. I più, anzi tutti ſi potrebbe omai dire, adeſſo ſtan pei Dogmatici per una cotal geloſia della facoltà loro ragionatrice; e ciò perchè credonſi, che il ragionare reſtar non poſſa e fermarſi nell' ordine ſolo ſperimentale, quand' eſſo può eſſere, ed è anzi una diſtribuzione, una concatenazione d' eſperienze, e perchè credono, che ragionar non ſi poſſa quando mancano le notizie delle cagion prime e finali, ſe ragionar ſi voglia a dovere; quand' anzi al contrario ſi può fare un compiuto compiutiſſimo ragionamento reſtando nell' ordine, e ſucceſſion dei fenomeni pratici, ſiccome credo d' avere abbondantemente moſtrato nel dichiarar come naſcano, e quai ſieno in noi le idee di cagione,

gione e d' effetto. Anzi abbiam per tal modo degli antecedenti, che portan seco un carattere più luminoso d' evidenza morale, e nell' altro per lo più hanno appena quello d' una faticosa probabilità.

129. Non tutti per altro hanno sì poco cautamente adoperato in tale materia. Fra gli altri Clerc, e James (a) prendon le cose in un lume sincero, benchè non sien rimontati ai primi principj, come in parte ho già fatto a quest' ora, nè abbian volute condurle a quell' ultime conseguenze, a cui vanno com' io ho in animo di fare. Forse però trattandosi quivi d' un' Arte, che porta conseguenze sì grandi pel genere umano, la sola preferenza di una all' altra maniera di sistema, o a dir meglio di setta, perchè gli Empirici altro sistema non aveano, che il non averne alcuno, conduce la necessità d' abbracciar la migliore indispensabilmente, e perciò tali Autori non han detto di più. Certo che Celso medesimo col trattare con assai più di calore la causa degli Empirici a paragone di quella dei Dogmatici mostra molta parzialità per i primi. Ma checche siasi di tutti cotesti, siccome io stommi pur fermo

(a) Il secondo in quel suo Compendio della Storia dell' Arte segue il primo così fedelmente, che si crederebbe, ch' egli altro non fa se non se metterlo in ristretto, quantunque nol dica.

fermo in penſare, che biſogni eſſere Empirico per eſſer buon Medico, così m' è duopo prender le coſe più ſtrettamente.

130. Qual è dunque il ſincero ſiſtema degli Empirici? Notate che degli ſcritti loro ſillaba non c' è rimaſta, e che quanto ne ſappiamo lo ſappiam dai Dogmatici loro nemici implacabili (a). „Gli uni e gli altri„ al dire del Dottor Freind „cercarono il fi„ne ordinario delle diſpute, cioè la vitto„ria. Se aveſſimo dunque gli ſcritti Empirici vedremmo al confronto quanto lo ſpirito e la cabala di partito abbia oſcurato lo ſtato della quiſtione. Il voler giudicare degli Empirici ſu la fede dei Dogmatici ſarebbe lo ſteſſo, che giudicar Epicuro da ciò che ne dicono Zenone e gli Stoici. Ma quanto diverſe mai ſono le opinioni, quando ſi peſa il valore di tali depoſitori ſulle bilance della

---

(a) Giacchè ſiamo ora per entrar nella Storia giudico opportuno il prevenire chi avrà avuta la pazienza d' arrivare fin quì, che per quanto riguarda le notizie iſtoriche della Medicina, dei Medici, dei Siſtemi, degli Anecdoti &c. tutto è tratto ſempre o da Clerc o da James o da Freind, i quali Autori per la critica, per il diſintereſſe, e la concordia mi ſono ſembrati i migliori, e in oltre i più profondi nell' Arte; il primo circa gli Antichi, l' ultimo circa i meno lontani da noi. Ciò premetto a riſparmio di citazioni infinite, che per me non avrebbero poi il compenſo, che talvolta è prodotto da una ſolenne apparenza d' erudizione.

della ragione (a). Pur tanto rimanci ancora delle memorie di quelli nell' opere de' lor nemici medesimi, quanto basta a scoprire da che parte sia il torto, giacchè quanto alle cure tutti n' avran fatte e di grandi, dove cioè i Dogmatici stiravano i lor sistemi così, che arrivassero a non avere contrarj i fatti evidenti, o dove la Natura sapea talor superare la forza de' rimedj sistematici a favor dell' infermo (b).

131.

(a) Vedi *Gassendi De Vit. Mor. & Placit. Epicuri, seu Animadv. in X. Lib. Diog Laert.*

(b) Non si creda già per tutto questo, ch' io giudichi gli Empirici impeccabili; nò: il loro metodo è quello, che mi pare il men dubbio, a cui possa condursi l' umana prudenza, e la sincera volontà del ben fare. Ma in ogni metodo l' uomo sente la brevità di sue forze, e lo sentivano certamente gli Empirici anch' essi nel loro. Per quanto sia somigliante un fenomeno all' altro certe difficoltà così sottili vi si frammischian talora, che facilmente siam condotti in errore dall' apparenza, senza che lo sentiamo: a ciò però pone rimedio il tempo col darci occasion di ripetere le osservazioni medesime più e più volte. Queste differenze son di que' punti poco illuminati dalla natura, di che dicevamo, e l' abitudine d' esaminare le cose anche men chiare, e i loro rapporti minutamente ce li rende sensibili: e dove ciò non basti l' esperienza più propriamente detta, tentando le azioni dei corpi, riesce a farli saltar fuori. L' idea, che possa nascere di semplice cagione e d' effetto osservando la natura, non determina tosto il giudicio d' un Medico, molto men poi l' idea di cagione rimota o accidentale: egli tentar deve sempre di trovar l' immediata se si può, e la necessaria, o almeno almeno la sufficiente, e il trovarla vuole assai tempo, come dalla *sola spiegazione* di

131. Ora ſe dopo ciò mi chiedete quali eran gli Empirici vi dirò, ch' io credo che foſſero profondi meditatori degli andamenti della Natura, e iſtruiti da una tanto più ſemplice, che ſublime Filoſofia a miſurare per quel, che ſon veramente le forze dello ſpirito umano, l' oggetto dell' Arte, il valor delle vite. Vi dirò ch' io gli ho in conto di uomini, i quali diſguſtati al vedere, che la Medicina trattavaſi anche tra gente colta, quaſi come i Poeti trattarono la Filoſofia tra i primi Traci ancor barbari, ſe non trattane forſe l' oneſtà del fine, e l' amenità dei mezzi, ſentirono tutta la futilità dei laborioſi ſogni de' Pitagorici, de' Platoni-

ciò, che importino in noi tali idee è aſſai chiaro. Ma ſe errano e i Dogmatici, e gli Empirici, v' ha però queſta ſoſtanzial differenza tra loro; che il metodo Empirico laſcia per propria natura aperta la ſtrada alla verità, laddove quel dei Dogmatici fallato il primo paſſo la chiude per ſempre. *Quand on ſuit une mauvaiſe route*, dice a proposito l' Autore dottiſſimo dell' Interpretazione della Natura già più volte citato, *plus on marche vite plus on s' egare; & le moïen de revenir ſur ſes pas, quand on a parcouru un eſpace immenſe? L' epuiſement des forces ne le permet pas, la vanité s' y oppoſe ſans qu' on s' en apperçoive, l' entêtement des principes repand ſur tout ce qui environne un preſtige, qui defigure les objets. On ne les voit plus comme ils ſont, mais comme il conviendroit qu' ils fuſſent*. Per tali ragioni Woodward per eſempio, che dal ſuo ſiſtema è condotto a dedur tutti i mali da vizj flemmatici e bilioſi, mai non deſiſte in tutte le malattie da' vomiti e purganti. E così fà al par di lui chi ogni coſa vede nel fegato, nel ſangue, nell' utero &c.

tonici, de' Peripatetici, ed ebbero il coraggio di rinunciare all'apparenza di sapienti in un secolo più che mai prevenuto per quella specie d'uomini appunto, che con fronte più sicura ne usurpava il nome, e con più splendor ne faceva la professione. Sarà forse vero, se lo volete, che alcun di loro condotto dal calor della disputa avrà ecceduto nel giudicare degli altri sinistramente, e n' avrà perseguitata la dottrina con troppa vivacità: ciò sarebbe secondo l'umana natura, la qual molte volte non si contenta d'aver tra le mani una buona causa, ma a forza anzi di voler farla migliore la rende schifa ed odiosa. Ma non c'era pur troppo nemmen bisogno di tanto per aizzar contro loro tanti avversarj: bastava perciò il desiderio di quella specie di vendetta che spira il vedere attaccate le proprie opinion con vigore, e allora massimamente, che su d'esse si fabbrica nome e fortuna. Che se talun mi dicesse non doversi tal odio di partito contro la setta Empirica supporre in Galeno, siccome quello, a' cui tempi gli Empirici d'assai poco credito godevano, e che per altro con tanto disprezzo ne parla ad ogni occasione (a), gli risponderò, che facile è trovar la ragione, per cui quel celebre

(a) *De Optima Secta, & de Subfiguratione Empirica.*

bre Medico tanta parte prendeva nelle differenze delle due ſette accennate. Galeno a niente manco non agognava, che ad eſſere legislatore ſovrano in Medicina e un nuovo ordinatore di coſe, e sì cordialmente era venuto in queſto penſiero, che ſe ſteſſo nell' Arte paragonava a Trajano nel regno. I Dogmatici poi erano aſſai più vicini, che non gli Empirici al ſiſtema ch' ei favoriva. Tutto ciò gli dava una ſufficiente ragione d' eſſere per molti verſi intereſſato in tale quiſtione: ma ſapremo poi toſto quanto peſo d' autorità gli ſi debba, ſe al detto finora s' aggiunga, che le continue oſtilità tra i Medici di Roma e lui, per le quali dopo cinque anni d' un inquieto ſoggiorno dovette pur ritirarſene, ritornato che poi vi fu, avranno probabilmente aggiunto fuoco al ſuo temperamento già di per sè oltre il dovere diſpoſto, come le moſtra l' alterezza, con che ogn' altro trattava, e la profonda venerazione in che avea ſe medeſimo. Gli Empirici non ſaran certo ſtati i più placidi de' ſuoi contradditori, e fors' anche gli Empirici d' allora davano una triſta idea de' primi lor padri: ma un Galeno far non dovea paralogiſmo sì groſſolano confondendo inſieme due cauſe così diſgiunte.

132. Ora per trarre la verità di mezzo a queſto caos di paſſioni e d' intereſſi piccoli e vi-

e vili, tenianci allo ſpirito per così dire dei fatti, ed eſaminiam da Filoſofi e l' Iſtoria, e gl' Iſtorici. Queſto non ſi può far a dovere, ſe non ricercando qual foſſe la poſitura delle coſe a que' tempi, in cui ſorſe la ſetta degli Empirici. Ma poichè le opinioni, le quali hanno già conſeguita una certa ſolidità di credito, prendon l' origine loro e il naſcimento da dì più lontani per quello ſpazio di tempo, che neceſſariamente richiedeſi a far prendere quaſi direi alle teſte umane delle nuove piegature, e modificazioni, non ſarà fuor di propoſito il rimontare anche nel caſo preſente alla fonte di que' ſiſtemi, che la maggior parte dei voti uſurpavano ai tempi, di cui parliamo; e poichè nacquero eſſi per certo modo tumultuoſamente l' un ſopra l' altro così non avrem molto viaggio da fare all' indietro. Non eran gli Empirici in fatti di moltiſſima età diſcoſti da Ippocrate, il quale a maniera d' eſprimerſi fuſe di getto la Medicina, che prima di lui non avea nè apparenza di metodo, nè forma di profeſſione, ma guidata piuttoſto così alla ventura or ſulla dubbia fede di tradizioni volgari (a), or ſotto la

(a) Eſponevano i Babiloneſi e i Caldei gl' infermi nelle pubbliche ſtrade aſpettando ſalute dal conſiglio de' viandanti, e quì ciaſcuno diceva per un verſo o per l' altro il parer ſuo. Ognuno può immaginarſi come andaſſer

la severa autorità de' libri sacerdotali (a) or
T final-

le cose con gente sì poco esercitata all' esame della natura, con gente in conseguenza, che avrà insieme confusi i casi i più contrarj, disgiunti i più uniformi, e creduto ad ogni sorte di rimedio, che si proponesse. Anche oggidì le femminette volgari ne posson essere esempio colla sciocca lor fede, cogli strani loro medicamenti, colle bizzare e immaginate lor guarigioni. Andando poi un poco più oltre gli Egiziani venne il secolo favoloso, nel quale i protettori dell' antichità della professione (non piccolo argomento di nobiltà a loro credere fors' anche per gl' individui) altro non san ravvisare se non eroi, e miracoli di Medicina. Quindi le corse d' Ercole erano avventure mediche di questo Cavalier errante dell' Arte, la pietà d' Alceste rimunerata una guarigion singolare, e perfino il povero Oete eroicamente rubbato da Giasone diventò per Borrichio un trattato di pietra filosofale. Tal letterario fenomeno, che fa a dir vero strabiliare, è però stato rinnovato a' dì nostri da un Monaco Benedettino, (*Les Fables Egiptiennes &c. par. D. Antoine Pernety*) il quale ha trovata tutta la Chimica pretta e chiarissima nelle favole Greche ed Egiziane. Così si vanno cercando e si cercarono i fasti medici in mezzo all' Eroico fermento di que' dì, e quale autorità o verità ricavar si potesfero da tai tradizioni ce lo mostrano assai questi interpreti.

(a) In Egitto formavano i Medici una classe d' uomini sagrosanti, perchè e Medici erano, e Sacerdoti ad un tempo mantenuti a pubbliche spese. Qual giogo non dovea pertanto loro imporre la qualità e la gravità del loro stato? Tanta n' era la soggezione, che come la professione, così dai Padri ereditavano i Figli la inviolabil maniera d' esercitarla; e se taluno volendo pur tentare la salute di qualche infermo invan soccorso coi rimedj dal codice severo prescritti, ne metteva in opera de' nuovi, non glie ne costava ciò niente meno della vita, dove sinistro effetto sortiva dalla sua buona intenzione. Tal costume, o a dir meglio tal legge ha veramente ottenuto a difensore il dotto Isocrate, ma ad onta della sti-

finalmente ſu le ſoſpette depoſizioni degli Entuſiaſti divoti d' Apollo, e d' Eſculapio, (a) aſpettava la mano di quell' uomo divino, che la produceſſe con conveniente decoro, ſe non tra le ſcienze, tra le arti almen ragionevoli e benemerite della Società.

133. Venne dunque Ippocrate finalmente, e fu la Medicina. „ Egli n' è „ dice James „ la ſtella polare. Il laſciarlo di mira „ è un metterſi a pericolo d' errare. Egli „ ha rappreſentate le coſe nello ſtato reale „ in che ſono. Egli ha caratterizate le ma„ lattie ſenza dar inutili diſtinzioni delle ſpe„ cie, o far ſottili ricerche ſopra le loro ca„ gioni ...... Queſto ſpirito non men ſoli„ do che ſublime diſprezzò tutte le vane ſpe„ culazioni. „ Ippocrate per altro fu Filoſofo anch' egli, e v' ha di tali che il credono anzi grande egualmente in ambi i generi (b); ma per ſeguire quell' ordine, che propoſto mi ſono, laſciata la ſua Filoſofia da

---

ma, che merita un sì grand' uomo, pare che doveſſe pur molto arreſtare i progreſſi dell' Arte.

(a) Come di que' miracoli, così io reco meco ſteſso opinione, che a giudicar s' abbia dei vantaggi prodotti da' rimedj di quella buona gente. La ferma credenza anticipata, che una tal coſa eſser debba, ſpiega e in Morale ed in Fiſica molti fenomeni veri, e la perſuaſione veramente ſincera dell' eſiſtenza e realtà di molti fenomeni totalmente falſi.

(b) E tanto peggio per chi può creder così.

da parte per discorrerne poi a suo luogo, consideriamolo pur come Medico, e supponiamo anzi per poco, ch' ei fosse quale James, e i più con lui cel dipingono, e qual io pure con essi lo credo fermissimamente. Che luttuosa cosa non è essa mai il vedere come così ancor presso alla fonte intorbidasse la Medicina per lo scaricarvisi, che fecero (bisogna pur ch' io lo dica) tante immondezze e dalla Magna Grecia, e dall' Accademia, e dal Liceo. Io venero sommamente, e stimo oltre ogni credere quei primi Filosofi, primi modellatori dell' umana ragione. Senz' essi quali saremmo noi mai? Ma perchè appunto i primi fu forza, che fossero così lontani dal cammin più sicuro, per trovar il quale se non c' inganna prodigiosamente il nostro amor proprio, da venti secoli ha spesi lo spirito umano in produzion mostruose, prendendo la prevenzione per esperienza, e per ragione la fantasia. E questa fu la disgrazia fatale della Medicina appena creata, il ricorrere cioè alla Filosofia per debolezza o ambizione poichè ciò fosse. Che se come Ippocrate il primo avea divise queste due facoltà, vedendo che ad ambe bastar non potevano le forze dell' uomo, così avess' egli dato il buon esempio d' abbandonar l' una per seguir l' altra sola, o se i suoi seguaci almeno usato avessero

ſero dell' arte ſua di non fare dipendere l' una dall' altra (a) ſarebbe la Medicina giunta al ſuo apice, che dubitato ancor ſi ſarebbe, ſe la Filoſofia eſiſteſſe.

134. Ma non ci perdiamo in inutili deſiderj; ſeguiamo il noſtro cammino. Trenta due anni dunque dopo Ippocrate nacque Platone, il quale per la mala ventura dell' Arte noſtra ſeguendo il contagioſo eſempio di Pitagora e di Democrito s' applicò anch' egli alla ſcienza del corpo umano; contagioſo dico riguardo al metodo ingiuſto di farlo. Fece anzi queſto grand' uomo aſſai viaggi andando in cerca della ſapienza, e venne in Italia, dove la Filoſofia troppo per indol nemica delle turbolenze civili rifugiataſi per opera di Pitagora fioriva ne' ſuoi diſcepoli, e quivi attinſe ancor parte delle dot-

(a) Reſtava il mezzo d' avere una Filoſofia vera, cioè ſperimentale, qual è la noſtra: ma ſenza penſare all' eſtrema difficoltà di mantenere la Filoſofia dentro a certi termini, in cui ſia utile al Clinico, come vedremo più ſotto, vedeſi toſto, che ſolenne indiſcrezione ſarebbe l' eſiggere tanto in tempo sì breve conſiderando la natural progreſsione dello ſpirito umano. *L' entendement humain a ſes prejugés, les ſens ſon incertitude, la memoire ſes limites, la fantaiſie ſes lueurs, les inſtruments ſes imperfections. Les phenomenes ſont infinis, les cauſes cachés, les formes peut être tranſitoires. Nous n' avons contre tant d' obſtacles, que nous trouvons en nous, & que la Nature nous oppoſe au dehors, qu' une experience lente, qu' une reflexion bornée. Voila les leviers, avec les quels la Philoſophie s' eſt propoſe de remuer le monde.* De l' Interp. de La Nat.

dottrine (a), con cui poi dietro si trasse ammiratrice tutta la coltissima Atene. Ambi si limitarono alla teoria questi Filosofi. Il panegirista del cavolo si fermò principalmente nella dieta (b), nei demonj dell' aria, nella virtù magica delle piante, e più di tutto poi nelle proprietà dei numeri (c): ma Platone

 oltre

(a) Non contento d' aver udite in sua gioventù le lezion di Pitagora, fe questo viaggio per udirne anche gli allievi, e comperò da Filolao i libri, in cui erano scritte quelle dottrine. Mise di fatti a profitto tante spese e fatiche, poichè la sua Filosofia pone in contribuzione continua Pitagora Eraclito Parmenide e i più famosi di quella scuola. Ciò ravvisare si può dal molto, che tolto ha da Timeo di Locri, anche se d' altri valso non fossesi. Ma quì avverto, che quanto spetta all' Istoria Filosofica io l' ho preso o da Formey, o da Deslandes secondo che mi pareva più ragionevole, benchè come in ciò mi son talora servito e d' Aulo Gellio e di Laerzio, così riguardo alla Storia Medica ho fatto d' altri Autori sparsamente.

(b) Questo era bene un' oggetto degno di tanto Filosofo, e il suo sistema di vitto, e le sue ricerche su i vegetabili, a cui egli e Democrito furono i primi dell' antichità che con onor si volgessero per testimonio di Plinio, mostrano il suo buon senso anche in ciò oltre tante altre sublimi verità astronomiche e fisiche di sua scuola. Gl' incantesmi poi, e le malie erano forse frutto del suo filosofico pellegrinaggio in Egitto, dove avrà contratta quella vernice d' impostura, che tanto gli piacea.

(c) L' unità come priva di parti rappresentava Dio, e la pace, ed era ottimo principio. Il due denotava il disordine. Il tre era misterioso in grado sublime, perchè tutto è composto di tre sostanze. Il quattro poi era anche più maraviglioso. Quì Pitagora si fermò, ma i suoi discepoli andarono più avanti, ed ebbero l' indicibil ven-

oltre al seguirlo nelle varie anime, con che dava vita al corpo umano (nella qual cosa però lo sorpassò moltiplicandole sorprendentemente) entrò in Fisiologia, e senza che or ci fermiamo nei molti suoi sogni Anatomici (a) e nei triangoli suoi, basti dire, che confondeva la traspirazione colla respirazione per sostenere l' impossibilità del vuoto in natura, siccome il suo sistema degli elementi lo trasse parimente a spiegare le febbri ardenti e continue per la sovverchia abbondanza del fuoco, le quotidiane per quella dell' aria, le terzane per quella dell' acqua, e le quartane finalmente per quella della terra, traendo egli un' argomento di ciò dal dover esser la terra più tarda al moversi almeno di quattro volte, che non è il fuo-

---

tura d' incontrare il sette, che è numero perfettamente miracoloso, siccome lo fa vedere l' anno Climaterico a chi sà conoscer le cose alla Pitagorica. Così narra Monf. Javerien nella sua Storia dell' Aritmetica differendo da Clerc, e mi par con ragione. Tali dottrine s' intrusero in Medicina, e vi fecero al solito fortuna, e con molta felicità la ragione spiegarono dei giorni critici, finchè si risolvettero alcuni a confessare, che nulla se ne sapeva. Galeno in fatti, quantunque nozioni gran fatto più chiare non sappia sostituire, riprende Celso per tale sua poca Filosofia, ma molti ciò nulla ostante han pensato con Celso.

(a) E tali esser dovevano non ricorrendosi mai al fatto, nè alle prove d' osservazione, perchè l' Anatomia non s' introdusse veramente se non ai tempi dei Semiempirici Erasistrato ed Erofilo per quanto Riolano si sforzi in favore d' Ippocrate.

fuoco, e così per gradazione si dica degli elementi intermedj. S' era poi impicciato Platone (a) nel voler dare un' idea de' vizj degli umori; ma siccome quando non si sà ritrovare la regola generale, che tien la natura nel suo agire, cosa naturale è l' andar dividendo, e suddividendo, e a forza di trinciar senza fine perdere il filo, stabilir delle idee contradittorie, ed altro in fine non risultarne, fuorchè una particolare maniera, che ha l' Autor di vedere [b], così confon-



(a) Guai se fossero stati in medicando conseguenti i seguaci del Platonismo, e del Pitagoreismo! Ma sarà succeduto anche allora ciò, che accade tra noi, che cioè si disputa fino all' ultimo fiato per un sistema, che se n' esalta il vantaggio anzi la necessità riguardo alla pratica con un' infinita compiacenza, ma che poi medicando lo si trascura così perfettamente, come se non avesse mai esistito nelle teste umane. Speriamo ciò dico, che gli è il men male alla fine, che in tal caso possa succedere.

(b) Supponendo anche reale l' esistenza di tutti cotesti elementi, o ritagli prenderò dalla Fisica un esempio a mostrare come così separando, e dividendo si toglie la vera idea delle cose. Considerando un raggio, che passi attraverso d' un prisma, ovver contemplando un' oggetto qualunque attraverso il prisma medesimo veggiamo bensì uno spettro colorato, vediam molte specie di raggi, che volevanci per dipingere quella superficie, ma togliendo poi loro nel medesimo tempo quel naturale ordine, ch' avevano venendo non interrotti dal Sole, o dall' oggetto all' occhio nostro, non si ravvisano più nè distanze, nè superficie, nè numero, nè figura. Or che sarebbe di noi, se adoperato il prisma una volta i nostri occhi pur s' ostinassero a volere scomporre, e divider così qualunque raggio incontrassero? I Filosofi allora passereb-

de Platone flemma, umori acquosi e bile, poi stabilisce molte sorti di bile, molte d' acredine, molte di flemma, e finalmente fuor d' ogni aspettazione conchiude, che tutte le malattie vengon da bile, ma poi pentito torna a dividere tal conseguenza &c. Alla Filosofia medica di Platone quella succede immediatamente del suo scolare Aristotele, il quale rovesciò da capo a fondo l' edifizio del maestro, e stanco forse di cercare cogli altri inutilmente le cose, prese a partito d' empire la Fisica di parole con quelle sue forme, materie, e privazioni. Egli con quel suo spirito di contradizione e di disputa moltiplicò a dismisura gli Alessini, e gli Eleufanti (a), e col non ricorrere mai all' esperienza ed al fatto molto aumentò il numero degli errori Anatomici, e Fisiologici. Nè ciò fa maraviglia a chi pensi, in quanti sbagli lo trasse a dispetto dell' incomparabile

bero per pazzi cambiando nome alle cose, confondendo tutto stranamente, urtando i passeggeri, e disturbando la società. Quelle teorie son tanti prismi; l' amor proprio è più debole assai della vista, e l'ammalato è la vittima di queste ideali Anatomie, perchè come dice la Fontaine a proposito degli statuarj spaventati o innamorati delle proprie statue.

*Chacun tourne en realités*
*Autant qu' il peut ses propres songes:*
*L' homme est de glace aux verités,*
*Il est de feu pour les mensonges.*

(a) Famosi atleti della numerosa scuola di Megara.

rabile ſuo ingegno la novità di que' tempi riguardo all' Anatomia degli Animali, per cui però ebbe dal ſuo diſcepolo Re ottocento talenti e uomini ad aſſiſterlo quanti ne voleva a migliaja. Da quegli errori ei può trarre una regola di proporzione a giudicar d' Ariſtotele nell' Anatomia dell' Uomo, a cui mai non poſe la mano; ſiccome niente più atteſe alla pratica di Medicina, quando intender però per tal pratica non ſi voleſſero i balſami, e i cerotti, ch' Epicuro l' accuſa d' aver venduti alla plebe per riparare al diſſipamento delle ſue giovanili diſſolutezze (a). Altri minori Filoſofi ſurſero ancor dopo queſti, i quali tutti, chi più chi meno, tentarono di farſi al ſolito nome con dei ſiſtemi, impaſtando or in una or in un' altra maniera il Platoniſmo, il Pitagoreiſmo, e l' Ariſtoteliſmo per tutto il rimanente di quel ſecolo ſenza darſi mai tregua un ſol momento, e con tutto il furore che accompagna le leghe e le guerre dei letterati. Ma non avevan però nè l' eloquenza di Platone, nè la ſottigliezza dello Stagirita, nè la fantaſia d' entrambi per eguagliarli nel credito, e nel partito. Tale manìa invaſe per fino

(a) Io però ci ſoſpetto per entro non poco di maldicenza, o almen di rigore, ſiccome nè anche credo con Mead, che tanto eſercitaſſe l' Arte Ariſtotele da poterne fare un Clinico ed oſſervatore.

fino la ſtoria, e Mennone diſcepolo d' Ariſtotele n' è accuſato, perchè nella ſua Aſſemblea de' Medici ſi ſcordò talor d' eſſere ſemplice iſtorico.

135. Ora in mezzo a tanto fermento, in che tutte metteva le teſte Atenieſi queſto rapido ſuccederſi di Filoſofie sì contrarie, in un paeſe colto e vivace, avido di novità d' ogni maniera, pieno di ſpirito e d' incoſtanza, in queſto antico Parigi, che far dovevan eglino i Medici? Forſe mentre e Magiſtrati, e Guerrieri, e Sacerdoti, e Poeti, e Liberi, e Servi, e perfino le pubbliche cortigiane, e i giovani più leziosi, e mentre inſomma tutto parlava di Filoſofia (a), i Medici venuti da Ippocrate, il quale tanto pure filoſofò, che frequentavano ogni ſpecie di caſe e di perſone, che erano natural-

(a) *Lorſqu' une ſcience commence à naitre l' extreme conſideration. qu' on a dans la societé pour les inventeurs, le deſir de connoitre par ſoi même une choſe, qui fait beaucoup de bruit l' eſperance de s' illuſtrer par quelque decouverte, l' ambition de partager un nom avec des hommes illuſtres tourne les éſprits de ce coté. En un moment elle eſt cultivée pur une infinité de perſonnes de caractere different; ce ſont ou de gens de monde, a qui leur oiſevcté peſe, ou des transfuges. qui s' imaginent acquerir dans la ſcience a la mode une reputation, qu' ils ont inutilment cherchée dans d' autres ſciences, qu' ils abandonnent pour elle; les uns s' en font un metier, d' autres y ſont entrainés par gout. Tant d' efforts reunit portent aſſez rapidment la ſcience &c.* Interp. de la Nature.

turalmente osservati con attenzione per la natura del loro mestiere, che sapevan benissimo, che ciascuno misura gli altri da quelle idee sole, ch' egli ha, e che ottimamente vedevano d' essere in mezzo a tal gente, la quale si credea di poter esser dotta in Medicina per le pubbliche lezioni de' suoi Filosofi, i Medici dico non sarebbero corsi in folla ancor essi all' Accademia, al Liceo, ed avrebbero azzardato d' essere quali esser pure dovevano in tanta avversità di circostanze per il loro interesse? *(a)* Io non citerò i nostri tempi a provare la difficoltà somma, che c' è a far nascere tale fenomeno: mi son proposto di sempre fermarmi ai tempi andati, perchè se m' avvicinassi niente niente ai presenti, molte relazion personali o di riverenza o di partito potrebbero pervertire i giudicj a danno del vero (b).

Osser-

(a) L' interesse vuolsi aver per la chiave d' una gran parte degli affari di Medicina, come di tutte le cose del mondo. Diocle dopo Ippocrate fu il solo, che per cortesia esercitasse l' arte sua, ed in conseguenza aveva il coraggio di sostenere, che non merita d' essere ascoltato chi vuol render ragione di tutto, e che per usare un rimedio bastava aver l' esperienza dalla sua, quantunque non se ne potessero poi spiegare gli effetti, e la sua maniera d' agir fosse ignota. Uno che pensava così doveva essere spesso nel caso di confessare che non sapeva, che non intendeva, ed uno che non cercava danaro non dovea temere nel farlo.

(a) *Men indeed may in a serious way be so wrought on, and confounded by different modes of opinion, different si-*

Osserverò dunque solo, che per gradi soltanto, e a poco per volta da alcuni rari uomini s' arrivò a vincere questa fatal malattia dello spirito umano, come se fosse mancato all' Empirismo il coraggio di comparir tra la turba, e come se avesse voluto disporvisi passo passo, e insensibilmente, quasi per nascondere al timoroso amor proprio il pericolo grave, che pur correva. Noterò di più, che tanto erano infiammate le menti filosofanti in Atene, che la semplicità, e ingenuità Empirica non ardì nemmen di mostrarsi nella capital delle scienze a così esprimermi, sicura d' esser troppo male accettata, ma che cominciò a combatter gli errori ed i sistemi nella Provincia, in Alessandria, dove per esser lontani dal centro dell' Entusiasmo eran forse più deboli o men superbi. Ma a che prò tanta prudenza, se quelle ragioni medesime, che all' Empirismo impedivano il nascere, gli troncaron presto la vita? Si verificò allora, come sempre si verificherà ciò, che Cicerone ci dice nelle sue Tusculane: l' onore è quello che alimen-

---

*stems, and schemes impos 'd by Authority, that they may wholly lose all notion, or comprehension of truth* .... e altrove: *Custom and fashion are powerful seducers, and he must of necessity have fought hard against these to have attain 'd that justness of taste, wich is requir 'd in one, who pretends to follow Nature*. Shaft. Charo.

limenta le Arti, e la gloria ſola quella è, che gli animi ſoſtiene e avvalora negli ſtudj; ma quel genere o di letteratura o di ſcienze, il qual preſſo a tutti è avuto a vile, ſia pur quanto ſi voglia utile e buono per sè, ſi giacerà ſempre abbandonato ed oſcuro. (a)

136. Di fatti Erofilo modeſtamente cominciò ad oſſervare, che i Medici volevano filoſofare un po' troppo, che ſi facevano uno ſciocco punto d' onore di ſaper tutto, di ſpiegar tutto involgendoſi nello ſtil miſterioſo di Platone, e nelle oſcure fraſi di Ariſtotele ad ogni tratto: perchè e come ſe ciò ſtato non foſſe ſarebbegli caduto in penſiero di cominciar a mettere de' confini alla Medicina, e di circoſcrivere le ſue facoltà aſſegnandole la ricerca di tali e tali cagion ſolamente, e laſciando le altre ai Filoſofi? (b) Ciò ſuppone il difetto, altrimente

(a) *Honos alit artes, omneſque incenduntur ad ſtudia gloria, jacentque ea ſemper, quæ apud quoſque improbantur.*

(b) Fin dove egli alla Medicina permetteſſe l' innoltrarſi, quali foſſero le cagioni, ch' ei giudicava neceſſarie a ſaperſi, e in quai malattie veggaſi ne' ſoliti Autori: ciò ſervirebbe a moſtrare il gradato avvanzamento del timido Empiriſmo, cui già annunziammo, e la lentezza, con cui ſi fa ſtrada tra gli uomini la verità: ſiccome l' oſſervare, che un uomo dotato d' ottimo ſenſo, e che a quanto pare diſcorre a dovere finchè parla delle maſſime in genere e dei limiti dell' Arte, fu però pervertito ancor egli dalla moda e dal concorſo, ſarebbe vedere quan-

te vana cosa era il suggerire il rimedio. Ma videro le cose in un lume ben più forte ed evidente gli Empirici, e li commosse assai l' osservare, che tutti quanti erano i Medici d' allora abbagliati chi più chi meno dallo spirito dominante del secolo sagrificavano il fine indispensabil dell' Arte, e l' onestà del loro carattere al desiderio di fama e di ricchezze. Sentivano qual frutto funesto ogni dì produceva la falsa idea, che s' aveva del ragionare, e come fece a' suoi tempi il celebre De la Ramée (a), a cui dobbia-

---

to difficil cosa ella mai sia il saper tutto sagrificare alla verità comecchè conosciuta. In qnanti sistemi in fatti non perdette egli il suo tempo? Ne accenno il numero, poichè quanto alla loro natura tutti presso a poco alla pratica son fatali egualmente. Esempio di ciò posson essere le opinion sue su la respirazione, digestione, attrazione &c., che dovevan pur placargli Galeno, se perdonar Galeno avesse potuto a chi predicava e inculcava la semplicità nella Clinica. Ora da quel teorema appunto d' Erofilo su la necessità di mantener semplice l' Arte, e di allontanarla da ricerche vane ed incerte, l' inutilità io deduco di quel tanto studio, ch' egli faceva per iscoprir le cagioni di tanti fenomeni di Fisiologia e d' altro, secondo i suoi principj medesimi, e fors' anche secondo la sua coscienza: deduco cioè che in molti casi ei tendeva ad un fine in teorica, a un' altro in pratica; là cioè a far dello strepito, e quì a fare del bene.

(a) E perchè mai se obbrobrioso è pei Medici tutti, o almeno per la massima parte di loro, il nome degli Empirici, non lo è pei Filosofi egualmente il nome di chi seguendo le tracce del bravo De la Ramée ne coronò gli sforzi, e il coraggio; il nome vale a dir dei Baconi, dei Gassendi, e degli altri ristorator tutti, ch' ebber

biamo la libertà delle menti oppreſſe ſotto le intenzioni rifleſſe, e le parti entitative, calarono la viſiera, urtaron di fronte i pregiudicj, e giacchè per queſta parola ragionare altro non intendevaſi in fatti, che uno ſragionar vero e reale, così apertamente ſoſtennero, che niente più funeſto eſſer poteva alla Medicina del ragionare. Parmi, che eglino poteſſer dire di queſta ai lor diſcepoli ciò, che un maſſimo Filoſofo ſcriveva nel ſediceſimo Secolo ad un ſuo Amico conſolandolo del roſſore ſofferto in vederſi negata la Cattedra di Leida (a). „ Eh! Amico, „ la Filoſofia che s' inſegna per lo più nelle ſcuole altro non è che una Filoſofia da „ Teatro, la quale tutta và a terminare in „ una futile e vana oſtentazione; mentre la „ vera Filoſofia ſi rifugia nel gabinetto di „ un qualche raro particolare, il qual s' argomenta d' arreſtarla a ſua poſſa, onde „ non abbandoni la terra, e tranquillo la „ và coltivando nel ſilenzio e nell' ombra „ delle domeſtiche mura. „ E come dunque non

le ſcienze oppreſse e peggio quaſi che eſtinte? Forſe perchè non ebbero egual la fortuna nella loro eſpedizione Medica Serapione e Filino, come l' ebbero queſti nella Filoſofia? Credo appunto che sì. Ma e la ragione di sì vario ſucceſso? La vedrem poi nel Decimo ed ultimo Articolo.

(a) Gaſsendi a Reneri.

non avrebber potuto, o piuttoſto dovuto dire altrettanto gli Empirici dell' Arte loro, ſe la Filoſofia de' loro tempi era quaſi la ſteſſa che quella, la quale tiranneggiava il ſecolo di Gaſſendi, o forſe da un canto più barbara coll' unir che faceva ai triangoli di Platone le ſottigliezze modali del Peripato (a), e ſe la Medicina d' allora prendeva in preſtito i ſiſtemi, e le idee dai Filoſofi, e affettava perſin di ſeguirne i termini, le fraſi, lo ſtile? Certo non parmi, che trovare ſi poſſa argomento veruno, il quale ci ſcopra il carattere, l' origine, e le intenzion degli Empirici meglio di queſto quadro riſtretto sì, ma vero e fedele delle coſe letterarie d' allora; niun argomento che più eſattamente ſecondi le leggi della Critica la più ſana, della Moral più ſicura. Queſto ci dà nelle mani il filo degli affari, ci diſcopre la fede, che meritano gli Antiempirici, e ci ſomminiſtra un compenſo ragionevole e giuſto, dello ſvantaggio in che ſono i loro innocenti avverſarj per la perdita di tutti i lor libri reſtando così eglino eſpoſti alle calunnie, alle frodi, alle alte-

(a) Ariſtotele morto verſo l' anno 3628. dominò però unito a Platone tutto il reſtante di quel ſettecento, ſpirando il quale comparvero i veri Empirici precorſi già prima da Erofilo, che diſpoſti avea gli animi alla rivoluzione, per quanto gli era ſtato poſſibile.

alterazioni, alle falſità di gente, che aveva già preſo un partito, e che lo aveva di già trovato il più comodo pei fini ſuoi (a). Ora ſe da tal genere d' argomento ſin da principio fatto mi ſono per decidere le tante quiſtioni ſul merito degli Empirici, credo d' aver avuta ragione, e ſpero anzi, che di tal' forza eſſo ſia da mettere da sè ſolo in un ſufficiente lume la coſa.

137. Per lo che ſe aſſai maravigliato mi ſono, come penſandoſi a ſcrivere ſul merito, o ſul demerito degli Empirici (maſſime nel caſo, in cui una ſola parte preſentaſi ad arringare) non s' abbia penſato ad eſaminar prima intimamente, e ad analizar l' eſperienza, mi maraviglio forſe anche più, che tutti abbiano traſcurato perfettamente queſt' altro argomento tolto dalla Storia Filoſofica di que' tempi. Come ſi può mai vedere

V con

(a) Anche una rifleſſion ſu Galeno, e ſu i ſuoi giorni per dar più forza alle ragioni già eſpoſte di ſua condotta verſo gli Empirici. Queſti incontrarono tante difficoltà nel lor primo naſcere dalla Filoſofia di Platone maſſimamente, di cui per eſſerſi in tutto il mondo i libri diffuſi, e fatte pubbliche le dottrine, era molta la fama e la moda in vigore: e ai dì di Galeno e Maſſimo di Tiro, e Cronio, e Apulejo l' avevan tanto rimeſſa in gloria, e favor preſſo tutti, unendoſi a ciò la protezione, che Marco Aurelio concedeva largamente ai Filoſofi, che un tal Apollonio giunſe a poter compilare una ſtoria delle Donne Platoniche. Galeno in fatti fu Platonico anch' egli a ſpada tratta.

con qualche chiarezza la vera natura di queste cose senza trasportarsi a que' tempi, in cui succedettero, e in cui vivevan que' Medici? Ciascuno per esempio, se si parli di quelli, che leggono e riflettono un poco, confessa la ragione, che han tanti Autori nel lamentarsi, che fanno della Logica: eppure la Logica è per sè una facoltà necessaria, la base anzi dessa è di tutte le scienze. Come dunque si trovan tutti d' accordo in cosa, che pare un paradosso, e lo è veramente così presa in astratto? Non per altro se non se perchè già sapendosi di quai tempi si scrivano cotesti Autori si comprende ben tosto di qual Logica trattisi; il che fatto non c' è più quistione, nè con lor già si biasima la Logica per sè, ma ciò soltanto, che intendevasi allora per un tal nome, e l' abuso che si facea di tal facoltà. Ritorno volentier su l' esempio del nostro seicento, perchè ci trovo ritratti assai somiglianti de' nostri antichi.

138. Ma oltre questo argomento un'altro ben più forte ve n' ha dedotto immediatamente dalle istesse dottrine Empiriche, quali le troviamo nei libri di chi pure le rifiutò. Io non saprei sinceramente parlando, come gli si possa resistere solo, che si convenga nella teoria stabilita su l' Esperienza, su i varj gradi di ch' essa è suscettibile per

sua

ſua vera natura, ſu i modi con cui ſi dee maneggiare, e ſu l' intrinſeca eſigenza finalmente delle idee di Cagione e d' Effetto, ſiccome in noi ſi producono.

139. Ecco dunque il teorema, che facevan gli Empirici ſervire di baſe a tutto il reſtante, e che è ſtato lo ſcandalo degli Ateniesi non meno, che dei poſteri: *nulla vale in Medicina il ragionare, ed attender biſogna unicamente all' eſperienza*. Ma eſaminiamolo di grazia un momento ſenza prevenzione. Divideſi quì come ognun vede il ragionare dall' Eſperienza quaſi foſſero due coſe diſtinte: ma diſtinte in verità eſſer non poſſono ſe non riguardo all' oggetto, che poteſſero avere diverſo, giacchè manifeſto ed evidente è per tutto ciò ch' abbiam detto e moſtrato, che l' eſperienza di ſua intrinſeca ed immediata natura eſigge e ſuppone un ragionamento qualunque, e giacchè d' altra parte ognun deve concedere, che un ragionamento qual ſiaſi ſuppone una materia, un' oggetto qualunque, a cui venga determinato. Ora ſe nel caſo preſente eſperienza e ragionamento aveſſero un' oggetto comune ed identico, cioè i fatti ſottopoſti ai ſenſi, non ſi potrebber dividere per neſſun modo, ma anzi ſi confonderebbero inſieme di neceſſità l' eſperienza, e il ragionare ſu l' eſperienza, perchè il ragionare

sarebbe allora soltanto un rifletter su questa, un' ordinarla, un connetterla, le quali operazion dello spirito siccome sono essenzialmente congiunte (prescindendo da gradi) coll' idea dell' esperienza, così denno essere essenzialmente legate con questa, ed essendone perciò indivisibili, con questa formar una sola, ed unica idea. Se gli Empirici dunque dividevano queste due cose, ed anzi mettevanle in una specie d' opposizione, quasi fossero di natura contrarie, ciò era perchè le concepivano determinate ad oggetti differenti. Ch' eglino poi non le dividessero, quando avevan l' oggetto comune, tanto è più chiaro, quanto l' esperienza non destinavano se non a materia da trarne delle regole per la Clinica. Or come ciò fare senza riflessione o sia ragionamento, se senza di questo non nascerebbe dall' esperienza la più piccola idea, molto meno poi Corollarj, paragoni, e conseguenze? S' anche l' avesser voluto non potevan gli Empirici divenir così bruti, facendo per altro professione precisa di gettare le fondamenta, di stabilire i Canoni, e i principj d' un' Arte. Originali sì stravaganti si cercherebbero invano tra gl' Irochesi, e gli Ottentotti, non che ai miglior tempi della nazione più colta, che mai ci sia stata. Uno dei lor dogmi per esempio era lo scriver le

storie

storie di tali esperienze: ciò che chiamavan concorso altro poi finalmente non era se non se l' unione di que' sintomi, i quai combinandosi sempre e costantemente in un male qualunque ne determinavan l' ingegno ed il carattere. Or bene: come far si potevano mai delle storie senza un qualch' ordine? Come distinguere que' sintomi e le lor somiglianze, separandone gli avventizj di minor conto senza una qualche riflessione? E come ordine, riflessione può darsi senza un qualche ragionamento? Ora se la natura medesima, l' intenzione, ed il fine conduceva spontaneamente e necessariamente un qualche modo di ragionare al primo passo, che si faceva, perchè poi la brama d' ottenere tal fine nel miglior modo possibile, di cavarne cioè paragoni e conseguenze le più certe e fedeli, che si potessero nel caso non avrebbe fatto sì, che quei Medici cercassero il miglior modo possibile d' esperienza? Quel primo grado di riflessione era necessario, questo secondo è tanto naturale in chi non è senza umanità senza verecondia o ambizione, che necessario diventa esso pure. Dovendosi pertanto cercar dagli Empirici la miglior maniera possibile d' esperienza, ciò far si dovea ordinandola con metodo per vedere la mutua successione dei varj fenomeni a trarne regole e segni. Leggasi adesso

la teoria esposta già sopra riguardo all' Esperienza, e si pensi se con tali disposizioni è possibile non trovar tutti que' gradi, in cui la dividemmo analizandola, avuto però il debito riguardo alla condizion di que' tempi, poichè la maggior perfezione da acquistarsi in quei varj gradi dipende dalla perfezion delle storie, e da quella altresì di quell' altre facoltà, che concorrono ad ajutare la Clinica, e ch' io dirò sperimentali, come vedremo più chiaramente in appresso.

140. E non poterono in fatti farne a meno gli Empirici, sì fortunate sono le conseguenze del metter ben in sicuro i primi passi. Che se ciò è pur vero, chi potrà mai negare, che ragionassero, conoscendo quanta precisione di ragionar si richiegga a condursi secondo le regole stabilite da noi? Assioma è pur tra i Filosofi adesso, che la sola Esperienza dev' essere in Fisica la maestra, e la guida. Diran dunque i Medici, che i Fisici del nostro tempo son uomini, i quali fan professione d' una brutale stupidità, che non si ragiona più, che la Fisica nostra è l' obbrobrio del buon senso, come il dicono pure dell' Empirismo? Eppure siamo a mio credere nel medesimo caso precisamente, e confessare bisogna o che tali uomini erano i più ragionevoli e i più prudenti, o veramente i più stupidi, e micidiali:

diali: non ſaprei come mai raddolcir ſi poteſſe o modificar la ſentenza. Vediamo dunque tutto ciò, che queſti eccellenti Medici comprendevano ſotto nome d' Eſperienza, per dedurne ciò poi, che ſotto quello di ragionar n' eſcludevano, dal che ſi potrà preſtamente decidere ſe eſaminando lo ſpirito di quel generale teorema abbiam proceduto a dovere. Or noi ſappiamo dai nemici medeſimi di queſta illuſtre ſcuola, che l' Eſperienza in cui tutta l' Arte ponevano, e ſtabilivan la profeſſione la dividevano concordemente in tre ſpecie. La prima, quella era, che viene introdotta dal *Caſo*, o ſia da quei fenomeni, che ci ſi preſentano ai ſenſi ſenza che noi li cerchiamo, e queſta eſattamente conviene con quel primo grado di *ſemplice oſſervazione* nella noſtra teoria ſtabilito. La ſeconda era quella, che ſi faceva per *ſaggio* cioè a dir con *diſegno* di vedere qual effetto faceſſe queſta o quell' erba in queſte o quelle circoſtanze adoperata, ed ecco il noſtro terzo grado, o ſia l' *Eſperienza più propriamente* detta. E ſe mancando allor la Botanica, la Chimica, e l' altre coſe accennate nella noſtra teoria, l' *Eſperienza* non trovava altra guida che l' *Analogia* ed il *caſo* colpa la era del ſecolo, non degli Empirici; che anzi ſe non aveſſero eglino incominciata l' impreſa, quelle cogni-

zioni, che ora coll' andare interrogando il *Caso* e la *Natura* per due mill' anni si sono raccolte ci sarebbero ancora negate. Queste nozioni noi le abbiamo ordinate in guisa, osservandone ad esempio degli Empirici le successioni diverse, che ci siam venuti formando un' idea stabile e costante d' alcuni fenomeni come di *cagioni*, d' altri come d' *effetti*, e seguendo tal ordine siamo nel caso di ragionare sperimentalmente. Cercavansi allora i fenomeni più grossolani, e si ricercano adesso i più minuti, quegl' intermedj cioè, cui la natura lasciò in mezzo all' oscurità. Come si può mai asserire, come fan tanti, che gli Empirici trascuravan lo studio delle cose naturali sapendosi però da un de' lor Canoni, quello cioè del disegno, che andavano continuamente tentando queste e quell' erbe per conoscere la lor efficacia a prò degl' infermi? Certo che non ne indagavano le virtù magiche, e le qualità occulte, ma ciò fa appunto il lor merito, e mostra la detrazion troppo ingiusta de' loro avversarj. Studiavano le cose fisiche da veri e bravi Fisici, secondo che la novità di que' tempi lo permetteva. Sin quì dirà forse alcuno mal avveduto, par che gli Empirici ommettessero nei Canoni della loro Arte il grado secondo della scienza sperimentale cioè la *riflessione*, ma consideri egli di

di grazia quello che per loro era il terzo, vale a dire l' *imitatorio*, per cui cioè dopo aver bene veduto ciò che il *Caſo*, la *Natura*, o il *diſegno* producevano, il ritentavan poi imitando per vedere ſe l' effetto medeſimo ne eſciva., oppure diverſo. Conſideri quanto s'è detto più ſopra a propoſito delle *Storie*, del *Concorſo* degli Empirici, e poi dimandi a ſe ſteſſo in buona fede, come avrebbber potuto tutto ciò fare ſenza riflettere, e riflettere profondamente, e cautamente alla ſomiglianza, alla diverſità, all' ordine dei fenomeni, che precedettero, accompagnarono, o ſeguirono quel punto prototipo, che ad imitar proponevanſi. In queſta catena ſoltanto cercavano e ritrovavano le cagioni, gli effetti, le corriſpondenze le probabilità, i metodi, e le cure. Chi può intenderla dunque diverſamente l' intenda pure come gli è in grado, ch' io non ſaprei non vedere anche ſolo in queſt' ultimo Canone Empirico la noſtra *riflesſione* chiaramente, ſiccome negli altri tutti diſtinta e preciſa la teoria e l' analiſi dell' Eſperienza la più certa ſecondo che noi l' abbiamo diſegnata ragionando in parte col Signor d' Alembert ſu la natura intrinſeca delle coſe.

141. Se dunque per queſto nome intendevan gli Empirici le oſſervazioni non ſolo, ma i gradi tutti ancora di rifleſſione,

che

che applicare si possóno all' Esperienza, qual sarà quella specie di ragionare, che come fatale escludevano e perniciosa? Quali saranno stati per loro gli effetti, quai le cagioni, se mai escir non volevano dai puri fatti e dall' ordine loro? Quelle per necessità, che comprese esser non possono per modo veruno nella serie di questi, e quella per conseguenza sarà ed è stata per essi la specie di ragionar riprovata, la quale non avendo l' oggetto comune con la loro, cioè coll' esperienza, esce perciò totalmente dalla sfera sperimentale. Ma siccome abbandonando i fatti, e i fenomeni soggetti ai sensi forza è trasportarsi tosto nel caso nostro alle cagioni occulte, e ai sistemi ideali, così queste cose e non più costituivano il genere di ragionar condannato dagli Empirici. Come si può mai concepire la cosa diversamente? Chi ciò vuol fare dovrà prima in buona Logica ritrovar una specie di mezzo tra queste due maniere di ragionare accennate di cui l' una comprende tutto ciò, che può dir la Natura, e l' altra che a quello s' estende, che può immaginare la fantasia.

142. E queste occulte ragioni, la ricerca delle quali và indispensabilmente a finire negli accennati sistemi, erano quelle di fatti, che gli Empirici trascuravano, e contro il

il di cui ſtudio dichiaravanſi coraggioſamente, benchè per eſſo andaſſero pazzi tutti i Medici quaſi di que' tempi. I Dogmatici più alto degli altri ſoſtenevano la neceſſità di conoſcere tali cagioni, le quali dipendevano dai principj ed elementi dei corpi ſecondo loro, e facevan alto ſuonare ad ogni tratto i corpicciuoli, gli atomi, i paſſaggi inſenſibili &c. Ecco lo ſtato della quiſtion, che ſi acceſe tra queſti Medici: io non ſaprei eſitare tra loro niente di più, che tra le Prenozioni di Coo, e il Vagadaſaſtirum del Malabar (a).

143. Conoſciuto per tanto il vero merito del ſiſtema Dogmatico, e degli altri, che erano allora di moda, chi sarà mai di sì meſchina capacità da non ſapere riſpondere alle objezioni, che i loro protettori e entuſiaſti facevano agli Empirici? Dicevano, ch' anche nella Eſperienza ſi dee ragionare? E gli Empirici ragionavano ottimamente, ſe dobbiamo ſtare anche ſolo a quello, che ce ne viene narrato dai lor nemici; ma le contradizioni, s' affollano tra gli ſpiriti fanatici e intereſſati. Dicevano, che ſi danno talora delle malattie di nuova maniera? E allora queſte colla *riſleſſione* applicata all' *imitato-*

(a) Tra uno cioè de' migliori libri d' Ippocrate, e una delle più informi produzioni dell' India incolta.

*tatoria*, oppure al *disegno* a norma di ciò che trovavasi registrato nelle *storie*, si potevano mettere in qualche classe, con cui avesse comune un sufficiente numero ed ordine di fenomeni, o si tornava nella situazione de' primi osservatori, che trovano e cercano a *caso*. E che avrebbero dunque fatto i Dogmatici, i Metodici &c.? Disputato assai, ricettato anche più, finchè venuti fosser gli Empirici a dir loro: Signori la tal erba ha guarito i nostri infermi moltissime volte anzi sempre che n' abbiamo fatt' uso; accettate l' osservazione e l' esperienza, di cui vi possiamo rispondere, compatiteci se dir non vi sappiamo un solo perchè di tutto questo finora, ma per gratitudine poi dispensateci dalla noja d' udir voi altri a parlarne. Dicevano che bisogna sapere perchè si mangi per appetito, come si digerisca, perchè oscillin le arterie, movansi i muscoli? E queste cose grazie alla costituzione dell' uomo si son sempre ignorate e s' ignorano anche dopo tant' anni senza che cessi la Medicina, e le ignoreremo in avvenire senza lasciar d' esser Medici. I Dogmatici parmi presso a poco, che fossero nel caso di taluno, che ho udito io medesimo sostenere per necessarie indispensabilmente ad un Clinico la Matematica, l' Idrostatica, l' Idraulica &c. non ricordandosi d' avermi

vermi confessato altra volta ch' ei non avea mai studiate tai cose; vale a dire, che dicea necessarie a sapersi quelle scienze senza conoscer però i primi principj nemeno di Geometria, senza intendere pur una cifra degli Algebristi, e senza aver letto pur un' Autore che tratti di cotai cose. Quindi è, che coloro, i quali con tanta impudenza e promettevano ed esigevan tante notizie erano di parere divisi perpetuamente, e contendevano ostinati su tutte, e su ciascuna idea anzi per piccola che fosse, e che ragionando tanto diversamente dagli Empirici usavano però degli stessi rimedj, e praticavano il medesimo metodo di curagione. Concludiamo per tanto, che i Dogmatici senza fine contrastavano e parlavano di cagioni, di forze, in cui nessun di loro intendea pur un Jota, e che gli Empirici ragionando concordemente su fatti, e fenomeni sensibili regolavansi a norma del mutuo succedersi, che questi facevano, da cui diversi gradi di cagione argomentavano secondo le distanze dirò così degli uni dagli altri, e diversi gradi in conseguenza ne traeano di probabilità riguardo alle conseguenze della lor *Arte Imitatoria*.

144. Non mi stupisco per altro, che molti anche tra gli Autor non volgari, e i più anzi tra i sommi antichi, e i moderni abbiano

biano tanto disprezzata e disprezzino altamente questa scuola e questi Medici. Il disuso, in cui cadde appena nata per le circostanze dei tempi a cui venne, l' ha resa sì poco conosciuta, che i suoi dogmi, e la intrinseca costituzione restarono in un perfetto abbandono, e dimenticanza. Non sopravissero al destino, ch' essa ebbe comune colle miglior produzioni dello spirito umano, se non le ingiurie, e l' obbrobrio, onde i suoi nemici copprironla. Il nome che questi per tutt' altre ragion procacciaronsi, e l' oblivione, che tolse di mezzo ogni interesse e incentivo di tai differenze, il motivo fu per cui tanti scrittori addottarono le lor massime ingiuste, e i pregiudicj senza curarsi d' esame alcuno o di critica, e quindi nulla è più frequente a trovarsi in tutti i libri degli scrittori anche celebri in Medicina, di quel che lo sia questa setta trattata così, come fosse il confine delle più mostruose produzioni, di cui sia capace l' umana imbecillità. A ciò può esser concorsa la sciocchezza ancora di molti, che vollersi spacciar per Empirici senza intendere qual fosse il vero genuino sistema de' loro Istitutori. Quanti fanatici, o a meglio dir quanti pazzi avran forse affettata l' ingenuità Empirica congiugnendola colla più crassa

e su-

e ſupina ignoranza (a) inſultando gli altri, e diſonorando i ſuoi? Chi conoſce un po' il mondo de' letterati vede, e ſa bene quanto è difficile, che la dottrina dei loro legislatori ſi conſervi illibata tra i diſcendenti, e ſarebbe prodigio il trovare un ſol caſo, in cui la intenzion del maeſtro non ci ſia venuta sformata, palliata, modificata in mille forme e maniere da ſuoi allievi. Figuriamoci poi che ſi avrà a penſare del guaſto che danno i nemici e i malevoli! Quindi è che molti, i quai beneficarono gli uomini coi lor ſudori e fatiche paſſerebbero ancora per Atei, empj, ſtravaganti o imbecilli, ſe la critica perfezionata giunta non foſſe a ſeparare l' orpello, e la ſcoria d' una mandra d' imitatori dall' oro degl' inventor primi.

145. Che ſe tutto ciò è come a me par evidente, furon certamente gli Empirici veri l' idea del vero Medico, e chiaro appariſce, che chi vuol eſſer pur tale convien, che ſia Empirico dichiarato. E forſe che nol furo-

---

[a] Queſta razza di gente è l' unica, ch' ora ſi additi col nome d' Empirica; quindi ſuppoſta queſta idea attaccata ad un tale vocabolo giuſtamente per noi ora un' Empirico, e un' impudente ciurmatore ſono tutt' uno. Che inſulto però alla memoria, al nome, agli ſtudj d' uomini così benemeriti del genere umano, come lo erano i primi veri Empirici!

furono molti tra i sommi e chiarissimi sostanzialmente? Sì certo, e sol che distinguansi in alcuni due persone molto diverse, che esistono nell' uomo medesimo, il medicatore cioè sollecito soltanto della guarigion del suo infermo, e il Medico sollecito dell' opinione, e della stima comune; e sol che in altri s' osservi con quali principj si regolarono scrivendo di sola pratica colla pratica sola, l' Empirismo non sarà più forse inferiore all' altre Sette nel numero de' seguaci. E quanto a' primi queste due persone, ch' io distinguo nel soggetto medesimo sono tanto distanti tra loro, ch' io le credo anzi per l' ordinario in contradizione, siccome apparirà dall' ultimo Articolo. Riesce però difficile assai il ravvisarle talora per la buona fede, con cui molti ingannati da se medesimi le confondono insieme così perfettamente, che rimangono una sola, giacchè a forza di dire spesso le cose s' arriva talvolta a crederle; e in questo caso gl' interessi della prima son sempre sagrificati. Ora io reputo, che a distinguerle sempre, che vogliasi, basti lo stabilire alcuni principj naturalissimi a dir vero, ma cui per altro non credo molto famigliari tra chi pur avrebbe interesse a conoscere il vero in questi casi. Essi dunque sono: Primo che quei ragionamenti, e ricerche tutte le quali sono

per

per intrinſeca loro natura ſproporzionate affatto alla pratica, cioè inapplicabili, e ſenza la menoma relazione a queſta, tornano preciſamente lo ſteſſo, che ſe non ſi faceſſero per ciò che ad eſſa ſpetta, perchè biſognerà allora di neceſſità regolarla ſopra tutt' altri principj: Secondo, che quei ragionamenti e ricerche tutte, le quali applicare alla pratica non ſi poſſono, ſe non in tale maniera vaga ed aſtratta da non farſene, nè poterſene mai fare un uſo vero e reale a regolamento di quella per que' medeſimi, che pur ſe ne ſervono, o a meglio dir fanno le viſte di pur ſervirſene, tornan parimente lo ſteſſo quanto a ſoſtanza: Terzo finalmente, che quantunque volta un Medico non ſerveſi mai di certi principj in pratica, dei quali però và eſaltando il vantaggio fuori del caſo, in cui preſcrive le ſue ordinazioni, o ne ſente ei medeſimo l' inſufficienza e la diſſimula, o ſe ſinceramente perſevera a crederli utili, egli allora confonde le idee d' utile agli altri con quelle d' utile a sè in via di piacere o decoro per mancanza di rifleſſione. Non è egli vero, che ſe in tutti tai caſi trattine quegli inutili principj e quelle vane dottrine altre ei poi non n' aveſſe fuorchè di tolte dalla pura e ſemplice pratica, ſarebbe veramente Empirico, perchè neceſſariamente regolerebbeſi a

 nor-

norma di quest' ultime sole? Il non Empirico vero è dunque quello, il qual non contentasi di parlare, studiare, scriver di ciò, che lungi dall' essere una storia ragionata dei fatti, n' è una puramente delle capricciose idee umane, ma quello bensì, che tenendo anzi queste idee per cose vere e reali, o volendole tali per forza, trae da esse delle conseguenze, su cui regola il trattamento de' suoi infermi. E la cagione di tale stravaganza crudele è lo spirito di partito, il fanatismo, la sete d' accrescere coi clienti abbagliati anche i vantaggi, e simili altre cagioni oltre una naturale fiacchezza d' anima inferma incapace di distinguere il valor delle cose, o snervata già da un mal inteso amor proprio compiacentesi di ciò, che chiamasi spirito senza riflettere al difetto di giudizio.

146. Con questa scorta cominciamo il nostro esame. Se si parli dunque di quelli, che hanno scritto di pura pratica alla pratica appoggiandosi puramente intesa come dev' essere nel suo senso totale, io reputo assolutamente, che sia fuor d' ogni dubbio, che il loro numero se non sovverchia di molto quei che altramente ne scrissero è gran miracolo (a). A provar questo in rigore vorreb-

(a) Intendo di parlar di que' Medici, i quali hanno

rebbeci un catalogo, ma la infallibil certezza d' annojare con ciò i leggitori, e più me medesimo me ne distoglie. Resta dunque l' apellarmene ai Medici, i quali però abbian sempre presente al pensiero tutto ciò, che vien sotto il nome d' esperienza compreso; ciò che fu esattamente applicato in ogni sua parte ai dogmi Empirici: e allora scorrano pure gli Autori tutti a migliaja, veggano gli atti dell' Accademie più celebri della nostr' Arte di Londra, d' Edinburgo, di quelle di Francia, d' Italia e di Germania, esaminino i loro statuti medesimi, e le costituzioni, e vedran dappertutto non solo un' oculta tendenza di dogma all' Empirismo, ma gli Empirici crescer nel fatto a dismisura dopo che dai pregiudicj, e dall' impostura Galenica è stata purgata la Medicina (a).



scritto di cose mediche pratiche, cioè di malattie, non già di quelli, che scrissero immediatamente d' altre facoltà, che potessero a ciò aver relazione. Non vi si contino dunque per la giustizia del bilancio nè forse cinque mille Chimici, nè i Botanici, nè gli Anatomici, che probabilmente li superano.

(a) Veggansi in ispecie i discorsi preliminari di tutte queste preziose raccolte, i problemi che si propongono, le condizioni, a cui si promettono i premj &c. La Facoltà di Parigi per esempio anche ultimamente nei manifesti spediti l' anno 1778. avverte gli Autori, che vorranno concorrere di sfuggire ogni spiegazion sistematica, di trarre i lor quadri dall' osservazion sola, e di fondare il metodo della cura su la sola esperienza.

Alla testa di tutti per cagione d' onore io porrò Sidenham, in cui d' unanime consenso riconoscono tutti il successore più grande, e il più felice d' Ippocrate sì nel metodo, che nell' esecuzione. Nè ciò dico io già per quella tale garrulità, di ch' egli rimprovera amaramente la Medicina da lui chiamata Arte piuttosto di cicalare che di medicare: sono queste espression troppo vaghe e indeterminate, nè meco forse si converrebbe nello spiegarne il senso reale. Bensì lo dico perchè egli scrisse puramente di pratica, e colla pratica ed esperienza pura alla mano, ridendosi sempre di tutto ciò, che pura esperienza non fosse. Questo indusse il Conte Roncalli a metterlo sopra ogni altro Medico nella sua Medicina Europea, e degne di cedro chiama egli quelle parole del chiarissimo Inglese, ove dice che l' Arte non si può assolutamente imparare se non se dall' Esperienza. Senza uscir di quest' Opera del celebre Conte potrei (oltre lui stesso, che in cento luoghi condanna e Ipotesi, e Quistioni, e Sistemi, e tutto ciò ch' egli compassionando chiama belle parole) annoverar anche Freind (a) e in genere la Scuola Inglese,

(a) *Secundus vero* (parla il Conte di Freind) *quia Coo addictus summopere nobis arridet*: e poi. *Ejus insuper illibata sinceritas elucet in prefatione, ubi suis Anglis sapientibus Medicis palmam dat in curatione morborum illustranda;*

glese, la quale da questo viene anteposta ad ogn' altra in fatto di cure, non già di teorie, di cui non fa conto quando non sieno sperimentali Walthier (a) che valuta più una vera sperienza, che non cento ragioni, Calvi (b) e con lui tutta la Scuola Fiorentina semplice ed ingenua imitatrice e seguace dell' Ippocratica, e Fracassini, che col Conte rallegrasi sopra tutto della vera via, ch' egli batte, cioè la pratica schietta, non facendo servire la Medicina alla vanità dei sistemi. Potrei da tal libro uscendo citare Venel (c), Barker (d), Toussaint (e), Clerc (f), con De Haen, il qual si dichiara



---

*non vero circa theoriam, illam scite desiderans, quæ a praxi felicissime sit deducta.*

(a) Scrive egli al C. Roncalli. *Objicietur fortasse me contra regulas sanguinis extractionem jussisse .....una vero experientia plus valet quam centum rationes.*

(b) Così al Conte egli dice. *Hinc ex Medicis Etruscis plerique naturalium rerum peritia suffulti puram curandi methodum Hippocratis, potiorumque veterum ejusdem Hippocratis asseclarum simplicem ingenuam, atque misteriorum, & charlataneriæ, ut Menkenius ait, nesciam in usum deducunt, quæ .... nihil novi habet nisi remediorum materiem.* E per ciò loda egli Redi, e Patino veri ed illustri ristoratori dell' antica Medicina. Quanto onore all' Italia in tutto questo!

(c) *Eloge. Histor. de Monf. Venel.*

(d) *Ess. sur la Conformité de la Medecin. Ancien. & Moderne.*

(e) *La Nature Opprim. par la Medec. Moderne.*

(f) *Histor. de l' Homme Malade.*

ra ſeguace della ſemplicità Ippocratica, con Baglivi aperto lodatore, e imitator degli Antichi, d' Ippocrate, e de' Pratici ſoli, nemico acerrimo di ciò, ch' ei caratterizza insultando d' idoli vani dei Medici, e di pazzo Cacoete di ſiſtematizzare come altrove accennammo, con Huxam e con cento e cent' altri. Ma baſti di ciò. Intanto tutti queſti grand' uomini non contentanſi ſolo d' eſſer col fatto Empirici, ma e le maſſime di quelli mutate poche parole confermano e raccomandano, e tanto la neceſſità di ſeguirle praticamente riconoſcono, che anche quando molte volte teorizando nol fanno, voglion però, che ſi creda il contrario a forza di ripetere le maſſime fondamentali dell' Arte. Eppure imperdonabile insulto avrebbero eglino creduto, ſe alcuno lo aveſſe lor detto; volgari in ciò ſolo, che l' idea e l' opinione, che avevano di queſta ſcuola la prendevano a preſtito d' altrui.

147. Ma non laſciamo il propoſito fatto di non volerne innoltrare troppo preſſo ai tempi preſenti, e maſſime dove ſi tratta di quell' altra ſpecie di Medici miſti, Empirici al letto, e tutt' altra coſa mentre parlano e ſcrivono: l' accuſa di contradire a ſe ſteſſo in materia sì grave la è troppo odioſa, ed io ſon troppo per mia natura amico

di

di tutti e pacifico. Esaminiamo dunque gli Antichi mettendoli sempte alla prova di que' tre principj stabiliti più sopra, ch' io giudico tanto chiari da non aver nemmeno bisogno di prove oltre la semplice enunciazione; anzi da non esserne nemmeno capaci per troppa evidenza, siccome tali che metter si possono tra quelle verità, che Locke chiamerebbe intuitive. Ippoc.ate è il primo, che giustamente richiami la nostra considerazione, e già ognuno da quanto son quà e là andato dicendo s' avvede, ch' io credo d' aver ragioni sicure a riporlo nel numero degli Empirici. Ei fu non v' ha dubbio Filosofo, e Galeno assicuraci che Platone altro non fè che copiarlo, Aristotele altro che interpretarlo. Ma ciò a che monta? Vediamo piuttosto, se la sua Filosofia era tal veramente da potersi applicare agl' infermi per curarli: questo sia la pietra di paragone per noi. Inutile adesso sarebbe il quistionare, se il libro della Dieta sia apocrifo o nò per decidere, se Ippocrate stabiliva quattro elementi oppur due soli: abbiam già veduto all' Articolo Quinto, che queste ricerche quali poi, ch' esse si sieno, sono inutili al Pratico, e per questa parte, se il Primo Principio è vero egli si rimane Empirico perfettamente ad onta de' suoi sistemi su la formazione dell' Universo, e dell'

Uomo. Niente più ne lo esentano le sue opinioni oscurissime su la Natura, di cui fa un essere quasi a parte, attribuendole cognizione e intenzioni, dicendola giusta, e cui poscia (se vogliam giustamente riflettere con James) par che confonda col fuoco, o col calore, facendo egli a questo distribuire, ed ordinare ogni cosa e nel mondo ed in noi, dicendolo immortale, intelligente, e conoscitore perfin del futuro. Di simil genio son pure i suoi principj su la formazione dell' Universo, dove fa tutto dipendere dalle cose elevate, sieno poi queste gli astri, od il fuoco colà sollevatosi fin dai tempi del Caos (che ben non comprendesi) quantunque per altro una parte ne restasse in terra unita al freddo ed al secco, un' altra sornuotasse fra la terra e l' etere a compor l' aria, e una quarta finalmente più densa formasse l' acqua. Crediamo noi forse, ch' egli traesse quella sua avvedutezza in pronosticare dalla dottrina, in cui se n' andava componendo tendini, membrane, ossa, nervi &c. di tutte queste varie specie di calore, e de' suoi risultati separatisi di per sè dalla confusione, in che li metteva il moto circolare? Tale di mano in mano era tutta la sua Filosofia, e ognun può giudicare, se questi principj fossero totalmente sproporzionati alla pratica, e alle cure.

148.

148. Quanto poi alla Fisiologia quali erano le sue ricerche, e le opinioni s' immagini da ciò, ch' egli insegnò di Notomia, la qual n' è pure il soggetto. Ne loda egli l' uso veramente talvolta, ma non la crede però da paragonarsi a ciò, che insegna l' esercizio, e l' esperienza su i vivi, (a) e deride chi credesi gran Medico sol perchè sà di Notomia; e si legge persino in un libro avuto per suo, ch' egli era persuaso dell' esser essa più utile ai Pittori d' assai, che ai Medici non fosse. Ma in proposito di ciò, e delle continue contradizioni, che incontransi riguardo alle vene, all' arterie &c. si suol allegare la supposizione dei libri. Questa supposizione però non distrugge gli argomenti da crederlo Empirico, perchè se que' libri Filosofici non sono suoi, di lui dunque non restanci se non que' pochi, ne' quali altro non fa che un puro e pretto catalogo d' osservazioni senza la più piccola riflessione, che dalle osservazion semplicissime si scosti, senza allegare in prova dell' asserzion sue altro che le osservazioni medesime, e senza convalidare le sue predizio-

(a) Si noti che Ippocrate faceva il Medico insieme ed il Chirurgo, e ciò a conciliare le apparenti sue contradizioni, non meno che l' apparente opposizione di tanta autorità, con ciò ch' abbiam detto all' Articolo antecedente.

dizioni con cosa, che nuda osservazione non sia. Ed oltre a ciò anche in tale supposizione resta intatta la forza dell' argomento, perchè fosser pure d' Ippocrate o di Polibio suo genero, o d' altro parente suo ed allievo que' libri non si può dubitare che quei sentimenti inseritivi doveano appartenere in gran parte al primo come a Maestro [a], ed è poi evidente, che quelle cose, in cui da esso deviò questo o quel dei discepoli, non eran dunque provate nè mostrate a dovere nemmen per loro, ma che eran notizie incerte e vaghe, senza fondamenti e ragione; puri e vacui sistemi in una parola. Ciò è da credersi tanto più, quanto v' ha delle tradizioni certissime ed evidenti, per cui siam certi, che Ippocrate mai non aveva esaminate le cose di Notomia per se medesimo, come colui che mai non aveva fatte sezioni personalmente, e lo stesso si dica degli altri suoi contemporanei, e antecessori, vietando que' tempi il metter mano nei morti se ciò non fosse ad oggetto molto diverso nei sagrifizj. Parte dunque della bevanda secondo lui, o almeno secondo la scuola sua, passa al pulmone, donde il cuore l' attrae per rinfrescarsi, come fa anche dell' aria per mezzo delle proprie orec-

(a) Veggasi il Paragrafo 21.

recchiette, avendone egli meſtiere a rammorbidirſi tutto compoſto che è di ſangue rappreſo. La circolazione poi degli umori non è che un fluſſo e rifluſſo nei vaſi medeſimi, e negli ſteſſi unici canali; il celabro fa l' ufficio d' una gran ventoſa attraendo tutte le umidità del corpo; egli è che fiuta, perchè eſſendo umido attrae le coſe ſecche, e gli odori ſon ſecchi. Il fegato, che è l' origine di tutte le vene, ne manda anche all' occhio, dov' eſſe fanno l' ufficio della viſione, e riſcalda ad un tempo il ventricolo attraendone però quella parte d' umido, che gli biſogna. Il feto reſpira per mezzo del bellico, il quale è un compoſto di ſangue inſpeſſito al par del cuore, ſi nutre egli per bocca &c. &c.

149. Tale è la Fiſiologia d' Ippocrate, e così ſempre continua ſu d' ogni oggetto; nè credo certo che queſto ammaſſo di ſiſtemi e ſuppoſizioni totalmente vaghe indeterminate e chimeriche, poſſa da quelle eccettuarſi, che s' inchiudon nel primo e nel ſecondo principio. Conchiudaſi dunque da ciò che Ippocrate Filoſofo, e Ippocrate Fiſiologo non ſomminiſtrarono realmente alcun principio ad Ippocrate Clinico, e che ſe potevan ſomminiſtrarne talvolta lo avrebber guaſto, ſe quell' uom ſaggio ſentendone la debolezza e il pericolo non aveſſe tutto

ciò

ciò abbandonato, quando s' accinſe a medicare ed a parlare di ciò, che appartienci, non facendone mai il menomo cenno a dedurne regola alcuna. Queſto ne fa veder chiaramente, ch' egli entra nel numero di que' Medici, i quali ſperimentate avendo per vane in realtà nella pratica le lor ricerche teoriche or per il primo, ed ora per il ſecondo principio, ci moſtrano poi a norma del terzo un utile eſempio del modo di contenerſi, quand' anche per diſgrazia ſi ſia da tal debolezza predominato. In prova di ciò queſto Padre dell' Arte, come ſopra ſi è detto più volte, ſempre che ſcriſſe di coſe pratiche laſciò totalmente da parte ogni altra coſa, e della pura e ſemplice eſperienza già fatta ſerviſſi a diriggere quella, che far ſi dovea, ſiccome Sidenham poi fece, ed i più utili con lui. Veggaſi come egli ſcriva delle criſi, come dei ſegni, e come dei prognoſtici, delle malattie acute, delle epidemiche &c. i libri ſono nelle mani di tutti, e ognun d' eſſi può giudicare, ſe Ippocrate d'applicar mai ſi curò alcuna di quelle ſue opinioni, e ſiſtemi alle coſe immediate dell' Arte, alle cure cioè ed al trattamento degli ammalati, o ſe piuttoſto ſi contentò ſempre di deſcriver ſoltanto con eſattezza ogni coſa, che ſuccedeva. Perchè io ſon d' opinione che gli Empirici aveſſero le

mag-

maggior ragioni del mondo a tenerlo in sostanza per favorevole al loro sistema, siccome lo sostenevano fortemente, benchè da quasi tutti conteso lor fosse un' onore, che decideva di tanto, e siccome io lo credo e sostengo con loro animato anche da James, il qual francamente asserisce, che i libri Filosofici sono lo scoglio d' Ippocrate, laddove tutti quelli, che favoriscon gli Empirici, gli hanno colla immortalità procurato l' onore d' aver veramente fondata la Medicina, e le nazioni, le genti, le età tutte a lui posteriori sommamente beneficate.

150. Ora il metodo istesso, con che abbiamo esaminati i veri sentimenti d' Ippocrate, e in conseguenza la setta, a cui egli appartiene sostanzialmente come Clinico, varrà ad indicare ancor quello con cui dobbiamo procedere all' esame degli altri. Ma le memorie incomplete, che ne restano, il carattere ambiguo di molti difficile talvolta non poco a definire, i loro scritti mancanti, e le lezioni svariate menerebbero troppo per le lunghe l' affare. Molto più volentieri me n' astengo quando penso, che chi non è convinto dal detto fin quì, e questo sempre appoggiato ad un' analisi così severa, e della morale, e della costituzion metafisica dei principj, che non lascia alcuna idea di mezzo a frapporvisi tra il bene

e il

e il male, tra il vero e il falso, non lo sarebbe niente più certamente da delle congetture, che tali esser dovrebbono spesso per l' oscurità, e la slegatura delle cose, col pericolo poi anche d' essere riputato malevolo nel momento medesimo, ch' io usassi della critica la più cauta a discoprire la verità. Spero però, che quei principj, che ho stabiliti al Paragrafo 145. serviranno a chi legge le memorie dell' Arte per trarne quelle riflessioni, le quali guidino al vero senza ch' io quì scriva per disteso una storia critica e della Medicina e dei Professori.

151. Terminiam dunque l' Articolo col darne un ristretto, da cui presto discoprasi la connessione, e la dipendenza necessaria d' ogni sua parte vicendevolmente tra sè, e di tutte insieme riguardo a quanto le ha precedute nelle antecedenti osservazioni. A quelle cognizioni le quali esser possono vantaggiose per la cura degl' infermi, e cui ci somministra la sola esperienza, un' uso cioè gastigato e ragionevole de' sensi nostri, ridotto s' è per tutta la Prima Parte quanto appartiene allo studio della Filosofia, e per tutta la Seconda, quanto all' Anatomia e alla Fisiologia. Or nel presente si vede, che ciò fu a ragione, perchè se l' Esperienza s' intenda nel suo intimo senso e totale, essa abbraccia tutto lo scibile dirò così, tutto quello

quello, cioè, che possiam dir di sapere in realtà (a), e inchiude ancora quanto si può acquistar ragionando dipendentemente da essa. Che se tale è l' Esperienza, qual io l' ho provata, gli Empirici per quanto la necessità di pur dire ai loro contemporanei delle verità incommode e dure nel mostrar vano tutto ciò, che comunemente chiamavasi un ragionare, li potesse rendere odiosi, gli Empirici dico tenevan la vera l' ottima l' unica strada, poichè questa Esperienza la coltivavano precisamente in ogni suo senso, siccome appar da' lor dogmi, quali ce li lasciarono inavvedutamente i loro nemici, che pur cercavano di screditarli fidandosi alla perdita d' ogni loro scritto, e memoria. E questa strada pur tennero col fatto molti eccellenti Medici e recenti e passati tra i più utili scrivendo sempre da puri pratici, e questa tennero innumerabili ancora tra quelli, i quali avrebber per altro giurato d' esserne lontanissimi, o per abbagliar gli altri, o abbagliando se stessi con delle pretese utilità. Alcuni tra questi imitarono Ippocrate, il quale fu Empirico quando scrisse alla cura, e alla salute degl' infermi in maniera presso più

(a) Nè sol nelle Fisiche, perchè anche le verità tutte delle Matematiche miste partono anch' esse dai fatti passati per determinar i futuri. Le cose Metafisiche poi non ho quì preteso d' averle in mira.

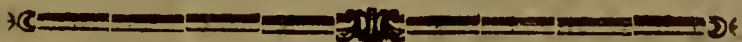
più che umana, e fu ſtravagante ſiſtematico, e ſognatore, quando ſi piegò al genio filoſofico d' allora, nè forſe per altri fini, e ragioni da quelle, che molti fan traviare a' noſtri giorni. Niente peggiora la cauſa degli Empirici paſſando per le ſcuole e ſette a lor poſteriori. Per le quali coſe eſamini ben le ſue forze e di ſpirito e di corpo chi s' accinge alla difficile arte del medicare; vegga ſe potrà durar come gli Empirici contro il torrente delle opinioni e paſſioni umane; ſe potrà a tempo frenare la propria ragione o piuttoſto la curioſità inſita all' Uomo, e ſottoporle alla legittima tutela dei ſenſi anche allor quando le circoſtanze le mettono nell' azion più violenta, e le rendono indocili. Le viſioni d' uomini illuſtri, e la più illuſtre ſemplicità degli Empirici con tanti caratteri ſparſi quà e là degli uni e degli altri non ſaranno un' inutile conſigliere nella vocazione del Medico.

AP-

# APPENDICE.

IN tutto l' Articol preſente io ho ſempre tali eſpreſſioni uſate, che moſtrano aſſai una perſuaſione aſſoluta della novità di queſta mia qualunque ſcoperta o ſentenza circa la natura ed il merito dell' antico ſiſtema degli Empirici. Nè fu per mala fede, perchè già compiuto l' Articolo, nello ſcorrer, che un giorno facevo la Gazzetta Letteraria m' avvenni a quell' opera del Signor Zimmerman ſu l' Eſperienza ch' ivi s' annunzia con molta e dovuta lode, e con non leggera ſorpreſa ci trovai difeſa la fama e il nome Empirico. Scriſſi per averla queſt' opera, e finita intanto la mia dopo aſſai tempo l' ottenni, nè poco conſolommi il vedere, che ſe quel celebre uomo, e veramente Filoſofo aveva prima di me oſſervata la verità, non m' aveva tolto però quel merito qualunque, di ch' io poteſſi luſingarmi per eſſere entrato nell' eſame minnto delle coſe, nelle circoſtanze de' tempi, nei caratteri delle perſone, e nei ſegreti conſigli delle umane paſſioni. Anzi a dir quel che parmi, credei d' oſſervare, che troppo poco egli entri nella ſoſtanza dell' affare, e che

una o due proposizioni, le quali mostrino la sua opinione e non più, troppo male rispondano all' importanza della cosa, e alla novità di tale sentenza. Ma molto non andò che m' accadde di nuovo un simil caso, poichè nel Giornale di Bouillon sotto la data de' 15. Agosto 1779. nel conto, che vi si dà d' un bel libro del Signor Sims leggo così. *Le discours qui suit, a pour sujet les avantages de l' Empirisme raisonne sur la theorie. L' Auteur jette d' abord un coup d' oeil sur les differentes thèories qu' on a imaginé, il demontre leur insuffisance, & le danger ou elles entrainent quand on les suit strictement. Il expose tous les reproches, que merite selon lui le theoricien, presente tous les avantages de l' Empirisme, qu' il justifie de toutes les imputations, qui lui sont faites, & il le croit seul capable de faire des progrés á l' art de guerir.* Questo è ben concludente, e spiacemi assai, che le mie circostanze non mi permettano di procurarmi anche questo libro. Parmi a dir vero impossibile, che in tanta distanza di terre e di mari, e quel che è più di sapere e d' ingegno, io possa coincider talmente con questo Inglese da doverne parer il mio Articolo una copia; tale fenomeno sarebbe assai stravagante in letteratura. Alla peggio per altro io rifletto, che se tante traduzioni s' accettano, e con favore s' accol-

colgono, ſoſtenute come ſono e promoſſe dall' Italiana avidità d' ogni coſa ſtraniera, io non dovrei ritrovare nemici i miei letto-ri per queſto ſolo, che un libro tedeſco e un' ingleſe poſſan loro parere gli originali d' una parte del mio. Alla fin fine poi dee baſtare, che dicaſi la verità, e poco monta da cui, ſebben l' amor proprio ſe ne con-torca e rattriſti alcun poco.

## ARTICOLO DECIMO.

*Nuova confermazione di tutto l' eſpoſto nell' opera, dedotta dalle cagioni, le quali fan decadere la Medicina, eſaminate ſecondo i principj, che il decadimento producono di tut-te le ſcienze, e profeſſioni d' ingegno.*

152. OR finalmente a chiudere comin-ciamo queſte oſſervazioni ri-chiamando al penſiero una rifleſſion noſtra, la quale vien fatta anche dal Gazzettier Let-terario dando conto delle Tranſazion mili-tari degl' Ingleſi nell' Indoſtan, il di cui Autor daſſi a credere, che quei Bramini non debban valere gran fatto in Medicina, ſic-come coloro, a cui per Religion non è le-

cito il tagliare cadaveri. Risponde a ciò in una nota assai ragionevole il Gazzettiere, che se si voglia argomentare dal fatto dovrebbesi anzi avere per certo, che la perfezione dell' Arte non dipenda da quella dell' Anatomia; poichè Ippocrate assai poco la conosceva, eppure egli è il sommo de' Medici anche a' dì nostri, sebbene l' Anatomia dopo di lui fatti abbia progressi immensi. Ciò poi che quì di questa si dice, con quanto più di ragione dir non dovrassi di quelle scienze, e facoltà tutte, che nella Prima Parte si sono esaminate? Ippocrate, che sapeva egli rimpetto a noi di Mecanica, d' Idrostatica, di Forze generali, di Calcolo, d' Astronomia &c.? Nulla, posso dirlo pur francamente, poichè nulla or ne saprebbe, chi ciò non eccedesse, che Ippocrate allor ne sapeva, o n' ha scritto. Eppure le predizioni d' Ippocrate, eppure i segni d' Ippocrate, eppure le indicazioni, il metodo curativo d' Ippocrate sono ancora l' Oracolo di Medicina, come lo è Ippocrate dell' Arte. Dunque oltre quegli argomenti, che dedotti sempre si sono dalla intrinseca esigenza degli oggetti di tai facoltà, e il fine privato del Professor, di cui trattasi ora da noi, una prova di due mille, e più anni di fatiche, di studj, di meditazioni, e persino talor anche di cabale riescite vane, quantun-
que

que volta il metodo d' Ippocrate s' è lasciato, dovrebber render la tesi innegabile presso d' ognuno.

153. Quest' idea anzi mi ritorna al pensiero l' altra verità ripetuta più volte, e più volte provata già col fatto alla mano; che cioè da quelle scienze assai ha patito la Medicina, anzi che trarne vantaggio, come comunemente pretendesi. Nell' antecedente Articolo in fatti veduto abbiamo quanto danno le fecero Aristotele, Pitagora, e Platone ai primi tempi in Atene; nell' ottavo quanto glie n' abbia fatto l' Anatomia mal intesa, e quanto quel poco d' Anatomia, che è pur ragionevole abbia sofferto dalla mal augurata mescolanza di mille filosofiche vanità. Negli Articoli poi quarto, quinto, e sesto quanto ogni ramo di Filosofia divenga fatale a quest' Arte per la poca intelligenza di chi ne pretende far uso. Ogni paragrafo in fine è un' accusa, e un' accusa legittima e ragionevole.

154. Vero è, che nell' Articolo settimo si sono conciliati alla meglio i diritti delle due Facoltà, ma troppo io temo, che i confini fissati in teorica non saranno in Pratica rispettati; parendomi oltre modo difficile, che un giusto mezzo si serbi riguardo a quegli studj, che si propongon per utili, e che in una data proporzione si concilian coll'

Arte. E la ragione di tal mio timore io la traggo dal Signor Zimmerman (a) nello spiegar ch' egli fa ciò, ch' è stato osservato dal Cancelliere Bacone, e da altri, e su cui io pure ho azzardata qualche riflessione (b) addattata ai nostri tempi nel risponder che feci a Monsieur de Maupertuis. Egli dunque il Signor Zimmerman dice, che quei Medici, i quali hanno del genio (c) *cercano in istudj stranieri alla Medicina una considerazione, per cui sarebbe gettato ogni sforzo nell' Arte loro; e ciò perchè essendo essa un' Arte affatto trascendente dev' esser per ciò suscettibile di*

---

(a) *Gazzette Litteraire*. Citai questa Gazzetta per ripiego intanto, che attendevo l' Opera del Signor Zimmerman, non usando io mai di tai mezzi, ma sì sempre ricorrere agli Originali. Arrivatami poi che fu, ho lasciate, com' eran le cose, parendomi abbastanza espresse le idee dell' Autore dal Gazzettiere, per quanto si può in cosa così superficiale.

(b) Art. primo, Parte prima, §. 8. alle note.

(c) Genio, dice il Signor Gerard nel suo saggio, genio senza invenzione non è possibile; questa è la pietra di paragone per quello. Nasce egli dalla immaginazione, la quale scopre negli oggetti certe qualità apparentemente sconnesse, e divise da quelle idee, che se n' avevano in prima, e tra le idee discopre certe straordinarie relazioni non inerenti alle percezioni dell' anima, e gli originali delle quali son l' un dall' altro distantissimi. S' applichi tale principio ai minutissimi fenomeni Medici, e si vegga se non potendosi render sensibili se non gli ultimi risultati tutto il credito dell' invenzion non pericoli dove si misura il sapere dagli anni, e la sola ragion dall' evento.

*di molti* (a) *gradi di perfezione non ottenibili colla ſola pratica* (b) *e indipendenti dall' età. Quindi poi và ſoggetta all' incredulità, al diſprezzo del volgo sì medico, che non medico, vi ſi avviliſce la gioventù, vi ſi rende torpido il genio, e l' amor proprio, vi prende coraggio la ciarlataneria, e vi s' alza un' oſtacolo alle ſcoperte, e ai progreſſi* (c). Poſto dunque un tale principio già molte volte da me men chiaramente accennato, e che parmi giuſtiſſimo dico, ch' io credo difficile aſſai, che ſi ſerbi un giuſto mezzo in quegli ſtudj, e che d' acceſſorj non paſſino ad eſſere principali. Perchè ſe in loro mancanza, in mancanza cioè d' un naturale paſſaggio, il quale dalla Medicina conduce a facoltà, e circoſtanze più favorevoli all' ambizione, e al diritto di proprietà letteraria, ſi rinunzia

 aper-

(a) Intendaſi riguardo all' eſperienza, in che ſola conſiſte tutta queſt' arte, e nella perfezione riſcontriſi l' invenzione di Gerard.

(b) Pratica cioè aſſiſtenza materiale a quel che pare.

(c) Ho avuto il coraggio di penſar queſte coſe fin da quando ho cominciato a fermare lo ſguardo ſu l' arte, e ſu i Profeſſori; ma ſenza il Signor Zimmerman, che s' ha in tanto pregio giuſtamente, non avrei quello adeſſo di dirle, e di richiamarle a conſeguenze, che a molti parer debbono odioſe, ad altri coraggioſe di troppo; e chi sà a quanto pochi poi vere. Ad ogni modo da queſte diſcendono tutte le incommode prevenzioni, che ſi hanno in iſvantaggio dal Medico da Hoffman ridotte a forſe dodici, ma che però ſon feconde in molte guiſe.

apertamente dai Medici (a) alla propria professione, che sarà poi, quando una qualche connessione, ed Analogia nelle scienze, e negli studj giustifichi; quando l' esempio comune ti guidi, e il credito universale t' inviti? Parmi dunque da conchiudersi con sicurezza, che di quì parte la ragione di ciò, ch' ab-

(a) E queste passioni in coloro, che son nati alle lettere, alle scienze, ed in genere alle illustri imprese d' ingegno sì fattamente sovverchiano ogn' altro interesse, che senz' esse tutto è niente, e tutto è odioso, quando è ad esse contrario. Tali i Genj sono, e gli uomini che divengon poi grandi, e tali erano certamente e Valisnieri, e Malpighi tutti due e Medici, e insigni, e per tutt' altro chiari, che per pratica principalmente. Percio il primo ne' suoi Dialoghi sopra l' origine di varj insetti, mettendosi ben nello spirito, e nelle circostanze del secondo così lo fa parlar di se stesso giù negli Elisi con Plinio. *Con tutto che la povertà sia un gran tarlo per roder l' ali ai pensieri sublimi non potè però mai far tanto, che condannasse almeno i miei a pescar solo nel fango dell' Arte Medica quel poco d' oro, che amaramente si coglie. S' innalzarono a meditare....* e quì rammenta con compiacenza i compensi, che nella Filosofia trovò un genio nato per quella. Quei Medici sommi però seguendo il loro destino per istudj, e facoltà non mediche, non solo spargono l' epidemia in tutti i minor laureati, i quali per un cotal loro istinto tendon sol tanto ad arricchirsi di citazioni e di testi, ma sovvertono i Cattedratici ancora, che colgon avidamente l' occasion di brillare, e la gioventù guastasi intanto, e si corrompe, come si vide al §. 8.

*Velocius & citius nos*
*Corrumpunt vitiorum exempla domestica, magnis*
*Cum subeunt animos authoribus.*

Juven.

ch' abbiamo più ſopra provato; dell' aver cioè la Filoſofia intruſe ſempre fino a' dì noſtri in Medicina nozioni, curioſità, e ſtudj ſuperflui, e dannoſi; e che la ſteſſa ragion ci dimoſtra, che comunque ora la Filoſofia ne ſomminiſtri in qualche parte de' buoni, difficiliſſimo è però contenerveli in quel grado, in cui reſtino tali, eſaminata la natura dell' arte, e dell' uomo. In tai ricerche vuolſi adoperare filoſofando ſullo ſpirito, e ſul cuore umano per non deviare dal vero. Di fatti e perchè mai quei principj, ch' hanno dominato per venti ſecoli perderebbero adeſſo la loro forza?

155. Riguardo poi alla ſicurezza del fatto di ciò, che oſſerva Bacone, e Freind, e con eſſi il celebre Zimmerman ſpiegandolo con tanta evidenza; le autorità d' uomini tanto nella ſtoria delle ſcienze verſati, e di un sì rinnomato ſcrittore della ſtoria dell' Arte mi tolgon la pena di riandarne i faſti per confermarlo. Quanto a me certamente più gli ho ſtudiati più ho ritrovata incontraſtabil la coſa. La ragion dunque, e l' eſperienza rendono certe le conſeguenze, che chiudono l' antecedente paragrafo, dalle quali un' ultima diſcende; e queſta riſchiarata che ſia quanto può baſtare, terminerà le mie rifleſſioni, e la noja del leggerle.

Dun-

Dunque la Filosofia (a), e le ſcienze, (giacchè non ceſſan d' attrarre la Medicina, e tentan ſempre di meſcolarſi con lei per poſcia diſtruggerla) o ſon nocive alla Clinica, o in una proſſima occaſion d' eſſer tali: dunque quando tai facoltà ſon nel lume più vivo, nel credito più alto, creſcendo in eſſa queſta funeſta attrazione riguardo all' arte, ſon più vicine a nuocerle, o le ſono in realtà più fatali. Dal che ſi deduce neceſſariamente, che la Medicina vera, vale a dire la Clinica, l' andamento delle ſcienze non ſegue riguardo al fiorire, e al decadere, che fanno ne' varj tempi; ma che piuttoſto, ſe realmente non decade, è deſſa però nel maggiore pericolo di decadere, quando ſon quelle nella maggiore lor gloria, e che per l' oppoſto illibata ſi conſerva, e ſicura, quando

---

(a) Biſogna però determinare il ſignificato di queſto termine Filoſofia; eſſendo di eſſo omai ciò, che dello ſpirito addivenuto; il quale è fatto una di quelle voci, che a forza d' eſſere uſate più non s' intendono. Se prendaſi dunque per Filoſofia la maniera d' applicar rettamente la ragione ad un' oggetto qualunque con tutta la forza maggiore di ch' eſſa è capace; la Medicina più ch' altro ſtudio mai o facoltà n' ha biſogno, come dalla Teoria già ſopra eſpoſta ſu l' eſperienza è chiariſſimo. Se poi per eſſa dir vogliänſi quegli oggetti particolari, a cui la moda ovvero il guſto determina i Ragionatori, e i Filoſofi allora io credo, che per lo più il Medico ne ſia totalmente diviſo, ma tengo altresì per impoſſibile, ch' egli non vi s' affezioni anche ſolo per uſo. Queſti oggetti ora comprende per me il vocabolo di Filoſofia.

do il fermento ſcientifico è già ceſſato, e le menti umane fatte più docili e più diſcrete nelle lor pretenſioni.

156. Queſt' ordine inverſo d' abbaſſarſi e d' alzarſi nella Medicina ſoltanto pare anche a me ſtrano, e lo pare anche dopo, che il fatto me n' ha perſuaſo perfin contro mia voglia. Ma modo non ho di reſiſtere all' interna mia convizione, quando penſo, che tra tanti, i quali hanno ſcritto ſul decadimento delle ſcienze, il celebre Signor Abate Tiraboſchi (a) n' ha meſſo in lume sì chiaro ed evidente, e in tutta l' eſtenſion ſua così n' ha illuſtrato il vero principio ed intrinſeco allo ſpirito umano, che per eſſo omai ſi può ſpiegare il fenomeno, e quando penſo che queſto principio appunto operar deve riguardo alla Medicina allor ſolo, che l' altre ſcienze ne ſon più lontane; poichè il deſiderio di migliorar quella oltre i ſuoi naturali confini ſorge più violento, quan-

---

(a) L' autore del Riſorgimento &c. non ſi è laſciato fuggire tal verità, e forſe mi viene ſoſpetto, che ve ne ſia cenno altrove in autori più antichi. Ma ciò nulla toglie nè agli uni nè agli altri e ſolo dà maggior peſo alla verità. Quanto a me cito anzi l' Ab. Tiraboſchi che altri, perchè a quanto sò, egli è quello che abbia meſſo il principio in tutto il ſuo lume, e conſideratolo in tutte le ſue relazioni, coſichè lo fa quaſi divenir un ſiſtema del tutto nuovo. o almeno da nuova forza e ſolennità reſo intereſſantiſſimo.

quando queste, le quali oltre tali confini son poste indubitatamente, fioriscono, e s' innalzano conservando (a) per altro coll' Arte una relazione apparente. Cresce poi anche tal mia convizion maggiormente al riflettere, che le cagioni dagli altri Autori addotte per lo decadimento universale delle cose d' ingegno o non hanno influsso alcuno nell' Arte, o favoriscono anch' esse quest' ordine inverso, cui mio malgrado sostengo.

157. La Medicina quanto al metodo è invariabile, consistendo esso essenzialmente nella esperienza come s' è detto; non è dunque ella di perfezion suscettibile fuori del metodo esperimentale. Ma questo però condotto che sia al sommo grado d' eccellenza scopre oggetti quasi direi così identici e particolari, che il grado di perfezion, che s' aggiugne resta in gran parte in quel solo individuo, che l' ha acquistato, poichè composto è di sì minuti elementi, che non si può far sentire, se non quando tutti questi piccoli unendosi insieme danno una teoria meno oscura (b). Volendo dunque restare nel

(a) Che sia questa relazione apparente, e che queste scienze, quali i confini, dev' essere manifesto da ciò, che s' è venuto dicendo nel corso del libro.

(b) Quanto mai concorda la nozione del Genio dataci dal Signor Gerard coll' idea, che della perfezione dell' Arte mi danno le opere di Sidenham, e d' Ippocrate, e più anche con ciò, che da esse dobbiamo argomentar,

nel metodo essenziale dell' arte (a) non è sperabile il comunicare altrui di mano in mano tutti quei gradi di perfezion che acquistiamo, i di cui componenti anzi per essere così piccoli danno un' aria di poco momento, e d' inutilità alle cose più importanti, e per esser sì nuovi metton sospetto di fantasia riscaldata, di poca abilità nel vedere per difetto di costume &c. Questo è l' inconveniente di chi ha già scoperto; ma per chi poi cammina in quest' arte con tal ambizione e desiderio, queste minutezze medesime fanno, che trapellare non possa pur un barlume di speranza, che ne prometta una meta sì alta; fanno che preveder non si possa nessuna strada a quel termine, il qual solo può toglierci dalla mediocrità.

Pare,

---

che sapessero quei Genj illustri. L' opera, che ho poi veduta del Signor Zimmerman spiega ed allarga queste mie idee, e assai mi consola il vedere un tal uomo unirsi con me negli stessi pensieri, benchè il modo d'esporli in lui sia sì eminente, ed in me sì meschino per impotenza non meno, che per istudio di brevità.

(a) Di questo metodo che è l' Ippocratico scrive Boeraave. *Si vera audire juvat, si vera eloqui sine invidia licet, hæc vera est, hæc sola egrotis succurrendi via. Non est non invenietur alia, nisi qua in perniciem humani generis, non in salutem itur. Unica hæc admirabilis, utilis, imo prope divina est, quam calcavit, quam nobis, & opere, & verbis præmonstravit artis Auctor.* Così il protettor eloquente e dell' Anatomia più estesa, e della Filosofia più illimitata, e della Matematica più recondita. Facile è però dal già detto il conciliar tali cose.

Pare, che tutto abbia a finire in cose triviali, a chi non è entrato in carriera; o se anche per rara penetrazione di spirito giunga alcuno a vederlo nell' arte questo grado sublime astrattamente, non è però ch' ei sospettar lo debba possibile in se medesimo, poichè l' organizzazione sua fisica non può penetrarsi, e una cognizione astratta non può se non fargli sentire vieppiù la difficoltà dell' impresa. Dunque mal accettato usando delle strade legittime e naturali, e ciò che accade più spesso disperando d' avanzarsi per queste ad alcun grado sommo mercè l' impazienza naturale dei Genj, si cercherà di ritrovarne alcun' altra, ad un metodo sì incommodo sostituendone uno meno oscuro, e più breve; il che sol si può fare per mezzo della Filosofia, e delle scienze in apparenza.

158. Mi si permetta quì un paragon non inutile a spiegare qual sia quel grado di perfezione sublime già accennato. Un uomo di gusto ascolta un' orazione, una bella poesia, e se in fine il chiedete del parer suo circa il totale ve ne parla con del trasporto, se circa il disegno ve n' accenna ammirando le parti più grandiose, se circa lo stile ve lo dice in genere eccellente, fluido, robusto; ma se partitamente saper vogliate le cose, che sì lo fan giudicare ei non vi potrà

potrà forse ripetere nessuna idea nessun idolo, ma il colorito gli ha fatta impressione, non vi ricorderà pur un periodo pur un modo di dire, ma fu squisita la lingua, armonica la tessitura &c. Ei più non ha se non la coscienza dell' avere prodotti tali giudicj a parte a parte così come andava l' Autor recitando la sua composizione, e solo dall' essersi tai particolari giudicj quà e là ripetuti, o non urtati mai per il tratto del dire, egli è condotto a giudicare favorevolmente del tutto. Se un tal uomo vi parla d' un sapore, d' un gusto, d' un tatto in quel che ad eloquenza appartiensi, non vi parran già tali cose da mettersi coi misterj Eleusini, perchè ben sapete, che tali qualità acquistansi dal conversare cogli Autor sommi, gl' Istorici, ed i Poeti. Le lunghe meditazioni su i libri producono i giudizj sicuri, benchè in apparenza precipitati all' Accademia, al Teatro. Ora il libro del Medico è l' infermo, e se egli lo avrà bene studiato vi potrà dire, che nel totale la malattia piega al bene, mostrarvi le più osservabili circostanze i periodi più sensibili, ma pur questi non sono negli ardui (a) casi i suoi più sicuri maestri.

Il

(a) *Ardui*; perchè certamente nei casi comuni finchè restano tali non vuolci un genio a riescirne; nè credo, che un Clinico si terrà da gran cosa per aver arrestata colla China una terzana.

Il mediocre uomo è vero non gli oltrepaſ-
ſa, perchè nè dagli Autori nè dai Precettor
ſuoi non ſi diparte: ma il genio ſente, e sà
che nei libri non formaſi l' oſſervatore, che
le coſe più ſenſibili, e chiare ſcriver ſi poſ-
ſono, ma che quelle ſottiliſſime, a cui pe-
netrazion ſomma richiedeſi, ſol ſi ponno ſen-
tire da chi è nato per queſto. Egli dunque
ſtudiando con poſatezza e tranquillità la
Natura, e oſſervando, combinando, legan-
do or un' oggetto or un' altro ſi vien for-
mando quel tatto, per cui diſtingue medi-
anti piccole coſe differenze grandiſſime, per
cui cento piccoli accidenti abbraccia in un
punto, in un punto riduceli in claſſe, e li
diſpone, talchè nel precipizio, che accom-
pagna gli eſtremi travagli della Natura, altro
non reſtagli, ſe non la coſcienza d' aver
portati non ſiniſtri giudizj ſu quel che ve-
niva di mano in man ſuccedendoſi. Ma la
ſomma brevità prefiſſami in queſt' ultimo Ar-
ticolo, ch' io non dò per altro, che un
ſaggio della maniera di ſciogliere il proble-
ma della decadenza della Medicina mi vie-
ta d' andar più oltre nell' eſame della Na-
tura dell' Arte. Tanto più che nè ciò è ne-
ceſſario; perchè a dar una ragione palmare
del come avvenga, che i genj ſommi abbian
cercato, e ſien per cercare fuor della Cli-
nica rifugio e protezion nelle ſcienze toſto,
che

che l' occaſion ſi preſenti, baſta il penſare a quell'altra oſſervazion vera pur troppo del gran Cancelliero d' Inghilterra, il quale ci dice, che l' impoſtore trionfa pure ſpeſſo del vero Medico, del ſaggio, del ſommo al letto dell'infermo, baſta il riflettere, che l' età determina i giudicj, ed il credito imperioſamente, che ciò che ſegue dopo i voſtri rimedj dev' eſſere ſenza fallo procurato da voi, e che però una morte differita per uno sforzo ſommo d' ingegno, non ceſſa d' eſſervi imputata; le quali coſe unite all' enumerazione d' altre e non meno nojoſe circoſtanze legger ſi poſſono e in Hoffman, e in Clerc, e in Galeno, e in forſe cento e cento Autori ſparſamente.

159. Tutte queſte difficoltà però, ch'io non fo, che tradurre dagli ſcritti di que' medeſimi, che per pratica furono i più famoſi e per conſiglio, minori ſono d' aſſai, e aſſai più facilmente ſi ſuperano, quando tutto tace d' intorno ad un Medico, quando egli abbandonato alle proprie meditazioni aſcolta in ſilenzio l' auguſto linguaggio della natura, e attento le tracce ne ſpia nella conneſſione di mille piccoli fenomeni non coſtretto a render ragione di ciò, che ſoltanto ſi può vedere, e ſentire. Quando non ſi perdono gli uomini in ozioſe ſpeculazioni, nè guidar non ſi laſciano ciecamen-

te da una mal intesa curiosità; che limiti non conosca in cosa veruna, ognuno allor dipende dal Medico, come da suo legittimo giudice, e scrupoloso gli ordini ne adempie, e rispetta; e quantunque anche allor dall' evento s' aspetti a misurarne il sapere, il professore però non turbato da quistioni fuor di proposito in mezzo alle osservazion sue, certo della fedeltà circa l' esecuzione di ciò, ch' ei viene ordinando, potrà più facilmente sperarlo felice, e così metter argin col tempo all' ignoranza, alla doppiezza, alla frode. Potrà egli allor lusingarsi, che le sue scoperte avran tempo d' essere consolidate dai replicati tentativi, i quai rischiarino i piccoli passaggi, e le idee di mezzo mettano in lume più aperto: e questa speranza potrà mantenerlo in dovere, e confortarlo all' impresa.

160. Ma quando egli sarà ad ogni momento interrotto; quando tutti vorranno interrogar, chiedere, intendere, ed intender persino secondo i proprj principj, che in Medicina divengono pregiudicj, quando si pretenderà da lui della Filosofia, delle scoperte quasi mecaniche, quando gli verranno additate quasi a vergognoso confronto le altre scienze consinanti, d' ogni parte arrichite, e liberali persino con lui, e di macchine e di stromenti, che farà egli allora, che

dovrà

dovrà fare il Medico, il ſommo ingegno, ed il genio, il mediocre, ed il volgare? Tra que' ch' eſſer poſſono del primo genere altri ſon genj veramente nati alla Medicina, altri nati a tutt' altro, quantunque ad eſſa applicati per qualunque ragion poi che ciò ſia. In queſti quanto ſarà pronto l' incendio, ſe l' eſca è così avida e riarſa? La forza, che ſentonſi a volar alti in teorie filoſofiche, e con ciò tra i letterati a procacciarſi fama ad onori gl' invita; la diſpoſizione medeſima del talento e dei ſenſi in lor ſuppone un' illuſion pronta e veloce, l' ardore ſpontaneo, che ſentonſi per le ſcienze fa, che ne credano l' eſtenſione legittima, e l' utilità eguale al piacer che procurano; tutto infin li conduce ad eſſer perſuaſi di poter per tal via far miglior l' arte, eternar sè medeſimi, eſſer d' un epoca illuſtre in tutte queſte facoltà, e ſcuoter l' inerzia degli Artefici, a cui falſamente eſſi imputano la preteſa fanciullezza dell' Arte. Queſto quanto agli uomini più ſublimi, i quali ſe ſono in una naturale contenzion di animo per trattenerſi ne' dovuti confini, allorchè neſſuna circoſtanza eſalta la innata alienazion dello ſpirito, che in lor produce ſituazione così ſingolare, che ſarà quando tutto gli urti, gl' incommodi, quando ogni diſcorſo gli ecciti, gli accenda? Riguardo

a quelli poi, che non ſortirono qualità, da eſſer genj, cadono eglino pure nel medeſimo inciampo per oppoſta cagione, per debolezza cioè non vedendo quello, in che conſiſte l' arte loro, e poco intendendo l' altrui. Vanno d' accordo per impotenza; *Magna inter molles concordia* (a). Nel qual caſo debbono ſtimar gran ventura il non crederſi in un bujo perfetto col favor di parole vaghe, d' idee indiſtinte, di conſeguenze non neceſſarie, d' applicazioni, di paragoni &c. Queſte ultime coſe le trovano nelle ſcienze; vanno nelle malattie, e nelle cure uſando d' una ſpecie di ragionare, la qual deve ſoddisfarli aſſai meglio, che non la totale oſcurità della Medicina per chi non è oſſervator traſcendente; tanto più che l' eloquenza dei Genj e l' eſempio può moltiſſimo in tali, che in un ragionamento altro non hanno che una quarta parte del proprio, e le altre le devono a un' infaticabil talento di rapſodia. Siccome però non ſono eſſi nati all' invenzione, quando non aveſſero alcuno, che li traeſſe fuor di cammino, tacerebbero, e ſeguirebbon pazienti le inſegne d' Ippocrate contentandoſi di vedere a un dipreſſo l' evento, e applicando a dottrine finiſſime idee aſſai groſſolane: ma nel

(a) Juvenal. Sat. 2.

nel caſo oppoſto ſi credono di far prodigj, d' ampliare miracoloſamente le cognizioni, benchè per altro niente più facciano, che moltiplicare le parole e le voci. La plebe finalmente (e la Medicina come ogn' altra facoltà anch' eſſa n' abbonda) nata a conſumar malamente le altrui ſoſtanze non ſi cura ſe ſia paglia o fieno ciò, che le viene appreſtato, come la plebe fa ſempre in ogni claſſe d' età di profeſſion, di perſone. Or dunque in mezzo al comun precipizio quel primo Medico vero, quel vero genio nato per l' Arte (a) o deve abbandonare le vite a mani ineſperte, oppure rendere vile, ed abietta la profeſſion più benefica dell' umanità, quella che fa più onore al cuore dell' uomo, quando da uomo la eſerciti, e la impari, e ciò a forza di volerla mantenere nella ſua naturale ſemplicità convertitale in



[a] L' Abate Du Bos quantunque non Medico pur fa queſta oſſervazion giudizioſa. *Parmi les Profeſſions, que j'ai cité, comme reſſortiſſantes du genie, celle du Medecin paroit la plus dependante de l'état, ou eſt la Medecine, quand un certain homme vient á la profeſſer. Cependant quand on entre dans le detail de cet art, on trouve que ſes operations ſont encore plus dependantes du genie particulier, a proportion du quel chaque Medecin profite des connoiſſances des autres, & de ſes propres experiences, qu' elles ne le ſont de l' état, ou eſt la Medecine quand il la fait.* L' ultima verità apparifce più che mai evidente nei tempi letterati, finchè l' abito però non abbia corrotto anche l' uomo di genio.

obrobrio (a) dal cicaleccio degli altri Medici, e dalla indiſcrezione dei letterati. Reſta una ſtrada ſoltanto a conciliare queſti due oppoſti intereſſi, ed ei l'abbraccia; quella cioè di prevalerſi della conneſſione apparente, che colla ſua hanno le altre facoltà di moda per procacciarſi fama in queſta, applicandole delle idee vaghe e generali tolte da quelle, ſufficientiſſime d'ogni parte a ſpiriti prevenuti, e incapaci di più. Accade però (e qual luttuoſa coſa è queſta per l'arte!) che la fantaſia coll'uſo s'affeziona agli oggetti, vi s'immerge a così eſprimermi per impegno, e tanto, che più non vede quel punto dond'è partita. Ecco alla compiacenza ſottentra una quaſi perſuaſione, a queſta una ferma credenza, una fede eroica e ſublime, le quali in uomo di genio, che ordinariamente ha il ſuo genere di facondia, prodigioſo numero fanno di proſeliti. Se dunque per natura dell'arte anche nella comun quiete è difficile, che alcun non ſi muova a cercarle ſoſtegno e ajuto ſtraniero, e con ciò a ſe ſteſſo procacciar ſicurezza; impoſſibile è aſſolutamente, che nell'incendio univerſal, direi quaſi, delle teſte

---

(a) *Hæc medendi diſciplina* (clinica) *ſi cum hipotheticæ ſplendore faſtu & magnificentia conferatur tenuis quidem, imo vilis fortaſſe, ac contemnenda videbitur. At in illa nihil ſalutaris &c.* Baglivi.

teſte letterate tutti non corrano a darle ſoc-corſo, vedendola oppreſſa, e credendola rea; difficile egli è vale a dire nel primo caſo, che alcuno non cerchi di perfezionarla, ove non puoſſi, e nel ſecondo impoſſibile.

161. Eſempj tolti dalla ſtoria e dai fatti a confermare tal verità eſpoſta finora trarre ſi poſſono dagli Articoli Primo, Settimo, Ottavo, e da queſto Articol medeſimo. Ma nulla più a propoſito dell' aſſunto, quanto la rifleſſion di Baglivi riguardo ai Filoſofi Carteſiani, Democritiſti, Mecanici, Fiſico-Mecanici &c. ch' io eſporrò quì fedelmente. Dopo aver dunque egli detto che coteſti Filoſofi, comunque di Medicina non ſapeſſero punto nè poco (a), ne parlavan però, e ne giudicavano per *iſpeculazione* aggiugne „all' „eſempio loro convertiti i Medici in Filo-„ſofi perfettamente (ſiccome allettati che „erano dal tranquillo genio delle ſcienze „aſtratte (b) fecero della Medicina pratica una



(a) Anche un occhiata di grazia a l' indietro, e ſi vegga ſe non fu queſta la preciſa combinazione di coſe, in cui ſi trovaron gli Empirici. Filoſofi, che voglion eſſere medici, Medici, che voglion fare i Filoſofi, un' infinità di diſcorſi, che ſi raſſomigliano al ragionare .... Ma Baglivi, direte, tratta gli Empirici col più alto diſprezzo; ed a Baglivi riſponde il Paragrafo 146. La corriſpondenza, anzi la conneſſion neceſſaria di tanti oggetti, di cui tratta queſt' opera, è evidente per poco, che ſe ne faccia l' analiſi.

(b) Malpighi aveva ragione traendo la ſpiegazion del

„ una Filosofia contenziosa; di quella pra-
„ tica istessa, che per un momento distor
„ non si può dagli infermi, e dai letti. E
„ poichè in questi ultimi cinquant' anni spe-
„ cialmente sì fecondi in novità strepitose
„ scientifiche rari assai quelli furono, che
„ della solida e osservatrice Clinica si pren-
„ desser pensiero, perciò meraviglia non è,
„ che i libri medici, ch' ora si veggono, ap-
„ punto perchè e la Filosofia, e l' Arte ab-
„ bracciano, e d' erudizione e scienza ridon-
„ dano, di nient' altro poi sentano in real-
„ tà, che di quella, e ben anche della più
„ astratta. Ora in questo mezzo il sublime
„ Magistero della natura è disprezzato e ne-
„ gletto; e tanto son corrotti i principj fon-
„ damentali dell' Arte, ch' or per fin tra i
„ Maestri ben non si sà circa il metodo del
„ cura-

---

fenomeno dalla natura e dal genio intrinseco delle scien-
ze, poichè Cicerone dagli stessi principj deduce il perchè
tanti dalle cure del governo, e dalle turbolenze orato-
rie dei legali si ritirassero in seno della Filosofia. *Eadem
autem alii prudentia, sed consilio ad vitæ studia dispari,
quietem atque otium secuti, ut Pythagoras, Democritus, A-
naxagoras a regendis civitatibus totos se ad cognitionem re-
rum transtulerunt, quæ vita propter tranquillitatem, & pro-
pter ipsius scientiæ suavitatem, qua nihil est hominibus ju-
cundius, plures quam utile fuit rebus publicis delectavit. I-
taque ut ei studio se excellentissimi ingenii homines dedide-
runt, ex ea summa facultate vacui ac liberi temporis, mul-
to plura quam erat necesse, doctissimi homines otio nimio &
ingeniis Uberrimis affluentes, curanda sibi esse ac querenda
& investiganda duxerunt.* De Oratore. L. 3.

„ curare le malattie, che si debba approva-
„ re, a cui credere, e quale strada s' abbia
„ a tenere „ (a). Che quadro è egli mai questo?
Confusione, ignoranza, discordia nella
Medicina e nei Medici. E da che tutto
ciò? Dalla folla di scoperte e novità d' ogni
maniera, per cui l' altre scienze vanno
chiare, le quali coll' allettar perciò i Medici
gli hanno distrurti, ed hanno tolti da
quest' Arte anche quei pochi principj chiari
ed evidenti, che dalla taccia difender la
possono d' impostura. Ecco la Medicina avvilita
negli occhi degli intendenti in mezzo
appunto al fasto altrui. Quest' epoca è a
noi vicina, ne abbiamo altrove mostrate di
più lontane, brev' opra anzi sarebbe il porle
tutte sotto tale umiliante punto di vista, e
certo veduto abbiamo più sopra, che questo
mici-

(a) *Horum exemplo Medici facti omnino Philosophi ( ab abstracta scientiæ tranquillitate allecti ) praxim Medicam, quæ lectulos vix, ac ne vix quidem deserere potest, in Philosophiam contentiosam converterunt. Et quoniam per hos quinquaginta prope annos, in quibus tanti novitatum rumores invaluerunt, pauci admodum solidæ & observanti praxi vacarunt, ideo nemini mirum videri debet, quod libri Medici per id temporis duplicis juris facti, & uberrime conscripti, nil aliud vere sapiant, quam puram & abstractam philosophiam: naturæ interim judicia fracta jaceant & depressa; ipsaque praxæos principia tantopere turbata sint, ut inter peritissimos hodie non facile constet quid tenendum, cui credendum, qua demum via progrediendum sit in absolvendis morborum curationibus.* Prax. Med. L. 1.

micidial fomite interno l' ha intiſcichita fin dal ſuo naſcere. Si vuol di più? Si leggan dunque le opere del Profeſſore della Sapienza tutte dirette ad inculcare lo ſtudio dell' oſſervazione, e a tacitamente accuſare la Filoſofia d' allora del decadimento della Medicina. Leggaſi Stwenſon in ciò, che dice dei danni fatti dalle Matematiche. Leggaſi Clerc nella ſua ſtoria dell' Ammalato, ove altro non fa che ripetere, che per quanto paja la noſtr' Arte avvanzata non è ella però di nient' altro arrichita fuor ſolamente, che del ſuperfluo. Ei ci ripete, che Galeno avrebbe pareggiato Ippocrate, ſe ignorata aveſſe la Filoſofia del Liceo, che Platone e Ariſtotele guaſtarono la dottrina di Coo, che Lucrezio col far riſorgere Epicuro ne' ſuoi belliſſimi verſi fè parere al deluſo Aſclepiade quei corpuſcoli, quei principj, quel caſo più nobili aſſai e più ſublimi, che non la pratica ſemplice e l' oſſervazione. Ei ſi lamenta ricordandoſi come Plinio ci dipinge queſto impoſtore giunto a tale di fama e di credito a tempi ſuoi, che in non minor conto s' avea di quello, che ſe un' Angiolo foſſe dal ciel diſceſo; e tutto ciò con niente più, che con una ſtravagante applicazione d' una Filoſofia anche meno ſenſata a quelle dottrine, ch' eſſer dovrebbero

di

di pietà e di salute (a). Moltissimi quelli sono, ch' han ripetute le accuse, benchè non istendendo lo sguardo oltre quelle circostanze particolari, che vanno considerando; ed in ciò come nel rimanente altro non ho del mio, se non il coraggio di dedurne le conseguenze o non vedute o tacciute, e di generalizzare i casi separati riducendoli a teoria, e combinandoli coi principj morali.

162. Insomma o l' impegno di far credere la Medicina perfezionata, o la persuasione di perfezionarla da dovvero fuori del metodo a lei intrinseco ed essenziale la fa decadere in mezzo alla maggiore fortuna dell' altre scienze. Ed ecco come secondo il principio dell' Abate Tiraboschi medesimo, il quale la decadenza di queste ripete dal volere dar loro nuovi gradi di perfezione, quando non ne son più capaci, per esser già state condotte dove secondo natura condur si potevano, la Medicina, che tocco avea l' apice di perfezione almen quanto al metodo

(a) Ascoltiamo anche una volta Boeraave, che lodando Ippocrate per la sua alienazione dal sognar filosofico, soggiugne. *Componantur vero Coorum oraculis ceterorum, qui de Medicina scripserunt, inventa. Vah! quot commenta opinionum! Quibus decepti pars rerum apparentias eo narrant ordine, quem suasit, cui serviunt, Philosophorum secta, alii rerum faciem ementitis coloribus deturpant; reliqui vero parum solliciti de factis indagini causæ phisicæ applicant ingenium.*

do fin dai tempi d' Ippocrate, deve ſeguir un' ordine inverſo riguardo ad eſſe, ſiccome avevo già diviſato di provare. Il qual principio di gloria e languore nell' Arte Medica è anche più evidente e ſicuro, che in altre profeſſioni, poichè in eſſa deve egli eſſer tanto più operoſo e ſicuro quanto la natura incommoda di quella perſuade gli artefici a ridurla ad un metodo più favorevole, quantunque metodo non v' abbia per eſſa fuori di quello, che pur sì difficil la rende, e sì pericoloſa per l' amor proprio.

163. Vediamo or brevemente ciò, che riguarda la ſeconda parte di quello, che ho promeſſo provare al §. 156., ed è che le ragioni dagli altri autori arrecate per iſpiegare il fiorire e il decader delle ſcienze o non hanno il menomo influſſo nell' arte noſtra, oppur l' han tale, che anch' eſſo conduce l' ordine inverſo ſoſtenuto finora. Ciò dunque ſuccede perchè le favorevoli accreſcono, ed ingrandiſcon la forza della cagion deſtinata pur ora alla decadenza della Medicina, e le contrarie la diminuiſcono. La munificenza de' Principi premia ed onora gli ſtudioſi; il governo mite e favorevole dà loro e comodi, e coraggio; il buon coſtume non diſtoglie i letterati dalle occupazion laborioſe: e poichè tutte coteſte circoſtanze invitano alla fortuna e alla gloria

per

per mezzo delle ſcienze, quindi le oppoſte cagion ne allontanano; e però nelle irruzioni barbariche cade l' animo ai letterati inſiem colla fama degli ſtudj. Queſte quattro ragioni principalmente ſi vogliono a ſpiegazion del fenomeno, e Racine non giudicandone ſufficiente neſſuna da sè ſola a produrlo vuol, che concorranvi tutte unitamente. Per me, già l' ho detto, ſono d' avviſo, che il celebre Abate Tiraboſchi ſoltanto abbia colto nel vero. E quando mai c' ingannammo giudicando dalla ſana morale, dai principj coſtitutivi delle azioni umane, dalle paſſioni intrinſeche alla natura? Perchè però negar non ſaprei, che tutte le accennate circoſtanze operino anch' eſſe ſu gli animi, e ſulle menti degli uomini, così non poſſo aſtenermi dal credere, che concorrano quando ſon favorevoli ad accreſcere l' univerſale fervore e la direzione comune verſo le coſe di ſtudio. Ma che è ciò mai ſecondo il dimoſtrato più ſopra? Altro queſto non ſuona ſe non ſe un correre ad accreſcere i pericoli dell' Arte Medica diſtogliendo la direzione dei Medici da quell' unico fine, a cui ſi voglion condotti. Alla munificenza dei Principi accorceranno la ſtrada lo ſtrepito delle invenzioni, la novità dei progetti (a), lo ſplendor dei ſiſtemi, ed

(a) Invenzioni; nella Medicina vengono tarde, e raro

ed il rumore medesimo delle quistioni. Il corpo intiero dei letterati assai più numeroso, la natura dei loro oggetti assai più dilettevole, la connessione delle loro idee assai più chiara e intelligibile fissano gli occhi del Principe. Il Principe medesimo appunto perchè protettore, in qualche scienza o versato o dilettante sarà probabilmente; il suo giudizio dunque parte da tai principj, ch' ei prende dalle scienze e dagli scienziati, e tai principj nessuna connessione non hanno con le lunghe induzioni pratiche, che lente lente procedono combinando con timore. Concentriamo pure dirò così in un sol punto e le protezioni, e il governo, ed il costume come vorrebbe Racine; tutte coteste cose però producon gli effetti medesimi, e mentre danno una spinta generale lasciano i Medici in troppo grande svantaggio. In fatti, che sarebbe in tal caso un giovane Clinico per mettersi in vista del Monarca, del governo, e dei potenti! Egli esercita nel popolo, e i giudizj di questo troppo sono lontani da quelli dei letterati onde debbano credere a suoi racconti; che anzi gli hanno per argomento di semplicità e d' ignoranza: eppure i letterati determinano

---

è il poterle far sentir anche agli altri. Progetti; nell' altre scienze talor si deridono, ma quì spaventano.

nano il ſentimento dei grandi nelle circoſtanze ſuppoſte. Cinquant' anni di cure ſaviamente condotte tra i miſerabili non vogliono un' illuſtre accidente. Oltre ciò il volgo aſcolta e ubbidiſce, ma gli altri voglion ragioni, e tanto più quanto ſon meno diſpoſti a ſervire di prova: or tai ragioni biſognerebbe proporzionarle alla capacità, idee, e principj. Quindi il paſſaggio dalla Plebe ai Signori è tardo, ed è pericoloſo. Che più? Tutto s' oppone, o ritarda almen la fortuna del Clinico in queſti tempi di luſſo intellettuale; tutto gli rende difficil la ſtrada ai Palaggi ed al Trono, ed egli intanto vede, che un Medico Accademico, un Medico Cattedratico, un Medico Diſſertatore affaſcina, e convince. Come ſperar ch' ei reſiſta alla tentazione s' abbia forze e talenti, maſſime ſentendo nell' animo profondamente l' umiliazion di vederſi invecchiar traſcurato, mentre il giovane letterato, il filoſofo, e perſino il romanziere, e il poeta mediocre ſi trae dietro una folla di ammiratori? Quanto più univerſale ſarà la coltura, e però più leggera, e però più incompetenti i giudicj, e men giuſte le lodi tanto più tornano forti gli argomenti propoſti (a).

164.

(a) *Sed defluit etas*
*Et pelagi patiens, & caſſidis atque ligonis*
*Tedia tunc ſubeunt animos, tunc ſeque, ſuamque*

164. Per quello, che ſpetta finalmente alle cagioni fiſiche, e all'influenza del clima, a cui tanto attribuiſce di valore l'Abate Du Bos, e sì poco ne concede Hume e tant' altri, uſerò volentieri d'un' argomento, che dall'entrare più addentro in tali quiſtion mi diſpenſi. O la Medicina ha biſogno d'un talento ſuo particolare, onde condurſi alla perfezion, che le è propria, d'una ſpecie cioè particolar di talento, o vogliam dire modificazione diverſa da quelle, ch'eſiggono le materie ſpeculative ſemplici o miſte; oppur non l'ha tal biſogno. Se sì, poſto che le ſcienze e la Filoſofia abbracciano appunto queſt' ultime data quella circoſtanza di clima e cagion fiſiche, per cui ſviluppaſi il talento medico, gli altri generi di talenti non potranno vegetare sì vigoroſamente; cioè quando fiorirà la noſtr' Arte decaderanno le ſcienze. Se poi ciò ſi nega, manifeſta coſa è, che le fiſiche cagioni daranno un' impulſo generale, e allora i Principi, ed il Governo, i Letterati, ed i Grandi faranno un corpo illuſtre, un centro troppo

*Terpſichorem odit facunda & nuda ſenectus.*
Quanto è mai probabile, che nelle accennate circoſtanze il Clinico anche di merito ſia nel caſo d'applicare a ſe ſteſſo queſta ſentenza di Giovenale, eſſendo tanto più facile, che la Pratica Medica giuſtamente occupaſſe il luogo di Terpſicore nel verſo del Satirico.

po luminoſo, da cui partendo una luce infinitamente maggiore a proporzione, ſarà l' arte coſtretta a metterſi nel ſiſtema del moto comune per non eſſere totalmente offuſcata (a).

165. Varie conſeguenze trarre alcuno potrebbe da queſta inverſa ragione, che regge il decadimento delle ſcienze e dell' arte, le quali ſiccome contrarie alle comuni nozioni, e fors' anche agli utili e ai biſogni o apparenti o reali, diventano altrettante quiſtioni. E' ella dunque neceſſaria l' ignoranza univerſale per il bene della Medicina, e per l' avanzamento? Haſſi forſe ad anteporre una buona Medicina a tutte le ſcienze, a tutte l' arti mecaniche, alla Filoſofia, e dovremmo noi vivere barbari e incolti per eſſer dai Medici purgati ſecondo le regole, e la ragione? Altre molte di tal genere ſono le coſe, che apporre mi ſi potrebbono, ma un ſemplice ſaggio, quale lo è queſt' ultimo Articolo non ſoffre, ch' io mi dilunghi di più, comecchè fare il po-

A a teſſi

(a) Hacci il caſo d' una Filoſofia ſperimentale, e di quel gener, che lega eccellentemente coll' arte; ma ſi penſi in compenſo alla difficoltà di reſtare nei limiti eſpoſta più ſopra, poichè la differenza delle eſperienze d' un Medico, e d' un Filoſofo è troppo chiara. Il ſoggetto e il fine immediato del Clinico lo fa eſſere ſpeſſo ſtraniero nelle materie anche più ſue in apparenza, preſto ceſſando le idee comuni veramente.

teſſi ſenza ſvantaggio dello ſtabilito finora. Ben quella ſola conſeguenza io ne dedurrò, la qual tende al mio ſcopo, ed è, che s'invigili con ſomma cura e forza d' animo a tenere lontana la gioventù da ogni guſto e ſapore meno che moderatiſſimo delle ſcienze, della Filoſofia, delle Matematiche; che quei tra i giovani, i quali moſtran talento e inclinazione a tai coſe, ad altri penſier ſi conſiglino. Diventeran ſe nol fate, i corrompitori e diſtruttori univerſali, laddove potrebbero eſſer la gloria della patria, delle famiglie, e più di chi fu lor liberale di sì ſalutevol conſiglio, mettendoſi in altra carriera.

166. Eccomi al termine finalmente delle mie rifleſſioni, di cui per maggiore chiarezza darò un riſtrettiſſimo epilogo. I giovani deſtinati alla pratica di Medicina hanno continuamente biſogno di alcune teoriche cognizioni dalla Fiſica tolte, e dalla Fiſiologia, le quali neceſſariamente ſi vogliono loro iſtillare prima di condurli allo ſtudio delle malattie, e alla viſita degli infermi. Ma nelle circoſtanze preſenti invece di dar loro queſte neceſſarie iſtruzioni altro non ſi fa, che tenerli occupati in iſtudj ſpeſſo inutili, ma più ſpeſſo anche eſſenzialmente nocivi. Di fatti la Logica, che s' inſegna non è la conveniente, e molto meno

poi

poi conveniente è la Metafisica ficcome affatto incompatibil coll' arte. La Fisica generale non somministra pur un' idea, che servir possa alla Clinica, e ciò per necessaria esigenza di costituzione essenziale, e la Fisica particolare d' oggetti trattando, che utili esser potrebbero, li tratta costantemente in un modo, che non solo vani li fa, ma perniciosi. L' Anatomia, che s' insegna essa pure è quasi totalmente superflua, anzi dannosissima per lo modo, con che vien maneggiata, e la Fisiologia lo è anche di più, s' è possibile, per la ragione medesima. Ecco la lista e il carattere degli studj presenti, ecco il quadro sincero della Educazione del Medico. E tutto questo disordine non da altro procede se non dalla persuasione invalsa per una fatale combinazione di relazioni apparenti, che non solo per ragionare a dovere e compiutamente, ma per cominciare anzi a ragionar alcun poco in Medicina sia necessario il conoscere la Filosofia del mondo, e la Filosofia introdotta nella Macchina umana. L' orrore insomma della taccia d' Empirico è lo scoglio, a cui rompe e il buon senso dei Medici, e la vita dei loro Clienti. Eppure gli Empirici veri erano i soli Medici e onesti veramente, e veramente illuminati; anzi la storia e la ragione ci mostra, che quantunque volta si seguì il loro

ſiſtema d' oſſervazione, fiorì l' arte, e felici rieſcirono ai Medici le impreſe; ma che non sì toſto la Filoſofia luſinghiera e curioſa comparve ſul teatro del mondo letterario, ſi depravò il coſtume della Clinica, s' avvilirono i Pratici, cadde la Profeſſione, e comparve eſſa veſtita degli abiti non ſuoi per adunarſi intorno la folla, fatta ſpettacolo d' ammirazione ai ſemplici, ma ai ſaggi di deriſione (a).

167. Dopo gli eſempj per tanto, che replica-

(a) Queſto forſe più ch' altro le armò contro nei varj tempi, e Catone e Plinio e Petrarca e infiniti maſſimi uomini e profondi conoſcitori. Deplora Ramazzini nell' oraz. 12. la ſorte dell' Arte, a cui tante ſcoperte e ſi luminoſe in Fiſiologia e in Filoſofia par che non altro procurino ſe non il comune diſprezzo. Ne accuſa la perverſa natura della mente umana reſtia ad ogni novità, e quaſi diſapprova i Medici perchè ancora s' oſtinino in volere alla verità ſagrificare quell' alto grado di venerazione, di cui godevano ai tempi delle qualità occulte, e dei buon Re de Goti. Parmi che il lamentarſi del Medico comunque per altro dottiſſimo non ſia affatto giuſto. E qual diritto ha l' arte a queſte uſurpazioni ſcientifiche, a queſte precarie aggregazioni? Il vederla dunque cercare appoggi sì deboli dai ſuoi vicini fa ſoſpettare che non ne abbia de' molto miglior tra i domeſtici. Nè l' odio di novità non iſpiega il fenomeno; queſt' odio io lo veggo tra gente dello ſteſſo meſtiere, che l' intereſſe privato naturalmente il produce: ma la novità eccita anzi ed invita più che mai chi non ha particolari ragion di temerla, e la novità appunto è la Paſſion dominante dei ſecoli più ſtudioſi. Meglio dunque ragiona nell' Orazione Settima, dove dell' avilimento dell' arte accuſa le implacabili diſſenſion degli Artefici.

plicati mi presentan le storie, quale fortuna debbo io presaggire alle sostituzioni che ho fatte? Non posso non temerla sinistra: la celebrità dei nomi, che onorano un metodo tutto contrario, il lungo uso, il non volere o il non saper bene separare le idee, e molte altre morali cagioni me lo predicono. Non varrà il dire che questo è quello Autor sommo provar dovea, ciò ch' asseriva, o non piuttosto provar tutto il contrario poscia col fatto, che tali ed altre ricerche e verità sono inutili al Medico, perchè lo son all' infermo; non gioverà l' insistere su la legittimità della conseguenza, perchè anzi che cedere si negheranno quegli antecedenti medesimi, che s' erano prima conceduti. James ha bel dire, che la Medicina è come la stalla d' Augia, e che a mondarla vorrebbeci un' Ercole; quest' Ercole non verrà, quantunque altro io non abbia fatto fin' ora, che animarlo all' impresa, contento però di me stesso per aver fatte le veci al dir d' Orazio della pietra, che affila la spada, quantunque impotente essa sia al tagliare.

168. Ciò però che consola gli è che almen siamo a tal secolo venuti, in cui se talun si avventura a perdere inutilmente il suo tempo, non pone però a nessuno pericolo la propria tranquillità. Paracelso non potreb-

trebbe or far ardere dalla ſua Cattedra gli ſcritti di Galeno, nè eſcon decreti contro i vuoti ſiſtemi, e le opinioni innocenti. Termini dunque per me l' Autore del paragone tra lo ſtato dell' uomo e quel dei bruti. *Uſan* (gli è queſto uno de' noſtri ſvantaggi nel diſeguale confronto) *uſano gli uomini ſpeſſiſſimo aſſai male del loro talento; e laſciando da parte gli argomenti più auguſti di Religione, tutti ognuno vanamente ſi perde in oggetti ſterili ed oziosi, e quegli intanto traſcura, che pur ſono di prima neceſſità, come per eſempio l' Agricoltura non anche eſcita dallo ſtato di fanciullezza. La Medicina poi debbe più a Paracelſo entuſiaſta* (a) *e digiuno d' ogni ſtudio, e letteratura che non a quanti hanno ſcritto dopo Ippocrate ſe ſe ne tragga Sidenham il qual tutta deve la ſua grandezza all' eſſerſi unicamente rivolto a coſe*

(a) Nè niente più letterati non erano in realtà i Saraccini puri copiſti d' Ariſtotele; e a lor dobbiamo lo Zucchero, la Senna, il Rabarbaro &c. Ma ſingolare a queſto propoſito è ciò, che James ci narra nel diſcorſo iſtorico poſto in fronte al ſuo Dizionario circa gl' incolti Americani: che cioè quantunque non aveſſero queſti pur un' ombra di Filoſofia, conoſcevano il valore però della China, e dell' Ipecacuanna, di cui noi ſiamo arrichiti, e che quelle malattie, le quali paſſavano per incurabili due mill' anni fa ſono ancor tali, ſe quelle ſe ne traggano, ch' or ſappiamo curare mercè l' averci il caſo procurato la China, il Mercurio, l' Antimonio &c. prevalendoſi di gente rozza e ſelvaggia.

*se d' osservazione e di sperienza. Ogni Medico di buon senso e di buona fede confesserà, che gli si è fatto perdere un tempo infinito nello studiare sistemi ed ipotesi, nel leggere commentarj nojosi, e tutto ciò non per altro, che per imparare quel, che ogni uomo d' uno spirito mediocre ed ordinario saprà in pochi mesi per mezzo d' uno studio un po' più metodico, e regolato un po' meglio* (a).

*Vidit*

(a) *Gregory 's Comparative View of the faculties of Man and other Animals,*

*Vidit D. Carolus Maria Gambarini Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino Domino Andrea Cardin. Joannetto Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bonon., & S. R. I. Principe.*

*Die 23. Novembris 1780.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

| ERRATA | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| *Pag.* | *Lin.* | | |
| iii Avv. | 13 | Dopò | Doppio |
| 16 | 21 | rendano | rendono |
| 18 not. | 4 | *eash* | *each* |
| ivi | 8 | *wick* | *wich* |
| ivi | 13 | *chieſtus* | *chiefly* |
| 23 not. | 4 | *elartè* | *clartè* |
| 39 | 7 | uoſtro | noſtro |
| 42 not. | 2 | *thal* | *that* |
| ivi | 3 | *antient Ltt.* | *antient Lit.* |
| ivi | 7 | *learn d'* | *learn 'd* |
| ivi | 8 | *nnder* | *under* |
| 43 | 9 | l' eſperienza, | l' eſperienza |
| ivi | 25 | Italiani | Staliani |
| 44 | 7 | Italiano | Staliano |
| 45 not. | 9 | *thüt* | *shut* |
| ivi | 11 | *conceit* | *ſelf-conceit* |
| 45 | 16 | biglioſo | bilioſo |
| 47 | 6 | apparate | appartate |
| 48 | 10 | in cui | con cui |
| 51 | 4 | nell' origin | all' origin |
| 54 | 10 | elemento | cemento |
| ivi not. (a) | 1 | Vegetabile | Vegetable |
| ivi not. (b) | 13 | Carteſio ingiuſt. | Carteſio, ingiuſtamente |
| 60 | 25 | eſeguiſcanſi | eſeguiſconſi |
| 63 | 19 | nel ſuo caduto | nel tuo caduto |
| 66 not. (a) | 3 | S. William | Signor William |
| ivi | 4 | *regiſt* | *reſiſt* |
| 73 | 10 | iſtruire | inſtituire |
| 75 | 18 | ſicuri | ſcevri |
| 77 not. | 5 | *acceperit* | *acceſſerit* |
| ivi | 8 | *connoiſſous* | *connoiſſons* |
| ivi | 10 | *moius* | *moins* |
| 82 | 20 | le piegature | la piegatura |
| 84 | 10 | S. Tues | S. Yues |



*ER.*

| ERRATA | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| *Pag.* | *Lin.* | | |
| 84 not. | 2 | la ninetta | la rimetta |
| 85 not. | 14 | Mi ſaprebbe | Chi ſaprebbe |
| ivi | 15 | Mi potrebbe | Chi potrebbe |
| 87 | 8 | difettuoſo | difettoſo |
| 88 not. | 2 | Prieshey | Prieſtley |
| 90 not. | 7 | ( *Rec. ſur* | ( *Ref. ſur* |
| ivi | 12 | Nunneter, Jakabert | Nunebert, Jallabert |
| 92 not. | 11 | Luca | Luque |
| ivi | | Reuumur | Reaumur |
| 93 | 3 | Feſtacei | Teſtacei |
| ivi not.(b) | 3 | avida | arida |
| 94 | 36 | ſcuſa | coſa |
| 95 | 14 | rilaſciar | rilaſſar |
| 96 | 4 | che ſalſe | e le ſalſe |
| 106 not.(d) | 6 | Shaftegbuny | Shaftesbury |
| ivi | 11 | *falled* | *failed* |
| 107 not. | 1 | *certa in* | *certain* |
| ivi | 2 | *wovld* | *would* |
| 110 | 4 | le lingue | la lingua |
| 112 | 21 | malattie, endemie | malattie endemie |
| 115 | 12 | inazione le malattie | inazione, le malattie |
| 118 | 12 | ritroverebbonſi | ritroverebbonci |
| Parte Seconda ver. 3. | | *y* | *is* |
| | ver. 6. | *cutious pleaſure* | *curious pleaſure* |
| 132 | 1 | parlando | parla |
| 136 | 11 | li quai | i quai |
| 138 | 18 | ptincipiante | principiante |
| 141 | 10 | Rubinet | Robinet |
| 145 not. | 7 | a que' ſono | a que', che ſono |
| 147 not. | 11 | Chi però ingegna | Chi però inſegna |
| 148 | 20 | opera | adopra |
| 151 | 11 | conoſcere la natura | conoſcere, la natura |
| 153 | 2 | facciamolo; e poi? | facciamolo: e poi? |
| 159 | 9 | occupato | occupate |

ER-

## ERRATA — CORRIGE

| Pag. | | Lin. | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|
| 163 | | 16 | affatto riesce | affatto, riesce |
| 164 | | 20 | alla nota (a) | alla nota (b) |
| 169 | | 25 | liminare | limitare |
| 169 | | 26 | Anatomici gran liti | Anatomici, gran liti |
| 175 | | 15 | sofice | soffice |
| 176 | | 3 | sollitaria | solitaria |
| 183 | | 14 | sproporzionata | sproporzionato |
| | | 15 | o potremmo | e potremmo |
| | | 19 | Limmerman | Zimmerman |
| 184 | | 23 | Ipomodei | Ipomoclei |
| 186 | | 6 | ordini | ordigni |
| 191 | | 23 | vigore | rigore |
| 193 | | 5 | conchiusi | cerchinsi |
| 196 | | 10 | mediatori | meditatori |
| 199 | | 11 | agli usi | gli usi |
| 201 | | 9 | vaso tal, tal | vaso tal, la tal |
| 203 | not. | 4 | Se ciò è tristo | Se ciò è, tristo |
| 215 | | 10 | incorporea | incorpora |
| 222 | not. | 8 | a questa | e questa |
| 223 | | 7 | allentare | allettare |
| 228 | | 2 | indifferente dipend. | indifferente, dipendendo |
| 229 | not. | 9 | maniera poichè | maniera poi che |
| 232 | not. | 3 | *oather* | *rather* |
| 236 | | 2 | tirno | timo |
| | | 6 | del corpo. | del corpo? |
| 241 | | 1 | l' inutil | l' util |
| 256 | | 10 | che fo | che so |
| ivi | not. | 1 | Primo | Terzo |
| 264 | not. | 7 | *estimat* | *æstimat* |
| 281 | | 4 | oppure | eppure |
| 285 | not. | 17 | da' vomiti | da vomitorj |
| 293 | not. | 2 | fe | fe' |
| 294 | not. | 4 | Javerien | Saverien |
| 296 | not. | 12 | numerosa | rumorosa |

| ERRATA | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| *Pag.* | | *Lin.* | |
| 298 | not. | 13 *reunit* | *reunis* |
| 304 | | 19 ſilo | filo |
| 306 | | 14 tempi ſi ſcrivano | tempi ſcrivano |
| 314 | | 27 ragioni | cagioni |
| 325 | not. | 9 *aſſectarum* | *aſſeclarum* |
| 330 | | 26 pulmone | polmone |
| 338 | | 10 *raiſonne* | *raiſonnè* |
| 343 | | 16 conduce | conduca |
| 347 | | 5 ſoltanto pare | ſoltanto, pare |
| 355 | | 11 ad onori | ed onori |
| 360 | | 2 per un | pur un |
| ivi | not. | 14 *Uterrimis* | *uberrimis* |
| 361 | | diſtrurti | diſtrutti |
| ivi | not. | 2 *aſtracta ſcientiæ* | *abſtractæ ſcientiæ* |
| ivi | | 6 *obſervanti* | *obſervatrici* |
| 362 | | 7 Stwenſon | Stevenſon |
| 365 | | 23 correre | concorrere |
| 369 | | 20 apporre | opporre |
| 273 | | 26 gli è | egli è |
| 374 | | 10 , *tutti ognuno* | , *ognuno* |